

P. 2 - N. 61



**RASSEGNA SEMESTRALE  
DELLE SEZIONI  
TRIVENETE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO**

# **LE ALPI VENETE**

**PRIMAVERA - ESTATE 1971**

# LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXV

PRIMAVERA - ESTATE 1971

N. 1

**SEGRETERIA REDAZIONALE:** c/o rag. Giovanni Zorzi - Bassano del Grappa - vicolo Zudei, 6 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L. 700 annue, Estero L. 750; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati, se ancora disponibili: L. 500 alla copia fino all'anno 1950; L. 450 dal 1951 in poi, oltre alle spese postali (da richiedere contrassegno al deposito presso C.A.I. Sez. di Schio).

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

**ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - DOMEgge - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MANIAGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTEBELLO VICENTINO - PADOVA - PIVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - S. DONA' DI PIAVE - SCHIO - TARVISIO - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VAL COMELICO - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO**

In copertina: La Cima di Auronzo  
(Dis. di Paola Berti De Nat).

## Sommario

G. Angelini, Notizie di Pietro Paoletti e delle prime ascensioni invernali sulle Dolomiti (1881-1882) . . . . .	pag. 3
S. Dalla Porta Xidias, La dimensione della morte . . . . .	» 16
T. Trevisan, Montagne del silenzio (Il Gruppo Caserine-Cornaget nelle Prealpi Clautane) . . . . .	» 21
E. Cozzolino, Sul Gran Diedro del Piccolo Mangart di Coritenza . . . . .	» 27
J. Baron, Spiz d'Agner Nord . . . . .	» 30
G. Pagani, La Casa Storica di Falcade . . . . .	» 33
<b>TRA PICCOZZA E CORDA</b>	
A. Gogna, Il chiodo a pressione come un prodotto di consumo . . . . .	» 39
E. Sebastiani, Due soldi spesi bene . . . . .	» 40
Il gallo forcello, A mezzanotte in punto . . . . .	» 41
M. Fantin, Prospettive . . . . .	» 43
E. Turus, Un giorno che non dimenticherò . . . . .	» 44
F. Ceselin, La montagna metalmeccanica . . . . .	» 45
S. T., Un amico . . . . .	» 46
A. Andreotti, Marcialonga docet . . . . .	» 48
T. Weiss, Sogni . . . . .	» 49
G. Viel, Pian di Caiada - Col d'Igol - Palughet . . . . .	» 49
L. Bezzegato, È volato solo il cappello . . . . .	» 50
<b>PROBLEMI NOSTRI</b>	
G. Tomasi, La conservazione della natura come necessità sociale . . . . .	» 52
Fra Diavolo, Miracolo in montagna . . . . .	» 54
—, «Festa della genziana» o «Festa alla Genziana»? . . . . .	» 56
—, Attività della Commissione AVS - CAIaa - SAT per la protezione della natura . . . . .	» 56
—, Autorevole monito per la difesa del Lago di Tovel . . . . .	» 57
<b>ITINERARI NUOVI</b>	
L. Grazian, Giro dei bivacchi del Popera . . . . .	» 59
<b>NOTIZIARIO</b>	
<b>RIFUGI E BIVACCHI</b>	
G. Baroni, Nota sul problema dei rifugi-bivacchi del C.A.I. . . . .	» 64
G. Dal Corno, L'idea dei bivacchi fissi nelle Dolomiti è sorta a Vicenza . . . . .	» 65
—, Inaugurazione del Bivacco Zeni . . . . .	» 66
—, Inaugurazione del Bivacco del Loff . . . . .	» 67
<b>SPELEOLOGIA</b>	
P. Guidi, Campagna invernale 1969-70 al Gortani . . . . .	» 68
P. G., Commissione Grotte «E. Boegan» - IV corso di speleologia . . . . .	» 69
<b>TRA I NOSTRI LIBRI</b>	
<b>NUOVE ASCENSIONI</b>	
<b>IN MEMORIA</b>	
B. Zandonella, Angelo Ursella . . . . .	» 79
P. Molinari, Giorgio Paoletto . . . . .	» 79
G. Z., Lino Benetti . . . . .	» 80
<b>CRONACHE DELLE SEZIONI</b>	
» 81	

DIRETTORE RESPONSABILE: Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - Vicenza - Via Visonà, 20

SEGRETERIA REDAZIONALE: c/o rag. Giovanni Zorzi - Bassano del Grappa - Vicolo Zudei, 6

COMITATI REDAZIONALI: ORIENTALE, con sede a Trieste, Via Rossetti, 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepez, Bruno Baldi e Tullio Chersi - CENTRALE, con sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Gianni Conforto e Carlo Gandini - OCCIDENTALE, con sede a Vicenza: Quirino Bezzi, Romano Cirollini, Gianni Pieropan, Bepi Peruffo, Pier Luigi Tapparo, Luigi Zobebe

1° semestre 1971 - Spedizione abbon. post. - Gr. IV - Registraz. Tribunale di Venezia, n. 320 del 15-12-1961

Pubblicità inferiore al 70% - Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

# LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXV

PRIMAVERA - ESTATE 1971

N. 1



## Notizie di Pietro Paoletti e delle prime ascensioni invernali sulle Dolomiti (1881-1882)

Giovanni Angelini

(C.A.I. Sez. di Belluno e  
Val Zoldana, S.A.F., C.A.A.I.)

*per ricordo di Enrico De Lotto*

D'inverno la sera, accanto al caminetto con la legna che arde, un libro di montagna fa buona compagnia.

Ho in mano il volume di Ercole Martina *L'alpinismo invernale* <sup>(1)</sup> e vi cerco, per mio controllo, qualche notizia. Ma nell'introduzione all'opera compendiosa l'autore, tanto capace e diligente, già si scusa «con i lettori e con gli interessati per le inevitabili omissioni ed inesattezze nel testo». E così prosegue: «Questi lavori di ricerca — è risaputo — non sono né brevi né semplici e le immancabili lacune sono talora causate da una certa insufficienza o incompletezza delle fonti di informazione. Le quali — come è facile immaginare — in questo particolare caso erano numerosissime e voluminose. Oltretutto, le notizie di cui tener debito conto erano, per il lontano passato, poco numerose ma nascoste in vecchie pagine ingiallite di libri polverosi e abbandonati in un angolo, mentre

per i tempi più recenti esse erano una valanga dalla quale non era certo facile salvarsi».

Ora m'avvedo che sono debitore della pubblicazione di note, che erano state raccolte e preannunciate oltre una ventina d'anni fa — tanto il tempo corre veloce — e che avevano l'intento di rievocare una singolare figura di pioniere in alpinismo, Pietro Paoletti: a lui si devono le prime ascensioni invernali (inverno 1881-1882) nelle Dolomiti (Croda Marcora, Antelao, Pelmo), compiute con guide cadorine di S. Vito. «È un merito prettamente italiano, che va particolarmente ricordato nella storia dolomitica» (A. Berti) <sup>(2)</sup>.

Queste notizie sono in buona parte frutto d'una collaborazione svolta in anni lontani col compianto amico e collega Enrico De

<sup>(1)</sup> E. MARTINA: *L'alpinismo invernale dalle origini ai giorni nostri*. Baldini e Castoldi, Milano, 1968.

<sup>(2)</sup> A. BERTI: *Le Dolomiti Orientali* («*Appunti per una storia alpinistica delle Dolomiti Orientali*»). C.A.I. e T.C.I., Milano, 1950.

Lotto: il quale, oltre a dotte ricerche, si era lasciato indurre anche alla investigazione spicciola di minute quisquillie d'interesse alpinistico riguardanti il passato del suo Cadore<sup>(3)</sup>. Per ciò questo tardivo scritto gli è dedicato.

Ho il rammarico di non aver potuto, in questo campo dove si raccolgono con pazienza ed umiltà residui, vere briciole del passato spesso difficili da rintracciare, portare l'indagine più oltre per delineare e illustrare più compiutamente la personalità di questo ardimentoso pioniere dell'alpinismo veneto, che pare esser trascorsa col fulgore d'una meteora in una breve stagione e, dopo aver inaugurato sulle nostre montagne con dimostrazioni eccellenti un nuovo tipo di attività alpinistica, sembra sprofondare nel buio della vita comune, occultando nel chiuso e nel silenzio dei ricordi fino alla più tarda età le luminose prove e promesse giovanili<sup>(4)</sup>.

Il giovane tenente di artiglieria Pietro Paoletti, sui 32 anni, da Venezia, giunge a S. Vito di Cadore e prende alloggio nel piccolo albergo «Antelao» o «All'Antelao» il 23 settembre 1881: in tale data il suo nome è annotato nel registro dei forestieri e sotto, a matita, è scritto quello del suo attendente, l'alpino Alessandro Guasco, di anni 38, da Asti(?).

Dell'albergo «All'Antelao» dà ottime informazioni nel 1877 l'insigne alpinista e geografo Giovanni Marinelli<sup>(5)</sup>. Enrico De Lotto in epoca più vicina ne ha ricostruito qualche vicenda e ha potuto consultare i vecchi registri fonte preziosa di notizie, poiché turisti e alpinisti vi hanno segnato non soltanto traccia del passaggio e lodi dell'albergatore, ma anche impressioni varie e brevi descrizioni di salite compiute, come oggi si fa nei libri dei Rifugi. Gestiva l'albergo l'intraprendente Giovanni (Nanetto) Ossi, che col fratello Lorenzo l'aveva costruito ed aperto all'ospitalità nel 1870: egli fu, oltrechè il primo sindaco di S. Vito dopo l'annessione del Veneto (1866-1873), «un ottimo albergatore tanto da guadagnarsi la simpatia e innumerevoli elogi dai numerosi alpinisti che egli ospitò», fra i quali compaiono anche personaggi di grande rinomanza.

Nello stesso registro alberghiero, nello spazio riservato alle «osservazioni», il Paoletti andrà via via annotando, con grande sobrietà, una serie di ascensioni sulle Do-

lomiti circostanti a S. Vito: le note iniziano con la salita del Pelmo, compiuta il 24 settembre 1881, giorno successivo al primo pernottamento, e terminano con la salita dell'Antelao il 16 luglio 1882.

È possibile che il Paoletti abbia preso dimora nell'albergo medesimo; certo risulta dai registri anagrafici del Comune di San Vito che in quel periodo egli aveva trasferito colà la sua residenza con la famigliola, formata dalla moglie Maria Mathieu, di 26 anni, di origine francese<sup>(6)</sup>, e dalla figliuola Anna, di 2 anni, nata a Caserta.

Poiché era tenente di artiglieria (e più tardi, lasciato il servizio, lo troveremo inse-

<sup>(3)</sup> E. DE LOTTO: *Matteo Ossi e la conquista dell'Antelao*. Riv. Mens. C.A.I. 1951, vol. LXX, n. 9-10, pag. 288-292.

— — —: *La conquista del Pelmo*. Id. id., n. 11-12, pag. 341-345.

— — —: *La guida Cesaletti Luigi*. Riv. Mens. C.A.I. 1952, vol. LXXI, n. 3-4, pag. 77-81 e n. 5-6, pag. 141-145.

— — —: *Tita Toffoli Petoz, conquistatore delle Marmarole*. Id. id., n. 7-8, pag. 213-216.

— — —: *La guida Cicco Orsolina*. Id. id., n. 11-12, pag. 343-344.

<sup>(4)</sup> Di Pietro Paoletti si conoscono i seguenti dati anagrafici: nato a Venezia il 13 dicembre 1849, morto il 27 febbraio 1936. Aveva il proprio domicilio a Venezia (Dorsoduro 2092/A), dove esercitò l'insegnamento quale professore di disegno e godette anche per un certo periodo di tempo e sino alla morte della pensione governativa. (Notizie attinte dagli archivi anagrafici del Comune di Venezia).

<sup>(5)</sup> G. MARINELLI: *L'Antelao (Alpi del Cadore)*, metri 3.255. Boll. C.A.I. 1878, vol. XII, n. 33, pag. 26-42.

«E prima di chiudere, godo raccomandare ai *touristes* e specialmente a quelli che vogliono ripetere la nostra ascensione, l'Albergo «All'Antelao». Vi troveranno ottime stanze, ottime vivande, una premura affettuosa negli albergatori e prezzi discretissimi.

E questo ho voluto tanto più volentieri affermare a proposito delle guide da San Vito e dell'albergo diretto dall'Ossi; inquantoché ci sia la smania nei libri di viaggio e presso molti viaggiatori d'oltralpe di denigrare le nostre cose più di quello che talvolta meritano. Tanto è vero questo che molti per salire l'Antelao si servono delle guide di Cortina d'Ampezzo, meno pratiche delle nostre, di più, quel che è peggio, dubitando di non trovare buon alloggio in San Vito, partono da Cortina di tutta notte e nella discesa, si affrettano a ritornarvi, mentre maggior agio avrebbero se approfittassero dell'albergo «Antelao» posto nel più propizio punto per la salita. Del pari, quanto riguarda a guide, se le nominate [Giovanni Battista Giacini e Luigi Giustina] fossero assenti, potrebbero servirsi del bravissimo Cesaletti Luigi, o di Giovanni Battista Gianucco, di Meneguz, di De Vido, di Belli, alla tariffa ordinaria di 15 lire per guida».

<sup>(6)</sup> Anche la signora Maria Mathieu Paoletti fece in quel periodo qualche escursione alpina. Ecco nel libretto della guida Arcangelo Pordon una sua annotazione, che trascrivo (letteralmente).

«*Quoique les penchants des montagnes fusse couverte d'une mauvaise neige j'ai fais accompagné des deux braves frères Giuseppe et Arcangelo Pordon toute contente le bel itinéraire suivant. Da San Vito du Cadore Géralba-Prendera-Mondeval superieur (ou j'ai passé la nuit) et par le Pas de Fermin et la Malga Federa I<sup>r</sup> je suis retourné a S.<sup>t</sup> Vito du Cadore le 23 Mai 1882.*

Maria Mathieu».



«Il Monte Antelao»  
«alla volta di Roviniano (Cadore)»

(Cosro e Dusi dal vero. Premiata Litogr. Deye Venezia. G. B. Cecchini lit. 1835).

gnante di disegno a Venezia) aveva una determinata preparazione tecnica; ma se in quel tempo avesse anche definiti incarichi militari (ad esempio, compiti di ricognizioni topografiche in una zona che allora era di confine) non mi è possibile precisare: nelle notizie rintracciate egli non vi allude mai.

Da una lettera particolarmente interessante indirizzata al segretario della Sezione di Vicenza del C.A.I. («carteggio Cita») — più oltre riportata per esteso — si può arguire che il Paoletti, in quel periodo di parecchi mesi di permanenza a S. Vito, dall'autunno 1881 all'estate 1882, godeva di larga disponibilità di tempo per dedicarsi «allo studio delle nostre montagne». Nelle sue scarse relazioni compare anche qualche rilievo di altimetria e qualche accenno a studi (ne parla soprattutto nella lettera ora menzionata); nelle salite invernali non mancano mai le notazioni termometriche.

Ma ciò che emerge principalmente dalla documentazione raccolta è una figura di alpinista pochissimo conosciuta e che si colloca, nella prospettiva di quel tempo, in una posizione molto onorevole<sup>(7)</sup>. Nella lettera di ringraziamento per l'ammissione a socio della Sezione di Vicenza, egli accenna con modestia ad una esperienza alpinistica già acquisita in larga misura, malgrado le difficoltà, le incombenze e peregrinazioni di una vita d'ufficiale: dall'Etna alle montagne del Tirolo (sommità glaciali della Oetzthal e della Stubaithal, vette calcaree dominanti la valle del Medio Inn), cioè anche in un territorio montuoso straniero, indubbiamente fuor del comune per quel tempo (e per un ufficiale italiano); inoltre cita un consuntivo di poco meno d'un centinaio di ascensioni compiute.

Quello che va facendo in Cadore in quei mesi d'una stagione che fino allora si considerava chiusa all'attività alpinistica, poiché pareva precludere ogni accessibilità alle rocciose cime dolomitiche, dimostra la sua forte tempra e passione di alpinista, già adusato ai rigori e alle avversità dell'alta montagna innevata: è difatti l'incalzante indomita successione di tentativi e di vittoriose conquiste invernali che soprattutto suscita meraviglia; e queste costituiscono una primizia assoluta sulle nostre Dolomiti. Ma anche qualche altro tentativo o variante o novità di salita, fra la primavera e l'inizio dell'estate successiva, destano un certo inte-

resse nella storia dell'alpinismo dolomitico.

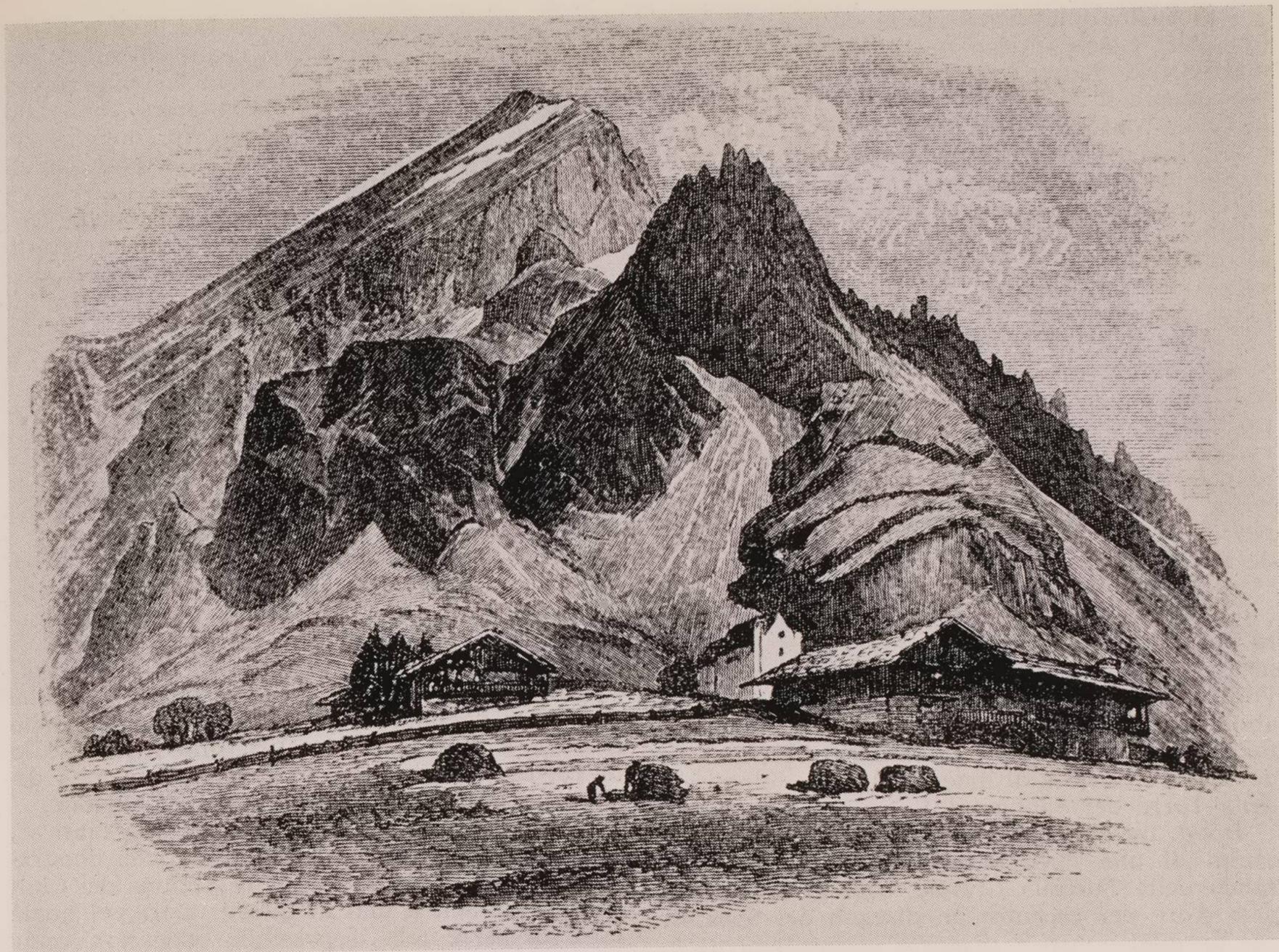
È giusto fermare l'attenzione sul fatto che — come avveniva per lo più a quell'epoca — tali imprese sono il frutto dell'intraprendenza ardita che mira alla vetta e al primato, oltre che allo studio di alcuni aspetti della montagna, e che costituisce attributo precipuo dell'alpinista, cioè del Paoletti; ma sono attuate e portate a compimento per merito e col contributo fondamentale di forti montanari, provveduti già di capacità e di esperienza (dunque anche di una certa conoscenza, verosimilmente per la caccia, delle condizioni dell'alta montagna iemale) così da poter assumere i compiti di guide. Sono fra queste guide valligiane del Paoletti principalmente Luigi Cesaletti («Coloto» o «Colotto»), Giovan Battista Zanucco («Nasela») e i fratelli Giuseppe e Arcangelo Pordon («Masariè»), di un rigoglioso ceppo cadorino di S. Vito.

Raccolgo qui di seguito le notizie dell'attività alpinistica del nostro pioniere: in primo luogo quelle che sono state pubblicate nella prima annata della «*Rivista Alpina Italiana*» (1882); poi la lettera indirizzata da Pietro Paoletti il 6 maggio 1882 al segretario della Sezione di Vicenza del C.A.I. Alessandro Cita e rinvenuta nel «carteggio Cita» di quell'archivio sezionale, la quale costituisce un documento psicologico e programmatico particolarmente significativo (il Paoletti vi annuncia, fra l'altro, pubblicazioni imminenti di opere alpinistiche che verosimilmente non hanno più visto la luce, con nostro grande rammarico, e i cui abbozzi con illustrazioni sembrano essere andati dispersi); infine sono trascritte le note autografe dai libretti delle guide e dal registro dell'albergo Antelao, che per l'appassionata sagacia di Enrico De Lotto si sono potuti ritrovare.

Le inevitabili ripetizioni, se sono una noia, contribuiscono come pietruzze a comporre un mosaico ancora lacunoso, al quale si spera che altri con solerzia e fortuna possa con nuove tessere por mano.

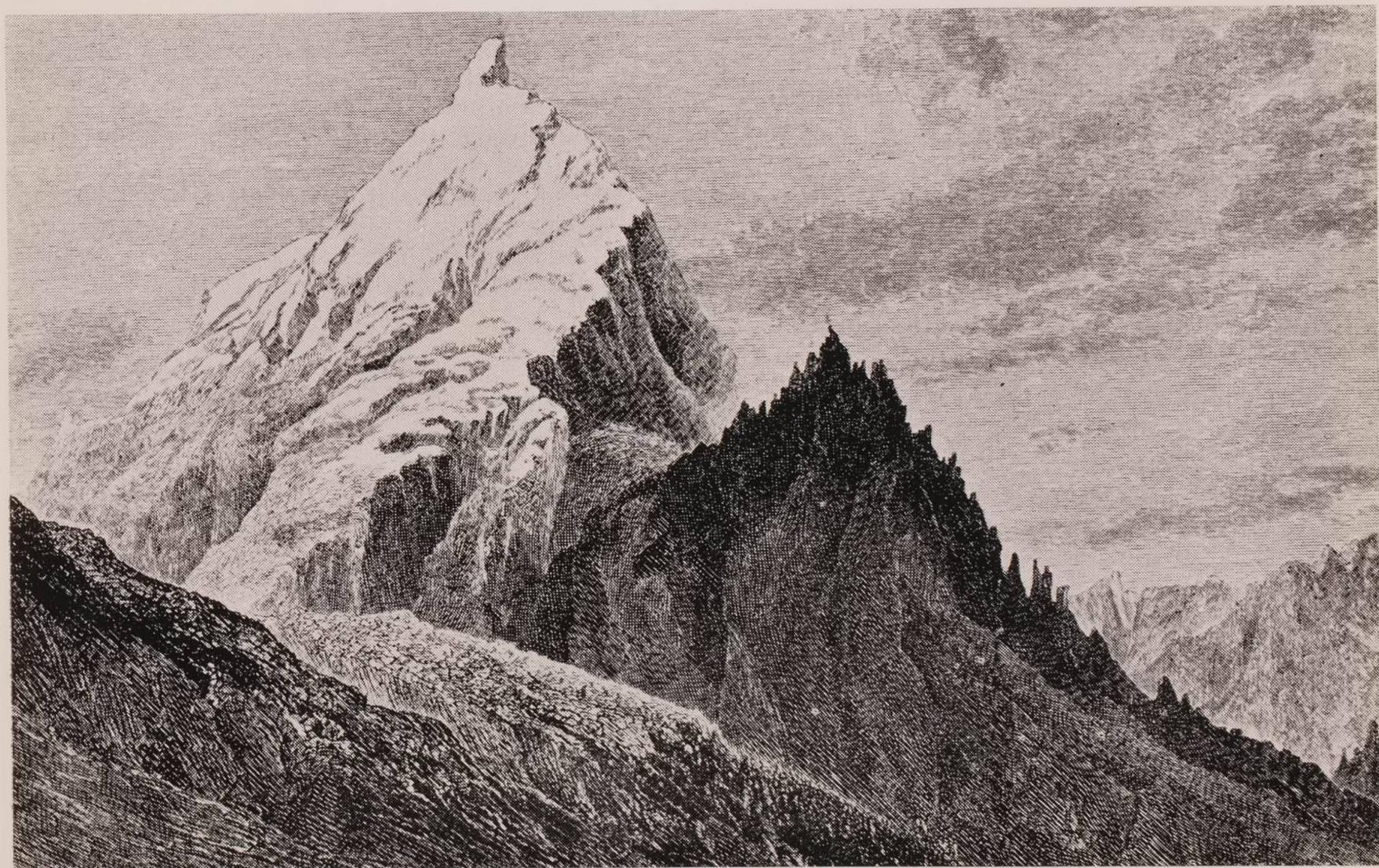
\* \* \*

(7) Risulta strano, ma nell'assemblea generale dei soci della Sezione di Vicenza il 15 aprile 1883 il segretario Alessandro Cita, leggendo un'ampia relazione sulla attività sezionale e alpinistica nel 1882, non fa cenno delle ascensioni del Paoletti (*Riv. Alp. Ital.* 1883, vol. II, n. 9, pag. 104-105). E il nome di questi non compare più negli anni successivi, con nuove imprese, nelle pagine del nostro periodico mensile di alpinismo.



«Antelao, da San Vito»

(da J. Gilbert e G. C. Churchill: «The Dolomite Mountains», 1864. Incis. in legno di E. Whymper).



«Il Monte Antelao»

(da A. B. Edwards: «Untrodden Peaks and unfrequented Valleys», 1873).

«**Ascensioni invernali della Croda Marcora (m. 3291) e dell'Antelao (m. 3254)**»<sup>(8)</sup> - Il tenente d'artiglieria Pietro Paoletti di Venezia compiva felicemente il 26 novembre 1881 l'ascensione della Croda Marcora; l'8 gennaio corrente anno tentava l'ascensione dell'Antelao in compagnia di due guide e di un portatore di San Vito del Cadore, ma per il freddo ed altri ostacoli era obbligato a battere in ritirata. Coll'aggiunta di un secondo portatore il Paoletti ritentava quella ascensione il 15 stesso mese e questa volta con felice risultato».

«**Prima ascensione invernale del Monte Pelmo (Cadore) m. 3163**»<sup>(9)</sup> - Il tenente d'artiglieria Pietro Paoletti, che nel novembre e gennaio decorsi compiva le ascensioni della Croda Marcora (m. 3291) e dell'Antelao (m. 3254), nello scorso febbraio, ad onta della tormenta, riusciva a porre per la prima volta d'inverno il piede sulla vetta del Monte Pelmo (m. 3163)».

«**Ascensione alla Torre dei Sabbioni (Cadore)**»<sup>(10)</sup> - Il giorno 29 maggio alle ore 7.30 ant. insieme coi due fratelli Giuseppe ed Arcangelo Pordon (due montanari cadorini che per la loro abilità si meritano incontrastabilmente il libretto di guida) mi mossi da San Vito del Cadore per dare la scalata al maestoso picco dolomitico della Torre dei Sabbioni (\*).

Dopo tre ore di marcia attraversando due campi di una neve mollissima, giungevamo al valico della Forcella Grande, ove mi fermai un paio d'ore per eseguire un disegno del Sorapis, che da quel punto si presenta stupendamente.

Alle 12.30 pom. riprendevamo la nostra marcia e dopo di aver attraversate delle nevi ancora abbondanti alle 2 pom. attaccammo le vertiginose rupi della Torre dei Sabbioni.

La salita (o per dir meglio l'arrampicatura) venne tutta compiuta dal lato rivolto alla Forcella Grande (SO.) e non toccando menomamente, per gli ultimi due terzi, i passaggi battuti nel 1877 dalla guida cadorina Luigi Cesaletti, il solo (ed in seguito ad una scommessa) che aveva compiuta l'ascensione di questo masso, il quale avea pur anco meritato l'onore di altri tentativi. Inerpandoci invece dentro una difficilissima spaccatura, che io (a ricordo della Sezione del Club Alpino Italiano a cui appartengo) battezzai col nome di *Couloir Vicenza*, potei finalmente inalberare la bandiera sulla piattaforma con cui finisce questo picco e che ritrovai ancora ricoperta di neve.

Erano le 3 pom., e delle brutte nubi color di piombo invadevano rapidamente il cielo.

Mentre i miei compagni, eretto il secondo ometto, vi assicuravano sù la mia bandiera, io compiva due livellazioni, rispetto a due punti già noti, le quali mi diedero per misura della Torre dei Sabbioni un'altezza di circa 2530 metri sul livello del mare.

Collocai quindi fra i sassi dell'ometto un foglietto con suvvi scritta in lapis una succinta relazione della mia salita ed alle 3.25 pom. ritornammo sui nostri passi.

Già la violacea luce dei lampi ci abbagliava ad ogni momento, e giunti che fummo sugli ultimi salti di roccia la grandine incominciò a

picchiettarci dolorosamente la faccia e le mani. Giungemmo però senza altri inconvenienti in posto più sicuro. Alle 3 pom. circa la temperatura era di 17° C. ed un'ora dopo erasi abbassata fino a 7° C. Finita la tempesta, riprendemmo la discesa ed alle ore 7 e mezza circa eravamo di bel nuovo in San Vito.

Quando sul versante settentrionale della Forcella Grande le nevi saranno del tutto liquefatte si potrà benissimo raggiungere la piattaforma della Torre dei Sabbioni in 5 ore e mezza di cammino.

Sono da raccomandarsi per tale ascensione i bravi fratelli Pordon ed il Cesaletti.

San Vito di Cadore, 1° giugno 1882.

Pietro Paoletti  
*Socio della Sezione Vicentina*»

**Lettera di Pietro Paoletti ad Alessandro Cita segretario della Sezione di Vicenza del C.A.I.**<sup>(11)</sup>.

S. Vito del Cadore, 6 Maggio 1882

«Egregio Signore!

Ieri soltanto, rientrando in S. Vito, potei ricevere i documenti gentilmente inviati dalla Sezione Vicentina del nostro Club Alpino, e la di Lei cortesissima lettera partecipantemi la decisiva mia nomina come Socio di tale Sezione.

Il poter quindi dirmi confratello dei tanti eccellenti Alpinisti che con le loro fatiche illustrarono ed illustrano questa bella Sezione del Club Alpino Italiano è uno di quegli onori pel quale farò da parte mia il possibile onde non venir giammai meno.

Il poco ch'io feci (le esigenze della mia posizione quale Ufficiale non mi permisero per il passato di fare grandi cose) non varrebbe la pena di essere confessato; dirò solo, che, dalle mascherate nevi dell'Etna, ai ghiacciati acrocori dell'Oetz e della Stübayer ed alle capricciose vette delle calcari che dominano la vallata del Medio Inn, ho compiute parecchie ascensioni, che se non raggiungeranno il centinaio credo certamente poco vi debba mancare.

Adesso però che il tempo non mi fa difetto spero, più che non pel passato, di meglio dedicarmi allo studio delle nostre montagne ed avrei accettato come una delle mie più liete feste l'in-

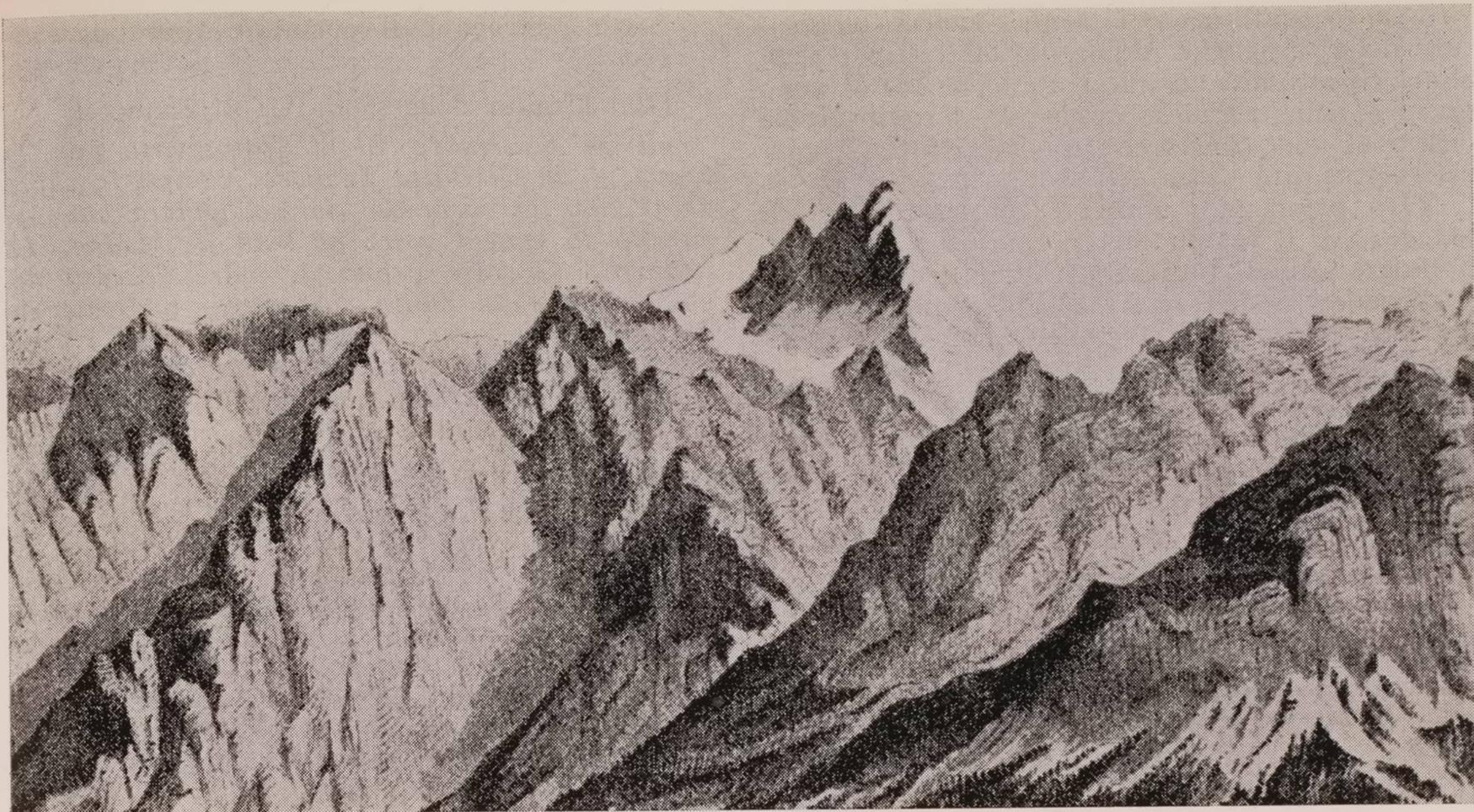
(8) Riv. Alp. Ital. 1882, vol. I, n. 2, pag. 29.

(9) Riv. Alp. Ital. 1882, vol. I, n. 3, pag. 55 (Il nome del Pelmo per errore di stampa viene storpiato in «Monte Peluso»).

(10) Riv. Alp. Ital. 1882, vol. I, n. 6, pag. 91.

(11) Questa lettera fu trovata nel «carteggio Cita», dell'archivio sezionale, riesumata e pubblicata in un Bollettino - Notiziario «C.A.I. - Vicenza 1930» (Offic. Tipogr. Vicentina), con alcune righe di commento nelle quali si dice: la lettera è «assai istruttiva per mostrare a diversi tiepidi amici quanto onorifica fosse ritenuta un tempo l'appartenenza al C.A.I. e come i Soci cercassero di meritarsela»; «Di questo grande alpinista, nel senso più completo della parola, possediamo pochissime notizie e saremmo gratissimi a chi vorrà completarle».

(\*) «La Torre dei Sabbioni è visibile in parte dalla strada d'Oltrechiusa (Cadore), tra Borca e San Vito, guardando l'incavo della Forcella Grande».



«Il Monte Antelao dal Monte Piana»

(disegno di T. Taramelli: Boll. C.A.I. 1878, vol. XII, n. 33).



«L'Antelao dal Monte Giau»

(disegno di E. T. Compton: Zeitschrift des D. und. Oe. A. V. 1886, vol. XVII).

vito tanto gentilmente fattomi riguardo all'apertura della campagna Alpina del 1882, se per degli affari riguardanti un mio fratello morto or sono pochi giorni, tale lieta occasione di stringere la destra ai miei confratelli non mi venisse disgraziatamente interdetta.

Però prima che finisca il presente mese di Maggio (se il tempo me lo permetterà) voglio riprendere i miei studi sulle Dolomiti del Cadore, prefiggendomi di fare il possibile onde eseguire, durante la presente stagione primaverile, le seguenti ascensioni:

1<sup>a</sup> - *Torre dei Sabbioni* (m. 2500?) tra il gruppo del Sorapis e delle Meduce, salita una volta sola per scommessa dalla guida L. Cesaletti di S. Vito, tentata invano dalle guide Ampezzane.

2<sup>a</sup> - *Becco del Mezzodì* (m. 2570), ascenso da pochi Alpinisti e che io scalai il 27 dello scorso Ottobre da una parte del tutto nuova e che voglio rifare per il magnifico panorama che offre la sua sommità, sulla quale pure voglio compiere delle misurazioni.

3<sup>a</sup> - La punta più alta della *Croda del Lago* (2679 ?) nel gruppo dei *Lastoni del Formin*, vetta ancor vergine ad onta dei tentativi fattivi intorno dalle guide di Ampezzo.

E per quest'ultima salita io prometto che farò il possibile perché la taccia d'inaccessibilità data alla *Croda da Lago* venga tolta da un italiano socio della Sezione Vicentina.

Come vedesi è un programma modesto per le altitudini ma non già per le fatiche e le *emozioni*. Poco di nuovo resta ancora e non ho alcuna colpa di esser nato tardi. Se poi non potessi pienamente adempiere al presente programma spero che mi si vorrà concedere lo stesso il perdono.

Sulle mie ascensioni invernali alla *Cima Marcora* ed all'*Antelao*, pubblicherò fra non molto un opuscolo che io volli battezzare col nome di *Croda e neve* e che divisi in due parti, intitolate: la prima «*Su e giù per le nevi della Marcora*» e la seconda: «*Su e giù per le nevi dell'Antelao*».

La relazione poi sulle mie salite (autunnale, 24 Settembre 1881 — ed invernale, 18 Febbraio 1882) al *Pelmo* e sulla *via nuova* da me scopertavi, la pubblicherò quando con un'altra salita completerò i miei studi sul piccolo ghiacciaio di questa bella montagna, ed allora riunirò il tutto in un volume corredato di illustrazioni che intitolerò: *Il Pelmo e la sua storia*.

Basti!

Che il più tranquillo e sereno cielo si stenda sulla campagna Alpina che i miei confratelli di Vicenza a giorni inaugureranno, ed io intanto scrutando fra delle nuove rocce sarò ben felice di trovarne qualcuna imbattezzata a cui dare il nome della *bella Vicenza*.

Salute e saluti da parte del collega

Pietro Paoletti  
in San Vito di Cadore»

\* \* \*

**PELMO** - Per la «nuova cengia» (Giacin-Cesaletti, 1877) («via per la Forca Rossa») - 24 settembre 1881 — Pietro Paoletti con la guida Gio.

Batta Zanucco e il portatore Giuseppe Pordon.

[Dal libretto della guida G. B. Zanucco]

«Il 24 Settembre '81 il sottoscritto con la brava guida G. Batta Zanucco, compii la salita del *Pelmo* percorrendo sia nell'andata che nel ritorno la cengia volta al *Pian di Madier*. La tormenta ci colse prima di finire l'ascesa del ghiaione e sulla punta ricevemmo un nevaggio di una ora e mezza. Sento l'obbligo di ringraziare e di elogiare la brava guida che mi fu compagno ed anche il Giuseppe Pordon che mi aiutò come portatore.

*Paoletti Pietro di Venezia Tenente d'Artiglieria*».

[Dal registro dell'albergo Antelao]

«24 Sett. 1881 — *Pelmo*

Ad onta della tormenta, e della neve caduta due giorni prima, salii il *Pelmo* per la nuova cengia colla guida Zanucco di cui ebbi ad ammirare il coraggio e la calma. Sulla vetta ebbimo a ricevere un nevaggio di un'ora e mezza.

Raccomando agli alpinisti l'albergo Antelao».

**ROCCHETTA** - Prima salita dal versante italiano - 17 ottobre 1881 - Pietro Paoletti con la guida Gio. Batta Zanucco.

[Dal libretto della guida G. B. Zanucco]

«Il 17/10 '81 — Il sottoscritto fece la salita della *Rocchetta* tutta dal versante italiano ad onta della neve caduta tre giorni prima e della temperatura che alle ore 10½ am. toccava i -9°,5 C. e del vento. — Il Zanucco che mi fu guida merita tutti gli elogi.

*Paoletti Pietro di Venezia*».

[Dal registro dell'albergo Antelao]

«17 Ott. 1881. — *Rocchetta* (1<sup>a</sup> salita)

Colla guida Zanucco, feci, dopo una forte nevicata, la *Rocchetta*, tutta dal versante italiano, tempo rigido. — Sulla vetta alle ore 10.30 am. il termometro era sceso a -9°,5».

**BECCO DI MEZZODI'** - Via nuova, dal versante italiano - 27 ottobre 1881 - Pietro Paoletti con la guida Gio. Batta Zanucco.

[Dal libretto della guida G. B. Zanucco]

«Il 27/10 '81. — Compìi la salita del *Becco di Mezzodì* da una parte del tutto nuova con una temperatura inferiore ai 7° C. sotto lo zero. Nella salita alquanto pericolosa non potei che sempre più capacitarmi della bravura del Zanucco.

*Paoletti Pietro*».

[Dal registro dell'albergo Antelao]

«27 Ott. 1881. — *Becco di Mezzodì*.

Colla brava guida Zanucco salii il *Becco di Mezzodì* da una parte del tutto nuova ad onta di un freddo inferiore ai 7° C. sotto lo zero e del cattivo tempo».

**CRODA MARCORA** - Prima ascensione invernale - 25 novembre 1881 - Pietro Paoletti con la guida Gio. Batta Zanucco e il portatore Giuseppe Pordon.

[Dal libretto della guida G. B. Zanucco]

Il Pelmo da San Vito e l'Albergo Antelao (disegno di R. Reschreiter, riprodotto in un volumetto: «Ludwig Purtscheller» del D. und Oe. Alpenverein; 1926).



«Sorapiss»  
(disegno di E. T. Compton, dall'opera: Über Fels und Firn» di L. Purtscheller, 1901).

8<sup>o</sup> Gennaio 1882. Colle guide L. Cesaletti  
 e G. B. Zanucco tentai di salire l'Antelao  
 ad onta della neve che ci colse all'ora della  
 nostra partenza 12<sup>h</sup>.30 am. — La tormenta  
 ci principiò a tribolare alla Forcella Piccola  
 ma null'ostante giungimmo fino al passaggio  
 del Caminetto cioè a circa 2800<sup>m</sup>, alle ore 11.30.  
 La bufera cresceva in violenza ed il freddo  
 alle 9.30 aveva già toccati i -25,5 C.; ci  
 fu quindi giuocoforza di farne al ritorno.  
 Alle 7<sup>1</sup>/<sub>2</sub> pm. si rientrava in S. Vito.  
 Non credo sia possibile trovare una  
 guida più pratica, più forte e più intrepida  
 del Cesaletti lo stesso dico del Zanucco.

Paoletti Pietro

Dal libretto della guida Luigi Cesaletti.

«Il giorno 24 Novembre '81 assieme alla guida  
 Zanucco ed il portatore G. Pordon partii alla  
 volta della Forcella Grande per tentare il giorno  
 dopo la scalata della cima Marcora. — Il 25  
 compimmo felicemente questa salita percorrendo  
 una via per gran parte nuova. — Sulla vetta alle  
 ore 12 pm. il termometro era presso a -12° 3/5 C.  
 Il 26 eravamo di ritorno a S. Vito. Non ho pa-  
 role bastevoli per esprimere la mia soddisfazione  
 al già noto Zanucco.

Paoletti Pietro».

[Dal registro dell'albergo Antelao]

«24 Nov. 1881. — Croda Marcora (II<sup>a</sup> salita).

Partii il 24 colla guida Zanucco ed il bravo  
 portatore Giuseppe Pordon di Chiapuzza alla  
 volta del Landro di S. Vito per salire il giorno  
 dopo la Croda Marcora. — Alle ore 11.50 am.  
 del 25 noi ne toccavamo la vetta dopo di aver  
 percorso una strada per buona parte nuova, ed  
 abbastanza pericolosa. — Sulla vetta il freddo  
 toccava i -12°,6 C. — Sembrami che l'altezza  
 della Marcora non sia di molto superiore ai  
 3150 m., contrariamente ai dati altimetrici asse-  
 gnati da altri alla vetta Sorapiss 3291 m., ch'io  
 stimo più bassa di 70 m.c.».

**ANTELAO - Tentativo di salita invernale - 8 gen-  
 naio 1882 - Pietro Paoletti con le guide Luigi  
 Cesaletti e Gio. Batta Zanucco e i portatori  
 Pordon (probabilmente Giuseppe) e Nadalin  
 (Natale De Lotto).**

[Dal libretto della guida L. Cesaletti]

«L'8 Gennaio 1882. Colle guide L. Cesaletti e  
 G. B. Zanucco tentai di salire l'Antelao ad onta

15 Gennaio 82 -  
 1<sup>a</sup> Salita invernale all'Antelao.  
 Partii alle 8 ore colla guida L. Ce-  
 saletti e Zanucco fatti raggiunsi la  
 vetta dell'Antelao ad onta del vento  
 della neve e di una temperatura di -19° C.  
 Partii da S. Vito alle ore 11 pm. del 14  
 e giunsi sulla vetta alle ore 12.10 pm.  
 Dal 15 Gennaio, in'ci fermammo fino  
 alle 4.30 pm. — Alle 7 pm. di  
 bel nuovo a S. Vito.  
 Questa salita fu da un qualche  
 tratto pericolosa dal che fu onta alle  
 valche della guida che mi vi accompagnava.

Paoletti Pietro

della neve che ci colse all'ora della nostra par-  
 tenza 12<sup>h</sup>.30' am. — La tormenta ci principiò a  
 tribolare alla Forcella Piccola ma null'ostante  
 giungimmo fino al passaggio del Caminetto <sup>(12)</sup> cioè  
 a circa 2800<sup>m</sup>, alle ore 11.30. La bufera cresceva  
 in violenza ed il freddo alle 9.30 aveva già toccati  
 i -25°,5 C.; ci fu quindi giuocoforza di pensare  
 al ritorno. Alle 7<sup>1</sup>/<sub>2</sub> pm. si rientrava in S. Vito. —

Non credo sia possibile trovare una guida più  
 pratica, più forte e più intrepida del Cesaletti  
 lo stesso dico del Zanucco. —

Paoletti Pietro».

[Dal libretto della guida G. B. Zanucco]

«Il giorno 8 Gennaio 82 tentai di salire l'An-  
 telao colle guide Cesaletti e Zanucco e due por-  
 tatori. La tormenta ci colse a poca distanza da  
 S. Vito e null'ostante salimmo sul ciglione del-  
 l'Antelao per una via non mai stata percorsa. —  
 Il freddo toccò i -25° C. e ad onta della forza  
 dell'abilità e del coraggio di quelli che mi ac-  
 compagnarono non potemmo che alzarci tra i  
 2800 m. e 2850 m. in causa dell'orribile tempo. —  
 Dopo 19 ore di lavoro si faceva ritorno a valle.

Paoletti Pietro».

[Dal registro dell'albergo Antelao]

«8 Genn. 1882. — M. Antelao

Impresa fallita per la tormenta. — Il freddo  
 toccò i -25°,5 C. — Si fece uso di lunghe corde

<sup>(12)</sup> Verosimilmente il così detto «Camin de Coloto»  
 (soprannome del Cesaletti), già conosciuto e percorso  
 anche dal Grohmann. Vedi: A. BERTI: *La guida Luigi  
 Cesaletti e il Sorapiss*. Riv. Mens. C.A.I. 1952, vol.  
 LXXI, n. 9-10, pag. 298 (nota).

Al giorno 25 Maggio 1882  
andamento ai due esperimenti  
ottimi alpini, fratelli Giuseppe  
ed Arcangelo Pordon, tuttora,  
da due lati di scendere la rovine  
punta più alta dei due denti della  
Cresta de Longo. Malgrado i

metti pericolosi sparsi non per  
no più scendere la desiderata valle,  
già da tanti altri uomini tentati.  
Rauonando per la solita via da  
Pordon

Paoletti Pietro

Il giorno 29 Maggio 82 guidato  
dai due fratelli Pordon feci  
la bella salita della Torre  
dei Sabroni percorrendo in gran  
parte una via non toccata  
nell'unica scalata compiuta  
a questo modo da una guida  
sola Casalino nel 1874.

I due Pordon furono de  
gnis d'ogni elogio

Paoletti Pietro  
Socio del C. A. V. Sezione  
di Venezia

21 giugno 1882 -  
Alle 11.30 partii il 20. D. 21  
giugno in compagnia dei due  
fratelli Pordon volli le spalle a  
S. Vito alla volta della Baita di  
Prendosa per fare al mattino la  
salita del Beno di Mezzate, sulla  
di cui vetta giungemmo circa alle  
ore 9 am - Confermammo la discesa  
dal vef. t. Stochorno via fortato  
conosciuta da me e che quandunque  
difficile forse lo stesso effettivamente  
merci la bravura di chi ni avv.  
pognava - Alle 12.30 pm si  
va ad un cartinaio di metri dalla  
cima del Germin, ma un tempo  
indiarlato e impet di fi avv.  
e quindi dato un a rividersi  
a quella rupi si dei demmo al  
ritorno - Non ho parole di lode  
per i due Pordon

Paoletti Pietro  
Socio del C. A. V. -

Dal libretto della guida Arcangelo Pordon.

ed ad onta della bravura delle guide Cesaletti Luigi e Zanucco, nonché dei forti portatori Pordon e Nadalin, non potemmo che raggiungere un'altitudine compresa tra i 2800 e i 2850 m. — Più di una volta ci dovemmo salvare dalle masse di neve rotolanti gettandoci bocconi. — Ore 19 di lavoro continuo».

**ANTELAO - Prima ascensione invernale** - 15 gennaio 1882 - Pietro Paoletti con le guide Luigi Cesaletti e Gio. Batta Zanucco e i portatori Giuseppe e Arcangelo Pordon.

[Dal libretto della guida L. Cesaletti]

«15 Gennaio 82 —

1<sup>a</sup> Salita invernale all'Antelau. Mercè alle bravure delle Guide L. Cesaletti e Zanucco potei raggiungere la vetta dell'Antelau ad onta del vento della neve e di una temperatura di -19° C.

Partii da S. Vito alle ore 11 am. del 14 e giunsi sulla vetta alle ore 12.10 pm. del 15 Gennaio, ivi ci fermammo fino alle 1.30 pm. — Alle 7 pm. ero di bel nuovo a S. Vito. —

Questa laboriosa ed in qualche tratto pericolosa salita fa onore alle valide guide che mi si accompagnarono.

Paoletti Pietro di Venezia».

[Dal libretto della guida G. B. Zanucco].

«Prima salita invernale all'Antelao.

Mercè la bravura delle guide G. B. Zanucco e L. Cesaletti potei il giorno 15 di Gennaio del 1882 piantare la bandiera sulla vetta dell'Antelao con un freddo di -19°C. I fratelli Pordon mi accompagnarono come portatori.

Nella salita il Zanucco ci precedeva e nella discesa nei passaggi difficili il Cesaletti fu sempre l'ultimo assicurandoci colla corda.

21 ore di marcia.

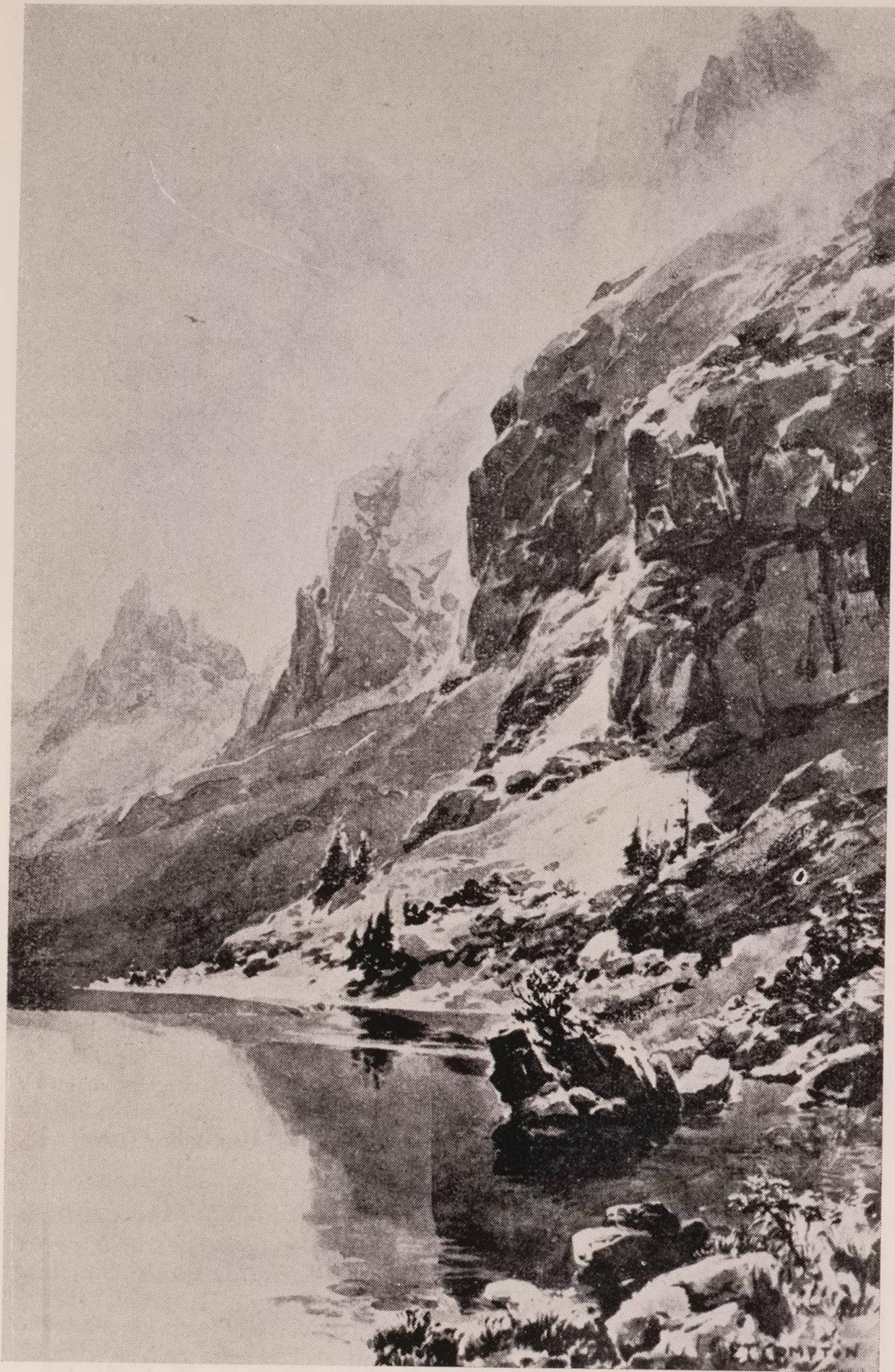
Paoletti Pietro».

[Dal libretto della guida A. Pordon]

«1<sup>a</sup> Salita invernale all'Antelau

15 Gennaio 1882.

Con le guide Cesaletti e Zanucco ed i due



«Croda da Lago» (disegno di E. T. Compton, dall'opera: «Im Hochgebirge» di E. Zsigmondy, 1889)

fratelli Giuseppe ed Arcangelo Pordon che volentersamente vollero essermi compagni compimmo in 12 ore e mezza questa faticosa salita. — Sulla vetta il termometro centigrado segnava  $-19^{\circ}$  alle ore 12 pm.

Ringrazio per la loro bravura e coraggio i due bravi fratelli Pordon.

Paoletti Pietro  
Socio del C.A.I. —  
Sezione di Vicenza —»

[Dal registro dell'albergo Antelao].

«15 Genn. 1882. — M. Antelao

I<sup>a</sup> salita invernale. Partenza 1 ora e 45 am., toccammo la punta più alta alle ore 12.30 pm. —

con un freddo di  $-19^{\circ}$  C. — Non ho parole bastevoli di lode agli impareggiabili guide Cesaletti e Zanucco. — Meritano pure ogni lode i due fratelli Pordon come portatori, che possono servire benissimo anche da guide. Tante grazie pure al Signor G. Ossi proprietario dell'Albergo Antelao, per le sue prestazioni.

Credo che l'Antelao sia di poco superiore in altezza del Sorapiss dai 35 m. ai 40 m. tutt'al più».

**PELMO - Tentativo e prima ascensione invernale** - 16 e 18 febbraio 1882 - Pietro Paoletti con le guide Luigi Cesaletti e Gio. Batta Zanucco e il portatore Giuseppe Pordon (Variante

del «Coulair Paoletti» ovvero del «Salto Pordon») (13).

[Dal registro dell'albergo Antelao]

«16 Febb. 1882. — Pelmo

Partii la sera del 15 pella Casera di Madier accompagnato dalle ben note guide L. Cesaletti e B. Zanucco ed il portatore G. Pordon, onde tentare il mattino dopo la prima salita invernale del Pelmo. Alle due ore e 15' del giorno 16 ad onta del tempo cattivo tentammo lo stesso la difficile salita, ma la neve cominciando a cadere e la bufera ad imperversare dovemmo smettere di continuare nel nostro progetto, occupai il rimanente della giornata a degli studi nel Pian Najeron ed alle falde del Monte Penna (2120 m.)».

«Prima salita invernale del Pelmo.

Il 18 Febb. 1882 ritentai la salita del Pelmo colle medesime guide e lo stesso portatore; si partì dalla Casera Madier — si battè in principio la zengia vecchia e poi seguendo una via nuova giunsi nella Conca del Pelmo, ivi la tormenta ci disturbò moltissimo talchè non potemmo giungere che alle 2 pm. meno qualche minuto, il termometro segnava all'ombra là in alto — 8°,5 C.; alle due ore e trenta primi cominciò la discesa ed alle sette ore e 45' si ritornava a Serdes. Questa salita venne da me compiuta colle brave guide di S. Vito, perché da qualche guida di Ampezzo essa era stata dichiarata IMPOSSIBILE. — La verité avant tout.

Paoletti Pietro».

**CRODA DA LAGO - Tentativi di salita - 24 e 25 maggio 1882 - Pietro Paoletti con le guide Giuseppe e Arcangelo Pordon.**

[Dal libretto della guida A. Pordon]

Nei giorni 24 e 25 Maggio 1882 unitamente ai due sperimentati ottimi alpigiani, fratelli Giuseppe ed Arcangelo Pordon, tentammo da due lati di scalare la vergine punta più alta dei tre denti della Croda da Lago. Malgrado i nostri pericolosi sforzi non potemmo però toccare la desiderata vetta, già da tanti altri invano tentata.

Raccomando per le Dolomiti i due Pordon. —

Paoletti Pietro».

**TORRE DEI SABBIONI - Seconda salita; variante superiore, del «Camino Vicenza» (14) - 29 maggio 1882 - Pietro Paoletti con le guide Giuseppe e Arcangelo Pordon.**

[Dal libretto della guida A. Pordon]

«Il giorno 29 Maggio 82 guidato dai bravi fratelli Pordon feci la bella salita della Torre dei Sabbioni percorrendo in gran parte una via non toccata nell'unica scalata compiuta a questo maso da una guida sola Cadorina nel 1877.

I due Pordon sono degni di ogni elogio.

Paoletti Pietro

Socio del C.A.I. Sezione di Vicenza».

[Dal registro dell'albergo Antelao]

«Il 29 Maggio 1882 alle 7 e mezzo am. partii da S. Vito per dare la scalata alla Torre dei Sabbioni. Alle 3 pm. ne toccai la vetta in compa-

gnia dei fratelli Giuseppe ed Arcangelo Pordon, due montanari raccomandabili sotto ad ogni rapporto quali eccellenti guide di montagna. La Torre dei Sabbioni raggiunge l'altezza di 2530 m. Questa salita era stata fatta una sola volta e dal solo L. Cesaletti, guida di S. Vito nell'anno 1877. — Il couloir o meglio camino, che noi però per la prima volta battemmo per toccare la piattaforma venne da me battezzato COULOIR VICENZA. — Questa ascensione (quando le nevi saranno completamente sparite dal versante settentrionale della Forcella Grande) si può compiere in ore 5 e mezza da S. Vito».

**BECCO DI MEZZODI' - Salita dal versante ampezzano, discesa dal versante italiano - 21 giugno 1882 - Pietro Paoletti con le guide Giuseppe e Arcangelo Pordon.**

[Dal libretto della guida A. Pordon]

«21 Giugno 1882 —

Alla mezzanotte tra il 20 ed 21 Giugno in compagnia dei due fratelli Pordon volsi le spalle a S. Vito alla volta della Baita di Prendera per fare al mattino la salita del Becco di Mezzodi, sulla di cui vetta giungemmo circa alle ore 9 am. — Compimmo la discesa dal versante Italiano via soltanto conosciuta da me e che quantunque difficile potei lo stesso percorrere mercè la bravura di chi mi accompagnava. — Alle 12.30' pm. si era ad un centinaio di metri dalla Cima del Fermin, ma un tempo indavolato c'impedì di più avanzare e quindi dato un a rivederci a quelle rupi ci decidemmo al ritorno. — Non ho parole di lode bastevoli per i bravi Pordon.

Paoletti Pietro  
Socio del C.A.I. —»

[Dal registro dell'albergo Antelao]

«21 Giugno 1882. —

Partii alla mezzanotte da S. Vito di Cadore ed alle 8.30' am. del 21 Giugno toccavo la punta del Becco di Mezzodi, salendolo dal versante ampezzano. — Alle 9.30' discesi pel versante italiano. — Alle 12.30' eravamo a meno di 80 m. dalla Cima del Fermin (Cima Ambrizzola). Ma la tempesta ci colse e dovemmo pensare al ritorno. — Un grazie di cuore ai bravi fratelli Pordon che mi fur guide. — Il Becco di Mezzodi montagna troppo trascurata, offre dalla sua vetta un magnifico panorama».

**ANTELAO - 16 luglio 1882 - Pietro Paoletti con la guida Giuseppe Pordon.**

[Dal registro dell'albergo Antelao]

«16 Luglio 1882. —

Colla guida G. Pordon feci la salita dell'Antelao. La neve che in abbondanza copriva ancora i pendii ci oppose qualche difficoltà che venne però felicemente superata lo stesso. — La nebbia ci tolse ogni vista e ci accontentammo di dormire lassù un paio d'ore... magro compenso...».

(13) Per la identificazione di questa variante, poi molto frequentata, vedi: G. ANGELINI: *Contributi alla storia dei monti di Zoldo*, monogr. de «Le Alpi Venete», 1949-1953.

(14) A. SANMARCHI: *La Torre dei Sabbioni*. Riv. Mens. C.A.I. 1948, vol. LXVII, n. 1, pag. 1-8.

# La dimensione della morte

Spiro Dalla Porta Xidias

(Sez. XXX Ottobre - Trieste - C.A.A.I. - G.I.S.M.)

Attacchiamo la Torre Coldai, poco a sinistra della via Pollazon, Walter e Fioretta su un itinerario parallelo al nostro. Bianca percorre il primo tratto, si ferma ad un buon posto di sosta e fa venire sua sorella Silvana. Ora tocca a me, mentre Fabio mi fa sicurezza dal basso.

I primi metri. Sembravano più difficili. Solo bisogna stare attenti perché la roccia è friabile. Sono sullo zoccolo, da qui inizia il camino, dapprima inclinato, poi verticale fino ad una specie di spiazzo, da cui continua obliquo, molto più adagiato. Silvana è parecchio più in alto, cinque o sei metri... Proseguo, nessuna difficoltà, ma come sempre sono concentrato, teso... Eccomi sul tratto verticale: gli appigli sono ottimi... Improvvisamente un grido, un avvertimento dall'alto: Silvana è sullo spiazzo, accanto alle sue ginocchia un enorme masso pare scivolare lento, le sfiora i piedi, rimane un attimo quasi in bilico sull'orlo, poi precipita.

Verso di me.

Mi trovo nel tratto verticale del camino. Non ho spazio. Mi butto tutto a destra, per quanto possibile, stringo spasmodicamente due buoni appigli per le mani.

«... Tenere. Se mi colpisce, devo tenere, resistere a qualunque costo, tenere, se no è la fine...».

Tutto in un attimo.

Istanti. Pensieri. Secondi, frazioni di secondi. Che poi rimarranno quasi ferme, come fissate nel tempo magicamente arrestato. Sequenze brevissime d'un film.

Secondi, frazioni.

Lunghissimi, interminabili.

Perché in essi mi sono trovato in un'altra dimensione.

Quella della morte.

Un dolore lancinante, un ferro rovente attraverso la schiena, come una gran sciabolata di fuoco.

Insostenibile.

Urlo. Le mani si sono aperte senza che nemmeno me ne fossi accorto. Nessun'altra sensazione, in quel momento, oltre al colpo insopportabile.

Sono per aria, volo. La morte. Ma la sofferenza è stata così forte che solo attenuato — molto attenuato — provo quel senso di incredulità — «Io, proprio io sto cadendo» —.

Nessun terrore per la fine imminente: come se quell'urto atroce mi avesse già strappato alla mia condizione umana.

Urlo, ma ora non sono più io, il mio grido si ripercuote, si ripete moltiplicato per cento, per mille: la montagna urla, la natura ripete il mio urlo ingigantito di creatura strappata al grembo della terra.

Sono già in un'altra dimensione.

Volo, e sento solo l'aria che fa sbattere il nylon un po' rigido della giacca a vento col rumore che fanno le ali d'un uccello... Una sensazione tragicamente meravigliosa d'assoluta liberazione, destinata però a concludersi quando mi sfracellerò alla base della parete. La montagna pare aprirsi davanti a me come un gigantesco diedro e vedo, vedo distintamente sopra la testa, dietro le spalle, il cielo ora sgombro, d'un azzurro traslucido, intenso, quasi cobalto. E non sono più io, ma Grandori, Gilberti, Valli, tutti gli esseri umani caduti in parete, consci di questa loro fine, perché questa è la morte in montagna... sì, ma con dignità: mi sembra importante mantenere la posizione eretta, la testa in alto...

L'urlo si fa assordante, la luminosità del cielo diventa ancora più intensa...

Rimpianto disperato per tutte le cose belle che non vedrò più. per i miei cari perduti, per la mia Valle colle sue grigie pareti che emergono dai ghiaioni, il verde un po' sfumato dei cespugli e degli alberi, già riarsi dal sole estivo. Rossana...

L'impatto contro la roccia.

Dapprima i piedi, poi il petto, dalla stes-

sa parte sinistra già colpita dal masso. Malgrado il doppio colpo, il dolore sempre più forte, le gambe si aprono, cercano di premere contro i bordi del camino, le mani raspano per aggrapparsi a qualsiasi sporgenza... Il corpo scivola, frena, si arresta...

Sono fermo. Tutto è fermo.

Un gran silenzio.

Solo un sibilo penoso, rantolante.

Il mio respiro.

Colle ultime forze mi volto, mi metto seduto, cerco appoggi per i piedi. Il camino qui è inclinato, così ho potuto fermarmi. Due, tre metri sotto il ripiano dello zoccolo su cui avrei battuto, ripiombando poi direttamente fino alla base.

Non riesco a respirare. Non ce la faccio, soffoco. E dentro il dolore è insopportabile. Devo avere riportato lesioni interne. Anche quest'ultimo sforzo disperato è stato vano. Soffoco.

Riesco finalmente a pronunciare una parola, una sola parola.

«Muio».

\* \* \*

Un velo di nebbia. Tutto — eventi, dialoghi, e il tempo che ora pare fermo, ora passa veloce — come in un incubo vago e confuso. I miei compagni parlano, interrogano, si agitano. Ricordi imprecisi, soluzioni di tempo che i racconti degli amici hanno soltanto in parte colmato. Rammento unicamente il grande dolore, la lotta disperata per un po' di respiro — rantolo, gli ultimi sforzi...

Fabio è accanto a me. Sale un paio di metri, prende la mia corda, ora sono finalmente in sicurezza... A che serve? Morirò da un momento all'altro, su questa quinta di roccia... Vorrei pensare alla fine, concentrarmi, abbracciare per l'ultima volta questa terra meravigliosa che sto per lasciare... Non posso, sono troppo impegnato a cercare il respiro, un ritmo di vita... Ho trovato una posizione un po' migliore...

Ora c'è anche Silvana, Bianca specialmente...

«Come ti senti?...».

Cerca il mio polso. Vorrei spiegare...

«Il masso... sono volato... mi sono fermato... Devo avere lesioni interne...».

Le poche parole mi hanno troncato il poco fiato... Ansimo disperatamente per recuperarlo.

«Non ti affaticare... Ora ti dò una pillola di Micoren... Vedrai, ti aiuterà!...».

Bianca, sempre provvista di tutto, anche per le salite più semplici... Il Micoren per il cuore... Me ne dà due perle... Parla con Walter, ancora in alto... Mi prende il polso...

«Bene, ora hai proprio un ottimo polso, ed anche un bel colorito... Riesci a calarti quei pochi metri fino allo zoccolo?».

Tento di muovermi: una nuova sciabolata di dolore, impossibile...

«Scendi fin qua, Walter, ma assolutamente non devi muovere la più piccola pietra!...».

«Che qualcuno vada in rifugio a chiamare i soccorsi...».

«Andrà Silvana...».

Lentamente, ho riacquistato un po' di respiro. Ma non devo muovermi da questa posizione. Come faranno a calarmi?

Bianca mi ha dato da bere. Piccoli, piccolissimi sorsi, per non interrompere la respirazione. Succo di pompelmo. Lo avevamo comperato a Maniago, ed avevo pensato alla gioia di berlo in vetta... La mia compagna mi tasta di nuovo il polso...

«Bene, regolare, ti sei ripreso ottimamente...».

Ma non diceva così anche prima? Allora...

\* \* \*

Adesso c'è anche Walter. Fioretta invece si è fatta calare fino alla base ed è corsa anche lei a chiamare i soccorsi.

«Dovresti cercare di scendere fino allo zoccolo, da lì potremo prenderti e portarti fino a giù...».

Lo so.

Colle ultime forze striscio giù, secondo le indicazioni della mia compagna, so che devo farlo, tanto vale tentare subito l'ultimo sforzo, poi potrò riposare... Aderisco come un verme e mi calo proprio cogli stessi movimenti, sostenuto da Bianca... Il respiro è sempre più affannoso, il male più forte... Sento di nuovo che sto per venire meno, stringo i denti...

Sono sull'orlo dello zoccolo. Mi hanno dato un'altra perla di Micoren, ho trovato una posizione meno penosa...

«... Silvana è in forcilla, sarà subito in rifugio e tra poco arriveranno i soccorsi».

tori... Non temere, non è nulla di grave, hai di nuovo un'ottima cera!...».

Non m'illudo. Chiudo gli occhi.

Ma devo anch'io avere fiducia, per trovare la forza di lottare.

\* \* \*

Strane pause nello scorrere inesorabilmente lento del tempo.

«Bisognerebbe far venire subito un medico in rifugio...».

«L'ho detto a Silvana. Telefoneranno dal Coldai...».

Il medico. Forse allora conoscerò finalmente il mio stato. Mi sembra impossibile che non ci sia qualche lesione interna, con tutto questo dolore, la difficoltà di respiro... Adesso però va un po' meglio. Solo penso con terrore alla distanza che mi separa dal rifugio, dal fondo valle: come potrò, come faranno? ...

«Va bene, vero? Vedi stando tranquillo, respiri più regolare. Vuoi ancora un sorso d'acqua?...».

Bianca mi accosta la borraccia alle labbra, mi regge il capo con infinite precauzioni.

«Eccoli in forcella, arrivano!...».

Sembra la battuta d'un film... Non vedo bene: dovrei sollevarmi, ma preferisco non forzare...

«Vengono di corsa, tra breve saranno qui. Vedrai, tra poco arriverai in rifugio!...».

Da un lato vorrei che fossero già qui. Dall'altro, cerco di concentrarmi in questo momento di pausa.

Perché dopo, quando incominceranno le manovre di soccorso, sarà molto duro, anche per me.

\* \* \*

È ritornata Fioretta, precedendo di qualche minuto gli altri.

«C'è anche un medico che si trovava in rifugio!...».

«Un medico? Magnifico! Vedrai, tutto andrà bene, tutto andrà bene!».

Vorrei esserne certo. Anche Bianca non lo è. Parla così per sollevarmi, per farmi coraggio...

\* \* \*

Di nuovo una breve stasi, poi sono alla base. Per primo arriva Renato. Renato De Zordo, il custode del Coldai. È subito accanto a me.

«Come va?».

«Un masso mi ha buttato giù, poi sono riuscito a fermarmi...».

Anche in momenti come questo, in cui non sono sicuro nemmeno dell'esistenza, il bisogno assurdo — orgoglio infantile — di spiegare, di giustificare: guarda che non sono volato per colpa mia, anzi, sono stato bravo ad arrestarmi!... Ma questa frase è sufficiente a togliermi il poco fiato e a farmi di nuovo ansare penosamente.

\* \* \*

È arrivato il medico.

Ben ricuperato da Renato, si è arrampicato quassù ed ora mi esamina.

«Un masso m'ha colpito in schiena...».

«Non dovete assolutamente muoverlo... Calarlo da qui colla barella. Bisogna telefonare che venga su un'ambulanza...».

«Già fatto. Arriverà colla squadra di soccorso di Alleghe. Fino alle malghe».

Renato meraviglioso, altruista, ha pensato a tutto. Ed ora organizza, si prodiga, dirige la manovra. Mi sembra così strano, una manovra di soccorso, ed io non dico niente, non faccio niente, lascio passivamente che tutto ruoti intorno a me... Come faranno ad adagiarmi sulla barella, da questa posizione in cui mi trovo, seduto sull'orlo dello zoccolo? E come la caleranno? Non sarà certo facile, la parete qui è inclinata...

Una barella ai miei piedi. Senza quasi rendermene conto, mi rigiro e, sostenuto da Bianca, mi ci adagio sul fianco destro, quello sano.

Un enorme sollievo. La posizione è buona, migliore della precedente. E non ho quasi faticato a sdraiarmi. Mi pare d'aver raggiunto un'altra tappa — piccola, ma significativa — lungo il duro cammino che ancora mi separa dall'ospedale.

Dal riposo.

\* \* \*

La barella scende lentamente, senza scosse, quasi non mi accorgo del suo movimento. Dev'essere una manovra molto dura. sento gli ordini che s'intrecciano, le voci di Renato, di Bianca, di Walter soprattutto. Quando apro gli occhi, sono a pochi centimetri da terra. Ma quando la raggiungo, invece del senso di quiete, un nuovo colpo atroce attraverso il polmone. Mancando di un perno trasversale, sotto il mio peso, la barella ten-

de a chiudersi come le valve d'un'ostrica quando tocca il suolo.

Ed ogni volta è di nuovo una sciabolata rovente nel petto.

Vorrei tanto non lasciarmi sfuggire neanche un lamento. Invece è impossibile; una scossa appena un po' più forte, un'inclinazione appena più accentuata della barella, ed ecco il dolore infuocato nel polmone. Gli uomini che mi trasportano fanno una fatica bestiale, e devono affrontare difficoltà non indifferenti prima di raggiungere il sentierino che porta in rifugio: morene, rocce, nevai, e tutto colla preoccupazione di non fare un passo falso, di non darmi scosse brusche. Assicurati dall'alto, scivolano lungo un pendio di neve obliquo: accanto a me vi è sempre qualcuno che cerca di mantenermi sul fianco e di impedire ai bordi di chiudersi. Sono efficienti, splendidi, pure, per forza di cose, subiscono contraccolpi ed ogni volta, malgrado ogni sforzo, grido. Il medico mi ha raccomandato di respirare brevemente e di frequente.

«...e soprattutto, non svenire, mi raccomando, non lasciarti mai andare!...».

Dopo il nevaio e le rocce, un ghiaione. I portatori ansimano, ma nessuno fa un solo passo falso, né scivola. La barella procede continua, quasi veloce verso il sentiero. Ma ad ogni cambio di direzione, alla più lieve inclinazione, il corpo striscia, ed ecco quella vampata insopportabile...

Il sentiero si avvicina, ma dopo, quanto ci vorrà ancora a raggiungere il rifugio, e l'autoambulanza, e ancora l'ospedale... Quante ore di tormento, e di sofferenza?

E poi?...

\*\*\*

Sul sentiero, le cose vanno meglio, almeno per i soccorritori che ora possono semplicemente camminare, senza doversi preoccupare di difficoltà tecniche. Tutte persone che non conoscevo, che sono corse e si prodigano per me.

Sento le voci di Walter, Fabio e Renato che discutono... Quanto mancherà ancora alla forcella? Ogni tanto, incrociamo qualche gitante che mi guarda come una bestia rara.

Tengo gli occhi chiusi.

Vorrei tanto essere già arrivato.

\*\*\*

Abbiamo superato la forcella e stiamo per arrivare in rifugio: c'è stata come una soluzione di tempo...

Entriamo nella stanzetta di destra, e mi appoggiano delicatamente sul tavolo: riconosco Cesare Pollazzon, l'anziana guida, capo del Soccorso di Alleghe... Perché piange?

«Spiro!...».

«Grazie d'essere venuto».

Mi prende la mano, la stringe, ma delicatamente, nel timore di farmi male. Con una forbice, il dottore taglia l'eschimo, la camicia, la maglia di lana, per liberarmi il torso.

Mi visita.

\*\*\*

Rientra Bianca, ha gli occhi lucidi.

«È meraviglioso. Sono andata con Walter per dare qualcosa ai soccorritori. Naturalmente nessuno ha voluto nulla. Allora ho chiesto di offrire da bere. L'aveva già fatto Renato, e non ha voluto che pagassi io, Lui ha offerto, che già tanto s'è prodigato!».

Mi vengono le lagrime agli occhi. Rientra il medico. Mi fa un'iniezione.

«Senti, non c'è nessun antidolorifico in rifugio. Mi raccomando, fatti forza, stringi i denti, ma non svenire, non lasciarti andare in nessun caso!».

È ora di partire. Non bisogna perdere tempo. Ogni minuto guadagnato può essere importante, ho sentito il dottore dirlo a Bianca. Perché, se tutto va bene e non c'è pericolo?... E perché non devo a nessun costo svenire?

Mi trasportano sulla barella della squadra di Agordo. Per non scuotermi, mi mettono direttamente colla coperta.

Andiamo.

Fuori sono radunati tutti gli alpinisti che mi hanno portato fino in rifugio. Non per semplice curiosità. Vorrei tanto abbracciarli, uno per uno, dire loro tutta la mia riconoscenza, al di là delle parole... Riesco appena a balbettare.

Rivedo, passando, i volti di questi uomini che per me sono stati fratelli... Ecco i due scalatori che stamane non hanno attaccato a causa del maltempo... i ragazzi... il francese e la sua compagna...

Renato non è con loro.

Viene anche lui con i miei amici e quelli di Alleghe a portare la barella fino all'ambulanza.

\*\*\*

Coricato sul fianco destro — sempre la stessa posizione, da quando mi sono calato

sulla prima barella dal terrazzino della Torre — sento la minima scossa, o un'inclinazione appena più accentuata del corpo dovuta al pendio, ad una curva: e sono gemiti, mio malgrado.

Ogni tanto incrociamo ancora qualche gigante ritardatario che sale in rifugio. Pensavo che la loro curiosità, la coscienza d'essere io la causa del loro interesse morboso m'avrebbe profondamente seccato... Mi è tutto indifferente... L'ambulanza è ancora distante, anche se in fondo abbiamo percorso circa metà sentierino... Ogni tanto la barella si ferma, i portatori si danno il cambio... Dolore, stanchezza... Chiudo gli occhi: potersi abbandonare e risvegliarsi nell'ambulanza, o meglio ancora, in ospedale...

Non mi abbandono mai, pure, come prima, quando mi trasportavano dalla Torre al rifugio, ed anche quel sentiero mi pareva interminabile — ho come delle stasi, delle soluzioni di continuità —. Ora vedo le macchine molto più vicine.

«Vedi, ci siamo, ecco l'ambulanza. Ancora pochi minuti...».

A me in realtà, non sembrano tanto pochi: ad una curva del sentiero, vedo chiaramente la macchina bianca colla croce rossa. Ma parecchio sotto. Invece devo avere avuto di nuovo quella specie di vuoto, perché ora ci sono. L'autista sta manovrando per girarla. Ecco, inseriscono dentro la barella, come su rotaie. Bianca e Cesare salgono accanto a me. Walter e Fabio vanno alle nostre macchine. Non ci sono saluti, questa volta.

Lentamente l'ambulanza si mette in moto.

\* \* \*

I primi metri per raggiungere le malghe sono i peggiori. Infernali. Due solchi, con buchi, pietre, avvallamenti. L'autista procede a passo d'uomo, fa miracoli, ma non può evitare una serie di sobbalzi. Soffro da bestia: Bianca mi tiene fermo sul fianco, Cesare mi regge la testa.

«Soltanto pochi metri, poi la strada migliora...».

I miei compagni mi fanno bere, cercano di tenere viva una qualsiasi conversazione... Ah, già, non devo assolutamente svenire...

Che importanza può avere? Ma stringo i denti.

Forse per orgoglio. Per istinto di conservazione, o perché i miei due amici qui con-

tinuano a ripetermelo. Ma ormai lotto quasi inconsciamente. Un gran velo grigio sta alzandosi dentro di me.

Sommergendomi lentamente, quasi con dolcezza.

\* \* \*

La macchina si è fermata. Siamo al bivio.

«Ora la strada è liscia, asfaltata...».

«Ce l'hai fatta, il peggio è passato...».

«Ancora dodici chilometri, e siamo a Santa Fosca...».

«All'ospedale!».

L'ospedale.

Come un'ondata di calore che fuga le nebbie, un senso di gioia: l'ospedale è ormai vicino, l'ospedale, il riposo...

Ma come mai c'è tanta gente intorno? L'ambulanza deve percorrere un breve tratto di salita fino a Forcella Staulanza, e quindi hanno estratta la barella per rivoltarla, di modo che abbia sempre la testa più in alto. Vedo, oltre quelle dei miei amici, anche altre macchine: i miei soccorritori sono scesi, vogliono accompagnarmi fino all'ospedale. Ecco Renato, il francese, gli uomini di Alleghe.

Ho di nuovo un nodo alla gola.

«Grazie...».

L'ambulanza riparte. Ora, coll'asfalto, va molto meglio... Ancora mezz'ora, venti minuti... ma il tempo non passa mai. Oltre al dolore, la stanchezza. Non ne posso più, sento che la testa mi gira... I miei compagni mi fanno bere, succhio una caramella, mi parlano, discutono... Alla Forcella Staulanza, altra sosta e di nuovo la barella viene girata per la discesa...

Si riparte. Ancora cinque chilometri... Un sorso d'acqua... Cesare parla delle sue salite sulla Torre Coldai... Tre chilometri... Devo farcela, ancora pochi minuti... La strada si fa irregolare, una deviazione che porta all'ospedale... Gli ultimi metri, i più duri...

L'ambulanza si è fermata. Siamo giunti all'ospedale di Santa Fosca.

★

*Questo brano è stato tratto dal libro di recente pubblicazione Val Rosandra - Rapporto Sentimentale, Libreria Internazionale, Italo Svevo Editore, Trieste.*

# Montagne del silenzio

## Il Gruppo Caserine-Cornaget nelle Prealpi Clautane

Tullio Trevisan  
(Sez. di Pordenone)

*Le Prealpi Clautane comprendono i gruppi dolomitici: Spalti di Toro-Monfalconi, Duranno-Cima dei Preti, Col Nudo-Cavallo, Pramaggiore-Vacalizza, Ráut-Resettum, Caserine-Cornaget. Nel secondo volume della guida «Le Dolomiti Orientali» di Antonio Berti, edizione 1961, sono ampiamente descritti sotto il nome di Dolomiti d'oltre Piave, i primi quattro gruppi sopraelencati; non sono invece trattati i gruppi del Ráut-Resettum e Caserine-Cornaget.*

*Di quest'ultimo gruppo, certo fra i più belli ed alpinisticamente interessanti delle Prealpi Venete, mancano quasi del tutto descrizioni, relazioni di salite, notizie di storia alpinistica. In attesa di poter finalmente avere una monografia completa ed esauriente, riteniamo utile poter anticipare queste brevi note di descrizione, sia pur schematiche ed incomplete, a quanti amano ancora una natura alpina intatta, non contaminata dallo sfruttamento turistico e non ancora invasa dalla folla dei gitanti, dove, accanto alle attrazioni di un'escursione lungo i torrenti, fra i pascoli fioriti ed il profumo dei boschi, esiste ancora il fascino di un ambiente alpino grandioso, selvaggio e praticamente inesplorato.*

*Siamo grati a Tullio Trevisan, frequentatore e conoscitore di queste solitarie montagne, di averci fornito questo primo utilissimo scritto di presentazione, che servirà quanto meno ad attrarre sulle stesse l'attenzione di qualche amico della «montagna pura».* **La Red.**

**Limiti:** a Sud, il torr. Cellina (dalle sorgenti alla confluenza del torr. Settimana), la Forc. Clautana, il torr. Silisia; ad Ovest, il torr. Settimana, la V. delle Camoscie, la Forc. Lareseit e il torr. Poschiedea; a Nord, il fiume Tagliamento (nel tratto fra Forni di Sopra e Caprizi); ad Est, la carrozzabile Caprizi-Forca di Monte Rest, il fiume Meduna, il torr. Viellia e il Lago di Tramonti.

**Cenni generali:** il Gruppo, che è posto a spartiacque fra la V. Tagliamento, la V. Meduna e la V. Cellina, è formato dal «Nucleo Centrale» del M. Caserine, da cui prendono origine le tre dorsali che ne costituiscono l'ossatura principale, portandosi una verso Sud Ovest (fin sopra Claut), una verso Sud (fino a Forc. Clautana), la terza infine in direzione Nord (fino a Forc. Lareseit).

Due lunghe dorsali minori si prolungano a tenaglia verso Est e racchiudono l'alta V. Meduna.

**Vie di accesso e basi d'appoggio:** mancano completamente strade nell'interno del grup-

po e le uniche vie di approccio sono le strade marginali: a Nord la carrozzabile della Val Tagliamento, ad Est quella della Val Meduna, a Sud quella della Val Cellina. Esistono inoltre alcune rotabili che risalgono le valli periferiche e completano quasi del tutto il perimetro dell'intero Gruppo: strada della Val Settimana (da Claut alla Pussa km 14), strada dell'alta Val Cellina (da Claut a Pian di Cea km 8), strada della Val Silisia (da Chiévolis a Pian di Tronconere km 10).

Le maggiori cime sono tutte raggruppate nella parte occidentale del Gruppo e sono situate in prossimità delle vallate principali; le vie di accesso per addentrarsi nel massiccio sono quindi più brevi nel versante clautano, tenendo anche conto della maggior quota raggiungibile con automezzi in località Pussa e Pian di Cea, punti base di principale importanza. Per contro valli lunghe e scoscese ed accessi disagiati nel versante orientale, per la notevole distanza e per la minor quota della Val Tramontina. Inoltre l'alto bacino del Meduna, principale via di accesso da Tra-

monti, è sbarrato da una diga a Ca Zul 600 m e le acque del lago risalgono per alcuni km il fondo del Canal Grande e Canal Piccolo rendendoli impraticabili.

Punti di appoggio principali nelle valli interne del Gruppo sono a Nord Ovest la Casera Senons 1323 m nella valle omonima (ore 1,30 di ottima mulattiera dalla Pussa), che può offrire un modesto ricovero in un luogo di suggestiva bellezza ai piedi del Burlaton, del Caserine, delle Pale di S. Francesco; a Sud la Casera Podestine 994 m (semidistrutta ma parzialmente utilizzabile) in fondo alla Val di Gere (circa 4 km da Pian di Cea), che si può raggiungere anche con automezzi normali seguendo le piste battute sul largo fondo ghiaioso della valle.

Il progressivo abbandono delle casere e dei pascoli con la conseguente irreparabile rovina dei sentieri di accesso e di collegamento, hanno lasciato tutta la zona in uno stato di quasi totale abbandono; salvo rare eccezioni non si può parlare di veri e propri sentieri, ma piuttosto di tracce, spesso confuse e mal reperibili fra la fitta vegetazione. Anche le malghe sono tutte in pessime condizioni, abbandonate ed in rovina e possono offrire un ricovero del tutto inadeguato.

Tuttavia, data la non eccessiva altezza delle cime ed i dislivelli spesso contenuti sui 1000-1200 m, quasi tutte le salite possono essere compiute in una giornata oppure usufruendo delle basi di fondo valle.

**1. Nucleo centrale** - È costituito dalla vetta principale del Gruppo, il M. Caserine Alto 2309 m, che si estende verso Sud con una lunga e frastagliata cresta fino ad una cima di poco più bassa, il M. Caserine Basso 2255 m.

È delimitato a Nord dalla Forc. Pedole, a Sud dalla Forc. Caserate e ad Ovest dalla Forc. di San Francesco (o Forc. Senons).

Esso forma un massiccio bastione di forme imponenti, che domina con le sue strutture rocciose l'alta V. Meduna, la V. Senons e la V. di Gere. Per la sua altezza e per la sua caratteristica conformazione a strati obliqui, è ben visibile e facilmente riconoscibile anche da grande distanza (da quasi tutte le cime del Cadore Orientale e della Carnia, e dalla pianura Friulana).

I lastroni del versante settentrionale e l'ampia e articolata dorsale meridionale (ri-

spettivamente da Forc. Pedole e da Forc. Caserata) sono le vie d'accesso più facili e le sole che risultano finora percorse; la parete Ovest, alta circa 250 m sopra Forc. Senons, è tagliata a scaglioni da alcune cenge che possono facilitare la salita. Più interessante, perché più alta e compatta, la parete Est, che incombe sul Canal Piccolo di Meduna con i suoi 400 m di roccia verticale e costituisce certamente uno dei problemi alpinistici più interessanti del Gruppo (per arrivare all'attacco conviene scendere da Forc. Pedole o salire dal sent. di Forc. Pierasfezza).

**2. Dorsale principale o Sud Ovest** - Si estende da Forc. San Francesco verso Sud Ovest e divide il solco delle valli Senons-Settimana da quello delle valli Gere-Cellina.

La dorsale, che comprende le cime più alte ed alpinisticamente più interessanti dell'intero massiccio, è costituita da una lunga serie di imponenti lastronate di roccia che scendono verso Nord Ovest (V. Settimana e V. Senons) con modesta inclinazione e precipitano a Sud (V. di Gere) con ripide pareti rocciose. Questa particolare ed abbastanza costante omogeneità di forme è tipica della struttura dell'intero Gruppo e differenzia le caratteristiche delle vie di salita: vie lunghe e generalmente facili dal Nord, più verticali e difficili dal Sud.

Tre forcelle principali, con i valloni contrapposti che vi fanno capo, dividono la catena in tre parti: la *Forcella di S. Francesco* (o Forc. Senons) 2084 m, valico fra il Cadin di Senons e il Cadin di S. Francesco, separa il Nucleo Centrale dalle Pale di S. Francesco; la *Forcella di Pregaiane* 1919 m, valico fra il Cadin di Pregaiane e il Cadin di Soraus, separa le dette Pale dalla C. della Meda e dal M. Cornaget; la *Forcella di Sass*, valico fra il Ciol di Sass e il Ciol di Prendera, separa le dette cime dalla C. Ciol di Sass.

**2.1. Pale di S. Francesco** - Comprendono varie cime: Torrione Giannino Piazza 2087 m, quote 2254 m, 2213 m, 2193 m, 2169 m, C. del Gasperin 2014 m, C. di Bortolusc 2160 m. Sotto queste cime, comprese fra i crinali che scendono dalla cresta, si incuneano a Nord due brevi valloni, che però sono chiusi in alto e non raggiungono le rocce terminali: il Cadin di Gasparin e, più ad Ovest, il Cadin di Bortolusc.

Il versante Nord (V. Senons) offre itine-



rari di salita molto lunghi e faticosi, ma non difficili; più impegnativi i ripidi versanti Sud dal Cadin di Soraus e dal Cadin di S. Francesco. È probabile che qualcuna delle cime sia già stata salita; mancano tuttavia notizie sicure, ad eccezione delle ascensioni al Torr. Piazza e alla C. di Bortolusc. Particolarmente interessante, anche a scopo di studio e di esplorazione, la traversata da Forc. di S. Francesco a Forc. di Pregaiane seguendo la cresta, che presenta ancora molti punti oscuri.

**2.2. Cima della Meda 2302 m e Monte Cornaget 2323 m** costituiscono i punti estremi e più alti di una lunga cresta, tutta sopra i 2200 m. I lastroni rocciosi del versante Nord Ovest sono solcati da un lungo vallone, la V. della Meda, che sale dalla V. Settimana e sbocca in alto in un'ampia conca: il Cadin della Meda. Al centro, il caratteristico torrione roccioso che dà il nome alla cima ed alla valle<sup>1</sup>. La parete Sud Est con il contrafforte di La Fratta di Barbin 2228 m, racchiude lo scosceso Ciol della Fratta<sup>2</sup>.

**2.3. Cima Ciol di Sass 2073 m**, da cui si dipartono due brevi diramazioni: le Pale di Cione (e C. Ciolesan) 2053 m, che continuano verso Sud Ovest con una serie di cime digradanti fino alla confluenza del torr. Cellina con il torr. Settimana, e il M. Chiampons 1831 m verso Est. Queste due diramazioni minori limitano la V. Ciolesan a Nord di Lasis.

**3. Dorsale meridionale** - Verso Sud la catena si estende fino a Forc. Clautana ed è posta a spartiacque fra la V. Cellina e la V. Meduna.

La Forc. Caserata 1516 m, cui fanno capo la V. Padestine ad Ovest ed il Canal Piccolo di Meduna ad Est, divide il M. Caserine dal M. Dosaip 2062 m e il M. Pinzat 2061 m, due tozze cime appaiate, divise da una breve forcella (1901 m), che mantengono, sia pure in modo meno evidente, la caratteristica struttura del Gruppo, con versanti più inclinati a Nord Ovest, più ripidi e rocciosi verso Sud Est. Dalla vetta del M. Pinzat la cresta scende con cime minori (M. Domanzon 2028 m,

M. La Gialina 1634 m) fino a Forc. Clautana 1432 m.

Le quote più modeste, le cime appiattite, versanti in gran parte ricoperti da vegetazione, rendono questi monti scarsamente interessanti dal punto di vista alpinistico.

Dal M. Dosaip si diparte una lunga catena di cime modeste (M. Pizzon 1706 m, M. Corda 1463 m, M. Col della Luna 1477 m) che giunge fin sopra il Lago di Tramonti e divide la V. Silisia (a Sud) dall'alta V. Meduna.

**4. Dorsale settentrionale** - Verso Nord il profondo intaglio di Forc. Pedole (o Pedol) 1943 m divide la cresta del M. Caserine dal tozzo torrione del M. Burlaton 2121 m, ripido e roccioso verso Sud, più facilmente accessibile dal Nord.

I contrafforti orientali del M. Caserine e del M. Burlaton si incuneano nel bacino dell'Alta V. Meduna e dividono i due rami d'origine del fiume: il Canal Grande e il Canal Piccolo di Meduna.

Dopo Forc. Cuel 1921 m, valico fra la V. Senons ed il Canal Grande di Meduna, la cresta prosegue sui 1000 m fino a Vetta Fornezze 2100 m, punta rocciosa che si stacca dal pendio uniforme e coperto di vegetazione e di sterpi.

Ancora a Nord, l'ampio pendio boschivo del Libertan è sovrastato dalle rocce del M. Chiarescons (o M. Libertan) 2168 m, estrema cima Nord dell'intero Gruppo, che chiude l'alta V. Settimana e la V. delle Camoscie.

**5.** Da Vetta Fornezze continua verso Est una catena che, per estensione, altezza, importanza geografica (divide il bacino della V. Meduna dalla V. Tagliamento) merita un cenno particolare e potrebbe essere considerata quasi un Sottogruppo a sè: il M. Frascola. Il crinale che da Vetta Fornezze raggiunge la quota minima a Forc. Claupe 1678 m (valico fra la V. Poschiedea e Canal Grande di Meduna), continua sempre poco sotto i 2000 m (P. di Mezzodì 1923 m situata un po' a Nord, Cimon di Agar 1932 m, M. Naiarda 1899 m) e raggiunge la punta massima del M. Frascola 1961 m. Dal M. Frascola e dal vicino M. Tamaruz 1930 m la catena si divide in due lunghe dorsali parallele: a Nord il M. Costa Paladin 1769 m; a Sud il M. Giavons 1711 m e il M. Roppa di Buffon 1688 m. Queste due dorsali digradano sulla Forca di Monte Rest e racchiudono l'ampia e solitaria

<sup>1</sup> Dal friulano «mede» = pagliaio, cumulo di fieno.

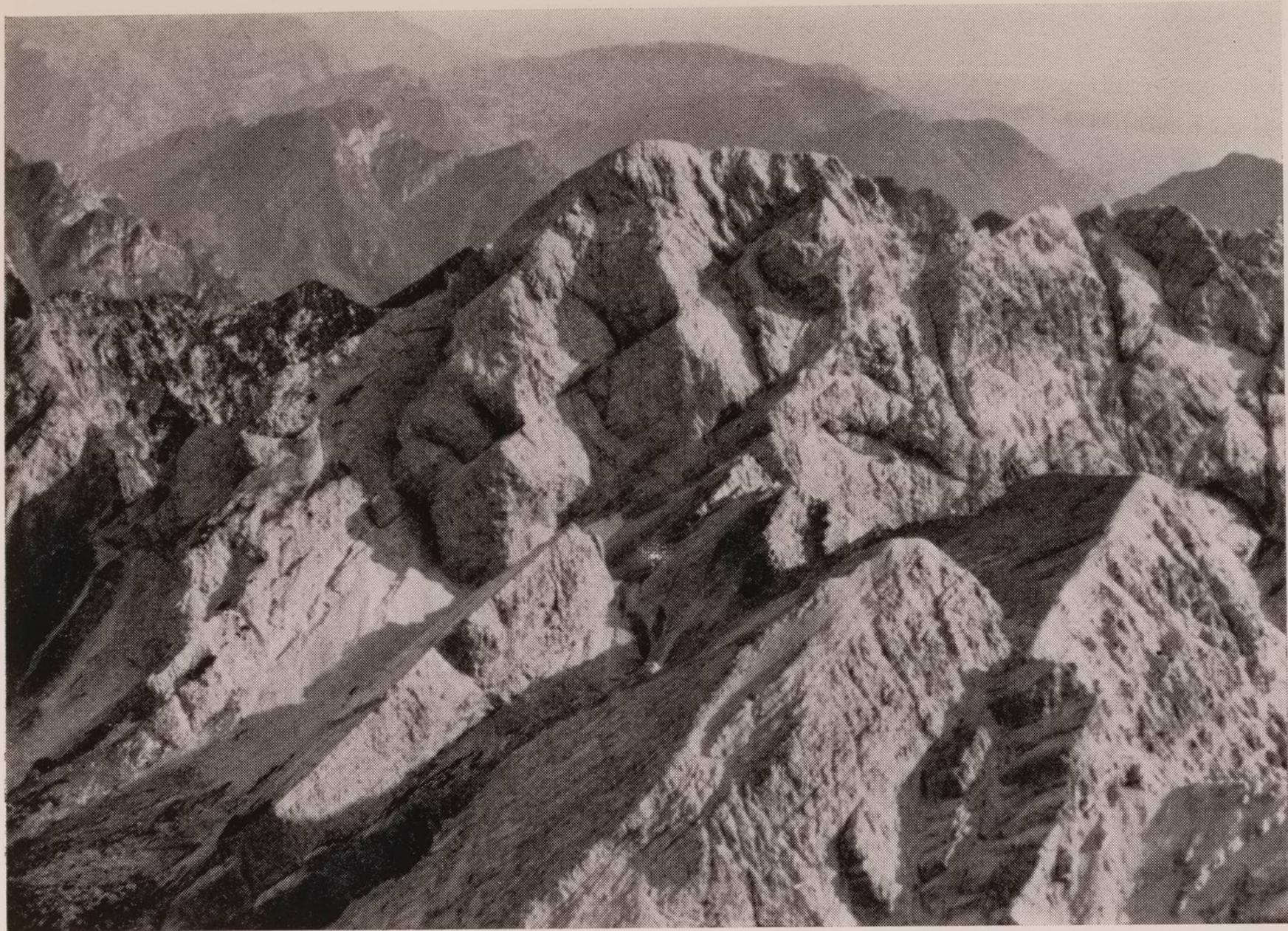
<sup>2</sup> «ciol» (termine proprio della V. Cellina) = = rio, torrentello che scorre soltanto quando viene la pioggia (Pirona).



Il versante Nord del M. Caserine. A sin., Forc. Pedole; a d., le Pale di San Francesco; sotto, il Cadin di Senons.



Il M. Cornaget e la C. della Meda, da Sud. A sin., il Ciol della Fratta e, a d., il Ciol di Soraus.



Il versante Ovest del M. Caserine. In primo piano, in basso, le Pale di S. Francesco.

conca pianeggiante dell'alta V. Viellia, che poi precipita con ripidi balzi per 500 m fino alla piana di Tramonti.



*Storia alpinistica* — L'esplorazione del gruppo risale al periodo 1891-1910 e fu opera di un esiguo numero di alpinisti: gli udinesi A. Ferrucci, F. Luzzatto, G. Coppadoro, L. Agostini, G. Morassutti, L. Lucchini, G. Bearzi, il goriziano Seppenhofner, il viennese L. Patéra, i bavaresi Steinitzer e Reschreiter.

Accanto ad essi le guide clautane Alessandro e Luigi Giordani, fedeli e preziosi accompagnatori degli alpinisti, sempre presenti in tutte le imprese ed in tutte le conquiste alpinistiche nelle loro montagne.

Prime salite:

4 luglio 1891: C. della Meda e M. Cornaget, con salita per la cresta E da Forc. di Pregaiane e discesa per V. della Meda; A. Ferrucci, F. Luzzatto, A. Seppenhofner con la guida A. Giordani.

1897: M. Fráscola dal versante Sud; A. Seppenhofner, L. Lucchini, G. Bearzi.

14 agosto 1899: M. Burlaton, con salita da Val Senons e discesa per il Canal Grande di Meduna; G. Coppadoro con la guida L. Giordani.

agosto 1899: M. Caserine, con salita dal ver-

sante Sud (Forc. Caserata); Steinitzer e Reschreiter con la guida A. Giordani.

agosto 1899: M. Dosaip da Nord; gli stessi.

7 luglio 1900: M. Chiarescons da V. Settimana; G. Coppadoro e L. Agostini con la guida A. Giordani.

2 agosto 1962: C. di Bortolusc da V. Senons; G. Morassutti con la guida A. Giordani (2ª salita L. Patéra con la stessa guida il 31 luglio 1903).

1 agosto 1903: Vetta Fornezze; L. Patéra con la guida A. Giordani.

16 luglio 1908: M. Burlaton da Forc. Cuel; L. Patéra con la guida A. Giordani.

16 luglio 1908: M. Caserine per la cresta Nord (da Forc. Pédole); gli stessi.

In epoca recente è stato aperto qualche nuovo itinerario su cime minori e sono state ripetute tutte le grandi vie di salita ad opera di W. Herberg, Ferro, Zambon, Longo, Salice, Marini, Maddalena, Corrado, Raffin, Falconio, Fradeloni, Trevisan.

Manca però una esplorazione completa e sistematica dell'intero gruppo e manca una trattazione esauriente che possa fornire all'alpinista una guida valida e sicura.

L'esplorazione delle Pregaiane si è praticamente fermata al periodo pionieristico ed uno studio particolareggiato di quelle montagne e la soluzione di tanti problemi possono costituire un invito ed un allettante impegno per le nuove generazioni di alpinisti.

# Sul Gran Diedro del Piccolo Mangart di Coritenza

Enzo Cozzolino  
(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

La giornata è splendida e la riva del lago pullula di persone. Le macchine arrivano in continuazione. Il chiasso, lo strepito dei clacson, i vestiti eleganti danno la sgradevole sensazione d'essere in città e non in montagna. Uno sguardo frettoloso e scialbo all'incantevole zona circostante, ed un gruppo di gitanti si siede al bar.

Il cielo azzurro, l'acqua limpida del lago, la grandiosità del Mangart che emerge dalle verdi distese dei boschi, li hanno lasciati nella più completa indifferenza. Eppure, ecco improvvisamente il loro sguardo farsi attonito, la loro apatia dissolversi, la loro bocca aprirsi dallo stupore. Finalmente qualcosa ha scosso la loro attenzione. Ma cosa può essere stato di così sconcertante? Siamo stati noi, Armando ed io, che, improvvisamente siamo usciti dal bosco, ansanti, i volti tirati dalla recente fatica, contrariati dalla stessa folla, dallo stesso caos che, partendo dalla città, avevamo voluto fuggire ed ora ritroviamo quassù, con poca gioia.

Occhi sorpresi scorrono sulle nostre vesti dimesse, sui nostri zaini ricolmi, soffermandosi sugli scarponi consunti che penzolano da essi. Cerco invano sui pantaloni uno squarcio che giustifichi i loro sguardi inquisitori. Ci ricomponiamo alla meglio e quindi ci dirigiamo verso un lembo di prato non ancora occupato dalle macchine, seguiti sempre dall'attenzione «premurosa» di costoro. Ad un tratto Armando si arresta; mi volto e lo vedo, il viso ancora paonazzo e sudato, i denti digrignanti, fissare torvo il gruppetto che, prontamente, si irrigidisce sulle sedie imbarazzato. Poi soddisfatto, mi si affianca nuovamente, lanciandomi un sorriso eloquente. Appena sdraiati sull'erba soffice, ci coglie un benefico torpore. In silenzio, i nostri sguardi si puntano sulla parete Nord del Piccolo Mangart di Coritenza, e scorrono lungo quel diedro meraviglioso dove abbiamo lottato e vissuto per due giorni, quasi

con amore come si trattasse di una cosa nostra.

Ora che le abbiamo superate, sembra che quelle facce regolari abbiano perso la loro repulsività ed abbiano acquistato una bellezza più dolce e mansueta. Come eravamo rimasti scossi due giorni fa, quando avevamo visto il diedro per la prima volta! Eravamo su questo spiazzo attoniti, senza poter o voler dire una parola, in preda ad un sovrapporsi intenso di emozioni, incapaci di convincere noi stessi che nessuno ancora era salito di là. Quanto avevo desiderato in quel momento che fosse già domani, per poter attaccare subito e sfogare l'ansia che si era impadronita di me. Come avrei voluto essere già sotto quello strapiombo nero ad un quarto dell'intera parete, dove si erano fermati tutti i tentativi, per sapere ciò che mi aspettava più in alto. Ricordo come crollarono i miei castelli in aria quando vidi che il cielo si stava annuvolando. Odiai quella nuvolaglia come fosse qualche cosa di vivo, di ostile che cercasse di ostacolare la realizzazione del mio sogno. Sotto le prime gocce di pioggia proseguimmo verso il rifugio, inoltrandoci nel bosco che, alle ultime luci del giorno, sotto il grigiore plumbeo del cielo, aveva acquistato un non so che di tetro e di irreale.

Fu più tardi, in un'oscurità quasi completa, che avvenne l'apparizione: una coperta, a poca distanza da noi, scendeva veloce il sentiero, ondeggiando a mezz'aria. Nello stesso tempo, un tuono rimbombò lontano facendoci deglutire a vuoto. Restammo per un momento immobili, indecisi; poi, in fretta, cominciai a cercare con gli occhi un albero su cui inerpicarmi, mentre Armando, nel frattempo, s'era munito d'un bastone nodoso. Fu il suo gesto a chiarire l'arcano: dallo smisurato tabarro, subito sbucò, preoccupata, la faccia di un escursionista austriaco che s'era avvolto là dentro, inconsapevole dell'aspetto raccapricciante che aveva assunto.

A quella vista, scoppiammo in una risata, alla quale si unì, ben presto, anche il pseudo fantasma. Ci salutammo cordialmente, augurandoci di ritrovarci presto.

Ricordo i momenti passati attorno al fuoco nel rifugio deserto. Avrei voluto abbandonarmi in quel tepore, estraniarmi dalla realtà, dimenticare tutto, ma l'immagine di quel diedro continuava ad aleggiarmi, ossessiva, davanti agli occhi.

Sapevo che, se fossi stato costretto a rinunciare, forse l'avrei perso definitivamente, in quanto molti altri tenevano a risolvere questo problema. Non potevo, o meglio, non volevo rassegnarmi.

Preparammo ugualmente il materiale, augurandoci che il maltempo si sfogasse durante la notte, e ci coricammo.

All'indomani un grigiore soffuso, penetrando dalla finestra, ci rivelò che era giorno. Ci preparammo ed uscimmo, penetrando nel mare di nebbia fittissimo che sommergeva ogni cosa, rompendo, con lo sferragliare del nostro materiale, il silenzio del bosco.

Cosa ci sarebbe apparso oltre questa coltre oscura: l'azzurro o nuvole cariche di pioggia? Quanto avrei desiderato arrampicare con il sole attorno, benché conscio che i suoi raggi non ci avrebbero mai colpito, per tutta la durata della salita.

Man mano che salivamo, mi accorsi che la nebbia si stava diradando. Allungai, freneticamente, il passo finché mi apparve davanti agli occhi uno spettacolo meraviglioso: sotto di me una distesa grigiastra dalla quale emergevano le cime delle montagne circostanti, separava, quasi simbolicamente, due mondi: il «mio», cioè la montagna, e la città, il caos, dal quale ero fuggito; sopra di me invece, un cielo azzurro limpidissimo.

Guardai, euforico, il diedro enorme, sopra di noi, come l'avessi già conquistato, noncurante degli ostacoli che quella muraglia di 800 metri mi avrebbe senz'altro presentato.

Cominciammo a salire lungo il tratto già percorso, abbondantemente chiodato ed attrezzato con una corda fissa, e con qualche lunghezza di corda, lungo la fessura di fondo del diedro, resa viscida e levigata dal frequente scorrimento dell'acqua, ci portammo sotto lo strapiombo, limite estremo di ogni tentativo. Ciò che mi apparve subito, con evidenza, fu la possibilità di evitare lo

strapiombo sulla sinistra senza che ci impegnassimo in una laboriosa opera di chiodatura. Mi chiesi perciò, senza trovare una risposta plausibile a questa domanda, perché coloro che ci avevano preceduto e che senz'altro avevano intravvisto questa logica possibilità, si fossero arrestati in questo punto.

Ci spostammo, quindi, a sinistra e poi salimmo direttamente per qualche lunghezza, fino a quando intravedemmo sulla destra una cengia incassata che passava sotto lo strapiombo e portava nella fessura centrale che prima avevamo abbandonato. Una traversata su roccia un po' friabile, uno spostamento lungo la cengia e ci trovammo con l'ostacolo maggiore ai nostri piedi, senza aver trovato difficoltà superiori, in questo tratto, al IV e V grado. Riuscivamo ora a scorgere la parte superiore del «nostro» diedro e, lassù, la cima che poneva fine a questa enorme, meravigliosa fusione di facce levigate. Il nostro morale era altissimo.

Proseguimmo per la fessura centrale, diventata ora un profondo camino, che evitammo, arrampicando sulla levigata parete sinistra e piantando in questo tratto i nostri primi chiodi. Il vedere ogni tanto dei buoni terrazzini, ci spinse a proseguire, nella convinzione di trovare più in alto dei buoni posti da bivacco, che era ormai scontato, date le poche ore di luce che il mese di settembre ci riservava.

Invece, più in alto, la roccia cambiò completamente aspetto, diventando più compatta, meno articolata, non offrendo così che esigue sporgenze, dove bivaccare era perlomeno poco attraente. Il buio ci colse su una di queste.

Nonostante fosse già sera, la faccia sinistra del diedro riceveva ancora luce dal sole, dandoci così l'opportunità, con il suo riverbero luminoso, di sistemarci alla meglio sul terrazzino e di avvolgerci nella tendina da bivacco. Ero convinto, prima, mentre arrampicavo, che la parte superiore della parete fosse lievemente inclinata, rispetto alla parte inferiore; ma da quell'esile pulpito, mi resi conto che la mia supposizione era errata: infatti, a perpendicolo sotto i miei piedi, 600 metri più in basso, vedevo il nevaio basale, sul quale ci eravamo preparati ad attaccare, quella mattina. Intanto il freddo cominciava a farsi molto più intenso di quello che avevamo pensato (l'in-



Il Piccolo Mangart di Coritenza, dal Lago di Fusine. Il Gran Diedro è ben visibile a sinistra.

domani, ritornati in paese, venimmo a sapere che c'era stata una punta di 4° sotto lo zero), nonostante il cielo fosse completamente stellato e non desse quindi adito a supposizioni pessimistiche per l'indomani.

Quello che ci fece rimanere alquanto contrariati fu il fornello che non voleva affatto saperne di funzionare. Certo che, seduti come eravamo, le gambe a penzoloni nel vuoto, impossibilitati a muoverci tutti e due assieme, e per di più senza il fornello, confidando nel quale avevamo lasciato, per essere più leggeri, gli indumenti più pesanti, non vedevamo la situazione tanto rosea.

Cercammo per tutta la notte un po' di calore nelle nostre pipe, consumando tutta la notevole scorta di tabacco che ci eravamo portati dietro.

Gettammo a malavoglia, un po' di cibo freddo nello stomaco e, guardando le stelle dalle aperture della tendina, aspettammo che la notte passasse.

All'alba eravamo già in piedi, sul terrazzino a fare strani esercizi ginnici per riattivare le membra intorpidite dal freddo e, data l'esiguità della sporgenza, per non urtarci e rischiare di cadere. Mentre io facevo delle strane flessioni sulle gambe, Armando sferrava calci alla parete, in attesa del suo turno.

Dopo un quarto d'ora di questo nostro frenetico agitarsi, fummo abbastanza «caldi» per proseguire. La roccia ora, era diventata friabile nella fessura mentre all'esterno si manteneva estremamente compatta. Dopo tre lunghezze, di cui l'ultima terribilmente friabile, entrammo nella cengia che solca orizzontalmente la parete a cento metri dalla vetta.

Ci spostammo a destra, su una zona di rocce più facili, ed arrivammo in cima dove da due giorni ci attendeva il sole che, dopo il nostro ritorno alla vita normale, non riusciamo a dimenticare ancora.

# Spiz d'Agner Nord

Josè Baron

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

A volte mentre saliamo una parete, capita che guardandoci intorno si venga colpiti da un'altra parete, da un'altra cima e da quel momento si comincia a pensare a questa via o cima in modo particolare, forse proprio perché prima non era nei nostri programmi, che del resto vengono buttati spesso all'aria perché qualcosa si mette di traverso o perché, rimasti affascinati improvvisamente da un'altra meta, è a questa che si corre.

Si, mi capitò così, salendo l'Agner, prima per lo spigolo Nord e poco dopo per la parete, di osservare una cima bellissima, ardita, che presentava a nord una stretta parete verticale, «un triangolo isoscele» come dice la guida, un triangolo con due lati uguali lunghissimi, i suoi spigoli Nord-Est e Nord-Ovest percorsi adesso da due vie di Armando Aste: lo Spiz d'Agner Nord.

Sapevo che nel mezzo di questa parete passa la via Detassis-Castiglioni, due nomi che da soli bastano a classificare questa via un problema serio, una via che sembra non ancora ripetuta dal lontano 1935. Devo dire che ho avuto vaghe notizie di una recente prima ripetizione, ma che importa, resta sempre un bell'itinerario da percorrere, una bellissima cima da salire. Ne parlo ad Armando Galvani, mio compagno di cordata in varie salite, anche lui ha in cuore questo desiderio, questa salita lo interessa molto. Ecco le condizioni ideali, siamo ben preparati e desideriamo salire quella parete, non occorre di più.

Siamo a Col di Pra alla ricerca di un buon fienile per passare la notte, poiché abbiamo deciso di andare all'attacco la mattina dopo molto presto e di cercare di finire in giornata anche la salita.

Avrei preferito avvicinarmi in serata a questo attacco che è molto lontano, ma non mi preoccupa, andrà tutto bene ugualmente, godo soltanto la gioia della vigilia di questa salita che ho atteso tanto. Un magnifico «sta-

volò» sarà il nostro rifugio, guardo con gratitudine la buona vecchietta con la testa avvolta nel grande fazzoletto nero appena ornato di fiorellini bianchi e rossi, anch'essa mi guarda, ci guarda, esprime le sue preoccupazioni perché sa che vogliamo andare sul «Pizzon», come viene chiamato dai vecchi della valle di S. Lucano tutto ciò che fa parte dell'Agner; sarebbe inutile spiegarle che noi vogliamo salire lo Spiz d'Agner Nord. Armando ed io la ringraziamo per l'ospitalità, vorremmo anche dirle grazie per le preoccupazioni che mostra di avere per noi, meglio tacere, meglio non destare ancora più in lei il desiderio di raccontarci tutte le leggende che senza dubbio sa sul «Pizzon» e su tutta la valle.

È notte fonda, l'ora legale fa sì che alle quattro del mattino le stelle brillino ancora tutte in cielo, alla luce della pila prepariamo il materiale e il sacco. Ci portiamo in macchina all'inizio del sentiero e quand'esso diventa appena una traccia arrivano le prime luci del giorno; qualche nuvola ha fatto la sua apparizione e ci lamentiamo perché fa troppo caldo, il sacco pesa e ancora non abbiamo riempito la borraccia d'acqua che contiamo di trovare alla base della parete Nord dell'Agner. Non guardiamo il tempo che trascorre, tanto sappiamo che dovranno passare più di quattro ore prima di raggiungere la base della parete. Attraversiamo la forcelletta da dove si attacca la via dello Spigolo, poco dopo passiamo sotto l'attacco della Parete Nord dell'Agner: quanti ricordi riaffiorano subito alla mia mente! Ci fermiamo, cerchiamo l'acqua che non abbiamo preso a valle, ma non ne troviamo. Poco più avanti due piccole pozze, non sarà il meglio, ma non voglio correre il rischio di rimanere senza. La raccolgo con il tappo della borraccia, piano piano questa si riempie, adesso mi sento più tranquillo.

Siamo sotto le rampe grige che portano alla cengia da dove andremo alla forcella con

il Piz Verde; è da lì che vedremo finalmente tutta la parete da vicino. Dopo qualche difficoltà vi arriviamo, ci fermiamo, guardiamo la via e la seguiamo, come sembra logica: prima le rocce rotte dell'attacco, le traversate che portano da una fessura all'altra su su fino al grande dietro terminale tanto lontano. Velocemente scendiamo i pochi metri che ci portano alle ghiaie, proprio nel centro della parete, poi una breve sosta per mangiare qualcosa. Abbiamo deciso, a me toccherà la prima metà al comando, Armando farà la seconda. Sfilo le corde, divido i cordini e moschettoni, mi lego, c'è sempre una certa tensione in questo momento, sono emozionato, non vorrei però che il mio compagno se ne accorgesse; finzione inutile, lui sa, per lui è uguale. Andiamo, raggiungo quasi di corsa il vero attacco, c'è da superare un piano inclinato con della ghiaia, adesso siamo proprio all'inizio della magnifica avventura. Vado su, un primo strapiombetto e sono in un ottimo terrazzo. Armando mi avverte che ho sfilato quasi tutta la corda, allora gli dico di raggiungermi, andiamo avanti, l'arrampicata diventa sempre più entusiasmante, belle fessure e paretine si susseguono, cerco qualche segno di passaggio di altro di un'altra cordata: niente!

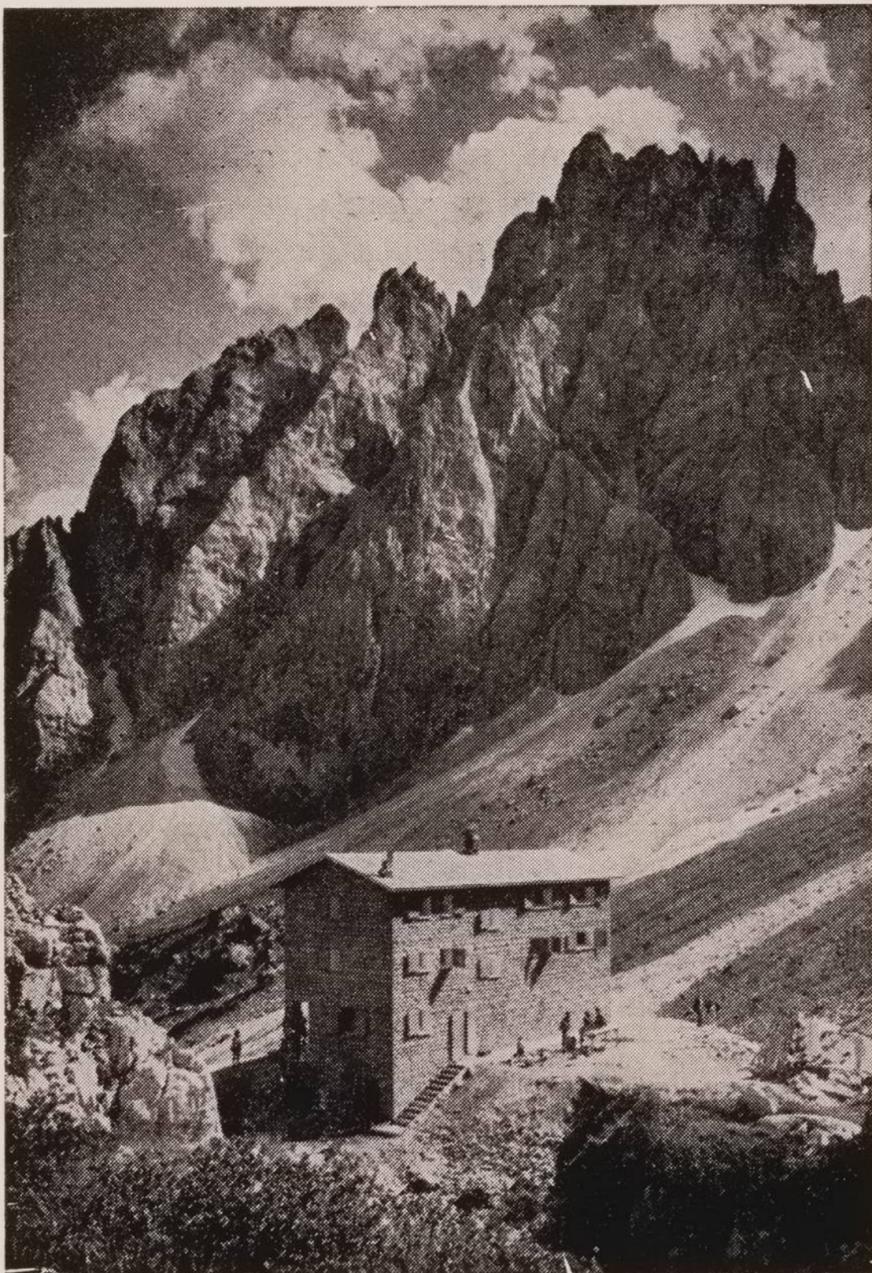
Man mano che saliamo si fa sempre più netta la convinzione che questa via non è stata ancora ripetuta, ma ecco un chiodo con attaccato un arrugginito moschettone; la sua posizione però dice subito che si tratta di un chiodo per calata in «doppia»: qualcuno fin qui è giunto, sarà andato avanti? Noi continuiamo a salire, la via si fa sempre più bella e difficile, la roccia è compattissima e povera di appigli, le fessure verticali sono molto strette e l'arrampicata all'esterno richiede molta attenzione. Il tempo si mantiene ancora buono anche se molto variabile, guardiamo in su e intravediamo appena il grande diedro finale dove sappiamo che incontreremo le maggiori difficoltà. Ci riposiamo, mangiamo un po' di zucchero che sciogliamo in bocca con del tè. Guardiamo la vicina parete Nord dell'Agner, due nostri compagni salgono per la via Jori, li chiamo alla nostra maniera, rispondono, credo di vederli: due puntini che si muovono, sì, sono loro che ci hanno visto, ci salutiamo. Io sento tutto il calore di questa vicinanza e questo mi infonde fiducia, ripartiamo; su, su ancora, vedo sotto di me ormai lontani anche i massi

della Cima dello Spiz Piccolo, anche Armando li guarda e subito mi dice che è tempo di cambiare il comando, che gli cedo volentieri, mentre lui invece cede volentieri a me il sacco.

Siamo nel grande diedro. Armando affronta varie strozzature nelle fessure, dei massi incastrati permettono un po' di assicurazione con cordini, io posso constatare quanto è scomodo il sacco, del quale non possiamo fare a meno; ogni tanto scappa qualche imprecazione, alcune tirate di corda e siamo sotto la parete che porta alla caverna, della quale vediamo il soffitto; mi domando come sarà, dobbiamo passarci sotto e venirne fuori. Armando mi chiede attenzione, nella caverna è un continuo stillicidio, non me ne accorgo, guardo il mio compagno impegnato in questa traversata, abbiamo trovato un vecchio chiodo, c'è appeso un cordino di canapa che il tempo e l'acqua hanno reso macero. Con l'ausilio di un altro chiodo Armando raggiunge un grosso masso incastrato, strana arrampicata con la testa dentro la spaccatura buia senza poter vedere cosa fare con i piedi, ancora un chiodo, ottima assicurazione ed è fuori all'aperto; su dritto arriva nella piccola nicchia dove cerca un'assicurazione, pianta due chiodi. Il tempo passa, sento il martellare di Armando che non trova buone fessure, vedo volar giù sassi, fa pulizìa, dopo non so quanto mi dice di andare. Ero come ipnotizzato a guardare questo tratto di arrampicata, il gocciolìo mi ha bagnato tutto, ma non mi ero accorto di nulla neanche che fuori si era messo a piovere. Il mio compagno sta ricuperando le corde, io faccio fatica, il sacco mi impedisce di infilarmi nella spaccatura. La parete è ricoperta da uno spesso muschio bagnato che fa scivolare i piedi; finalmente arrivo sotto la nicchia, faccio ricuperare il sacco e, liberato da questo impaccio, torno indietro a ricuperare il materiale, poi via, si va avanti. L'uscita dalla nicchia è stata dura, ma adesso siamo nel camino finale. Piove, stiamo ad aspettare, poi via di nuovo, dopo questo camino vediamo la parete finale, siamo contenti, ormai ci sono le ultime rampe, aspettiamo di trovarci su di una cresta come tutte le altre, niente di tutto ciò, non c'è un sasso che si muova, tutto è compatto. Arriviamo in cima superando una paretina solida con dei buchi che permettono il passaggio, ci stringiamo la mano. Salutiamo i compagni dell'Agner, stanno

preparando il bivacco, sono le 20, noi ad una schiarita nella nebbia vediamo la via di discesa, senza sosta andiamo giù di corsa. Superiamo la forcella Parissenti e giù ancora per la banca dello Spiz d'Agner Sud. Un mio errore di orientamento ci fa perdere mezz'ora, quando torniamo sulla giusta via le prime ombre della notte calano su di noi, scendiamo alla luce della pila, lampi abbaglianti ci accolgono all'arrivo sui prati intorno alla Malga Agner di Fuori; comincia a piovere, cerchiamo la Malga, ma nel buio pesto non troviamo niente, nemmeno il modo di camminare senza cadere, quando troviamo qualche buca o i rami dei pini mughi; lontano vediamo la luce del rifugio Scarpa, vorremmo raggiungerlo, piove, piove forte, la fatica si fa sentire, andiamo ancora avanti, entriamo nel fitto bosco, non si passa. La luce della pila si sta affievolendo, pensiamo già al bivacco, siamo bagnati fradici, ma non possiamo più andare avanti. Un grosso masso sarà il nostro riparo, ci stendiamo sui sassi; che meraviglioso giaciglio, poco dopo

dormo. Mi sveglia il tremore provocato dal freddo, cerco di star fermo, non è possibile, attendo così l'alba. Chiamo Armando, riordiniamo tutto e ci rimettiamo in marcia, dopo poco più di mezz'ora alla luce del giorno arriviamo al rifugio che durante la notte sembrava irraggiungibile. Ci fermiamo alla Malga Losch, un pentolino di latte appena munto ci rimette in forze, arriviamo a Frassenè, un gentile amico viene a prenderci per riportarci a Col di Pra. Sto riordinando la mia roba vicino alla macchina, mi siedo, accendo il motore, sono un po' assorto. Sto ripensando alla salita, agli intensi momenti del giorno prima, spengo il motore, scendo, alzo lo sguardo: il diedro della parete Nord è là, 1.500 metri più in alto. Come un lampo rammento tutto: quel tetto della caverna, quel passaggio maledettamente faticoso, sì, adesso sono certo, abbiamo fatto la prima ripetizione della via, dopo quel chiodo da «doppia» nessun segno di passaggio. Sono contento e con me Armando; si torna a casa, è stata proprio una bella avventura.



## Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

**Gestore:**

**Guida Alpina Livio Topran,  
di Padola Comelico**

**Posti letto: 50**

**Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)**

**Punto di partenza  
per la «strada degli Alpini»**

**Trattamento alpinistico familiare**

**Tutti i confort**

---

**C.A.I. Padova**

---

# La Casa Storica di Falcade

## Tradizioni e costumi della Valle del Bióis

Giacomo Pagani

Si può dire che Falcade <sup>(1)</sup> possieda nella sua Casa Storica una sintesi del suo passato, a partire dal 1600, anno della sua fondazione, come si legge nella intaccatura della trave centrale della soffitta. Ne è proprietaria e fedelissima vestale Caterina Ganz, che vi accompagna nella penombra delle due stanze enumerando le parti e gli oggetti di quella Casa con precise notizie, con caute risposte, parlando e gesticolando con la schiettezza e il brio del dialetto falcadino, che ripete le voci e gli accenti di quell'antico idioma della Valle settentrionale del Biois.

E la sua non è macchinale documentazione, ma il discorso vivo di chi è nata e cresciuta in quell'antica rustica casetta, divenuta monumento storico aperto ai turisti e ai curiosi del folclore locale. Ma quanto diversi sono per Caterina questi nuovi ospiti da quelli che sino a dieci anni fa abitavano nella Casa in semplicità e parsimonia di vita! Perché l'incanto di questa Casa non consiste solamente nel pregio di alcuni oggetti (pochi rami e alcune ceramiche del Sette e dell'Ottocento!), quanto nella forza evocativa delle cose, in quella sua raccolta e compatta intimità, che ancora sa suggerire l'idea di una convivenza e di una operosità paziente e tenace, infine nella concezione di una vita semplice ed autonoma, che da quella suppellettile modesta e linda traspare agli occhi del visitatore. Dietro quegli oggetti e attrezzi, tutti di fattura domestica, al di là dei vasi di rame e delle terrecotte allineate o addossate come in una natura morta di Guttuso, nell'anima di Caterina si accende un'immagine, si rinnova una storia o una situazione vissuta tanti anni fa. E allora quelle due stanze vibrano di ricordi sempre più limpidi negli anni che passano e quegli oggetti, quasi per un gioco magico, si animano nelle mani della donna che continua a parlarvi, ma con parole che conservano il sapore di quel piccolo antico mondo, che forse riusciva a pla-

care, se non a risolvere, i problemi della vita nell'accettazione, ora serena, ora amara, di un limite conchiuso nello spazio stesso della Casa: la misura nelle cose, nei gesti, nelle parole.

La sera, dopo i lavori nei campi o nel bosco, la famiglia si ritirava al completo nella cella del focolare (il «tondo»), il padre e la madre seduti a una piccola mensa (toléta), i figli, numerosi, disposti sul panchetto semi-circolare, sotto la luce sfrigolante della lanterna ad olio. Nel mezzo il focolare («Larin») su pietra grigia scalpellata tutta d'un pezzo costituiva il centro economico e insieme spirituale della Casa: i vecchi e i giovani si riunivano attorno al fuoco scoppiettante tra due alari («brándol»), con gli occhi puntati sul paiolo della polenta («kaudrín»), che poi veniva scodellata su piatti di pino cirmolo e mangiata con la ricotta («puína») o il formaggio o anche con fave lessate.

Quando la giornata era stata buona e qual-

(1) Un primo cenno del nome «Falcade» compare in una Bolla del Papa Lucio III del 1185, il quale ricorda insieme a Belluno e Agordo il *Monte De Falcata*, come possesso del Vescovo di Belluno. Permane il dubbio se spiegare il nome di Falcade risalendo a «falce» (latino «falx», in dialetto «fauz») oppure ricollegandolo, come suggerisce il prof. Pellegrini, a «Fuchiade» (fučade), zona prativa stupenda che si stende ai piedi del Passo Cirelle e tuttora dipendente dal Comune di Soraga di Fassa. «Fuchiade» sarebbe probabilmente la variante fonetica fassana di Falcade (ora sul posto, «falčade»). «Non escluderei, conclude il prof. Pellegrini, che i primissimi sfruttatori dei pascoli dell'alta Valle del Biois venissero dalla Valle di Fassa e che lo stesso nome della località più alta «Falcatae», un tempo riferito solo ai pascoli («monte»), sia stato foggato da gente fassana». (G. B. Pellegrini. Il confine ladino-veneto nel bacino del Cordevole. In «Atti e Memorie del XVII Convegno del Circolo Linguistico Fiorentino». Firenze, 26-27 ottobre 1962, p. 50). Debbo codesta interessantissima scheda alla dottoressa Paola Ferraboschi Benincà, assistente di Glottologia presso l'Università di Padova.

che affaruccio era andato meglio del solito, la dispensa («gardenza») apriva i suoi scomparti di legno ricavati lungo le pareti curve del tondo e offriva nuova dovizia di viveri: patate (cotte nella «stagnada»), fagioli, pane di grano o di segala nel forno di casa, magari una salsiccia affumicata, che il padre di famiglia staccava dalle pertiche appese al soffitto della cucina («bakèt de le berzòle»). E in quelle occasioni compariva sulla tavola la botticella casalinga («barizza») a portare il conforto di un bicchiere di vino a tutta la compagnia.

Alla domenica, soprattutto nei giorni delle Sagre, l'allegria esplodeva, il vino gorgogliava più facile e accanto alla minestra una squisitezza gastronomica, i «casonzièi», una specie di agnolotti con ripieno di verdura.

Come si vede, la produzione era destinata al consumo della casa e del villaggio nelle forme arcaiche di un'economia autarchica e curtense, senza possibilità di espansione commerciale: un'economia povera di gente tradizionalmente povera.

All'alba, prima ancora che il sole spuntasse dalla Civetta, uomini e donne, con gli attrezzi che pendevano dal vicino tabià, scendevano verso il Bióis a seminare nel piccolo campo o a raccogliere i frutti di stagione, oppure risalivano lungo le antiche mulattiere o i sentieri appena tracciati verso i prati della Costazza e del Valles o s'internavano nei boschi oltre Villotta e Falcade Alto spingendosi verso la Valle del San Pellegrino a tagliare legna o a falciare l'erba. Ai piedi portavano zoccoli di legno chiodati («dàm-bre»), che possiamo ancora ammirare nella Casa Storica, la gerla tradizionale («dèrta») sulle spalle, la falce («fauz») e la pietra per affilarla («codèr») al fianco.

Uno dei figlioli trottava dietro col cestello dei viveri per la giornata.

Al tramonto, nel silenzio religioso della sera, tornavano le teorie dei portatori e delle portatrici col volto contratto sotto la gerla carica, che ancora oggi trema sulle spalle dei vecchi, ultimissimi testimoni di un antico travaglio.

Forse per questo è ancora oggi consueta in questa Valle l'immagine di un Cristo Crocifisso, che Augusto Murer ha ripreso richiamandosi alla silenziosa e dolorosa fatica degli uomini e delle donne di queste montagne. E quella tensione di linee e di chiaroscuri mentre è il segno inconfondibile della sua

arte, scopre il dramma della sua stessa gente nella secolare vicenda di sofferenza e di speranza liberatrice.

Caterina sa e ricorda tutto questo anche quando accenna, in rapidissimi scorci, al valore documentario ed evocativo della vita e delle tradizioni paesane suggerite da quel piccolo insostituibile museo. Così quegli oggetti cominciano a muoversi nel cerchio magico e sacrale di parole antiche e di gesti ormai rituali che accompagnano la ritmica sequenza: il «brónt», una marmitta di bronzo panciuta e salda sulle tre gambe divaricate, la «gardèla», che sostiene il ferro da stiro, la «kándola» cilindrica per il latte, la «pegna» per la lavorazione del burro, il «kól» per colare il latte e il «galedúz» per mungerlo. Ma la batteria da cucina conta altri pezzi dai nomi sinfonici: la «grataròla» (grattugia), la «piàdena» (piatto grande ovale), lo «sgnakapatate» (schiacciapatate), la «skafa» (scolapiatti), il «matsòt» (pestello), il «laviéz» (lavaggio), la «kaudiéra» (pentola) e il «farsorín» per le frittiture, la «kógoma» per il caffè e al suo fianco l'ultimo squillante violino di questa orchestra casalinga, il «masnín» (macinino). Sola in un cantuccio la bilancia con la vecchia libbra misurava tutto, pesava tutto!

In quella casa quanto da fare! A quei tempi le donne lavoravano filando e tessendo come le antiche Romane («domum servavit, lanam fecit» dicono le più antiche iscrizioni latine!). A Falcade, oltre la lana, lavoravano anche il lino e la canapa con la «grámola», dipanavano con l'arcolaio («gorle»), filavano con la rocca. Nella tarda giornata conciliava il lavoro entro la casa il lume ad olio, che vedo attaccato al muro vicino al «fornèl», che cuoceva il pane per la famiglia e riscaldava la notte del lungo inverno della Valle.

Facile era così anche il sonno dopo la fatica del giorno, nel tepore che il faggio e le pigne alimentavano e diffondevano come una fragranza nella camera da letto dal soffitto a cassettoni e pavimentata in legno.

Qui c'è il segno di una presenza gentile e quasi pudica, nell'ordine e nel silenzio delle cose, nel letto lindo e rimboccato di fresco, nella cassapanca secentesca di noce, che accoglie il corredo della sposa, mentre all'estremità del letto un cofano conserva ancora l'abbigliamento da festa della Signora: una camicia di lino e canapa a larga manica, arricciata al collo, un corsetto ricamato in oro,

la sottana a pieghe («karpéta») e il grembiule nero («garmàl»), il fazzoletto-scialle («sial») a lunghe frange costellato di fiori vivaci su fondo nero e il cappello rotondo a falda rialzata con un'ardita penna nera di struzzo (il «kapièl con la piumaz negra», come dice un anonimo canto locale!).

Il costume prezioso e fantasioso appartiene ormai al passato: le vecchie paesane di oggi lo tengono custodito, quasi nascosto, nella fragranza delle spighe di lavanda, che ogni anno rinnovano quasi per rinverdire un sogno o un'antica immagine, quella forse davanti allo specchio per un ultimo tocco alle trecce raccolte sul capo e tenute ferme da spille d'argento, prima di uscire, nei giorni di festa, illuminate di gioia e di speranza, verso la piazza del mercato o più sopra verso il sagrato della piccola Chiesa di Falcade Alto.

Perché anche in montagna la tradizione si sgretola pian piano e oggi le ragazze di Falcade, lasciata la gerla, ancheggiano in minigonna scendendo con la borsetta al bar in cerca del capellone paesano.

Il tempo corre vertiginosamente. Ma i due orologi a pendolo in ferro smaltato (uno è del 1690!) si sono fermati e richiamano nel loro inerte silenzio quell'arcaica immobile vita degli antichi padri, che misuravano i loro passi sul cammino del sole e segnavano col ritmo delle quotidiane occupazioni il fatale andare delle ore. Ma la vita non si ferma e non si fermava neanche allora: accanto al letto degli sposi la cunetta in legno, perfettamente conservata, rinnovava, perpetuandole, le generazioni e le tradizioni della gente, così come nella stalla un'altra madre guardava stupita il tremito del suo vitellino.

Tutta così, come in un ritmo stagionale, la vita era sentita diversa e continua, nel suo esaurirsi e nel suo ricrearsi, nel suo inverno e nella sua primavera («insúda»). Le foglie cadevano, ma poi tornavano a lussureggiare nella nuova stagione. Nella casa antica vivevano al riparo tutti, contro la pioggia, il freddo e la tempesta, protetti da S. Floriano e dagli altri Santi, invocati cantando al tempo delle Rogazioni, contro gli incendi, le malattie epidemiche (tristemente famosa la «falkadina»), la fame, la guerra.

Capitava talora di migrare lontano dal paese in cerca di fortuna o di abitare un'altra casa, quella di nuova elezione o di nuova costruzione. Ma il cuore non sapeva perdere la

memoria della prima e più antica casa, con l'immagine, sempre cara, dei «veci» seduti sul fornèl nel silenzio sereno e pensoso delle serate invernali. Ancora oggi i paesani, rimasti nelle vecchie case come dei sopravvissuti, restano fedeli alla memoria dei padri che dormono lassù nel piccolo cimitero dietro la Chiesetta di S. Sebastiano di Falcade Alto, e guardano ancora volentieri i muri fuliginosi del rustico tondo.

Anche le leggende, come l'antico costume, vanno oscurandosi nella memoria dei più giovani, che non cantano più la canzone della «malmaritata», che ho sentito, parole e musica, nei gorgheggi casalinghi della Speranza Ganz, una delle più tenaci e romantiche superstiti della vecchia Falcade. Sono andate perdute le strofe bonariamente scherzose sull'orologio della Chiesa («el leroio da gesia») e quelle più giocose e mordenti di una burla combinata da uno di Falcade al daziere, oste di Canale. E chi sente più i bambini stornellare nei giorni di novembre davanti alle porte delle case con la filastrocca di S. Martino?

*San Martin de la pistola  
trei da inte e trei da fora  
porta fora en piat de fave  
a sti poveri cantarìn:  
viva viva San Martin!*

Nessuno prega più San Floriano e i Santi dipinti alle finestre delle case di Falcade e della Valle del Bióis: il gusto nuovo e la follia distruttiva fanno piazza pulita di queste ultime sopravvivenze del passato e finiranno col cancellare le ultime testimonianze di un'arte popolare e di una fede ingenua e senza problemi. Enzo Demattè ricorda con struggente nostalgia nel libro, che Caterina mostra ai visitatori, i «Sanfloriani severi e barbuti, Sanfloriani rosei e imberbi: guerrieri carichi di armature o giovani dalle tuniche colorate: Sanfloriani con le ali aperte o reclinate, con l'asta o col vessillo, con l'elmo o con l'aureola: di scorcio, di fianco, di prospetto» (2).

Ma della fede antica, come dei suoi riti, non è spento il ricordo nella Valle: lo hanno raccolto i ragazzini della Scuola Media «Pao-

(2) E. DEMATTÈ, *La Valle coi Santi alle finestre*. Ed. Intelisano, Milano, 1958, pp. 176-177.

lin» di Canale d'Agordo, che lungo la traccia del passato sono risaliti alla ricerca di quei valori morali, ora smarriti, che consolidarono l'animo dei loro antichi padri nell'amorosa e paziente fatica di ogni giorno.

Anche Caterina vive leggendo le memorie antiche e colloquiando con i suoi Santi, apparsi un tempo alla pietà dei suoi antenati e oggi presenti sul muro a mezzogiorno della Casa in un affresco del 1836, che ci piace descrivere.

In primo piano a destra Santo Stefano e Sant'Agostino di una rigidezza quasi bizantina, al centro Santa Maddalena inginocchiata e lacrimante sui simboli della sua penitenza, a sinistra Santa Caterina con la ruota e la palma del martirio e accanto Santa Lucia, la Vergine della luce degli occhi, come viene presentata dalla leggenda e dalla iconografia tradizionale. Sopra, con preminenza gerarchica, al centro la Madonna che porge il Bambino prodigo di ghirlande floreali, a destra San Michele alato ed armato con le bilance della giustizia che salva o che condanna, a sinistra San Giovanni Battista, un partner tranquillo e ben lontano dalle asprezze ascetiche del deserto.

Con questa corte di celesti Patroni, di cui i vecchi ancora oggi amano portare il nome, l'antica Casa si sentiva al sicuro contro le insidie degli uomini e del tempo. E così, pensa Caterina, la piccola vetusta Casa si è conservata. Ma per quanto tempo ancora resisterà questo piccolo palladio delle memorie falcadine? I turisti fanno volentieri la breve salita verso la Casa, dove Caterina attende pensosa e paziente, ancorata al suo passato di storie, di proverbi, di preghiere, che accompagnano gli uomini dalla nascita alla morte, nei giorni di lavoro e nelle feste, nei canti di amore e di dolore, in casa e fuori, al mattino e al tramonto.

Anche le voci del dialetto permangono intatte, ma solo nella parlata dei vecchi, che incontriamo a Molino o nella piazzetta Col de Rif, più spesso nelle osterie, dove il discorso si scalda e si illumina davanti al grappino o ad un'ombra di bianco. Il dialetto è una delle più pittoresche componenti dell'area culturale di Falcade: ne esprime il tipo di civiltà, essenzialmente rustica, e nell'impasto linguistico ne suggerisce la storia e il folklore.

Appartiene ai dialetti dell'agordino settentrionale e presenta un quadro composito di

voci fundamentalmente venete, in cui permangono sedimentazioni arcaiche di origine preromanza, residui ladini, dovuti ai rapporti economici con la gente della Val di Fassa, e tedeschismi lasciati dalla dominazione austriaca durata fino al 1866.

Il dialetto di Falcade meriterebbe una trattazione specifica, completata da un lessico, destinato non esclusivamente allo studioso dei dialetti agordini, ma al turista e all'amatore in genere di curiosità folcloristiche. Costituirebbe un richiamo stimolante per tutti all'esplorazione e alla conoscenza di queste antiche e purtroppo ancora ignorate comunità alpine, delle loro forme di vita, del loro ambiente sociale, della loro storia umana, civile, religiosa.

La fauna, la flora, le attività boschive si annunciano con voci e significati sorprendenti, precisi e insieme fantasiosi, come è proprio di una lingua semanticamente e musicalmente varia e ricchissima. Il vocabolo richiama l'immagine, l'idea, la funzione, molto spesso il suono dell'oggetto indicato. La prevalenza del lessico relativo al costume, alla casa e alla terra testimonia di una tradizione che accettava la vita come una semplice, quasi fatale, eredità di fatica, spesso di sofferenza. Il dramma quasi sempre chiuso e silenzioso di questa gente esplodeva talvolta nell'amarrezza di un canto, nel sarcasmo di un proverbio o nella tagliente, rabbiosa impennata di un vocabolo gergale chiaramente allusivo. Ma poi il sole sul Civetta o la pace del bosco o il volo alto del cedrone sui prati di Fuchiade verso il Col Bechèr placavano le ispidezze di quel linguaggio restituendolo alla sua fresca e nativa schiettezza.

Ancora un ultimo sguardo alla Casa e rivedo Caterina ripulire i mobili, riordinare quei cimeli e presentare cortese e attenta al visitatore fermo sul pavimento petroso i piatti, le coppe, i cesti allineati sulla panchina del tondo, come gioielli irripetibili ricevuti dal passato e divenuti un possesso perenne del suo paese e della sua Valle.

Ma per salvare il patrimonio comune non basta la fede di una popolana, custode delle memorie domestiche; occorre la sensibilità e la coscienza di tutta la gente falcadina e agordina nell'apprezzare e nel difendere le testimonianze di uno stile e di un costume contro la follia distruttiva di oggi e l'arbitrio edilizio che irride all'antico, devasta il paesaggio, sostituisce alle case rustiche e ai

tabià alberghi e ville improvvisate, senza la disciplina di un piano razionalmente ed esteticamente concepito.

La Valle del Biois da Caviola a Falcade si dilata con morbida dolcezza nei prati smaltati di margherite e di colchici, costeggiando a sud i boschi del Palmina cari ai fungaioli, per espandersi a nord su verso la costa erbosa e solatia di Sappade, di Valt, di Marmolade, di Somor, paesini umili e sublimi nell'estasi di chi sale e contempla.

L'aria è fragrante e il cielo purissimo. Dalla Casa Storica due finestre («bokaròl») sono puntate su due pilastri dolomitici, che

danno la misura del paesaggio e del carattere di una gente: il Focobon e il Civetta, palestra di arditezze e di glorie di un arrampicatore falcadino, che ci piace ricordare: Bepi Pellegrinon.

Falcade vive da sempre sul filo temprato di queste due cime: il Focobon con la sua mano potente, come quella di un Pantocratore medievale, la protegge e la esalta, il Civetta, prodigo di albe e di tramonti caldi e rosati, l'accompagna e la conforta lungo il sentiero della vita di ogni giorno. Dietro, nell'aria rarefatta delle ore più pure, il Trono di Dio del Pelmo.

## Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi  
(m 1330)

Gestore:

Giovanni Da Forno  
Pozzale di Pieve di Cadore

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore  
per strada carrozzabile

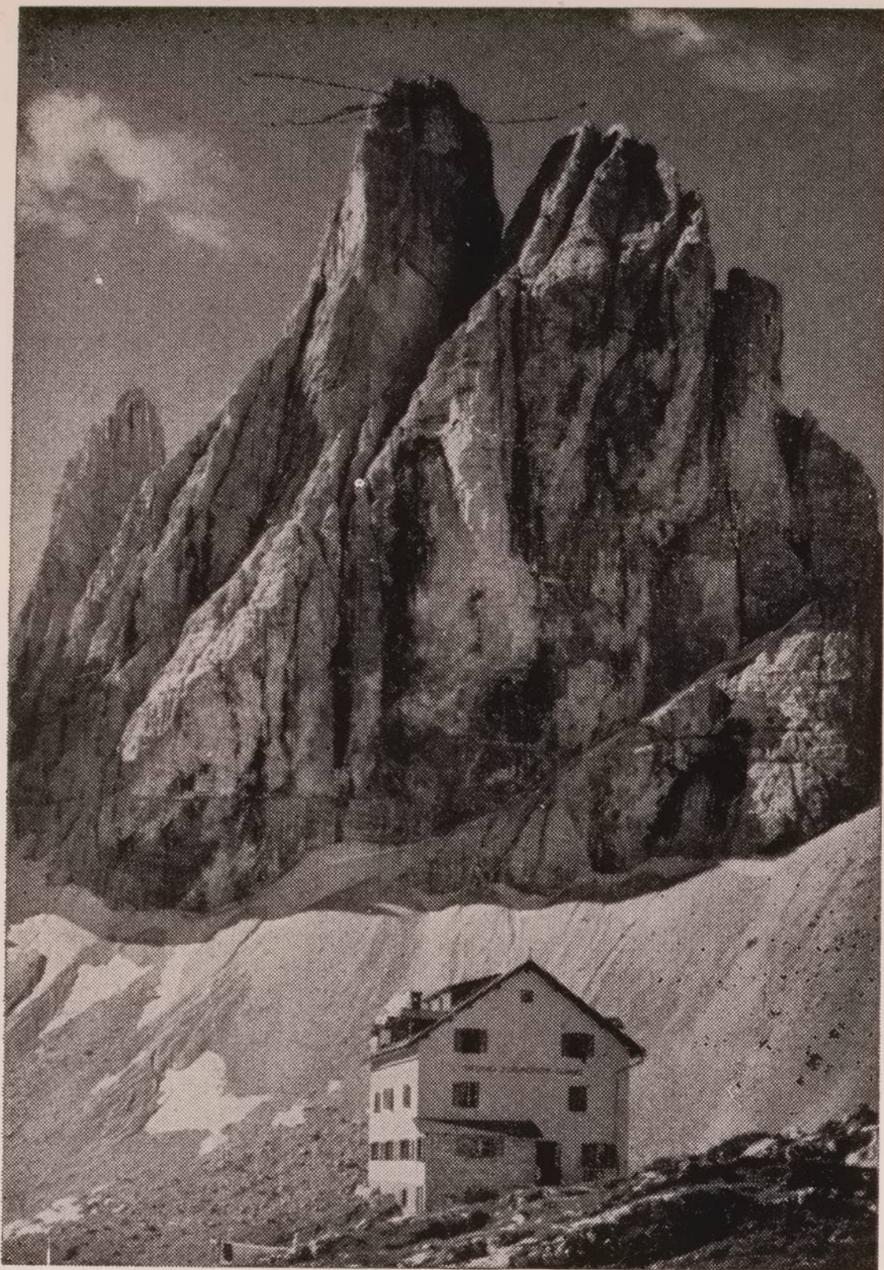
Soggiorno riposante in una verde conca

---

C.A.I. Padova

---





## Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,  
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,  
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»  
(per la «strada degli Alpini»)

---

C.A.I. Padova

---

## Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

Gestore:

Guida Alpina  
Giuseppe Reider,  
di Moso di Pusteria

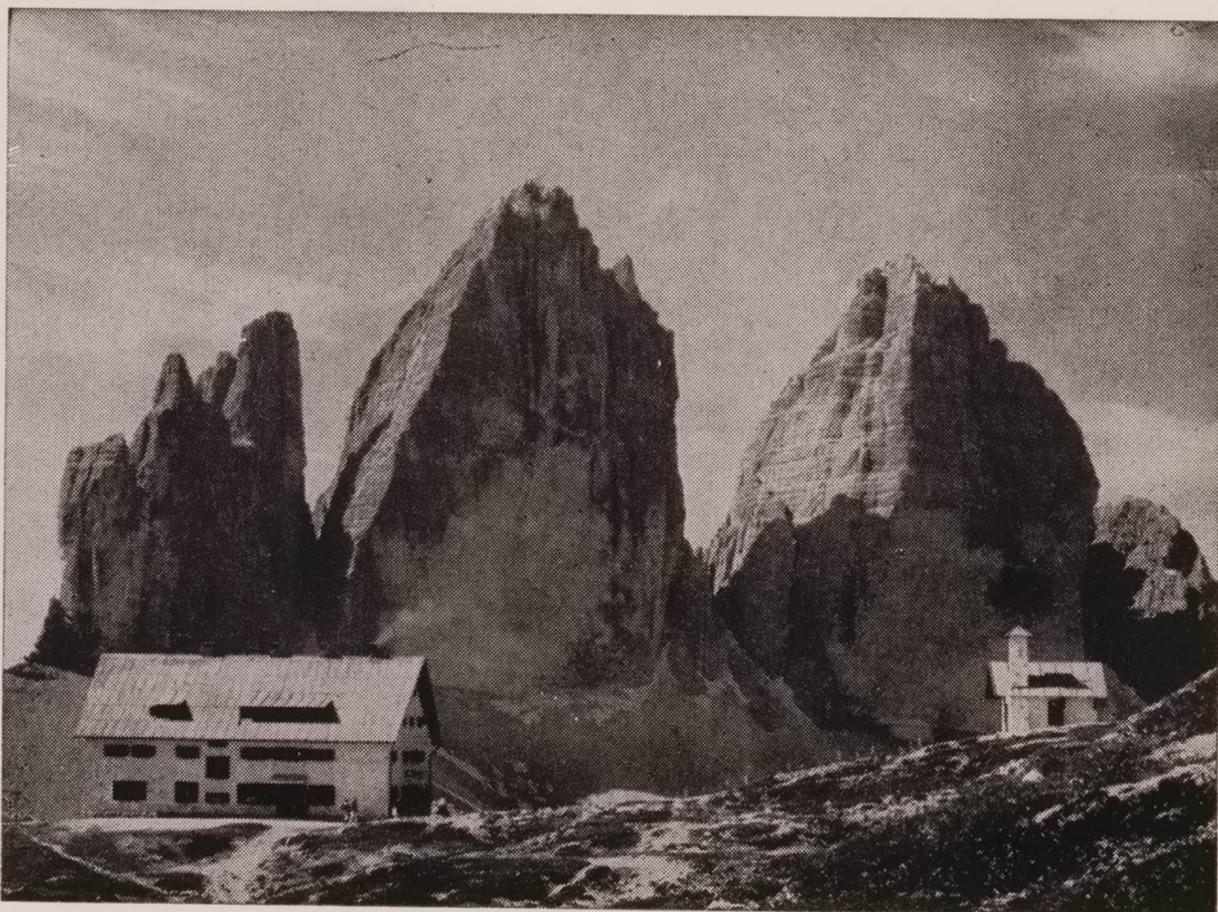
Posti 220  
in letti e cuccette

Facile accesso  
da Forcella Lavaredo  
(ore 0,30)

---

C.A.I. Padova

---



# TRA PICCOZZA E CORDA

## Il chiodo a pressione come un prodotto di consumo (\*)

Alessandro Gogna

Quando in montagna si deve risolvere un problema, questo può essere logico o illogico. La storia insegna che generalmente sono stati risolti solo problemi logici. Ecco quali sono state nella storia le successive definizioni in ordine di tempo del problema logico:

1) salire sulla vetta della montagna per il versante giudicato più facile (Cervino);

2) salire su un versante della montagna per la successione naturale di punti di minor resistenza (via Comici alla Cima Grande di Lavaredo);

3) salire un settore del versante per la successione naturale di punti di minor resistenza (via Brandler alla Cima Grande di Lavaredo);

4) salire sul versante per la via più breve (le direttissime).

Questo su una montagna tipo. Si deve tener presente però che i 4 punti non sono stati sempre necessariamente svolti in questo ordine, vuoi per le caratteristiche della montagna, vuoi per gli errori in sede di svolgimento pratico. Oggi si nota la tendenza ad esaminare anche un quinto punto, cioè

5) salire sui settori finora trascurati (naturalmente per la successione di minor resistenza), quando la trascuratezza sia dovuta ad un previsto incremento di difficoltà di risoluzione.

Quando nei tempi passati si era fermi per esempio al punto 2, i punti 3 4 e 5 erano assolutamente illogici. Oggi, fermi al punto 5, consideriamo illogici gli eventuali punti 6, 7 ecc. Molto spesso non riusciamo neppure a concepirli. In questo sta la vita dell'alpinismo, che è come la nostra: non si può prevedere oggi cosa si farà domani.

I problemi illogici dunque sono risolti solo dopo che sono passati sul piano logico. È evidente che se si vuole conservare questo meccanismo, che potremo chiamare «alpinistico»,

occorre conservare una sfera, un piano illogico. Il giorno che questo piano sarà scomparso, allora sarà morto definitivamente l'alpinismo. Nel passaggio dal piano illogico al piano logico di un problema, una delle cause più importanti è senza dubbio il passaggio tra impossibile e possibile, mediante l'ammissione di nuovi mezzi di progressione.

L'ultimo di questi mezzi (attenzione, non sistemi!) è il tanto discusso chiodo a pressione. Praticato il foro artificiale nella roccia con il punteruolo, e infisso a martellate il chiodino incriminato, si è vinto un metro che altrimenti non avrebbe potuto essere dominato e superato. Se questo mezzo è usato in una salita sistematicamente viene annullata letteralmente una barriera, la barriera dell'impossibile. Con il chiodo a pressione si può salire ovunque, non esiste più un qualcosa di illogico. Ogni problema diventa logico in ugual misura, livellato come un prodotto di consumo.

Tutto è possibile: con l'assassinio dell'impossibile si è anche consumato l'assassinio dell'illogico. Ecco perché il chiodo a pressione non può essere accettato come normale mezzo. Perché ormai ci siamo spinti troppo avanti sul piano logico, abbiamo ridotto l'illogico ad un esiguo campo. Non possiamo permettere che il chiodo a pressione, ultima e fatale arma micidiale, tolga di mezzo anche l'ultima area non alpinistica. Siamo andati troppo avanti nel campo logico lasciandoci attirare, nei successivi passaggi, dai mezzi e dagli strumenti nuovi, trascurando invece altri criteri, l'estetico ad esempio, o l'esplorativo.

Oggi i problemi delle superdirettissime sono diventati possibili con l'ammissione del chiodo a pressione, quindi logici, quindi prima o dopo risolti.

Impossibile → possibile; illogico → logico. Ma a qual prezzo! A prezzo del trionfo del brutto sul bello, della brutalità che tira diritto sull'intelligenza che segue i punti deboli della roccia. Assassinate quindi l'estetica e l'intelligenza, di alpinismo resterebbe solo l'avventura secondo ciò che si crede comunemente.

(\*) Da «Il Cusna», periodico trim. della Sez. di Reggio Emilia del C.A.I., n. 1, marzo 1970.

E invece anche l'avventura muore, non si migliorano neanche più i limiti dell'arrampicata libera e artificiale raggiunti rispettivamente negli anni '30 e '50, e solo più raramente uguagliati, perché è molto più comodo piantare un chiodo a pressione che non stare tre ore su un passaggio e magari volare tre volte come fece Cassin durante la prima ascensione della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo.

Non si può accettare il chiodo a pressione senza accettare la fine dell'illogico e quindi la pianificazione del logico. C'è chi ha parlato di alpinismo astratto riferendosi a salite artificiali, chiodo a pressione via l'altro. Quindi di libertà. Senza accorgersi probabilmente che l'astrattismo non è altro che un condizionato tentativo di fuga dalla logica livellata. Non è più creazione, ma evasione.

Le recenti norme UIAA vorrebbero sancire l'esistenza oltre che dell'ormai purtroppo affermato AE (artificiale espansione), anche la scala delle difficoltà A1E, A2E, A3E, A4E, cadendo secondo me nel ridicolo, in quanto trattandosi di chiodo a pressione vengono a mancare tutti i quattro fattori di differenziazione dell'arrampicata artificiale.

Lo **strapiombo** in cui si opera, la **obliquità di direzione** e la **disposizione** più o meno faticosamente lontana dei chiodi non intervengono nel giudizio, e non ha senso scomodarli, in quanto, almeno in teoria, i chiodi a pressione possono essere piantati uno a pochi centimetri dall'altro, La **sicurezza** di cui poi si dispone con questi chiodi, non interviene nel giudizio, perché si possono piantare in un solo modo, non esistono varianti, tutti i chiodi piantati sono uguali.

Quasi due anni fa, sulla Pietra di Bismantova, a destra della via Pincelli-Corradini, tracciai insieme con Antonio Bernard di Parma un itinerario nuovo, senza chiodi a pressione per la progressione.

Devrebbe essere anche un incentivo per i giovani tracciare nuove vie senza un tale aiuto, che io non esito a definire degradante.

## Due soldi spesi bene

Eugenio Sebastiani

(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

Io son un che quando amore non spira sparo. E in casa mia spira amor di monti da ogni quadro appeso alle pareti. Poi c'è la spirale dei nuovi libri di montagna dove ci

sparo dentro volentieri perché li trovo tutti colpevoli; e così giù colpi e botte da orbi.

Quando la finiremo con la frenesia della carta stampata di cretinerie? E quando prefazionatori e recensori metteranno la testa a posto nel disbrigo delle loro faccende? Che non si possa fare una prefazione che spara sul libro, d'accordo: il libro uscirebbe senza prefazione. Ma che si debbano stampare recensioni laudative di libri che non meritano nemmeno una cartuccia ma un calcio nel sedere questa è una grossa vergogna del libero mercato librario; cioè di un mercato talmente libero che se ne infischia della serietà. E allora, abbiate pazienza, io sparo.

\* \* \*

Ma non sparo sui «Due soldi di alpinismo» del Pieropan. Questo libro io l'ho letto con cura, parola per parola, come se avessi dovuto farne la prefazione e l'avrei fatta moltissimo differente da quella che pur ho dovuto sorbirmi ma non digerire: l'ho qui ancora sullo stomaco e non mi andrà mai giù. Ma il libro, quello che a me veramente piaceva di leggere, io l'ho letto con passione dalla prima parola all'ultima, lentamente, senza perdere la testa per il Pieropan ma tenendola sempre sulle spalle, occhi spalancati e spesso bagnati di lacrime.

Quando, anche in un solo punto, un libro fa piangere io dico che quel libro è entrato nella spirale dell'amore.

\* \* \*

Con due soldi si compera poco alpinismo. Proprio poco. Anche con i due soldi dei miei tempi antichi quando un soldo valeva cinque centesimi. Anzi nella mia antichità si diceva centesimo perché era lo scalino più basso della scala che portava al milione, del valore, oggi, di dieci miliardi.

Come ha fatto il Pieropan a scrivere con due soldi un libro di alpinismo? Ha fatto così. Ha dato il valore di un centesimo e anche meno, molto meno, alle prime sue scorribande in montagna cominciate da orfanello di madre: una vita di miseria, quasi senza pane e senza fuoco, vestito da povero in canna senza mai domandare la carità a nessuno perché si manteneva con pochissimo da solo lavorando come servo di fabbro prima e poi come garzone in una bottega di stoffe o roba del genere.

Morto anche il padre si è trovato ragazzotto imberbe a fare i conti con gli entu-

siasmi causati dall'amore pei monti perché anche quelli costavano cari a lui che non aveva mai due soldi in tasca; e fame trasandata aveva e sbrendoli nel fagotto d'abiti.

Bene: mezzo di trasporto, bicicletta. Scarponi, quelli lasciati giù dal povero padre, povero combattente della Campagna 15-18 maltrattato dalla Biondona e con un paio di nastrini commemorativi messo in disparte all'ospedale per finire di respirare l'aria grama del mestiere di carrettiere. Oh, che bel mestiere, fioi de cani!

\* \* \*

Pieropan vien su gagliardo. È un ragazzo galantuomo molto intelligente e assai ingegnoso. Nel suo libro fa vedere, centesimo su centesimo, come la passione per i monti sia sempre dalla parte di chi sa fare lo sgambetto alla sfortuna. E lo mostra in una forma simpaticissima tutt'altro che piagnona da raccontatore di storie per bambini e per uomini di cuore. Non gesticola, non fa scatti come li faccio io, non ha la mimica dei napoletani (figurarsi, lui vicentino!). Gli piacciono i periodi un po' tirati per le lunghe. Poi li tronca, li riprende con forza per mettere a punto situazioni dolorose di famiglia o meraviglie d'amore pei monti.

Io non mi vergogno di dire che almeno un paio di volte mi sono fermato, nella lettura, per asciugarmi gli occhi bagnati di lacrime.

\* \* \*

Ma di che razza è questo alpinismo valutato due soldi? Comincio col dire che il Pieropan, nato nel 1914, non essendo un Alpino del 6° ma un Fantaccino del 71°, non avrebbe motivi privati di fare accenni lirici alla Grande Guerra (quella che gli ignoranti di storia e geografia chiamano Prima Guerra Mondiale, asini che non sono altro!). E invece ogni tanto li fa, questi accenni, perché 'Altopiano dei Sette Comuni ce l'ha tutto sotto le scarpe, pestato e ripestato dopo la Grande Guerra coi primi centesimi di alpinismo.

È naturale che un animo nobile come il suo non poteva restar di stucco come un cretino davanti ai residuati freschi della Grande Guerra che gli si paravano davanti nelle migliaia di chilometri di strade bicicletate e nelle centinaia di chilometri di sentieri da capre scarponati.

Dunque questi due soldi di alpinismo sono di razza scarpona, bella e buona. Scartati i

chiodi perché anche se ne avrà usati qualcuno non lo dice; scartate le scalate perpendicolari, pendolari, a strapiombo, a strabismo, a strafottere (le lascia ai rappresentanti e commercianti di alpinismo moderno) ci dà la consolazione che meritiamo: quella d'imparare che un povero ragazzo diseredato mangiando pan e piero se la gode molto di più del ricco rocciatore che parte da Fiumicino, fa il giro di mezzo mondo in poltrona, e dopo una settimana torna in poltrona a Fiumicino con un fiume in piena di vette trucidate salutato con gusto e garbo dai grandi cordoni editoriali (non è manna che cade dal cielo ma ecc. ...).

\* \* \*

Così prima narrando modeste avventure ciclo-alpinistiche nelle sue montagne vicentine e poi salite di maggior impegno nella cerchia delle Alpi il Pieropan mette insieme un libro che litiga coi libri di alpinismo moderno. Per conto mio li ha rovesciati tutti e tutti sbattuti per terra, questi libri ampollosi inquinati d'affari che ostacolano il progresso al godimento della montagna.

In casa mia c'è il pollaio dei libri d'alpinismo moderno e la voliera dei libri alati dove se ne sta, in compagnia di pochissimi altri, il libro del Pieropan.

Due soldi di alpinismo occupano poco posto ma il posto grande lo occupano nel mio cuore che ha goduto e perfino sofferto durante la lettura.

Quando, anche in un solo punto, un libro fa soffrire io dico che quel libro è entrato nella spirale dell'amore.

## A mezzanotte in punto

### Il gallo forcello

È noto che le salite invernali sono belle, affascinanti, ma terribilmente scomode per il freddo, la neve, la fatica.

Ed è altrettanto noto che per limitare al minimo questi inconvenienti tutti gli alpinisti cercano di farle quando le condizioni della montagna sono le più estive possibile, specie se la cima prescelta presenta un attacco lungo e disagiata.

Questo era proprio il caso della Croda Cimoliana che finora non era mai stata salita d'inverno perché protetta dall'interminabile Val Cimoliana, impercorribile dagli automezzi quando c'è la neve.

Le molte ore di marcia necessarie per risalirla avevano già interrotto diversi tentativi prima di arrivare all'attacco, ma ciò non era sufficiente per distogliere gli alpinisti di una cittadina di pianura vicina a quella montagna dall'idea di compierne la prima ascensione invernale.

La Croda Cimoliana era divenuta il problema del momento, il più interessante del gruppo dei Monfalconi e durante l'autunno tutti ne parlavano sottovoce, combinando in gran segreto cordate e programmi.

Man mano che l'inverno si avvicinava, la tensione cresceva, acuita dalla mancanza di neve che faceva aumentare le speranze di riuscita e dalle notizie che filtravano nell'ambiente, relative ai propositi delle varie cordate.

Ormai tutti erano preparati a risolvere la questione nei giorni di Natale, che nel 1970 formavano un ponte ideale per compiere con comodità una scalata, quando improvvisamente si sparse la notizia che due dei candidati alla corsa alla Cimoliana avevano preso ferie per i primi giorni dell'inverno. Tutti imprecarono, impossibilitati a liberarsi dal lavoro, e attesero gli eventi, sperando ardentemente che quelli facessero fiasco o che il cielo, implacabilmente sereno, si annuvolasse.

Un giovane professore di filosofia non riusciva però a darsi pace e continuava a guardare il calendario: ma il 21 restava sempre lunedì, giornata in cui lui aveva molte ore di lezioni, e per sua sfortuna la scuola non era neppure occupata dagli studenti!

Ma l'abitudine professionale di superare con la dialettica i vincoli della realtà quotidiana gli fece escogitare rapidamente una soluzione e il sabato — che era il 19 dicembre — partì con un compagno verso la montagna.

La strada era sgombra fino alla fine della valle, dove abbandonarono l'automobile dopo aver prudentemente montato le catene per premunirsi da un'eventuale nevicata.

A sera giunsero comodamente al Bivacco Perugini, ai piedi della Croda, accolti con diffidenza dagli altri due concorrenti che subito chiesero informazioni sui loro programmi.

Il professore adottò un linguaggio da uomo politico, fece un lungo discorso che non diceva niente e andò subito a dormire. I primi arrivati non avevano naturalmente capito nulla, ma siccome erano ragazzi svegli intuirono che per non vedersi portar via la salita sotto al naso dovevano adeguarsi e così quan-

do a mattino inoltrato l'altra cordata si incamminò verso la Croda contesa, la seguirono.

Il professore incominciò a salire, mettendo corde fisse sui passaggi più impegnativi, mentre gli altri procedevano lentamente sotto pesanti carichi: la parete era rivolta ad ovest e le rocce erano pulite, solo qualche traccia di neve nei canalini ricordava loro che erano in inverno, anzi nell'ultimo giorno di autunno.

Prima di sera giunsero ad una comoda cengia: la vetta era ormai vicina, ma il professore decise «Ci fermiamo qui» e tutti rassegnati si preparano per la notte.

Avevano portato con sé molto materiale e il bivacco fu abbastanza confortevole, nonostante il freddo intenso: in quella stagione il buio viene presto e per far passare il tempo il professore discorreva con il compagno: parlavano naturalmente di ascensioni, di invernali, del loro prediletto sci-alpinismo, entusiasmandosi ai programmi delle prossime gite ed accendendosi di sdegno al pensiero della moda dei rallye sci-alpinistici: quale contaminazione l'agonismo in montagna!

Poi pian piano si assopirono, tutti meno il professore che vegliava attento all'orologio, simile ad un soldato che conta i minuti in attesa dell'attacco.

A mezzanotte in punto balzò fuori dal sacco, scosse gli altri e poco dopo ripresero la salita incespicando nella notte senza luna. Ben presto la cima fu raggiunta, pochi minuti dopo l'inizio del fatidico 21 dicembre, e solo l'oscurità che li avvolgeva non permise agli scalatori di rendere visibile l'entusiasmo per la vittoria.

La sosta in vetta fu breve, privata ovviamente dall'intermezzo tradizionale delle fotografie e dello sguardo al panorama, e la discesa iniziò subito.

La cordata che non aveva fretta rimase al posto del bivacco ad attendere l'alba, mentre il professore ed il compagno continuarono nel buio più assoluto confidando nella poca luce delle lampade frontali e nella loro buona stella: questa indubbiamente data l'ora doveva essere sveglia, e lo dimostrò subito consentendo al primo che scendeva di sopravvivere, anche quando si trovò a penzolare nel vuoto appeso ad una corda che doveva essere fissa e che invece era stata tranciata da un sasso.

Arrivati alla base della parete, proseguirono immediatamente inciampando nei sassi del ghiaione e raggiunta l'automobile alle prime luci dell'alba si precipitarono a valle, intontiti dal sonno al punto di non accorgersi del rumore delle catene che battevano sull'asfalto.

Ormai era solo l'automatismo dei gesti provocato dall'abitudine a trascinarli avanti, ma alle 8 precise uno timbrava il cartellino all'entrata dello stabilimento, mentre l'altro saliva sulla cattedra cercando di trarre dallo sguardo spento una scintilla d'autorità per contenere gli allievi schiamazzanti.

Il problema della prima invernale della Croda Cimoliana era risolto, ma se ne apriva subito un altro per gli alpinisti pignoli: stabilire cioè, come definire la prima ascensione invernale di una cima, della quale nessuna parete era stata salita d'inverno.

### Prospettive (\*)

Mario Fantin  
(Sez. di Thiene)

Non da ora un'intensa irritazione, un crescente malumore punge gli animi degli alpinisti, almeno dei più sensibili: con doloroso disappunto essi vedono, impotenti purtroppo, il progressivo imbrigliamento e deturpamento della montagna con mezzi artificiali come funivie, seggiovie, telecabine, sciovie, vie ferrate, sentieri attrezzati; con costruzioni fisse completamente avulse da uno stile architettonico integrato nell'ambiente e dedicato allo sfruttamento edonistico della natura; con strade e altre opere ingiustificabili come validità e come fine.

Prescindendo comunque da questa situazione di fatto, un motivo di più immediata evidenza e comprensione li tormenta: ora sulla montagna, anche sull'alta montagna, con quei mezzi salgono torme di gitanti festaioli che nulla sentono né conoscono dei sentimenti che conducono all'alpe, che si comportano come disordinate mandre senza discernimento, ciecamente istintuali.

Dispiace parlare così, ma come comprimere la spontanea reazione contro tanto malcostume non frenato né corretto da un minimo di senso civile, che lorda, calpesta, distrugge la prima autentica arte e bellezza che è la natura, che caccia il dolce silenzio

anche dai luoghi riposti e sereni con la perversità del sadico, che rende volgare anche lo spirito?

E non c'è nemmeno speranza di poter mutare una situazione così pessimistica — tale di fatto e non nelle previsioni — perché ogni imposizione esterna, anche se ottiene qualche risultato, è soltanto un palliativo o peggio, un rinvio di tanta opera guastatrice. L'educazione dell'individuo e della massa è una operazione che deve nascere, di massima, dall'interno, è auto-educazione: chi nulla contiene nulla può dare.

Le prospettive per un immediato e remoto avvenire sono quindi piuttosto tristi, e inviterebbero più allo scoramento e all'abbandono di ogni iniziativa che al desiderio e all'impegno di rimboccarsi le maniche per ripulire «le stalle di Augia» — fatica da Ercole — e tentar di dare il primitivo splendore, la primordiale integrità alla natura montana.

Anche l'amarezza ha, e deve avere, però, i suoi limiti, e lo dico a conforto e serenamento di tutti noi alpinisti; quanto siamo decisi e caparbi nel conseguire le nostre mete, individuali o di gruppo, altrettanto dobbiamo esserlo nell'ignorare certe manifestazioni deteriori e nel reagire con consapevolezza e inflessibilità per conservare o ridare alla montagna la sua completezza.

Quante volte abbiamo percorso, solitari o in compagnia, i consueti comodi sentieri quando erano disertati dai più; abbiamo affrontato intemperie, bufere, uragani su monti noti e sconosciuti; abbiamo lasciato spesso i familiari sentieri per affrontare l'ignoto su rocce, canaloni, boscaglia, percorsi impervi; abbiamo sopportato lunghe ore di difficili e sudatissime ascese spinti più da un'indomabile forza di volontà che dalla resistenza fisica; abbiamo riposato tra i boschi, nelle valli, sugli alti prati, talvolta appena fuori dalle vie battute, godendo di una perfetta letizia generata dal genuino ambiente montanaro; abbiamo messo anche le mani sulla roccia — più o meno facile roccia — non per l'infelice malinteso di vincerla, ma quasi per leggerla, per carpire le sue «parole di saggezza eterna»; abbiamo guardato con attenta commozione il meraviglioso giglio e l'umilissima sassifraga, il secolare pino e lo sgraziato mugo, l'immensa foresta e il disordinato bosco ceduo, lo sconfinato ghiacciaio splendente e la macchia di neve sfatta

(\*) Dal Notiziario della Sez. C.A.I. di Thiene, n. 1, 1970.

nella sua buca, la sfavillante prorompente montagna primaverile e la dolcissima trascolorante montagna autunnale; alla gaia acqua sorgiva abbiamo teso le mani per dissetarci, i piedi doloranti e la fronte accaldata per ristorarci; abbiamo ascoltato quasi con soggezione «i gorgheggi degli uccelli solitari, i fischi acuti delle marmotte, il fantastico rotolio dei temporali, il tuono delle cascate e delle valanghe (Kugy)»; abbiamo riempito cioè gli occhi e l'anima di bellezza, di immensità, di serenità, di umiltà anche, di desiderio, di rimpianto.

Che altro vogliamo dalla montagna?

Che altro vogliamo da noi?

A distruggere tutto questo è rivolto inconsciamente lo sforzo dell'uomo venale e materialistico, che si agita a portare altri uomini, altrettanto venali almeno nello spirito, sulle vette, ai rifugi, sulle bastionate panoramiche, sulle alture fiorite, sui campi di neve, e loro propina, in una cornice pseudo-naturale, gli stessi cibi di prima, di dopo, di sempre, cioè il divertimento senza ideali, fine a se stesso.

Ma noi alpinisti rifiutiamo queste paradossali situazioni, nè consentiamo con la recente affermazione di un grosso nome dello sport alpinistico «la montagna per me è ... una cosa fisica. Non provo niente di poetico, come tanti dicono, quando mi arrampico, ma solo una cosa fisica, quasi sessuale».

Noi, grazie a Dio, siamo ancora idealisti e sappiamo volere e cercare la montagna incontaminata, i singolari insospettati angoli di completo isolamento, i percorsi inusitati, le oasi di silenzio e di segrete bellezze, i pianori sassosi e le gole e le pareti di grandezza intatta e selvaggia, i siti in cui la chiarezza immensa delle altezze ne opera quasi una trasfigurazione; sappiamo godere la visione di fore profonde ove si precipitano e scorrono gli impetuosi torrenti, di laghi increspanti trabocanti di luce; sappiamo muoverci lievi e sicuri sulle raggianti aeree creste, coronate di pinnacoli, che tengono sollevati al cielo gli immensi bacini colmi di silenzio, di petraia o di neve eterna; sappiamo soffermarci a lungo e profondamente godere le cime sulle quali senti soltanto la voce del vento, il tonfo del tuo cuore e una gioia illimitata.

Questi sono gli strumenti per avere sempre nelle proprie mani, e conoscere e sentire, la montagna limpida, essenziale, rigenerata; basta cercarli generosamente, infaticabilmente, con desiderio.

Con le sue opere l'uomo non incatena la montagna, incatena se stesso; opponiamoci fino ai limiti del possibile ma senza veleno e senza pessimismi, perché l'alpinismo è ben altra cosa.

*Vorremmo davvero che così fosse, ma la protervia degli uomini tesi a sempre più insensate realizzazioni è ormai tale, da non poterci e doverci limitare al pur nobile atteggiamento auspicato dall'A. (n.d.r.)*

## Un giorno che non dimenticherò

Ennio Turus

(Sez. di Gorizia)

Incontrai Marino Vianello, con la signora e l'amico Davanzo, alla proiezione delle diapositive premiate al Concorso Internazionale indetto dal C.A.I. di Gorizia. Al termine dello spettacolo scendemmo nella sede del Gruppo Speleologico e prendemmo degli accordi per una prima prova di soccorso speleologico, che avrebbe dovuto essere effettuata all'abisso Bonetti. Successivamente tali accordi vennero perfezionati per telefono e la data dell'esercitazione fu infine stabilita per il 14 dicembre. Quella domenica, mentre il nostro Gruppo si apprestava ad armare con scale le cavità, ci rechiamo al bivio Bonetti sul Vallone per attendere gli amici triestini e per accompagnarli fino all'imboccatura della grotta: arrivano alle 9 e qualche minuto. La maggior parte sono vecchie conoscenze, ma alcuni sono anche nuovi: l'amicizia si allaccia subito, come in montagna.

Sono tutti speleologi della Boegan e della XXX Ottobre ed abbiamo subito occasione di notare la loro grande esperienza, dovuta a numerosi anni di attività.

Su tutti fanno spicco Marino Vianello e Davanzo che, oltretutto, sono unanimemente riconosciuti tra i migliori speleologi d'Italia. Ci mettiamo all'opera, al fine di effettuare la prova di soccorso nel più breve tempo possibile. Un sorso di grappa al margine della voragine riscalda le signore e gli speleologi che sono in attesa. Dal fondo, da 50 metri di profondità, dovremo riportare in superficie un infortunato: per noi l'esperienza è nuova.

Prendiamo la prima volta contatto con i «Dresler», le carrucole e altre attrezzature varie che gli amici triestini hanno potuto mettere a nostra disposizione, per effettuare in pratica questa esercitazione. Sono nozioni

che conosciamo soltanto in teoria. Vianello per primo si cala sul fondo della cavità e da quella posizione dirige l'operazione di ancoraggio e di preparazione per il recupero. In superficie, al coordinamento, provvede Davanzo. I due si trovano a notevole distanza tra di loro e certamente le comunicazioni non sono facili; tuttavia agiscono in perfetta armonia: un cenno, un fischio e le cose si svolgono nel modo più sicuro e veloce. I miei ragazzi non perdono un attimo per collaborare e per imparare più cose possibili.

Al termine della prova posso fare una chiacchierata lunga ed amichevole con Vianello: siamo seduti su di una roccia ed egli si mostra molto soddisfatto per il modo con cui abbiamo lavorato.

Ci conosciamo da circa dieci anni e tuttavia in quest'occasione mi pare che la nostra amicizia sia diventata molto più stretta; anche con Davanzo, col quale non avevo avuto molti contatti prima, ci sentiamo adesso molto uniti.

Mentre chiacchieriamo, gli altri pensano al recupero del materiale e alla sua sistemazione sul prato circostante. Sull'imboccatura della cavità, Vianello e Davanzo ci mostrano ancora alcuni sistemi di imbragaggio e di trasporto di feriti con mezzi di fortuna.

Sono le quindici e l'ora avanzata ci consiglia di recarci a S. Michele per il pranzo; tra un boccone ed un buon bicchiere le ore passano veloci; allegria e cameratismo non mancano e giunge infine il momento di rincasare.

L'arrivederci era per il 6 gennaio sul Canin, all'uscita della loro importante spedizione all'abisso Gortani.

Non potrò dimenticare quello che il destino non volle che fosse un arrivederci.

## La montagna metalmeccanica (\*)

Ferruccio Ceselin

Eccoli con l'attrezzatura completa, trapano elettrico, scalette, chiodi a espansione e tutto il resto. Metalmeccanici? No, scalatori.

Anche la montagna sta irrimediabilmente cambiando, una volta dicevate «rifugio» e pensavate a una costruzione primitiva, quasi senza finestre, magari con un monaco lì davanti, circondato da una muta di oleografici

cani di San Bernardo. Adesso dicono che i San Bernardo sono in via di estinzione, e anche se arrivassero a rintracciarvi, nel caso vi foste sperduti nella tempesta, state certi che su quel collare ci trovereste una fessura e un'avvertenza: «Per un grappino introdurre due monete da cento lire».

E poi, che rifugi? Alberghi che si fanno concorrenza. Tanto per fare un esempio, salite da Vigo di Fassa al Ciampedie (in macchina o con la funivia, ovvio, solo un pazzo oggi ci andrebbe a piedi). Ne troverete mezza dozzina in un'ora di facile passeggiata, l'uno dopo l'altro. Comunque niente paura, ci sono i prezzi a ricordarvi che sono rifugi.

Oppure salite con la bidon-via da Passo Sella alla Forcella del Sassolungo: nei giorni di ferragosto, dietro al Rifugio «Demetz», i turisti sono centinaia in un fazzoletto di pochi metri quadrati, a mezzogiorno è una lotta per conquistarsi un posto all'ombra di qualche grosso macigno, peggio che su certe spiagge adriatiche.

Però è giusto che la montagna esiga qualche sacrificio da chi la vuole raggiungere, sacrificio di denaro, ben s'intende, anch'essa sta diventando un bene di consumo. Volete vedere la Baita Segantini al Rolle o le Cime di Lavaredo, senza stancarvi tanto? E allora sborsate il pedaggio, per accedere con la vostra macchina alla strada privata.

Ma anche arrivare in macchina al Rifugio «Auronzo», sotto le Lavaredo, a certuni non basta più: qualcuno, fiducioso nelle balestre del proprio mezzo, lo spinge per la mulattiera sassosa che si snoda proprio sotto il ghiaione. Ormai non ti lasciano camminare in pace nemmeno lassù, e una volta o l'altra si leggerà di uno che alle cime di Lavaredo è morto investito invece che precipitato.

Così è logico che ogni tanto la montagna s'arrabbi e perda la pazienza; un mese fa da una delle torri si è staccato un grosso macigno che con un ultimo salto fenomenale è finito sopra una grossa macchina spintasi troppo avanti. L'ha spiacciata come se fosse stata di cartone, e meno male che dentro non c'era nessuno.

Quanto agli scalatori più o meno improvvisati, non si riesce a capire se vanno in parete per il gusto della scalata o per farsi vedere dalla folla dei turisti. Sulle pareti del Sassolungo nelle ore di punta di certi giorni c'è un vero e proprio ingorgo del traffico, le cordate fanno la coda per riuscire a scen-

(\*) Da «Il Giornale di Vicenza» dell'8 settembre 1970.

dere alla forcilla dove aspettano gli amici. Se si va avanti così bisognerà mettere un semaforo e stabilire la precedenza da destra, senza contare che con tutto quel passaggio gli appigli si consumano. Scommetto anzi che gli enti turistici a inizio di stagione mandano degli incaricati a scalpellarli daccapo, se no addio affari.

Un'altra cosa, a proposito di scalate: una volta la gente «saliva» su una montagna, ora la «fa». «Ho fatto il Pollice delle Cinque Dita», dice uno con orgoglio agli amici, dato che naturalmente si sale anche per poterlo raccontare alla pensione, o per infliggere ai conoscenti le filmine, il prossimo inverno, giù in città. Questo a volte ti induce in equivoci grossolani, in un bar vedi un valligiano seduto davanti a un bicchier di vino, che ti dice: «Oggi pomeriggio sono riuscito a fare tutta la parete ovest». Scalatore? No, imbianchino.

Naturalmente ci sono anche quelli di alta scuola, gente che non sai se considerare alpinisti o funamboli. Partono tirandosi dietro tutto l'armamentario tecnico che s'è detto, per procedere con sicurezza. Ma il mezzo più sicuro è sempre quello vecchio, le squadre di soccorso alpino che si mettono subito in moto se i grandi artisti della roccia restano incrodati e il loro numero non riesce. Quelle lavorano gratis e non fanno agitazioni o scioperi selvaggi.

Pensare che sessant'anni fa Preuss riuscì a salire da solo sui duecento metri del Campanil Basso di Brenta senza piantare un chiodo, e adesso che c'è il trionfo della tecnica gliene occorrono almeno venticinque. Ma ogni tanto c'è chi si ricorda di come si saliva una volta, in arrampicata classica, senza tanti macchinari, come quei quattro delle Fiamme Oro di Moena che dieci giorni fa sono saliti per la parete sud della Marmolada, quasi ottocento metri a goccia d'acqua. Gente in ritardo di trent'anni, chi glielo fa fare?

Inoltre sono partiti da Passo Ombretta, un luogo che più solitario di così non si può, per arrivarci ci vogliono quattro buone ore da Canazei, e a piedi, perché altri mezzi non ci sono, così figuratevi chi ci passa, specialmente quando la stagione è agli sgoccioli. Uno di quei posti selvaggi dove la montagna è ancora montagna sul serio, ci trovi le trincee scavate al tempo della grande guerra dai nostri alpini, che di lì tentavano di buttarsi nella conca del Contrin.

Le Fiamme Oro sono salite senza tanti clamori, e sono arrivate in cima, alle dieci di sera, alla chetichella. Sui giornali, una notiziola di poche righe, non vorrete mica mettere l'alpinismo col calcio? Del resto anche sedici anni fa, quando Compagnoni e Lacedelli arrivarono in cima al K 2, la seconda cima del mondo, nessuno per l'entusiasmo si è buttato vestito nella vasca di qualche fontana.

## Un amico

S. T.

Ci sono amici del cui dono ciascuno di noi gode attraverso la loro presenza fisica, attraverso le loro parole; di solito, quando si parla di amicizia, si pensa a questo rapporto personale che passa tra due o più persone. Ma, se l'amicizia è offerta disinteressata di sé e dei propri sentimenti ad un tuo simile, allora essa c'è anche tra persone lontane, nello spazio e nel tempo, quando uno sappia, col cuore aperto, mettere a disposizione una sua ricchezza, ed un altro, o molti altri, cogliendo l'offerta che gli viene data, prova una inconscia riconoscenza per colui che gli è venuto incontro col suo dono.

Per questo in montagna ti è amico chi ti ha spianato il sentiero o ti ha costruito il ricovero, chi ha captato per te l'acqua di una fonte o chiunque ha contribuito a metterti a disposizione e a conservarti l'ambiente alpestre dove tu vai ad appagare l'aridità di tante ore e di tanti giorni.

Ma in montagna, ed anche in ogni altro luogo, ti è amico anche chi ha per te trovato una melodia e l'ha rivestita di parole. Quante volte, felice o con l'animo in pena, in un momento in cui eri alla ricerca di un punto fermo su cui appoggiare o riversare i tuoi sentimenti, ti sono venute spontanee sulle labbra delle parole ed una melodia che qualcuno ha creato: è stato un amico spesso ignoto, che quasi sempre, anche se volessi ricercarlo, non riusciresti ad individuare.

Da non molto, andando in montagna, o anche in mezzo alle occupazioni della tua giornata, ti è venuto probabilmente di ascoltare, e forse anche di cantare, certe canzoni non note in passato che ti hanno preso, che ti hanno forse commosso. Forse ti sei chiesto chi ne sia l'autore, forse di chi le ha fatte hai anche conosciuto il nome, che non ti ha detto molto di più. Canti come «Joska la

rossa», come «Signore delle cime», come «Monte Pasubio», come «Bala Marieta» e con essi altri che si sono recentemente diffusi e che si stanno diffondendo sono il dono che ti ha fatto un amico: Bepi De Marzi.

De Marzi non ama, né ha certo bisogno, che si parli di lui per ottenere dalle sue composizioni quel successo che molti si ripropongono di avere quando scrivono le loro melodie. Non è per questo che intendiamo soffermarci qui con lui. Ma, se la scoperta della disponibilità di un amico porta a voler conoscerlo più a fondo, si può forse tentare di guardare addentro alle sue canzoni per sentire ancora più vicine quelle composizioni e chi ha dato loro vita.

In tanta moda di canto popolareggiante crediamo di poter dire che i canti di De Marzi sono veramente popolari. Non perché egli ricrei semplicemente, come spesso avviene, un modulo popolare a cui troppo sovente ci si rifà senza vigore. Anzi, per certi aspetti, le sue canzoni sono nuove; ma sono tali perché lo stesso spirito popolare non è staticamente immobile ma si evolve e si colora di caratteri e di sfumature diverse, che De Marzi ci pare teso a cogliere e ad esprimere per tutti.

Che egli riprenda il motivo di un «jödel», come in «Ilì-Ilè-Ilò», o quello di una ninna nanna, come in «La cuna dondola», De Marzi, pur assorbendo lo spirito di queste forme tradizionali di canto, rivive a fondo lo spunto che coglie.

Tant'è vero che egli non crea mai a freddo, a tavolino, ma fa scaturire le sue creazioni dalla vita, da tante occasioni reali o affettive tra le quali anche noi ci troviamo in mezzo. De Marzi va a trovare un amico a cui è nato un bimbo? La vista del barbuto papà e della mamma attorno alla culla gli fanno pensare ad un presepio, ed ecco sgorgare la ninna nanna natalizia «Intorno a lato cuna» dove S. Giuseppe è diventato il papà e i pastori sono gli alpini. Nella lettura di un libro evocativo di un tragico momento balza una figura di ragazza che diventa subito il simbolo di quell'avventura degli alpini in terra di Russia, così irripetibile, e dura, ed epica che, a ricordarla a chi l'ha vissuta e a chi l'ha sentita raccontare, non può non stringere a commozione. Ecco allora «Joska la rossa». O un «vecio alpin», che De Marzi ben conosce, si sposa nell'antica chiesa, col coro degli amici che sottolinea la cerimonia

cantando? È per lui che nasce allora «La dote».

Le sue canzoni traducono quindi i momenti più vivi della sua e della nostra esistenza, riflettendovi la realtà (anche le aspirazioni, il ricordo, il consentire, i sogni sono realtà) che la impastano cogliendola nella maniera con cui si imprimono nella sua e nella nostra vita affettiva.

Ci sono i fatti che incidono un solco doloroso nell'animo, che spezzano una continuità vitale. È difficile, anche a chi ignora che «Signore delle Cime» è il compianto per l'amico Bepi Bertagnoli morto in una escursione sciistica, pensare che quella musica e quelle parole siano frutto di invenzione fantastica.

C'è sempre stato chi, pur con l'animo affranto, è stato costretto ad andarsene dalla sua casa, dalla sua valle, perché le necessità lo spingevano lontano. Chi non conosce, per citare un solo canto che lamenta questo distacco, «Al cjante el giâl»? Eppure, quando si ascolta «La mia valle» non viene affatto di pensare che De Marzi si sia rifatto al motivo friulano o ad un altro simile motivo per ispirarsi. È stata la sofferenza di un distacco vissuto che ha fatto nascere «La mia valle», e chi la ascolta sente che il canto è tutto nuovo e non è frutto di una cultura assimilata dal di fuori.

Tante volte aspiriamo ad un mondo più semplice, abbiamo nostalgia, in questa complicata nostra vita, di un modo di divertirsi ingenuo e quasi fanciullesco. Il suonatore di fisarmonica che animava il ballo dei nostri padri conosceva un motivo solo e ripeteva sempre quello; ciononostante il motivo era sempre caro. In «Balla Marietta» De Marzi ha voluto ricreare un movimento di danza e riproporcelo; e noi, ascoltandolo, riviviamo una fresca danza paesana.

Ma ci sono nel nostro tempo trasformazioni e mutamenti che sconvolgono un antico equilibrio. I monti che ci sono cari sono investiti dalla ventata del progresso consumistico e intaccati dal contagio dell'abbandono e dello spopolamento. Quando una montagna cara a molti, fatta sacra dal sangue dei nostri padri, è stata minacciata dall'assalto di una di quelle funi che, dove arrivano, portano spesso la morte della natura e della montagna stessa, allora De Marzi ha riascoltato un brandello di leggenda che viene dai secoli, e che ci racconta una storia di stenti, ed è riuscito a farcela risentire in tutto il suo fascino in

«Sette croci del Pasubio». La tristezza della vita che si spegne perché tutti abbandonano la vecchia contrada che, nonostante i suoi puri doni, non offre più la possibilità di una vita decorosa è espressa ne «La contrà de l'acqua ciara».

Per il suo tema così vivo ed attuale, proprio il motivo de «La contrà de l'acqua ciara» ci pare costituire un punto d'arrivo per De Marzi; tant'è vero che, recentemente, egli ha organizzato una rassegna di cori che aveva per tema la natura e la necessità della sua conservazione.

Ci pare, anzi, che De Marzi sia recentemente giunto alla scoperta più profonda di una verità, quella della insostituibile ricchezza del mondo semplice — della natura, dei bambini, delle persone più semplici e più umili — che l'ha come stupito e forse un po' messo in crisi. Giacché gli pare di non poter sovrapporre a quel mondo una sua interpretazione senza concorrere a guastarlo e a farlo anch'egli un po' morire. Ma noi pensiamo che la verità poetica, quando è veramente tale — e crediamo di non errare se diciamo che De Marzi ne possiede la luce —, non contrasta con la realtà e non falsa la verità. Anzi, la penetra più a fondo, ne coglie degli aspetti che molti intuiscono appena e che altrimenti sfuggirebbero. Per questo vorremmo che De Marzi credesse ancora, oltre che in quel mondo dal quale ha tratto i motivi del suo canto, anche nella sua facoltà di dargli vita, nelle sue capacità di interpretarlo.

Veramente con gioia abbiamo notato che egli va sempre maggiormente scegliendo la forma espressiva del dialetto, così familiare e cara, attraverso la quale la nostra particolare sensibilità veneta trova modo di comunicarsi con la più grande naturalezza. Gli siamo grati che, così facendo, dia il suo contributo per conservare questo nostro carattere che amiamo dal più profondo del cuore e che contribuisca così a non lasciar morire troppo sconsideratamente un'eredità culturale così preziosa.

## **Marcialonga Docet**

**Andrea Andreotti**  
(C.A.I. - S.A.T. - Trento)

Era una di quelle giornate che solo Moena sa dare. Un cielo tersissimo bagnava le cime bianche di neve e ti sentivi felice. Faceva ancora freddo.

Alle otto di mattina è sempre freddo a febbraio. Ma non lo sentivi, e non ti accorgevi che stavi battendo i piedi ed avevi le braccia chiuse sul petto.

L'ora x arrivò ed i mille puntini si mossero in avanti e si confusero. E se prima sapevi dov'era Bruno e Marcello ed Alberto e tanti altri amici tuoi, ora non li vedevi più, si erano confusi agli altri, erano diventati parte di un'unica folla che si muoveva verso il sole dei prati di Sorte.

Quando la grande piana della partenza si fu vuotata, ti accorgesti del freddo e subito ti venne il desiderio di muoverti, di andartene, di seguire anche tu quella carovana.

A Soraga, Marcello era un po' indietro, mentre a Mazzin Giorgio passò con una bottiglia in mano (chissà dove l'avrà presa?). Al ritorno a Moena Alberto aveva uno sci rotto, mentre Guido sanguinava da una mano. Ma tutti erano allegri, felici, ridevano. E pure tu ridevi. Poi arrivò il vecchietto che si mise in posa per la foto e quell'altro che dava la mano a chi lo applaudiva e quell'altro ancora che a forza di fare profondi inchini a destra e a sinistra finì con la faccia nella neve. E c'era anche il «viveur» che si fermava a baciare tutte le ragazze carine (tutte proprio no) come pure il sadico che si divertiva a vuotare i bicchieri di vino addosso alle ragazze in costume. E c'erano ragazzotte che suonavano i campanacci delle mucche:

«Chiamano il toro?» mi chiese Bruno passando.

«Può darsi. Perché non ci provi?». Ma era già passato oltre.

Anche la festa però finì. A Molina di Fiemme. Lì incominciava l'ultima salita. E i sei chilometri che portavano a San Lugano fecero sudare più di un concorrente. Non che le gambe, dopo 55 chilometri di marcia, fossero molli. No, la colpa era della sciolina.

«Quei tangheri mi hanno sbagliato sciolina!».

«Ma sai forse è perché qui si va in salita — pungevo io».

«Ma che salita! Con la sciolina giusta...».

«Sì, quella per le gambe...».

«Dai, passami 'sto fiasco».

Il fiasco l'avevo sempre dietro. Non pesava molto e poi non mi dava nemmeno fastidio. Io la Marcialonga l'ho fatta... in macchina.

Alla fine però, nonostante la sciolina e i fiaschi, tutti (o quasi) arrivarono a Cava-

lese. Il traguardo. La vetta. La fine della Festa.

I primi, poveretti, arrivarono dopo nemmeno quattro ore dalla partenza. Come devono aver sofferto! E quante cose hanno perduto. Gli ultimi invece arrivarono... fuori tempo massimo, quando le stelle già splendevano da un pezzo sopra Cavalese. Ma che giornata hanno vissuto! Che avventura. La racconteranno certo ai loro nipotini o, forse, l'hanno già raccontata.

Ma la Marcialonga non finì al traguardo di Cavalese. Anzi continuò un bel po' nei bar e nelle taverne dove cambiò solo il nome e divenne di volta in volta la Sbronzalonga, la Danzalonga, la Pastalonga (che però non era un gran che) e via dicendo.

Se ora dicessi che fu lì, tra un bicchiere e l'altro, che si incominciò a cercare i motivi di tanto successo, direi una bugia. Lì si poteva solo parlare e cantare, ma non certo pensare. L'alcool dà al cervello, lo sanno tutti. Fu dopo, nei giorni seguenti, che io, come tanti altri, cercai di darmi una spiegazione di quella festa. Ma come spiegare tanta gioia, tanta serenità, tanto umorismo in una gara di sci? Abituati come siamo allo scandire dei secondi, al volto teso dei concorrenti, alla tensione della gara, certe cose non le comprendiamo più. Sì, d'accordo, si può parlare di collettività, del sentirsi tutti partecipi in ugual misura di uno stesso avvenimento, di una stessa festa; si può parlare di abolizione dell'individualità, di lotta non più di uno contro un altro, ma di tutti contro se stessi, di lotta della volontà contro il corpo che è sempre così difficile da vincere. Sì, tutto ciò può essere vero, può essere il motivo inconscio che ha spinto tanti a partecipare a quella gara, ma io credo che il vero motivo sia un altro. Più semplice e più reale. Tutta quella gente ha partecipato alla Marcialonga, sia come concorrenti che come spettatori, perché si divertiva, perché sapeva che si sarebbe divertita. Il motivo? Oggi non capita tutti i giorni di vedere del vero sport, dello sport diletantistico. Uno sport fatto per il piacere che gli appassionati ricavano dalla sua pratica e non per la vittoria. Uno sport fatto per sé stesso, per la gioia che procura, non per il desiderio di una affermazione o per i vantaggi, sociali od economici, che può procurare.

Il Nane, il Toni, il Piero hanno partecipato alla Marcialonga ben sapendo che non

avrebbero vinto, ben sapendo che non sarebbero arrivati nemmeno fra i primi duecento, ma ben sapendo invece la grande gioia che avrebbero ricavato da quella cavalcata in mezzo alle Dolomiti.

La Marcialonga ci ha fatto vedere quanto sia bello il vero sport: ognuno di noi tragga da essa il giusto insegnamento.

## Sogni

**Tiziana Weiss**

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Sono tornata a casa in moto, stasera, con un compagno d'arrampicata.

Tornavo da una conferenza, ed era molto tardi!

È stupendo correre con la moto per la città deserta, mi veniva voglia di ridere, di cantare, guardando il cielo cobalto, blu intenso di stanotte, le stelle, la luna piena.

Ed ecco, laggiù, sì, eccoli lontani gli «ottomila» e tutto il corteo di giganti himalayani: il Dhaulagiri, il Nanga Parbat, l'Everest, il Kangchenjunga, il Tirich Mir e gli altri, tutti gli altri. Grandi ombre scure, in una notte meravigliosa, quasi ai confini con il Tibet...

Devo, devo poter ricordare, scorgere in ombre sfuggevoli, le vette di queste montagne, quando la morte mi sarà vicina; le chiederò solo un momento ancora per lasciarmi ritornare, un istante soltanto, su quelle cime bianche, spazzate dal vento...

Perché non mi sveglio anch'io ai loro piedi? Perché non sento cantare nelle sere di primavera le dee del Tirich, gli spiriti del Dhaulagiri?

Potrò mai anch'io posare i piedi su quel candore sacro? Potranno mai le mie mani accarezzare quelle rocce divine?

La mia vita è là, e un giorno solo vorrei vivere.

## Pian di Caiada - Col d'Igol - Palughet

**Giovanni Viel**

(Sez. di Padova)

Da vent'anni salgo in queste magnifiche località poste sui 1000 metri e chiuse da un lato dalle cime di Caiada, le cui quote oscillano sui 1850 metri. Vi si gode uno splendido panorama verso il Pelf e sulle Dolomiti zoldane e agordine. Le numerose forcelle sono facilmente accessibili sia da Sud che da Nord per tracce di sentiero; le varie sommità, di

cui alcune molto belle ed eleganti, non sono prive di interesse alpinistico, anche se la roccia è abbondantemente frammista ad erba. Parecchie di dette cime sono accessibili dalle varie forcelle per rocce rotte, mughì e talvolta per tratturi appena accennati. Il basamento del versante Sud, volto verso Caiada, è boscoso, mentre quello settentrionale, verso la Val del Grisol, è più impervio e richiede una certa attenzione.

Questa magnifica valle è qualcosa di veramente casto, puro; fortunatamente essa ancora non è stata imbruttita, com'è accaduto per altre zone delle prossime montagne. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che vi si sale a fatica, sia dal Bellunese che da Faè-Fortogna, e vi si incontrano solamente gli autentici appassionati della montagna e perciò del silenzio, della tranquillità ed anche della pulizia.

Pur avendovi accompagnato moltissime persone, non ho mai notato che si gettassero cartacce ed immondizie: coloro che vengono quassù hanno la buona abitudine di scavare una buca e di seppellirvi i rifiuti: questa è educazione!

Un tempo, prima della tragedia del Vajont, quassù si trovavano alcune malghe con molte bestie al pascolo e numerosi pastori addetti ai vari lavori; dall'alba al tramonto i prati rimandavano l'eco di un festoso scampanio, s'intrecciavano i richiami, i suoni alpestri; sul tramonto il fumo saliva verso il cielo ed un buon odore di polenta arrivava a chi, come noi, il più delle volte s'attendeva nelle vicinanze.

Indimenticabili giornate trascorse, anche nello studio, al Col d'Igol; ivi trascorrendo le vacanze all'aria aperta, in perfetta comunione di lavoro e di passione, in fraterna amicizia.

Ricordo una magnifica notte passata all'addiaccio sulle vette, movimentata dal passaggio d'una stella cometa, una visione straordinaria che ci avvicinava veramente a Dio. Trascorremmo lassù anche una notte di S. Silvestro, in una sorta di casera costruita da noi; e quando mettemmo mano allo spumante trovammo che si era trasformato in un blocco di ghiaccio.

Per me e per tanti amici sparsi ormai un po' dappertutto, quei luoghi mantengono vivo il ricordo della nostra gioventù; ci aiutano a mantenerci giovani fisicamente e soprattutto spiritualmente.

Ora questa zona dovrebbe far parte del progettato Parco delle Dolomiti Bellunesi, cosa ch'io vedo ben volentieri; però non vedo altrettanto volentieri la strada che da Longarone sta per arrivare al Pian di Caiada. Essa ci impensierisce, perché tanti miei amici sono del mio stesso parere: è vero, così almeno si dice, che il progresso non si può fermare, ma quale progresso? Forse quello che domani trasformerà questi luoghi in una enorme e maleodorante pattumiera?

Vorremmo che questo mai accadesse, vorremmo che questi luoghi rimanessero come sono, non soltanto per la gioia nostra ma di tutti coloro che faticosamente salgono lassù in cerca di salute per il corpo e per lo spirito.

## **È volato solo il cappello**

**Lucio Bezzegato**

(S.A.T. e Sez. Vittorio Veneto)

Che poi era un cappello vecchio, bisunto, senza più nastro né marocchino, ma gli ero affezionato per quel suo essermi stato compagno in tanti anni di montagna, tra i boschi, sulle crode, andando per funghi od arrampicando, riparo da sole e pioggia, cuscino nei brevi riposi.

È successo così. Da tanto avevo voglia di conoscere, di toccare le Alpi Occidentali. Sul finire di questa estate, sospinto più dal desiderio che da un programma preciso, sono arrivato in Val d'Ayas. Non cerco neppure di descrivere le mie impressioni sull'ambiente: per chi conosce i posti farei la figura del presuntuoso; per chi non li conosce sarei manchevole ed incompleto. E non tento di far paragoni con le montagne di casa: sarebbe come far paragoni tra il lato e la diagonale del quadrato che, come si sa, sono incommensurabili fra loro. Accordi rapidi con una guida: sissignori, io sono un modesto alpinista, diciamo appena appena un alpinista medio, e sono uno di quelli che non disdegnano prendere accordi con una guida: se domani è bel tempo, saliamo alla Capanna Sella; di là, faremo i Lyskamm».

Siamo saliti alla Capanna Sella.

E qui ci starebbe una bella tirata lirica sulla maestosità dei ghiacciai, o sulla sottile falce di luna che al mattino presto, a buio, faceva scintillare il pulviscolo di neve sollevato dai nostri scarponi, o sull'opprimente sensazione di solitudine, o sulle mie bambine

che mi aspettavano in albergo, duemila metri più a valle.

Ma la tirata lirica non so farla, mentre invece mi arrangiavo discretamente sul ghiacciaio, e poi su per la Cresta Sella. Ma forse sono vanitoso: diciamo discretamente come tecnica, perché come fiato, beh, sopra i 4000 l'ipoossia ha cominciato a farsi sentire. Che cos'è l'ipoossia? È la diminuita pressione parziale di ossigeno che... ma cosa sto scrivendo? Questo è argomento di fisiologia dell'uomo a grandi altezze, ci sono trattati a questo proposito! Insomma diciamo che ho fatto fatica, ma sono arrivato in vetta al Lyskamm Orientale.

Stretta di mano, breve riposo, un rapido pensiero: il mio primo 4000, a quasi quarant'anni.

Inizio della discesa: Venti, trenta metri. Subito sotto la cima. Lontani ancora dalla lunga cresta che unisce i due Lyskamm. Due scivoli paurosi ai lati, ma qui la dorsale è ancora ben larga.

Ho ancora nell'orecchio il boato, vedo ancora la luce riflessa dal ghiacciaio, 7-800 metri più sotto, attraverso l'abisso che mi si è aperto sotto i piedi; e il salto della guida (Giorgio Colli, ti ho ringraziato abbastanza?)

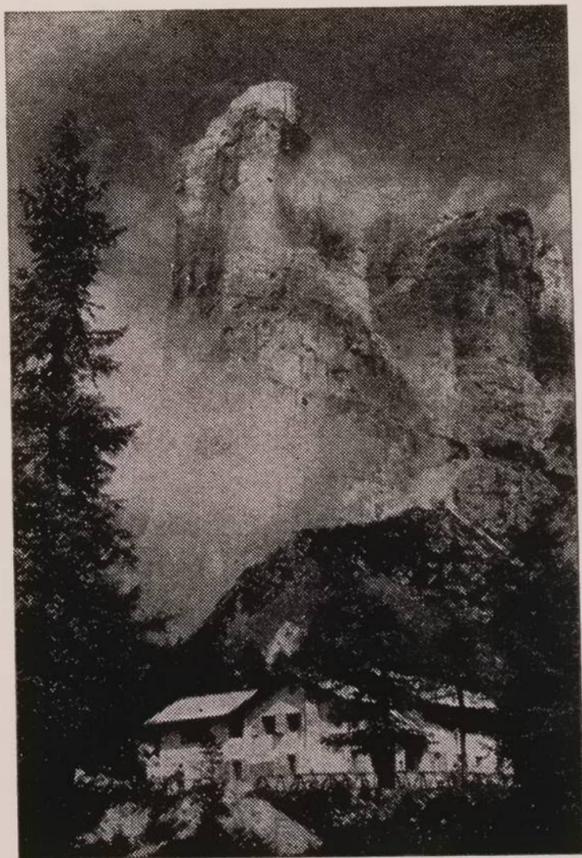
dalla parte opposta; e sento ancora lo strappo della corda attorno alle coste; e nella mente la sensazione che ormai era finita, che la corda non avrebbe retto, e tra un istante sarei rotolato assieme ai blocchi di ghiaccio che continuavano a precipitare. Due pensieri: Signore perdonami; Franca non ti vedrò più.

E intanto, lentamente, la consapevolezza di essere ancora intero, di avere ancora la piccozza attaccata al polso destro, di essere appeso su uno strapiombo di ghiaccio che non toccavo con i ramponi ma che potevo raggiungere con la becca della piccozza; e le grida di Giorgio, che mi incitava a tener duro e che tirava come un trattore.

Insomma ce l'ho fatta.

«e come quei che con lèna affannata  
uscito fuor dal pelago alla riva  
si volge all'acqua perigliosa e guata»  
(Dante - Inf. - I)

ho fatto un rapido bilancio: una fetta di montagna ghiacciata, lunga un centinaio di metri, larga tre o quattro, spessa... non lo so, non c'era più, era scesa a valle per conto suo. E con questa fetta, al posto mio, era volato solo il mio cappello.



GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)

## Rifugio

# MARIO VAZZOLER

Servizio di alberghetto

72 posti letto

Acqua corrente

Telefono 192 - Agordo

APERTURA 26 GIUGNO - 20 SETTEMBRE

# PROBLEMI NOSTRI

## La conservazione della natura come necessità sociale (\*)

Gino Tomasi

Ogni bene economico conferma il suo valore e fa impreziosire la sua richiesta allorché diminuisce la sua disponibilità sul mercato. Così avviene della natura e del paesaggio, intesi, volendo adottare questo freddo ma pertinente enunciato economico, come risorsa naturale, cioè come bene di consumo.

Che la natura non costituisse un valore inesauribile, che di essa non si potesse godere illimitatamente, ci si è accorti da gran tempo, ma il problema ha assunto la veste di urgenza e di gravità che ha attualmente allorché si è avvertito che l'aria nei grossi centri abitati è diventata sempre più irrespirabile, che i corsi d'acqua del fondovalle e talora anche montani sono più o meno gravemente inquinati, che gli spazi liberi da influenze umane sono limitati a non tutte le alte montagne, che il quadro di vita nutrito di comodo, dispersione, rumore che caratterizza la città invade sempre di più la montagna, per cui l'evasione da esso, che costituisce la spinta più valida per il contatto con la natura, diviene sempre più problematica.

Ci si è accorti che la montagna è sempre più spopolata dei suoi naturali dignitosi abitanti; che i fiori e gli animali divengono preda di un insano desiderio di possesso, irrispettoso ed incivile, che poggia su di una mentalità sopraffattoria nei confronti della natura, considerata campo di preda, non civile e rispettoso godimento di un patrimonio comune.

Ci si è accorti che il paesaggio degrada sotto l'insulto continuo di manomissioni di ogni genere, dalla costruzione stonata, dalla forzatura turistica che ben presto non concede che la ricezione di un turismo ormai deterioro, dall'abbandono di ogni residuo umano, sparso a lordare ogni singolo angolo dei nostri recessi alpini, tanto da far fatica a ravvisare in questo paesaggio ormai alterato l'originario naturale profilo.

Ci si è accorti che il sacro silenzio alpino non c'è più, perché umiliato dal rumore dei motori, dei giradischi, dei transistori, dei balordi canti cittadini.

Allora è iniziata la prima fase del protezionismo naturalistico: si è inteso colpire il vandalo dei fiori, l'imbrattatore dei prati, il massacratore della fauna. Sono nati i primi moti di difesa, proclamati con voce esile e timida, sono state create le prime leggi e le prime disposizioni limitative, che, ahimé, sono servite a ben poco, se non a suscitare a volte quel risolino di compiacenza che accompagna spesso il difensore del fiore e dell'uccellino, classificato sarcasticamente un «ingenuo sognatore», un «puro di cuore» ecc.

Poi, mano a mano che gli allarmi divenivano più gravi, le lesioni al paesaggio di maggior portata, il profilarsi anche di una promessa di maggior reddito in un ambiente integro piuttosto che in uno compromesso, si è formata una vera coscienza sociale del problema, avvalorata da considerazioni economiche educative, scientifiche, igieniche, turistiche ecc.; il protezionismo è divenuto scienza, al concetto di protezione della natura si è sostituito quello di conservazione delle risorse naturali, all'idea di inibizione delle iniziative umane si è sostituito quello dell'inserimento delle stesse a favore di quei valori naturali che di giorno in giorno sono apparsi più consistenti, alla vecchia tecnica di estensione del dosaggio protezionistico egualmente distribuito in tutto il paesaggio si è sostituita la ricerca della vocazione naturale alla quale ogni ambiente è destinato e conseguentemente si è imposto il giudizio del suo interesse diretto e prevalente.

Giustamente poi si è ritenuto che la conservazione della natura comprenda necessariamente anche la conservazione dell'uomo, inteso come armonica componente biocenotica della natura e partecipe del complesso gioco dei naturali fattori distruttivi e costruttivi che non è possibile isolare o selezionare pena l'abdicazione alle finalità naturalistiche. Finalità che impongono l'osservazione della libera natura mossa delle sue leggi che ci superano, non dalle nostre che ci sfuggono.

(\*) Da «Spiritualità», n. 2, 1970.

Allo stesso modo come nell'attività commerciale si opera attraverso indagini di mercato, che valutano l'entità e l'indirizzo della domanda, così in ogni intervento umano nell'ambiente naturale si è tenuto conto di quanto l'uomo chiede o si aspetta dalla natura, oppure di quanto è prevedibile possa chiedere in un non dilazionato futuro.

Se però, nell'attesa che questi concetti così elementari scendano dal loro piedestallo di enunciati purtroppo per noi italiani ancora teorici, per divenire convinzione condivisa a tutti i livelli sociali, dall'autorità al boscaiolo, se in questa attesa noi vogliamo procedere ad un bilancio realistico e smagato di come stanno le cose attualmente, avremo allora un quadro dove l'interesse rapinoso e l'incuria sovrastano ancora il pur riconosciuto formarsi di una coscienza protezionistica.

Se poi volessimo soffermarci ad un motivo molto facile all'indagine, quello del richiamo dell'uomo verso la natura, o meglio verso la montagna, e facessimo una statistica sulla tipologia umana presente, in estate o inverno sulle nostre montagne, vi troveremo rappresentate le più disparate categorie mentali di individui, mossi da esigenze o stati d'animo non certo riconducibili ad un gusto od indirizzo unitario: accanto allo sportivo dichiarato, differenziato nel fisico e nell'abbigliamento al godimento dell'attività fisica, o spinto agli impegni agonistici, troveremo la brigata che non si muove che di pochi metri dalla propria macchina e non sa godere nulla se non in rumorosa compagnia, troveremo lo scalatore che non si associa se non ai propri simili, troveremo il camminatore accanito, l'esteta, il naturalista, il cacciatore, il raccoglitore, l'igienista ecc.

È evidente che ognuno di questi tipi umani, a loro volta articolati in svariati sottotipi, chiedono alla montagna qualcosa di diverso e il più delle volte assolutamente inconciliabile. Non è qui la sede, né è nostra intenzione, tentare ed inserire in una scala di valori morali questi vari atteggiamenti e comportamenti dell'uomo in montagna. È però nostro preciso dovere tenere in giusta considerazione, da un punto di vista sociale, il differenziarsi di questi gusti ed il provvedere a che essi possano svilupparsi senza inibizioni. Detto in altre parole: possano avere il giusto spazio, proporzionale all'importanza delle insopprimibili componenti psicologiche umane che li dettano.

Così impostato il discorso, le difficoltà emergono evidenti. Come si può infatti, senza ledere la libertà, irreggimentare in categorie i gusti umani ed approntare loro la palestra più appetibile? Come si può destinare una zona all'accoglimento delle turbe diseducate ed amanti del fracasso, se ad esse non si è prima proposta la possibilità di conoscere cos'è il silenzio alpino e l'ambiente naturale incontaminato? Oppure la pista di sci esonerata dalle fatiche della risalita, oppure la parete rocciosa dove le uniche dimensioni divengono capacità e superamento?

Inoltre: quali saranno i gusti prevalenti della gente tra dieci anni, se è vero che il passato condiziona l'avvenire, e quali saranno le sue possibilità di usufruire del tempo libero, e quali le sue possibilità di spostamento ed insediamento in montagna?

È inutile nascondere che soprattutto per noi trentini questo è un problema sociale di primaria importanza. Ed è un problema nuovo, che la viziata fedeltà ai vecchi schemi stenta ad accogliere. È comunque indifferibile affrontarlo, creandone una coscienza e sollecitando delle opinioni.

Ed è opportuno che chi se ne occupa si spogli da quella retorica pseudo-idealistica e sentimentale che purtroppo è la veste, talora mite talora appassionata, spesso interessata, di taluni propugnatori sia del protezionismo paesaggistico, sia della cosiddetta valorizzazione della montagna, sia del tentativo di risollevarlo di zone ad economia depressa. Queste considerazioni possono trovare voce solo se contrappuntate ad altre voci, altrettanto valide, che insieme discutano e proponano soluzioni realistiche basate su una aggiornata visione dell'utile sociale.

Per concludere ed arrivare al concreto, dopo questa panoramica della problematica protezionistica: qual'è la posizione che dobbiamo assumere noi, che non siamo reggitori politici, né nella maggioranza immagino direttamente interessati a sfruttamenti dell'ambiente naturale che siano lesivi alla natura, di fronte a questi quesiti? Qual'è l'apporto che possiamo dare, se intendiamo farlo, perché la moneta buona che abbiamo in mano trovi domani un mercato che ancora la richieda?

La risposta è semplice e chiara: dobbiamo adoperarci perché questi concetti di rispetto della proprietà comune, di educazione al bello, di cultura naturalistica, di sensibilità al paesaggio, di disposizione a favorire questa

evoluzione della coscienza sociale, diventino sempre più condivisi mediante un'azione capillare di educazione e convincimento, non dimenticando che l'azione di conservazione dell'ambiente, e dei suoi abitatori animali e vegetali si traduce prima o poi nel tempo, come ci insegnano certe esperienze svolte all'estero, anche in un maggior benessere economico.

Se arrivassimo ad avvicinarci a questo traguardo, se la nostra gente corrispondesse a questo messaggio di interesse collettivo, allora si potrebbe ben dire che del tutto superfluo sarebbe parlare ancora di protezionismo, di parchi naturali, di leggi costrittive ecc., perché sarebbe totalmente debellato quello che troppo spesso è il maggior nemico della natura, che non è l'uomo con le sue legittime esigenze, ma la sua ignoranza ed insensibilità.

## Miracolo in montagna

Fra Diavolo

10 aprile 1971.

Vigilia di Pasqua.

Il Corriere della Sera, di rito ambrosiano.

Ambigua moderazione: viene attribuita all'egr. sig., pardon, al compagno Breznev.

Scioperi negli alberghi, ergo: Natale dove vuoi e Pasqua con i tuoi.

Terrorismo a Saigon, palme ed ulivi al tritolo.

I sindacati vogliono colloquiare, sotto pene di prossimi scioperi dello scilinguagnolo.

Mercoledì niente posta: e niente grane, sogghigna qualcuno.

Notizie rassicuranti: niente assalti con thanks e napalm alla panna, bensì assalti ai sacrari della storia e dell'archeologia quali, ad esempio, i templi di Paestum. Cronista di quest'intrapresa bellica sussidiata da cazzuole, betoniere e gru risulta il solito Antonio Cederna, brav'uomo che si colloca regolarmente dalla parte perdente, così negandoci possibili processoni alla Norimberga via.

Nel limbo dei colonnelli, orrore, deambula pure un generale: contaminazione e grave imbarazzo sul nuovo appellativo da adottarsi per conseguenza. Facciamo «Colgelimbo s.r.l.» e contenti tutti.

Un operaio si uccide perché non trova lavoro ed a Roma un «mago» si trova repentinamente sul lastrico, ma non si uccide affatto e tutt'al più arrischia un'inserzione sul giornale. Un tempo, qui da noi, «mago»

era sinonimo di tonto: chiamalo tonto, quello!

Ma per un «mago» in meno eccoti un miracolo in più: la Tofana a portata di mano; o di fune, che fa lo stesso.

È Pasqua, sia concesso intrattenerci su un miracolo, un miracolino soltanto; tanto, zia TV ci ha scodellato per la trecentosettantatreesima volta (grazie, zia!) la sua Anna dei miracoli.

Dunque miracolo presume un tizio che l'abbia compiuto, cioè il miracolista; chi del miracolo abbia beneficiato, nella fattispecie la montagna, che veste unisex; terzo e indispensabile incomodo il postulatore, cioè colui che introduce il miracolista alla gloria degli altari. Insomma, tre personaggi tre, metti una sera a cena, e la commedia può andare in onda.

Ciak.

Postulatore: «La grande impresa — si chiama «Freccia nel cielo» — ormai è compiuta. In maggio tutto sarà pronto e i turisti cominceranno a sparpagliarsi, con macchine fotografiche, binocoli e asciolvere al sacco, sugli spalti inoffensivi dell'estrema cresta, che è uno dei belvederi più spettacolosi delle Dolomiti. Però, quante lotte e fatiche».

Beh, un miracolo bisogna pure guadagnarselo, o vogliamo contestare il contratto integrativo aziendale?

Certo, al miracolista ci vollero anni di pazienza, anzi ostinazione, per aver partita vinta.

«Non per niente — egli proclama — fin da giovane mi davano il soprannome di *carro armato*... Il bello è che altri, per l'amore della montagna, mi chiamavano il *sentimentale*».

Quale delle due fazioni avesse in ultimo ragione non è precisato, ma si può tirare ad indovinarlo.

Miracolista ancora: «Durante una delle tante discussioni, da un pezzo grosso mi sono sentito definire sporco speculatore. E allora non ci ho visto più. Vorrei sapere se esiste una impresa del genere impostata tanto democraticamente. Qualche cifra. Il costo complessivo è di due miliardi, corrispondente, caso più unico che raro, ai preventivi. 440 milioni li abbiamo con un mutuo a tasso agevolato. Il resto l'ha dato la valle, anzi, tutto il Cadore...».

Sant'Iddio, la funivia democratica era il

solo aspetto della democrazia che ancora facesse difetto nel nostro beato Paese! Miracolo doppio, dunque, miracolo con la coda come le comete, una coda di 1560 milioni. Abbasso il caro-miracoli, perbacco!

Miracolista insiste: «Io, se vuol saperlo, ho contribuito con venti milioni. In tutto, 1448 soci, si può chiamare sporca speculazione?».

Mai più, sdegno diffuso; cominciano a bruciare gli incensi.

Postulatore in scena: «A cose fatte, devo dire che non ho sentito più una protesta, per quanto riguarda il paesaggio. È pacifico che la montagna è tanto più bella quanto più lasciata nel suo stato selvaggio. Qualsiasi modificazione o aggiunta solitamente stona... Personalmente non arrivo alle eroiche intransigenze di Antonio Cederna, ma sono dalla sua parte. Eppure, guardando e riguardando la Tofana, non mi sento offeso. Prima di tutto non si tratta di una cima di speciale bellezza. Anzi è senz'altro la montagna meno bella dell'Ampezzano. Non possiede strutture vertiginose, non presenta, come la sorella Tofana di Rozes, splendide pareti da sestanti gradi. Alpinisticamente, nonostante la veneranda «via degli inglesi», è di secondario interesse. A nessuno è mai venuto in mente di paragonarla, come si usa per tutte le grandi Dolomiti, a un castello, a un altare, a una selva di minareti, a un eliso di spiriti e di fate».

Cristo, che schifo, questa Tofana di Mezzo! E quel Cederna poi, che scocciatore, sempre a stare dalla parte perdente.

Con abilissime contorsioni il postulatore accende altri incensi e riprende: «La contaminazione comunque sussiste. Esaminiamola. La fune, anzi le funi (...) praticamente non si vedono neppure, salvo che in rare situazioni di controluce. Le cabine che vanno su e giù sono come dei silenziosi insetti che non possono disturbare. L'occhio invece avverte la presenza della stazione di Ra Valles, sul ciglio del grande dirupo a mezza altezza e la sagoma geometrica della stazione d'arrivo, anch'essa sul bordo dell'ultima parete. Minuscole infrazioni, nella vastità della montagna. Che si ridurranno quando verranno tolte di mezzo le installazioni dei cantieri e i profili geometrici, con opportune aggiunte in muratura, verranno raccordati al profilo delle rupi, così da risultare mimetizzati».

Breve pausa, ulteriori contorsioni, nubi d'incenso.

«Del resto, mi sono chiesto: è proprio stabilito che in ogni caso le costruzioni disturbino il paesaggio? I pittori romantici, per abbellire le loro scene alpestri, non mettevano forse dei castelli, delle torri, dei ruderi, in cima ai picchi?... Certo non vorrei la stazione centrale di Milano sulla vetta del Cervino o il grattacielo Pirelli in vetta alla Grande di Lavaredo, Dio ce ne scampi. Ma, non per far piacere al miracolista, quella visibile presenza umana, a forma di mastaba, sulla vetta della maggiore Tofana, potrà apparire ad alcuni perfino patetica e rassicurante».

Controllo miracolo ed eccoli involarsi lassù, in coppa alla miracolata, alias Tofana di Mezzo.

Miracolo controllato, tutto a posto, pistolotto conclusivo: «Di quassù, nelle sere limpide, si scorgono i lumi di Venezia. Ma più che il panorama, che fatalmente rassomiglia a tutti gli altri panorami, trovo stupendo lo scenario delle crode che si inabissano tutto intorno. Il miracolista è sicuro che sarà un grande successo, specialmente d'estate. D'inverno, a motivo del vento, la funivia spesso non potrà funzionare...».

Ahimè, delusione, miracolo soltanto stagionale.

Coraggio, siamo all'amen: «Anche se da lontano incensurabili, installazioni del genere rischiano purtroppo di spandere in loco un'isola di immondi rifiuti. Sull'argomento, posso testimoniare, egli (il miracolista, per intenderci: n.d.r.) è ferocissimo».

Infatti egli, con timbro da Veni Creator, proclama: «Ne faccio una questione personale. Guai, se no. Nel giro di un mese la Tofana diventerebbe un letamaio».

Già, il letamaio: col miracolista incrociante notte e dì sulla pelle della miracolata a guisa di carro armato netturbino con ramazze e deodoranti in torretta blindata e ghigno ovviamente ferocissimo.

Per un miracolo che finisce in un probabile letamaio.

Un momento, ch'è il postulatore preme per il Magnificat: «Ma ci sarà qualche turista a buttare cartacce giù dal ballatoio terminale sotto cui sprofonda, tutto schegge e spuntoni come i pozzi medievali della morte, un precipizio meraviglioso? Si dovrà mettere una rete protettiva? Un riparo penso che sarà comunque opportuno. Neppure l'Empire State Building offre ai candidati suicidi

un così elettrizzante trampolino».

Accidenti a quell'operaio disoccupato, avesse aspettato qualche giorno soltanto, ecco che gli si sarebbe offerta un'elettrizzante e democratica possibilità di suicidio, con probabile prerogativa di primizia. Son tutti così frettolosi, adesso.

### «Festa della genziana» o «Festa alla genziana»?

*La Sez. di Vittorio Veneto ci ha mandato per conoscenza copia della lettera 6 maggio u.s., indirizzata al Comune di Cison di Valmareno e a varie autorità, che riportiamo.*

«Ci permettiamo richiamare la Vostra attenzione su di una manifestazione divenuta ormai tradizionale e che ogni anno, il 25 Aprile, viene lanciata sotto il titolo suggestivo di "Festa della Genziana".

«Non è nostra intenzione opporci a questa iniziativa in se stessa: è giusto puntare anche su queste attrattive locali per favorire un movimento turistico che può portare dei benefici economici. Vorremmo però che tale giornata non si risolvesse in una festa "alla" genziana e con essa ad altre specie di fiori mediante una raccolta indiscriminata e illimitata, ma fosse orientata verso un godimento rispettoso dell'ambiente senza pregiudicare lo sviluppo floristico nei prossimi anni.

«Sempre più di frequente, purtroppo, i fiori divengono preda di un insano desiderio di possesso irrispettoso ed incivile che porta a dei veri e propri vandalismi e che deriva da una mentalità sopraffattoria nei confronti della natura considerata campo di caccia e non bene comune da rispettare e salvaguardare anche per le generazioni future.

«Del resto, quando avremo depredato il nostro patrimonio naturalistico, su quali valori potrà far leva una sana e realistica politica del turismo? Tanto più che alcune specie floristiche presenti anche sulle montagne di Cison, come ad esempio il fiore di S. Daniele (*Daphne striata*), rivestono un particolare interesse scientifico per il loro significato ecologico.

«Siamo convinti che anche il 25 Aprile a Cison potrebbe divenire una buona occasione per accostare rispettosamente la gente alla Natura, affiancandosi così allo sforzo educativo delle Scuole e di numerosi Enti nazionali e internazionali, tra i quali, pur nei suoi limiti, anche il nostro Sodalizio e la nostra Sezione con i suoi quasi 400 soci, per la massima parte giovani di ogni estrazione sociale.

«Siamo sicuri di trovare comprensione e appoggio presso la Pro Loco e le Autorità locali affinché questi concetti di rispetto della proprietà comune, di educazione al bello, di cultura naturalistica, di sensibilità al paesaggio, di disposizione a favorire questa evoluzione della coscienza sociale, diventino sempre più condivisi mediante un'azione capillare e instancabile di convincimento ad ogni livello.

«Così il 1970 - Anno internazionale della Natura - non sarà passato invano.

«"Chi ama la montagna le lascia i suoi fiori".  
«Rispettosi ossequi.

Il Presidente  
dott. Ernesto Favaro

*Fin qui la lettera della Sez. di Vittorio Veneto. Vorremmo tuttavia sottolineare come il dubbio prospettato, che la «Festa della Genziana» si risolva in una «festa alla genziana», non adombra un possibile pericolo, bensì riflette una triste realtà: molte sono ormai le zone delle nostre Prealpi dove la genziana, sino a pochi anni fa ancora abbastanza diffusa, è completamente scomparsa.*

*E pare impossibile che con tanto parlare che si fa di difesa della natura, di rispetto del paesaggio, di equilibrio ecologico, ecc. ecc., certe manifestazioni che si traducono in vandaliche razzie ed alimentano una mentalità da predoni trovino ancora tolleranza, ma forse anche appoggio e patrocinio da parte di certe autorità.*

*Eppure, con un po' di buona volontà non dovrebbe esser difficile, in certi casi, conciliare le innegabili esigenze economiche del turismo col rispetto della natura. Occorre un pretesto per convogliare gente qui o là e dar lavoro ad osterie, trattorie e alberghi? Ebbene, prima che questa «Festa della Genziana» e tutte le altre analoghe debbano venir sospese per mancanza di materia prima, perché non sostituirle con altrettante «Feste degli alberi»?*

*C'è un bisogno enorme di rimboschire, di potenziare quel manto vegetale che è il fattore primo ed essenziale per la difesa della montagna; e allora perché non organizzare queste «Feste degli alberi» nelle quali ogni partecipante, nei luoghi e modi indicati dalla «Forestale», dovrebbe mettere a dimora una pianta di quercia, o larice, o faggio?*

*Il pretesto per la «festa» ci sarebbe ugualmente, e ben più valido, trattandosi di edificare anziché distruggere; le esigenze economiche non ne soffrirebbero; quelle elettorali neppure.*

*Dopodiché sarebbe lecito attendersi un mutamento di rotta. Presto però, se possibile.*

(N.d.R.)

### Attività della Commissione AVS - CAIaa - SAT per la protezione della natura

Concludendosi l'Annata Europea per la Conservazione della Natura si è concluso anche il primo anno di attività della Commissione per la Protezione della Natura costituita ad iniziativa del Comitato d'Intesa AVS - CAIaa - SAT.

Le tre Associazioni alpinistiche della Regione hanno voluto investire un gruppo di persone — quattro rappresentanti per ogni Associazione — dell'incarico specifico di coordinare e soprattutto intensificare la loro azione di tutela del nostro paesaggio e delle sue meravigliose risorse; con ciò i sodalizi alpinistici si sono schierati a fianco delle già esistenti istituzioni protezionistiche della Regione, per una comune e più efficace lotta per la salvaguardia del nostro patrimonio naturale: questo patrimonio, che è la più grande ricchezza della nostra Regione, è oggi più che mai insidiato ed in peri-

colo per l'incoscienza dei molti di fronte all'avidità di pochi, e per l'indifferenza delle autorità responsabili.

Compiti concreti della Commissione sono:

- studio di provvedimenti di salvaguardia dell'ambiente alpino, non limitatamente a quello d'alta montagna, ma comprendendo tutto il territorio alpino in tutti i suoi aspetti naturali e nei rapporti tra esso e l'uomo;
- informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa i pericoli incombenti su determinati beni naturali;
- presentazione alle autorità competenti dei problemi di carattere protezionistico, allo scopo di ottenere tempestivi ed adeguati interventi.

La forza della Commissione consiste nel numero degli aderenti alle tre Associazioni che essa rappresenta, nella bontà della causa e nella solidità delle motivazioni.

Sono circa ventimila gli alpinisti associati delle due Province, ma essi rappresentano idealmente tutti quanti nel mondo intero sono amanti della montagna e della natura; tuttavia, anche per coloro — e sono la maggioranza — che non se ne rendono conto, il contatto con la natura è essenziale per la ricreazione dello spirito e del corpo.

Con i mezzi tecnici e finanziari odierni l'uomo è in grado di operare enormi trasformazioni negli ambienti naturali, dai disboscamenti alle deviazioni di corsi d'acqua, da strade di dubbia utilità a funivie che conducono fin sulla vetta di montagne degne di restarne immuni, dalla distruzione di biotopi all'annientamento di specie animali e vegetali, dagli inquinamenti delle acque all'accumulo dei rifiuti. Tutti questi interventi costituiscono turbamento dell'equilibrio e dell'armonia dell'ambiente naturale e quindi — oltre ad essere un male in assoluto — producono a più o meno lunga scadenza dei danni irreparabili per l'uomo stesso; è quindi necessario porre dei limiti agli interventi nell'ambiente alpino, affinché il fine di migliorare le condizioni economiche delle popolazioni montane non venga reso vano proprio dalla distruzione di quegli elementi naturali che formano la vera ricchezza della montagna.

Dopo un anno di attività della Commissione qualche successo è stato ottenuto, qualche altro si sarebbe potuto ottenere se fosse pervenuta tempestiva segnalazione, e qualche sopruso certamente sarà evitato grazie all'impegno della Commissione stessa.

L'azione fondamentale della Commissione, in armonia con quella di altre associazioni culturali, consiste in una educazione civica; pur non illudendosi di poter educare gli opportunisti e gli speculatori, essa si sforza di essere una coscienza per le persone che hanno poteri amministrativi e discrezionali, un portavoce di quanti assistono impotenti agli scempi che ogni giorno si fanno della natura, e per tutti un richiamo alla responsabilità che la nostra generazione ha nei confronti delle generazioni future alle quali deve essere trasmesso ciò che essa ha ricevuto — intatto o quasi — da coloro che l'hanno preceduta.

## **Autorevole monito per la difesa del Lago di Tovel**

Il problema della difesa e della salvaguardia del Lago di Tovel (Brenta), malgrado le «provvidenze» (ma sono, poi, veramente tali?) sinora decise o realizzate dalle Autorità locali, si rivela sempre drammaticamente vivo ed attuale.

Lo prova la seguente mozione con cui il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il più autorevole consesso scientifico ufficiale del Paese, denuncia alcuni aspetti contraddittori e pericolosi delle «salvaguardie» recentemente adottate e ripropone alle Autorità ed al pubblico la necessità di una vera, efficace difesa del lago e del suo ambiente naturale.

«Il Gruppo di Studio del Lago di Tovel, i cui membri sono stati nominati dal Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche nell'ambito operativo della Commissione per la Conservazione della Natura, nella sua sesta riunione di lavoro tenutasi a Roma presso il C.N.R. il 19-2-1971, dopo approfondite discussioni, riassume nella seguente maniera quanto emerso anche durante le precedenti riunioni.

1) Il Lago di Tovel, sito nelle Dolomiti di Brenta ad una altezza di 1177 m. s.l.m., è noto in tutto il mondo dal punto di vista scientifico, naturalistico e paesaggistico per l'arrossamento delle sue acque superficiali, determinato da una imponente fioritura dell'alga *Glenodinium sanguineum Marchesoni*, verificatasi quasi regolarmente durante i mesi estivi, in passato, fino al 1964.

2) Il Lago di Tovel è incluso in una progettata riserva naturale integrale nell'ambito del Parco Naturale Adamello-Brenta.

3) Tale sua qualifica è in netto contrasto con l'appesantito sfruttamento turistico della zona circumlacuale, sfruttamento che in questi ultimi anni si è intensificato con la costruzione di case e alberghi e con la disponibilità di una strada per autoveicoli che non soltanto raggiunge il lago, ma si sviluppa anche lungo la porzione più abitata delle sue rive.

4) Il fenomeno dell'arrossamento del Lago di Tovel non si è più verificato a partire dal 1964, in coincidenza cioè con l'aumento dello sviluppo turistico-alberghiero della zona.

5) Dai dati attualmente disponibili risulta che l'alga responsabile dell'arrossamento è tuttora presente nel pelago del lago, ma in quantità modeste non certamente bastanti a generare l'arrossamento.

«La precisa comprensione del significato biologico di questa diminuita presenza dell'alga richiede l'acquisizione di dati scientifici da ottenersi mediante una serie pluriennale di osservazioni; il Gruppo di Studio ravvisa tuttavia nell'azione antropica suddetta la causa principale di un deterioramento ambientale che non può non avere interessato la vitalità del lago. Più specificatamente il Gruppo di Studio ha rivolto l'attenzione agli aspetti di attività antropica ai quali attribuisce una preminente responsabilità e che, senza ordine di priorità, sono compresi nel seguente elenco:

— effluenti domestici, diretti o indiretti, pro-

venienti dagli insediamenti umani siti lungo le rive del lago;

— prodotti di combustione di carburanti derivanti dagli autoveicoli che raggiungono le rive del lago, e perdite di carburante o di lubrificante da parte degli stessi;

— fumi derivanti dal funzionamento di gruppi elettrogeni e da impianti di riscaldamento a nafta e che determinano una pioggia di particelle catramose sul lago;

— perdite di serbatoi di nafta;

— disboscamenti nel bacino imbrifero, conseguenza dei quali è un aumento nella concentrazione di sali di azoto nelle acque di percolazione che raggiungono il lago al quale viene così provocato uno sconcerto chimico;

— immissione di trote destinate a gare di pesca sportiva e che, per la loro estraneità nella catena alimentare lacustre (la fauna ittica di Tovel era rappresentata soltanto dal salmerino: *Salmo salvelinus* e dalla sanguinerola: *Phoxinus laevis*), possono avere recato un grave disturbo nell'equilibrio dell'ecosistema.

«Non si esclude che gli abbassamenti di soglia praticati nel passato possano aver aggravato la situazione.

«Non è neppure da escludere che l'uso di sostanze estranee alla idrochimica dell'ambiente (come ad esempio sostanze antipolvere) sia responsabile di alterazione.

«Se, considerate isolatamente, ognuna di queste cause di disturbo possono apparire di limitata importanza, va rilevato che la loro concomitanza può determinare effetti di accumulo tanto più pericolosi quanto più è compromesso l'ecosistema nel quale essi interagiscono.

«Il Gruppo di Studio per il Lago di Tovel deplora che abbia potuto realizzarsi un tale stato di gravissima compromissione di un patrimonio naturale che rappresentava un centro di attrazione per studiosi e turisti di tutto il mondo, e ciò in presenza di precise competenze legislative e amministrative della Regione autonoma Trentino Alto Adige in materia di protezione della flora e della fauna.

«Sulla base di queste premesse e nella convinzione che tutto debba essere tentato per riportare il lago alle sue condizioni primitive, il Gruppo di Studio formula la seguente

#### MOZIONE

«Il Lago di Tovel deve essere subito sottratto a tutte le cause di inquinamento sopra ricordate, adottando le seguenti misure:

1) acquisizione pubblica e abbandono degli insediamenti umani nella porzione di bacino imbrifero gravitante sul lago. A tale proposito il Gruppo di Studio vuol chiarire che l'operazione di "abbattimento" anziché di "abbandono" determinerebbe un ulteriore apporto al lago di materiale ad esso estraneo;

2) divieto agli autoveicoli di qualsiasi tipo di raggiungere il lago, e apprestamento di un parcheggio a valle della soglia del lago. Tale provvedimento comporta la destinazione a esclusivo uso pedonale della strada circumlacuale e l'arresto del turismo motorizzato a valle del lago, nonché l'assoluto divieto di costruzione di qualsiasi strada transitabile con autoveicoli nel-

l'areale del bacino imbrifero lacustre;

3) adeguata sorveglianza mediante l'opera di guardie residenti in loco;

4) divieto di immissione di trote o di altre specie ittiche estranee all'ambiente e divieto di gare di pesca sportiva.

«Si auspica che venga adottata integralmente la misura di cui al punto 1), che ha anche il vantaggio di evitare la spesa di 60 milioni di lire, stanziata dalla Regione Trentino-Alto Adige per la realizzazione di un collettore dei liquami provenienti dalle case e dagli alberghi siti intorno al lago. È infatti certo che tale opera presenterebbe almeno due lati negativi di particolare rilievo: lo sbancamento di una porzione della strada a lago, lungo la quale dovrebbe essere fatto correre il collettore, porterebbe serie conseguenze negative nel lago, costretto a ricevere materiale ad esso estraneo; e la sua realizzazione accentuerebbe il carattere di zona residenziale e costituirebbe un incoraggiamento ad ulteriori insediamenti umani stabili, con tutte le conseguenze collaterali che ne deriverebbero, a prescindere anche dall'allontanamento degli effluenti domestici dal lago.

«Il Gruppo di Studio riafferma che la conservazione della natura, lungi dal nuocere alla valorizzazione turistica di una zona, ne tutela i più fondamentali motivi di attrazione.

«Il Gruppo di Studio, afferma altresì che le ragionevoli speranze di ripristino del fenomeno dell'arrossamento, sono strettamente condizionate non solo dall'adozione dei provvedimenti anzidetti, ma da una loro immediata attuazione.

«Al C.N.R. il Gruppo di Studio chiede di farsi promotore di una campagna di studi idrobiologici del lago, in esecuzione di un programma che il Gruppo stesso si riserva di produrre».

## Monografie de "Le Alpi Venete,"

### DISPONIBILI

Le pubblicazioni sono acquistabili presso «Le Alpi Venete», deposito presso C.A.I. Sezione di Schio (Vicenza).

A. BERTI - **Aquile contro Aquile** - L. 500.

B. PELLEGRINON - **Le Cime dell'Áuta** - L. 500.

P. ROSSI - **Dolomiti di Belluno** - L. 500.

G. ANGELINI - **Bosconero** - L. 1.000.

G. ANGELINI - **Salite in Moiazza** - L. 1.000.

G. ANGELINI - **Rovine in Montagna** - Lire 500.

G. ANGELINI - **Támer - S. Sebastiano** - L. 1.000.

G. ANGELINI - **Pramper-Mezzodì** - L. 1.500.

E. BEER - **Le vipere** - L. 800.

C. BERTI - **Sorapiss** - L. 400.

Ai prezzi vanno aggiunte le spese postali di spedizione in contrassegno.

## ITINERARI NUOVI

### Giro dei bivacchi del Popera

**Livio Grazian**  
(Sez. Padova)

Riportiamo un itinerario, suggerito dall'Accademico Livio Grazian, per una interessantissima gita attorno alla Cima Bagni, lungo percorsi poco noti, reso possibile dai nuovi bivacchi fissi attuati nella zona dalla Fondazione Antonio Berti insieme con la Sez. del C.A.I. di Padova.

*1° Giorno* - Da *Selvapiana* m 1500 per sent. 101 al *Rif. Antonio Berti* m 1950 (ore 0,45).

Colazione e proseguimento per il *Bivacco Btg. Cadore* per la Via Ferrata Roghel e la Forcella Piccola di Stallata m 2650 (sent. 109; ore 3; pernottamento al *Bivacco Btg. Cadore* m 2250). Totale ore 4.

*2° Giorno* - Dal *Bivacco Btg. Cadore* si sale in direzione E il ghiaione che porta verso la Spalla di Cima Bagni, (tra Campanili Popera e Cima Bagni), si devia a d. verso il canalone tra Cima Bagni e Anticima Ovest dei Bagni, si percorre il primo tratto di canalone ghiacciato (c. 50 m) e poi si volge a d. verso una caratteristica rampa di rocce di I gr. ben visibile dal bivacco, con dislivello di c. 200 m, che conduce alla Cengia Alta di Cima Bagni Ovest a q. 2550 c. Si percorre la larga cengia in quota per c. 500 m, si scende poi per c. 80 m di quota per fac. rocce a riprendere la cengia che si abbassa, la si percorre per altri 400 m e si perviene al limite Nord Ovest del Cadin del Biggio in alta Val Bastioi a q. 2450 (ore 3 dal Bivacco; sent. 110; ben segnato). Si contorna in quota tutto il Cadin del Biggio, mirando all'ultimo canalone nevoso, sul lato Sud Ovest del Cadin, scendente dalla Cima d'Ambata (ore 1,30; sent. 110; m 2430). Si risale il canalone nevoso fino a una forcelletta (m 2500).

Si scende di c. 20 m, si percorre una breve

cengia, si risale un altro canalone per circa 80 m e si perviene ad una larga cengia che fascia il versante Nord della Cima d'Ambata. Si percorre la cengia verso d. per c. 80 m, si supera un salto di roccia di 5 m e si perviene a *Forcella Paola*, netto intaglio tra Ambata e Ligonto a q. 2570 (ore 2; sent. 110);

Dalla forcella si scende per il ghiaione in Val d'Ambata, che si interseca a q. 1900 c. incontrando il sent. 123 che porta da Auronzo a Selvapiana per Forc. Anna.

Si risale la Val d'Ambata fino al Cadin d'Ambata, indi si volge a d. risalendo il dosso erboso sul quale è situato il *Bivacco Carlo Gera* m 2240 (ore 1,30). Come variante, arrivati a q. 2250 c., allorché si incontra un grande masso nel mezzo del ghiaione, si può tagliare a sin. per i dossi erbosi che lasciano le propaggini Sud di Cima d'Ambata, toccando il fondovalle a q. 2100 e risalendo la Val d'Ambata come sopra fino al Cadin d'Ambata e al *Bivacco Gera*. Totale ore 8. Necessari corda piccozza e ramponi per i canaloni nevosi. Percorso totalmente segnato.

*3° Giorno* - Dal *Bivacco Gera* si scende al Cadin d'Ambata (q. 2200) che si percorre verso Nord fino a incontrare il ghiaione che scende tra Punta Anna e Cima d'Ambata (sent. 123). Si risale tutto il ghiaione e si perviene a Forcella Anna (q. 2250; ore 1).

Si scende verso Nord il canalone ghiacciato (necessari i ramponi) fino al circo nevoso sottostante la parete Est di Cima d'Ambata. Si percorre il nevaio verso Est fino al termine, dove si incontra sulla d. il sent. segnato che, attraverso una cascata, un salto di rocce e un successivo sentiero in quota conduce al *Bivacco Franco Piovan* m 2070 in Cadin dei Bagni (sent. 123; ore 1). Dal *Bivacco Piovan* si scende costeggiando dapprima il lato Sud del Cadin dei Bagni e poi verso il largo Cadin, senza toccarlo, si traversa a sinistra il bosco che conduce a fondo valle, si oltrepassa il torr. Risena, e infine per il prato di Selvapiana si perviene al Rifugio Lunelli di Selvapiana m 1500 (sent. 123; ore 1). Totale ore 3.

Si è compiuto così un giro completo toccando un rifugio e tre bivacchi fissi con partenza e arrivo a Selvapiana, raggiungibile con la vettura.

### RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a SELLA NEVEA (m 1142)

Sezione di Udine del C.A.I.



SERVIZIO DI ALBERGHETTO  
CON RISCALDAMENTO



APERTO TUTTO L'ANNO

### RIFUGIO GIOVANNI E OLINTO MARINELLI

Gruppo del Coglians (m 2120)

Sezione di Udine del C.A.I.



APERTO DAL 1° LUGLIO AL 15 SETTEMBRE  
CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO

# NOTIZIARIO

## **Il sen. Spagnoli eletto nuovo Presidente Generale**

Mentre il fascicolo va in macchina, giunge notizia che l'Assemblea Generale dei Delegati, nella riunione del 16 maggio u.s., ha eletto Presidente Generale del Club Alpino Italiano il sen. Giovanni Spagnoli.

Al sen. Spagnoli, illustre collega della S.A.T., vanno i rallegramenti più caldi degli alpinisti triveneti con fervidi voti per l'espletamento dell'alto mandato. Al sen. Renato Chabod, che lascia la Presidenza dopo lunghi anni di appassionata attività, va il grato riconoscimento per l'opera compiuta.

## **L'aggiornamento della Guida delle Dolomiti Orientali**

In questi giorni è uscita dalle stampe la IV edizione aggiornata della Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti - 1° volume - 1ª parte, edita dal C.A.I.-TCI nella Collana Guida dei Monti d'Italia.

Come è già stato accennato nei precedenti fascicoli, la IV edizione, pur con notevoli aggiornamenti, conserva inalterate le caratteristiche dell'edizione precedente.

In relazione alla mole degli aggiornamenti, la materia illustrata nella III edizione è stata necessariamente suddivisa in due parti. La prima, ora uscita, comprende i Gruppi Croda da Lago - Nuvolau - Tofane - Fanis - Col di Lana - Cunturines - Croda Rossa d'Ampezzo - Vallandro - Plan de Coronas e Colli Alti - Antelao - Marmarole - Sorapiss - Pomagagnon - Cristallo. La seconda parte, in avanzato corso di preparazione, comprenderà i restanti Gruppi della III edizione.

Fra le parti aggiunte figurano quelle geologiche dovute ai professori Edoardo Semenza e Daniele Rossi e l'inclusione nella trattazione anche del sottogruppo del Cernerà.

## **Storia alpinistica del Cimon della Pala**

Nel fascicolo gennaio-febbraio della nota Rivista Oesterreichische Alpenzeitung, sapientemente diretta da Sepp Walcher, appare un'importante monografia sulle prime ascensioni del Cimon della Pala.

Ne è autore l'alpinista viennese Hubert Peterka, notissimo nell'ambiente alpinistico dolomitico per le sue imprese e per la profonda conoscenza della storia alpinistica dolomitica.

Il lavoro, preparato per celebrare il centenario della prima ascensione del Cimon, riassume le vicende dei primordi dell'alpinismo su quel glorioso scoglio e fornisce un prezioso contribu-

to alla conoscenza della sua storia alpinistica, con non meno preziose notizie sui protagonisti.

La monografia è illustrata da una serie di ottimi disegni a penna di H. Trautsch.

## **Il Sentiero ferrato Ivano Dibona**

È uscita la monografia «Il Sentiero ferrato Ivano Dibona» sul M. Cristallo, edita a cura della nostra Rassegna in collaborazione con la Fondazione Antonio Berti.

È acquistabile presso la Sezione del C.A.I. di Cortina al prezzo di L. 600 la copia.

## **Considerazioni su un Corso di introduzione all'alpinismo**

**Millino Gabriele**  
(Sez. di Dolo)

Si è tenuto quest'anno, a cura del C.A.I. di Dolo, il primo corso di introduzione all'alpinismo, non allo scopo di creare rocciatori provetti, bensì per avvicinare con sufficiente preparazione gli allievi alla montagna, far loro acquisire quei dati tecnici strettamente connessi con l'azione alpinistica e dare una formazione spirituale necessaria ad una concezione equilibrata dell'alpinismo.

Il corso si è articolato in lezioni teoriche — tenute da preparati istruttori — e lezioni pratiche in palestra di roccia ed ascensioni sulle Prealpi Venete. Si è voluto così far capire all'allievo che un'ascensione in montagna non si risolve nel superare singoli passaggi su roccia, ma che esistono anche la neve ed il ghiaccio e che nella scelta dell'itinerario devono essere tenute presenti le difficoltà di salita e discesa, di altitudine, di esposizione, delle condizioni meteorologiche, dell'emozione.

Considerato che per la Sezione di Dolo si trattava di una esperienza del tutto nuova, le adesioni sono state numerose, con rappresentanti di tutte le età e con una discreta partecipazione femminile.

Proprio dal modo di partecipazione prende spunto una mia prima osservazione. Pur non volendo sottovalutare o trascurare la risposta degli anziani e dei giovani, mi pare di dover porre in rilievo il modo di essere presenti dei giovanissimi, intendendo con tale parola gli allievi dai tredici ai vent'anni. Potrebbe sembrare impossibile, o quanto meno utopistico, che ragazzi di così giovane età, sollecitati dall'uniformità di interessi massificanti e di ideali per lo più puramente materiali ed utilitaristici che la società attuale continuamente impone e propone, debitamente guidati e sorretti, sappiano rispondere con tale serietà ed entusiasmo quali quelli dimostrati, tanto da rendere varia e movimentata sia la serie

delle lezioni teoriche sia quelle delle lezioni pratiche.

Evidentemente è necessario suscitare l'amore e le considerazioni per la montagna, spronando e sorreggendo nelle difficoltà e nelle prime gioie di conquista e di esperienza, fiduciosi che tale «passione», proprio perché sorretta da ideali di autoformazione e di superamento di se stessi, non potrà mai deludere e rappresenterà sempre un valido mezzo di formazione morale e sociale.

Inoltre l'approccio alla montagna deve essere fatto non solamente con gradualità ma anche con serenità e piena disponibilità da parte di coloro che dirigono o guidano, che volutamente si devono porre allo stesso livello dei giovani allievi, donando in tal modo fiducia ed apertura, che non si verificherebbero in un clima di competitività o di eccessivo distacco creato dalla gran bravura dei primi e dalla avvilita incapacità dei secondi.

Occorre perciò che il corso di iniziazione alla montagna sia strutturato in maniera tutta particolare. Non si tratta di preparare dei professionisti e neppure è una anticipazione dell'agonismo e della competitività, quasi che la montagna esaurisse il suo interesse e la sua ricchezza spirituale nel raggiungimento del VI grado. Le lezioni pratiche devono essere in numero decisamente maggiore di quelle effettuate e delle lezioni teoriche, che, d'altro canto, se si vuol raggiungere una certa aderenza alle esigenze dei giovani della nostra società e tenere vivi interesse ed attenzione, devono essere corredate da validi sussidi didattici, quali proiezioni, diapositive, ecc.

È possibile rilevare anche un altro fatto, quanto mai significativo. Nella crisi attuale dell'amore per la montagna — secondo l'accezione tradizionale —, che vede non tanto la diminuzione di coloro che apprezzano e gustano la bellezza e la gioia del salire e del cimentarsi, quanto piuttosto lo sfruttamento ai fini economici della natura, intesa come una moda ed un fatto di costume con conseguente abbassamento e livellamento del gusto e della capacità di godere di ideali e di beni spirituali, si mostra quanto mai opportuno mutare una certa mentalità che considera di pochi la possibilità di andare in montagna in un certo modo.

Bisogna, e il corso ha dato una certa convalida a questa mia intuizione, andare incontro alle esigenze del tempo e sostituire all'alpinismo-turismo di massa un alpinismo quanto più possibile aperto a tutti ma nello stesso tempo qualificato, intendendo per qualificazione quella preparazione di base che permette di avvicinarsi alla montagna ed a sentieri anche impegnativi con una dose di sicurezza e di serenità consapevole, premesse queste per una vera comprensione e gusto per l'attività alpinistica.

## **Giornata della guida alpina a Bolzano**

Con la relazione sull'attività svolta nell'anno 1970 dal Comitato Alto Adige del Consorzio Naz. Guide e Portatori è iniziata domenica 20 dicembre 1970 nella sede del C.A.I. di Bolzano l'ormai tradizionale giornata della guida alpina.

Il presidente rag. Marangoni ha illustrato la relazione, che si riassume brevemente.

Il 4° Corso Naz. cani da valanga, si è svolto a Solda nello scorso aprile, con grande successo tecnico e di partecipazione, sotto la direzione della guida Fritz Reinstadler. In quest'occasione si sono svolte anche esercitazioni di soccorso alpino, con la partecipazione di tutte le stazioni della Provincia, comprese quelle dell'A.V.S., della Finanza e dei Carabinieri. Altre esercitazioni analoghe si sono avute nell'Alta Pusteria, a Bolzano, Merano, Val Badia, Vipiteno, S. Vigilio di Marebbe.

Al concorso di Zakopane, in Polonia, l'equipaggio composto da Flavio Pancheri, Ludwig Moroder e Guerrino Sacchin conquistava il primo posto tra le squadre di soccorso alpino di tutte le nazioni europee.

Diverse guide sono state chiamate fuori provincia come istruttori o componenti di spedizioni extraeuropee: vanno citati Carlo Runggaldier e Mario Senoner, Reinhold Messner e Guerrino Sacchin.

Il soccorso alpino ha registrato quest'anno ben 47 operazioni, con un totale di 322 uomini impiegati.

Dopo aver trattato dei problemi interni del Comitato, il presidente Marangoni ha concluso rivolgendo un ringraziamento a quanti gli sono stati particolarmente vicini con la loro collaborazione: capi gruppo guide, capi stazione del concorso alpino, elicotteristi del IV Corpo d'Armata e della Legione Carabinieri, squadre di soccorso alpino della Guardia di Finanza.

Erano presenti anche il presidente del Consiglio Regionale avv. von Fioreschy e il dott. Mayer direttore dell'Assessorato al Turismo, che hanno rivolto alle guide parole di plauso e di incitamento.

È seguita la S. Messa, celebrata dal parroco di Solda dr. Josef Hurton (che è anche capo della staz. di Solda del soccorso alpino) e commentata con la consueta bravura dal Coro Rosalpina del C.A.I. di Bolzano.

Dopo aver assistito alla proiezione di tre pellicole premiate al Festival di Trento, le guide e i portatori, circondati da numerosi alpinisti, si sono trasferiti all'albergo Grifone, per il pranzo sociale, al termine del quale il cav. Marangoni, dopo aver rivolto un saluto alle numerose autorità, riassumeva la relazione sull'attività del Comitato, e procedeva alla consegna dei premi.

La stella del Cardo alla memoria di Günther Messner e a Reinhold Messner per il sovrano valore dimostrato in occasione della conquista del Nanga Parbat. La stessa onorificenza veniva consegnata dall'ass. prov. al Turismo dott. Spögler ad Alfred Theiner per un coraggioso intervento di soccorso.

Una targa d'argento alle stazioni di soccorso alpino di Gardena, Solda, Alta Badia, Sesto Pusteria, Vipiteno e Merano, nonché al geom. Aldo Rossi per tanti anni di lavoro in favore del soccorso alpino. Le targhe erano offerte da S. E. il Prefetto dott. Luigi Masci, e da lui stesso consegnate ai capi stazione premiati, mentre era il col. Grassini, com. dei Carabinieri, a premiare il geom. Rossi.

Altra targa d'argento, offerta dall'Ecc. il Gen. Antonio Taverna, comandante il IV Corpo d'Armata, veniva consegnata dal gen. Rebelli, com.

della «Tridentina», a Herbert Kössler, volontario del soccorso alpino di Solda.

Il cap. Tonino Mulciri, valoroso pilota di elicotteri, riceveva poi dalle mani del col. Daz la medaglia del Centenario del C.A.I.

Ospite d'onore era l'alpinista Alessandro Gogna, delle Fiamme Oro di Moena.

Brevi parole dell'ass. Spögler, del dott. Battisti pres. del C.A.I. Alto Adige e dell'ing. Forcher Mayr pres. dell'A.V.S., che si sono compiuti per la nuova amicizia tra le associazioni alpinistiche della Regione che apre la via della fratellanza tra tutti gli uomini della montagna, hanno concluso la festa.

## Il 76° Congresso della SAT a Trento

Per la quarta volta negli annali della SAT, Trento è stata sede del congresso della propria Società alpinistica.

Ed era scontato che fosse la SOSAT, l'attiva e fiorente sezione operaia della SAT, ad organizzarlo in corrispondenza alle celebrazioni dei suoi 50 anni di fondazione. E la SOSAT indubbiamente ci ha saputo fare.

I congressisti sono giunti alla spicciolata nella signorile sede di via Malpaga già in mattinata, per spargersi poi in visita alle varie mostre: quella micologica in Torre Vanga, quella a palazzo Pretorio «Montagna da vivere, montagna da salvare» e quella di Minni Tomasini, gentile pittrice milanese del fiore alpino, nella sala di rappresentanza della stessa SOSAT.

I lavori veri e propri del congresso si sono aperti nel pomeriggio nella sala della Filarmonica, presenti i rappresentanti di quasi tutte le sezioni della SAT, parlamentari, autorità civili e militari, il dott. Galanti vicepresidente del C.A.I. il dott. Forcher Mayr presidente dell'Alpenverein Südtirol, la sig.na Maggio per la Sezione C.A.I. di Treviso, l'ing. Apollonio, già presidente della SAT in un difficile periodo, Toni Ortelli, consigliere centrale del C.A.I., il dott. Lana per i satini di Venezia, il cav. Mario Smadelli, per il soccorso alpino, molti consiglieri centrali della società ed un folto pubblico, anche se il pomeriggio non sembrava atto a trattenere nella città i numerosi associati.

Ha aperto l'assise il presidente della SOSAT cav. Silvio Detassis, che ha portato alle autorità, rappresentanze e pubblico il benvenuto e ha ricordato la SOSAT quale prima sezione satina, attiva e vitale da un cinquantennio. Gli ha fatto seguito il dott. Bernardi, assessore comunale, in rappresentanza del sindaco, del quale ha portato il saluto unito al pensiero della cittadinanza che ha sempre visto nella SAT una delle sue più popolari associazioni e che l'ha sempre seguita nella sua vita di valorizzatrice della nostra montagna.

Galanti, vice presidente del C.A.I., ha sottolineato l'importanza della SAT nel Club Alpino Italiano ed ha preannunciato per il 1972 la presenza a Trento di tutto il fiore dell'alpinismo italiano per un congresso nazionale in unione a quello satino nel quadro delle celebrazioni del centenario.

Il comm. Tambosi ha dato quindi lettura dei numerosi telegrammi inviati dal ministro Piccoli,

da tutte le autorità forzatamente assenti, tra cui il presidente della Giunta regionale, il commissario del Governo, l'avv. Orsini presidente della sezione fiorentina e vice presidente del C.A.I., il presidente del Corpo soccorso alpino dell'Alpenverein, il conte di Vallepiana per il Club alpino accademico, il dott. Soravito dell'Alpina Friulana.

Sono quindi seguite le relazioni. Ha iniziato il presidente centrale della SAT dott. Guido Marini che ha illustrato gli scopi alpinistici, scientifici, turistici e patriottici per cui sorse cent'anni or sono la Società alpina del Trentino, dando nel contempo un quadro della situazione turistica di quegli anni. Gli ha fatto seguito il dott. Caola, che ha messo in luce la perfetta identità di vedute che oggi anima i tre grossi sodalizi che operano in regione e precisamente la SAT, il C.A.I. Alto Adige e il Südtiroler Alpenverein, fusi in un comitato coordinativo delle varie attività voluto e attuato dall'ex presidente della SAT ing. Dante Ongari.

La situazione dei nostri rifugi alpini e le opere di miglioria che sono state apportate è stato argomento interessante e seguito con attenzione dai presenti, esposto dall'ing. Rodolfo Benini, della commissione rifugi e vice presidente della società, mentre Todesca della SUSAT ha avuto il compito di relazionare sul rinato comitato scientifico della SAT, che opera specialmente nel campo grotte in pieno accordo col Museo di scienze naturali.

Il sen. Spagnolli, consigliere centrale del C.A.I., prendendo lo spunto dalla relazione del dott. Marini, ha ricordato il lavoro imponente svolto dalla SAT nei suoi quasi cent'anni di vita, lo scopo della stessa di avvicinare le masse alla montagna e la sua conservazione, per trovare in essa quell'ambiente che permette di sollevare lo spirito dalle quotidiane fatiche della vita.

Applausi all'entrata del coro della SOSAT, che, diretto dal maestro Giuseppe Fronza, ha portato ai presenti le armoniose canzoni del suo repertorio.

Appendice improvvisata: su invito del sen. Spagnolli il Coro è rientrato nella sede della SOSAT dove per i più vecchi sosatini si è avuto un nuovo, nutrito concerto di note e meno note canzoni dei monti.

Il cav. Silvio Detassis faceva per tutta la durata del Congresso gli onori di casa, mentre col nostalgico canto dell'Inno di Katzenau ultimava questo 76° congresso, certamente uno dei più riusciti, sia per l'organizzazione impeccabile che per il numero e qualità delle presenze.

**Q. Bezzi**

## Il XIX Festival cinematografico della montagna a Trento

La XIX edizione del Festival internazionale del film di montagna e di esplorazione «Città di Trento», svoltasi dal 20 al 26 settembre scorso, è stata idealmente dedicata ad una concreta celebrazione dell'anno europeo per la protezione della natura. E non poteva essere altrimenti, se si considerano le alte finalità che da quasi un ventennio la rassegna cinematografica specializzata di Trento persegue con la diffusione e con

l'esaltazione delle conquiste dell'alpinismo e dell'esplorazione, portando il suo messaggio di fraternità in tutto il mondo. Molti dei film in concorso ed altri che figuravano nella neo istituita Sezione informativa erano dedicati alla protezione della natura ed ai suoi molteplici problemi; citiamo fra questi film lo stupendo lungometraggio di François Bel, Gerard Vienne e Michel Fano «Le territoire des autres», (Francia) che si è aggiudicato il più ambito riconoscimento del Festival: il «Gran Premio Città di Trento», per la straordinaria rivelazione — ottenuta con originale accordo di suoni e di immagini — di un sorprendente mondo animale sempre più minacciato dalla presenza dell'uomo. Va anche detto che per partecipare degnamente alle celebrazioni europee, la direzione del Festival, con la collaborazione di «Italia Nostra» e di altri Enti aveva allestito nell'antico palazzo Pretorio di Trento una originale mostra di pannelli fotografici intitolata «Montagna da salvare, montagna da vivere» che ha riscosso il vivo interessamento e l'apprezzamento di un vasto pubblico internazionale.

*I film:* Ed ora qualche cenno sul concorso cinematografico. Degli 83 film iscritti, la commissione di selezione, presieduta dal direttore del Festival cav. Giuseppe Grassi, ne ha ammessi 35 (27 di montagna e 8 di esplorazione) appartenenti alle seguenti nazioni: Austria, Belgio, Francia, Germania occ., Giappone, India, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Svizzera, U.R.S.S. e U.S.A. Le proiezioni si sono svolte in due sale cinematografiche nell'arco di tempo d'una settimana, e sia per il carattere di attualità dei film sia soprattutto per il loro buon livello medio tecnico ed artistico hanno riscosso il più cordiale consenso degli spettatori italiani e stranieri, sempre presenti in gran numero. Hanno meritatamente raggiunto le vette più alte della graduatoria di merito (i primi sono stati assegnati da una giuria internazionale presieduta da un italiano, il noto regista ed alpinista Guido Guerrasio) oltre al citato film «Le territoire des autres», i seguenti film: «I recuperanti» dell'italiano Ermanno Olmi (film televisivo: premio ricevuto «Rododendro d'oro»); «The Climbers» dell'inglese Ber Clark («Genziana d'oro»); «La grande barrière de corail» del belga Pierre Levie («Nettuno d'oro»). Le «Targhe d'oro» e mezzo milione di lire ciascuna sono stati assegnati ai film in 16 mm.: «Eiger 69 - Der Weg der Japaner» di Lothar Brandler (Germania) «L'Alpe Sécrete» di Michel Strobino (Svizzera) e «Baleines du desert» di Philippe Cousteau (Francia). Il Premio Gabrielli è toccato a «Le Pre Grimal» di Paul Siegrist (Svizzera), mentre sono stati segnalati con speciale menzione i film «Jrishanca, il Cervino delle Ande» di Riccardo Cassin (Italia) e i «Pericoli della montagna: le valanghe». Infine la Giuria ha assegnato il «Trofeo delle Nazioni» alla Germania occidentale per la sua partecipazione con opere di particolare pregio e interesse a tutte le categorie del Festival, con speciale riguardo alla efficace rappresentazione del mondo degli animali contenuta in «Lockende Wildnis» di Heinz Sielmann.

*Le manifestazioni:* Hanno costituito degna cornice al concorso cinematografico il Convegno in-

ternazionale delle guide e dei portatori, nel quale si sono discussi i problemi della categoria; il XIII incontro internazionale alpinistico con la partecipazione di famosi scalatori ed esploratori di tutto il mondo; le «Giornate dell'equipaggiamento e dell'abbigliamento di montagna» (G.E.A.M.), una mostra specializzata delle ultime novità in fatto di attrezzature per l'alpinismo e per lo sci; la celebrazione del cinquantenario di fondazione della FISI, con una «tavola rotonda» sul tema «Trasformazione e valorizzazione della montagna invernale negli ultimi dieci lustri» e la presentazione ufficiale della «Marcia lunga», gara internazionale di gran fondo (una specie di Vasaloppet) che si è disputata il 7 febbraio 1971 lungo le piste delle valli Fiemme e di Fassa.

Il Festival, con i suoi trecento ospiti fra giornalisti, alpinisti, registi, produttori di film, cineamatori ed assi dello sci, italiani e stranieri, ha vissuto una settimana intensa in un clima di amicizia, consolidando il suo prestigio e allargando la sua sfera di relazioni in campo internazionale. È stato fatto anche un buon lavoro per l'avvenire dei Festivals specializzati; si sono gettate le basi per un interscambio di film documentaristici con il patrocinio e l'appoggio delle Televisioni dei singoli Paesi interessati. Un primo esperimento del genere è già avvenuto il 10 ottobre scorso con la «trasferta» del Festival di Trento a Kranj, in Jugoslavia. In quella grande città industriale sono stati proiettati alcuni dei film premiati a Trento; l'accoglienza del pubblico sloveno è stata entusiastica: il che sta a dimostrare la validità della iniziativa.

Gino Susat

## Il Comitato d'intesa nel Trentino-Alto Adige e la sua attività

*Nel fascicolo n. 1/1970 di A.V. (pag. 61) abbiamo dato notizia della recente costituzione di un Comitato d'intesa, promossa dai tre sodalizi alpinistici operanti nel Trentino-Alto Adige.*

*Allo scopo di far meglio conoscere le finalità e gli scopi del Comitato e per documentare l'attività sinora svolta, riportiamo i punti salienti della relazione che sull'argomento il Consigliere centrale della SAT, dott. E. Caola, ha tenuto al più recente congresso (1970) di questo Sodalizio.*

«Il 15 gennaio 1969, preceduta da contatti preliminari nel corso del 1968, in una riunione tra i rappresentanti del C.A.I. Alto Adige, dell'Alpenverein Südtirol e della SAT, è stato costituito un Comitato d'intesa fra le tre associazioni alpinistiche operanti nella Regione Trentino-Alto Adige, allo scopo di coordinare un'azione comune per sviluppare i seguenti temi:

- 1) Miglioramento dei rapporti tra i dirigenti ed i soci delle rispettive associazioni;
- 2) Presentazione alle autorità competenti dei problemi di comune interesse per la valorizzazione del patrimonio alpino, soprattutto ai fini dell'adeguamento dei contributi per la necessaria manutenzione ordinaria e straordinaria dei rifugi e dei sentieri alpini;
- 3) Segnavia e relativa delimitazione di competenza;

- 4) Soccorso alpino, guide e portatori;
- 5) Protezione della natura alpina nell'ambito regionale;
- 6) Esame di ogni altra proposta di comune interesse.

A comporre il Comitato d'intesa sono stati chiamati i tre presidenti delle associazioni alpinistiche del Trentino-Alto Adige ed altri dodici membri nominati dai rispettivi consigli.

Su proposta dell'A.V.S. venne eletto primo presidente di turno l'ing. Dante Ongari della S.A.T. La designazione riconosceva la paternità dell'iniziativa, che si è concretizzata soprattutto grazie alla mediazione ed alla personalità dell'ing. Ongari; va tuttavia ricordata pure la preziosa collaborazione di Forcher-Mayr, presidente dell'A.V.S., di Battisti, presidente del C.A.I. Alto Adige e di molti collaboratori dei tre sodalizi.

Il presidente dell'A.V.S. Forcher-Mayr ebbe a definire «storica» la riunione del 15 gennaio 1969; in realtà vennero poste le premesse e le basi per una collaborazione in campo alpinistico regionale. Fatto quindi di grande importanza per il futuro dell'alpinismo locale e tale da costituire una tappa fondamentale anche nell'instaurazione di un clima di maggior fiducia tra le popolazioni conviventi nella nostra regione.

Le riunioni del Comitato d'intesa, tenutesi alternativamente nelle sedi dei tre sodalizi, hanno portato a risultati veramente concreti ed apprezzabili, tra i quali in primo luogo il coordinamento della segnaletica dei sentieri alpini nelle singole zone di competenza, con iscrizioni bilingui nella zona alto-atesina.

Nel settore del Soccorso Alpino venne raggiunto un accordo di massima per quanto concerne le operazioni di salvataggio in montagna.

Un'azione tendente alla regolamentazione di tutte le guide dell'Alto Adige e l'inserimento di quelle dell'A.V.S. nel consorzio Guide e Portatori del C.A.I. non hanno ancora avuto invece, esito favorevole.

Il tema della protezione della natura è stato seriamente e sollecitamente affrontato con la nomina di un'apposita Commissione regionale, il cui principale scopo consiste nello studio dei provvedimenti di salvaguardia dell'ambiente alpino, comprendendo in tale espressione non solo l'alta montagna, ma l'intero territorio delle Alpi in tutti i suoi aspetti naturali e nei rapporti tra esso e l'uomo.

Alcune delle più importanti deliberazioni della Commissione, pienamente approvate dal Comitato d'intesa, consistono nel parere *negativo* alla realizzazione delle seguenti iniziative:

- 1) Impianto a fune Passo Gardena - Castello dei Camosci in Val Setus (quota 2614);
- 2) Capanna Piz Boè;
- 3) Costruzione di un rifugio al Col delle Fede (Gruppo delle Pale);
- 4) Costruzione di un grattacielo all'Alpe Ivigna di Merano;
- 5) Impianti a fune al Passo Santner dal versante bolzanino (Catinaccio);
- 6) Impianti e insediamenti nelle zone superiori del Monte Roèn;

7) Costruzione d'una strada d'accesso al Rifugio Brentei (Gr. di Brenta).

È stata inoltre chiesta la salvaguardia e la tutela dei Gruppi del Sella, del Catinaccio (Duron e Gardeccia), delle zone a palude di Fiavé e di Caldaro.

Il Comitato d'intesa ha pure rivolto un invito ai Provveditorati agli Studi di Trento e Bolzano a svolgere interventi educativi nelle scuole fin dalle elementari, per una maggior sensibilizzazione alla protezione della natura, offrendosi di organizzare conferenze con proiezioni illustrative per alunni e docenti.

Una vera battaglia quindi contro il deturpamento del paesaggio alpino.

Il Comitato d'intesa alpinistico regionale ha avuto una nascita felice; c'è da augurarsi che possa avere una vita ancora migliore nell'interesse dell'alpinismo e della società della quale facciamo parte».

## RIFUGI E BIVACCHI

### Nota sul problema rifugi-bivacchi del Club Alpino Italiano

Giorgio Baroni

(Sez. di Padova - Fondaz. A. Berti)

L'ing. Giovanni Bertoglio, su incarico della Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine del C.A.I., ha recentemente redatto un approfondito studio sulle costruzioni alpine, esaminando il vasto problema dal punto di vista storico e da quello costruttivo, pervenendo sostanzialmente — dopo aver accuratamente analizzato ben trentasette tipi di costruzioni, realizzate tra il 1875 e oggi, dai bivacchi fissi fino ai grandi Rifugi — alla conclusione che il parametro caratterizzante è il volume per posto letto, e che — a parte la denominazione di «Capanna» da riservarsi a modeste costruzioni in legno —, il limite tra «Bivacco fisso» e «Rifugio» è sui 2 mc/posto, con un ulteriore limite, attorno ai 5 ÷ 7 mc/posto, per distinguere rifugi senza servizio di alberghetto e rifugi con tale servizio.

L'indagine è condotta con la nota perizia dell'Autore e le conclusioni sono senz'altro valide, ma ritengo necessario che il discorso sia ora portato avanti e completato, in funzione di dare, soprattutto, delle indicazioni pratiche per il lavoro futuro, per inquadrare l'opera di quelle Sezioni del C.A.I. che vogliono, ora o domani, affrontare l'iniziativa di una qualche costruzione in montagna.

E per fare ciò bisogna integrare il parametro «volumetrico», così esattamente studiato dall'ing. Bertoglio, con altri parametri, assolutamente da non trascurare.

A) *La funzione*: senza addentrarci in ovvie disquisizioni sulla opportunità o meno di nuove costruzioni in montagna, in vista di una certa saturazione di tali infrastrutture, per l'esercizio

dell'alpinismo nelle sue varie forme sono necessari degli edifici che soddisfino le seguenti diverse funzioni:

a.1. ricovero notturno, ristoro ed eventuale soggiorno a fondo valle, all'arrivo dei normali mezzi di trasporto (tipo Ostelli della gioventù o le famose «Case dell'alpinista» tanto appassionatamente propugnate dall'ing. Apollonio);

a.2. ricovero notturno, ristoro ed eventuale soggiorno in alta montagna, alla base di un certo complesso d'escursioni e salite (rifugi con servizio di alberghetto);

a.3. ricovero notturno ed eventuale breve soggiorno, con possibilità di preparazione e cottura di vivande proprie (rifugi incustoditi, o più prossimi agli attacchi delle vie di salita, ovvero ubicati in luoghi ove la frequenza sia così modesta da non giustificare un rifugio con custode-gestore);

a.4. ricovero notturno, all'attacco di lunghe vie o alla conclusione di esse, ovvero ricovero di emergenza per casi eccezionali, come incidenti, maltempo, basi di soccorso (bivacchi fissi).

\* \* \*

A questa prima serie di parametri «funzionali» (a cui evidentemente si può esattamente applicare il parametro «volumetrico» dell'ing. Bertoglio) bisogna ora aggiungere una seconda serie riguardante:

B) *I componenti*, e cioè gli elementi caratteristici costituenti l'organismo costruttivo, che possiamo fundamentalmente individuare in:

- b.1. locale o locali per dormitorio;
- b.2. locale pranzo-soggiorno;
- b.3. cucina;
- b.4. servizi idrosanitari, di varia consistenza;
- b.5. impianto di riscaldamento;
- b.6. locale invernale.

Dalle varie combinazioni dei sopraesposti parametri si può ricavare, per le nuove costruzioni, una caratterizzazione che più esattamente distingue innanzitutto i Bivacchi dai Rifugi, e poi i vari tipi di Rifugi.

Possiamo quindi identificare:

1) *Bivacchi fissi*:

— funzione a.4. - componente unico b.1. - cubatura normalmente non superiore a 2 mc/posto, con capienza non superiore a una quindicina di posti.

2) *Rifugi minori (o incustoditi)*:

— funzione a.3. - componenti b.1 e b.2, con eventuali b.3., b.4., e b.6 - cubatura normalmente tra 2 e 7 mc/posto.

3) *Rifugi maggiori (custoditi)*:

— funzione a.2. - componenti b.1., b.2., b.3. e b.4. con eventuali b.5. e b.6. - cubatura normalmente tra 5 e 20 mc/posto.

4) *Case dell'alpinista, o analoghi edifici*:

— funzione a.1. - componenti b.1., b.2., b.3., b.4. e b.5. - cubatura normalmente superiore ai 15 mc/posto.

Il presente discorso è volutamente limitato a determinati aspetti tecnici della problematica — ben più complessa — delle costruzioni interes-

santi il Club Alpino, al puro scopo di suggerire dei validi parametri per una prima progettazione e per l'esame e la classificazione dei progetti.

Difatti non si è qui parlato dei seguenti fattori, pur altrettanto importanti e necessari per una corretta impostazione di un progetto di opera alpina e per la sua completa valutazione:

a) *la funzionalità alpinistica*, con indagini sulla effettiva necessità di un determinato tipo di opera in quella certa ubicazione, sulla sua utilità e sulla probabile frequentazione;

b) *il sistema costruttivo*, da scegliersi in considerazione dei fattori ambientali e tradizionali, delle possibilità di reperimento e di approvvigionamento dei materiali, del trasporto e dell'impiego di essi sul luogo ove dovrà sorgere la nuova opera;

c) *i fattori economici di gestione*, sia in base alla presumibile frequentazione, sia in base alle difficoltà, e quindi ai costi di rifornimento dei viveri e dei materiali di consumo.

A conclusione di queste brevi e necessariamente incomplete note, non si può non fare cenno di due «funzioni», non rientranti fra quelle sopra studiate, ma che da taluni ambienti del nostro C.A.I. cominciano ad emergere, forse soprattutto per certo senso di interesse economico, e precisamente:

1) *ricovero, con eventuale soggiorno, e ristoro per sciatori* (non per sci-alpinisti, per i quali servono i locali invernali dei normali rifugi): il soddisfacimento di questa «funzione» porta alla progettazione di rifugi-alberghi, in località di turismo invernale, con facile accessibilità, anche automobilistica;

2) *prevalente funzione di ristoro diurno per turisti*, cioè rifugi-ristorante-bar come *punto di arrivo* di escursioni, in luoghi panoramici vicini a località di villeggiatura, talora in prossimità di stazioni a monte di mezzi meccanici di risalita.

Mi permetto però di sostenere che la costruzione e la gestione di tali tipi di esercizi da parte del C.A.I., ancorché allettante per la evidente convenienza economica, sia veramente da sconsigliare o meglio più drasticamente da vietare, rientrando essa in un genere di attività di tipo imprenditoriale per la quale il nostro Club non dovrebbe affatto avere la vocazione.

## L'idea dei bivacchi fissi nelle Dolomiti è sorta a Vicenza

Goliardo Dal Corno  
(Sez. di Vicenza)

Ha incontrato consenso unanime la decisione del Consiglio Direttivo della Sezione di Vicenza di dedicare un bivacco fisso alla memoria dei coniugi Matilde e Umberto Valdo, indimenticabili soci della Sezione.

Nel lasciare ad altri, più qualificati, il compito di parlare degnamente di loro, ritengo, in tale occasione, doveroso rendere noto un documento attestante che fin dalla primavera del lontano 1924, l'allora presidente della Sezione di Vicenza ing. Caregaro Negrin e i due soci Antonio Berti

e Severino Casara lanciarono la prima idea dei bivacchi fissi nelle Dolomiti Orientali. Lo riporto integralmente dal «Bollettino del Consorzio Intersezionale Vicentino» edito dalla Sezione di Vicenza del C.A.I. - Aprile 1924.

### BIVACCHI FISSI

Lettera inviata al Presidente e a due Soci di ognuna delle Sezioni Venete del C.A.I.

Vicenza, 18 aprile 1924

«Carissimo Consocio

seguendo un'idea che avrà pratica attuazione tra breve nelle Alpi Occidentali per opera del C.A.A.I., i sottoscritti ritengono utile l'istituzione anche nelle nostre Dolomiti Orientali dei «Bivacchi Fissi» per quattro persone, in località che presentino maggior facilità di spianata con eventuali ripari in pietra; provvedendo per ogni persona un sacco a pelo impermeabile dotato di fodera per riporvi sacco e coperte, e inoltre alcuni arnesi da cucina indispensabili. Il tutto racchiuso in una cassa foderata di zinco o di metallo verniciato a fuoco.

«Il costo complessivo di un simile arredamento, in condizioni normali di preparazione del sito e del trasporto si calcola fra le L. 1.500 e 2.000.

«Tali bivacchi fissi potrebbero collocarsi:

- 1) Nella grotta presso la vetta dell'Antelao.
- 2) Ai piedi del Campanile di Val Montanaia.
- 3) Alla Forcella della Neve nei Cadini di Misurina.
- 4) Alla Forcella dell'Agnello (Croda dei Toni).
- 5) Sui Lastoni di Formin (Croda da Lago).
- 6) Sulla prima terrazza della parete Sud della Marmolada.
- 7) Sulla vetta del Cimon della Pala.
- 8) Presso il Ghiacciaio della Cresta Bianca nel Cristallo.
- 9) Nel Circo terminale delle Meduce di Dentro (Marmarole).
- 10) Nell'alta Val Stallata (Cima Undici).

«Per dare pratica e pronta attuazione di questo disegno, si dovrebbe inviare una circolare d'invito alle Sezioni, con la firma di tre soci di ciascuna delle seguenti, che dirigono principalmente la loro azione allo sviluppo dell'alpinismo sulle Dolomiti Orientali: Cadore, Cortina d'Ampezzo, Belluno, Agordo, Feltre, Treviso, Venezia, Bassano, Cittadella, Castelfranco, Padova, Schio, Thiene, Vicenza, Valdagno, Arzignano, Lonigo e Verona.

«Si potrebbe proporre alle dette Sezioni l'impegno di una quota annuale di L. 150, per istituire ogni anno, con la somma raccolta, un bivacco fisso intitolato col nome di una Sezione, tratto a sorteggio.

«La preghiamo di volerci dire s'ella aderirebbe a far parte del Comitato proponente. Abbiamo inviato lettera uguale al presidente di ciascuna Sezione e al collega...

«Con preghiera di indirizzare la desiderata adesione a:

«Severino Casara (Vicenza, via Cairoli 12).

«I migliori e cordiali saluti

Antonio Caregaro Negrin  
Antonio Berti  
Severino Casara».

La bella iniziativa, maturatasi nell'animo degli alpinisti veneti, venne ripresa dopo la seconda guerra mondiale per onorare la memoria di Antonio Berti che nella sua Guida dolomitica del 1928 l'aveva riaffermata, e allo scopo fu costituita la «Fondazione Antonio Berti».

Fecondi la decennale attività della Fondazione, che riuscì ad erigere una trentina di bivacchi fissi sulle Dolomiti nelle località più interessanti l'alpinismo, e di questi, molti fra quelli indicati nella circolare del 1924.

A conferma della riuscitissima iniziativa riporto un brano dal numero di Natale de «Le Piccole Dolomiti»: «Ancora una stagione feconda di realizzazioni della Fondazione Antonio Berti, la quale, costituita con il compito di promuovere la costruzione di bivacchi fissi, ora si trova ad affrontare il problema di contenere le iniziative, per quanto possibile, in modo che le nuove opere si inquadrino in programmi organici e funzionali».

Cambiati i tempi e le possibilità economiche, è cambiato pure la struttura dei bivacchi; non quelli modesti previsti nell'epoca eroica dell'alpinismo, ma costruzioni solide e dotate di un certo confort.

Ma, come in tutte le cose, sono le idee che valgono, e deve perciò essere motivo di orgoglio per la Sezione di Vicenza l'essere stata, per merito del suo Presidente di allora e di due valenti alpinisti, antesignana anche in questo campo. Antonio Caregaro Negrin e Antonio Berti sono scomparsi. È con noi Severino Casara, tanto benemerito e sempre sulla breccia, attivissimo per la buona causa della montagna.

### Inaugurazione del Bivacco «Donato Zeni» sulla Vallaccia

Il 18 ottobre è stato inaugurato il Bivacco fisso intitolato al noto sestogradista dott. Donato Zeni, caduto in allenamento sullo spigolo Steger della prima Torre di Sella il 6 giugno 1965.

L'opera, che si trova nell'alto vallone tra C. Vallaccia e C. XI (Monzoni), è accessibile da Pozza di Fassa per la carrozzabile di Val San Nicolò fino al bar Soldanella. Di lì parte il sentiero che raggiunge il bivacco in poco meno di due ore.

La costruzione è del classico tipo Fondazione Berti, Modello Baroni, a 6 posti ed è stata eretta a cura e spese dell'Accademico di Trento e della S.A.T. di Trento.

All'inaugurazione, svoltasi in una mattinata di sole rallegrata dai colori fulgidi di un meraviglioso autunno, e con splendida vista sulle vicine Dolomiti, ha presenziato una folla di alpinisti, con alla testa il presidente della S.A.T. dott. Marini, accademici e guide. Una messa è stata celebrata dall'alpinista don Somavilla, che ha ricordato la figura e la grande bontà dello scomparso. Commosse parole sono state pronunciate dall'accademico Marino Stenico e dal dott. Marini.

Il Bivacco è aperto, ed è base per le impegnative salite su C. XI, con il classico spigolo e sulla Vallaccia, ed è anche punto di appoggio al-

la gita che per la ripida forcella porta in Val Monzoni, al Rif. Taramelli.

È altresì in progetto per la prossima estate un sentiero attrezzato che porterà a Moena.

### Inaugurazione del «Bivacco dei Loff»

Domenica 22 novembre è stato inaugurato il Bivacco dei Loff. Si tratta di una piccola costruzione in muratura e legno realizzata da alcuni appassionati di Cison di Valmareno sotto la guida del sindaco Sig. De Rosso, appassionatissimo della montagna e socio del C.A.I. È costituita da un'ampia stanza in muratura e copertura in legno, provvista di focolare, di tavole e panche e di sottotetto che può costituire ricovero di fortuna per la notte. Al di fuori è stata sistemata una panca con tavolo per colazioni al sacco. Il Bivacco è sempre aperto.

Sorge a m 1150 c. proprio sotto la Croda dei Loff a circa un'ora di strada dal Passo di San Boldo, lungo la direttrice Passo San Boldo-Sella di Praderadego, nel gruppo del Col de Moi, a circa un'ora di strada dal punto più alto del gruppo (1358 m).

Dal Bivacco si gode una magnifica vista sulla Val di San Daniele, su Cison di Valmareno, su tutti i paesi della «Vallada» nonché su tutta la pianura veneta da Trieste alle foci del Po; il giorno dell'inaugurazione si vedevano anche gli Appennini ammantati di neve.

La cerimonia è iniziata con alcune parole di circostanza dette da un giovane che ha partecipato alla costruzione del Bivacco. L'Arciprete di Cison Don V. Buosi ha poi celebrato la Messa, dedicandola agli Alpinisti e ai Caduti della montagna.

Francesco La Grassa per il C.A.I. di Conegliano, ha raccomandato ai giovani di Cison che operino con passione e perseveranza onde evitare che la zona sia rovinata da incontrollate costruzioni di strade, di case e per la smodata raccolta di fiori e distruzione della fauna.

Si tratta di montagne che, pur essendo di bassa altitudine, hanno un loro fascino per il loro carattere in certi punti ancora selvaggio, dove regna una flora magnifica e dove crescono esemplari veramente rari. Non è difficile trovare nei boschi qualche capriolo, mentre invece i falchetti, una volta numerosissimi vanno riducendosi per l'incontrollata distruzione, che oltre tutto ha provocato un aumento delle vipere.

I giovani di Cison hanno promesso di costituire un gruppo che si occuperà della valorizzazione e della protezione della zona mediante apposizioni di cartelli (gentilmente forniti da Armando Da Roit Consigliere centrale e dal dott. Piero Rossi presidente della Commissione Sentieri) e con un'opera capillare e personale, l'unica che potrà dare qualche frutto e qualche risultato concreto.



Chi non sapendo dove scaricare il fucile (sulla selvaggina no, perché ormai non ce n'è quasi più, o non la sa colpire), mira a distruggere degli innocenti cartelli segnaletici. Per gli alpinisti, non è un incosciente o un maleducato, ma un farabutto e una canaglia.

Toni Sammarchi

## Campagna invernale 1969-1970 al Gortani

Pino Guidi

(Soc. Alpina delle Giulie - Trieste)

Anche nel 1969 come già nel 1968 e nel 1967, la Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., ha organizzato una spedizione invernale all'abisso «Gortani».

La scelta del periodo, 21 dicembre 1969-6 gennaio 1970 era motivata dal fatto che oltre una certa profondità (dell'ordine in alcuni rami, di 250-300 m) durante i mesi estivi l'attività idrica è tale da costituire un intralcio non indifferente per gli esploratori, i quali debbono oltretutto lavorare con il continuo pericolo di piene improvvise. Nei mesi invernali il freddo intenso riduce questi pericoli praticamente a zero.

Obiettivo di questa campagna, la terza invernale e l'ennesima nella cavità, era di raggiungere il laghetto davanti a cui s'era fermata la spedizione estiva, a q. -856, e cercare eventuali prosecuzioni, di rilevare alcuni rami secondari apertisi a q. -450 e di tentare un collegamento radio fra l'abisso e Trieste (ripetendo in pratica, ma in condizioni ambientali ben peggiori, quanto già fatto nel luglio 1968). Inoltre un gruppo avrebbe dovuto filmare alcune fasi dei lavori.

La preparazione aveva avuto inizio nel mese di ottobre, con il trasporto nella cavità dei primi sacchi di materiale. Ogni domenica poi, sino all'8 dicembre, nuovi sacchi di viveri e di materiale vario venivano trasportati in macchina sino a Sella Nevea (q. 1150) da dove, superando un dislivello di mille metri su piste che le abbondanti nevicate facevano scomparire ogni volta, venivano portati sul Col delle Erbe (q. 2150) per essere quindi calati nell'abisso posto a q. 1950, armato sino a 220 m. di profondità. In totale venivano calati 40 colli contenenti 870 m di scale, 1100 di corde varie, 2000 di cavo telefonico, 120 chiodi da roccia, canotto e viveri. Domenica 21 dicembre con l'entrata in cavità della squadra di punta (Willi Bole, Adelchi Casale, Elio Padovan, Livio Stabile) iniziavano i lavori che si sono poi svolti secondo un programma studato sin nei minimi particolari. Il gruppo scendeva sino a -90 dove pernottava; indi proseguiva attrezzando la linea telefonica e trasportando tutto il materiale.

La notte di Natale giungeva al 3° Campo base a q. -450 dove si concedeva un meritato riposo e dove veniva raggiunto dalla squadra incaricata di esplorare e rilevare i rami secondari (Dario Bassi, Fulvio Gasparo, Mario Privileggi) entrata in cavità la vigilia.

Il 26 la punta ripartiva trascinando tutto il materiale e stendendo la linea telefonica sino a q. -650 dove veniva installato il 4° campo. Le operazioni di armamento, rese difficoltose dalla grande quantità di materiali da trasporto, ave-

vano termine il giorno 27. L'altro gruppo, intanto, iniziava l'esplorazione ed il rilievo di una serie di strette e basse gallerie alternando questo lavoro alla ricerca entomologica.

Domenica 28 dicembre i quattro uomini di punta continuavano la discesa raggiungendo in breve il saltino sopra il lago che nel luglio precedente aveva fermato la spedizione.

Qui avevano la sorpresa di constatare che il lago, ritenuto in luglio molto profondo, non c'era mentre al suo posto si apriva un pozzo dalle pareti ricoperte da uno spesso strato di fango nerastro in cui sprofondava la scala. Alla sua base, 26 m più sotto, si trovava un altro bacino d'acqua la cui profondità appariva ancora notevole. Dalle misurazioni effettuate la profondità totale dell'abisso veniva calcolata in 892 m, nuovo primato per l'Italia.

Steso il rilievo la squadra ritornava al campo da dove partiva nei giorni successivi per alcune puntate a q. -750 dove rilevava numerose gallerie laterali. Nel frattempo i tre uomini rimasti a -450 avevano trovato un nuovo ramo discendente che è stato seguito sino a -650, quota a cui sono stati costretti ad arrestarsi a causa dell'esaurimento dei materiali a loro disposizione.

L'ultimo dell'anno veniva festeggiato nei due campi — collegati tramite telefono — brindando con lo spumante, giunto miracolosamente indenne sino laggiù.

Il primo gennaio partiva da Trieste una squadra formata da Enrico Davanzo, Marino Vianello, Dario Marini e Marino Zambon, che si portava sul Col delle Erbe dove veniva installata una stazione radio rice-trasmittente collegata telefonicamente con i campi base del «Gortani».

In serata Vianello e Zambon tornavano a Trieste; ritorneranno sul Canin il giorno 3 assieme a Paolo Picciola. Venerdì 2 gennaio e sabato 3 venivano fatti tentativi di collegamento radio con una stazione sistemata nel Museo di Speleologia a Borgo Grotta Gigante, presso Trieste, tentativi che riuscivano parzialmente; Davanzo effettuava alcune riprese filmate. Domenica 4 gennaio, alle 11, Vianello, Davanzo e Picciola scendevano in cavità, accompagnati sino all'ingresso da Marini e Zambon che poco dopo scendevano a Sella Nevea da dove Zambon rientrava a Trieste.

Il tempo frattanto, che nei giorni precedenti si era mantenuto in buone condizioni con cielo terso e temperature all'ingresso del Gortani ed al Rif. Gilberti (base delle operazioni, q. 1850), che raramente si scostavano di giorno dai -22, -25 gradi, peggiorava rapidamente. Nel breve volgere di qualche ora il cielo si copriva di una spessa coltre di nubi che si scioglieranno in una fitta pioggia che durerà 36 ore; la temperatura saliva e prima di sera superava lo zero. Dai monti circostanti si cominciava ad udire il rombo delle slavine.

Lunedì 5 gennaio, secondo il programma stabilito in precedenza, Davanzo, Picciola e Vianello, ultimate le riprese filmate, uscivano dalla cavità — saranno state circa le 14 — con molto materiale (oltre 30 kg a testa) dirigendosi verso il Rif. Gilberti, lontano in linea d'aria poco meno di 2 Km; per raggiungerlo dovevano portarsi in cima al Col delle Erbe, scendere lungo il versante Est e quindi risalire un canalone sino a

Sella Bila Pec (q. 2008) da dove dovevano poi ridiscendere per altri 150 m. Sempre secondo il programma dovevano tornare al Gortani il mattino del 6 per collaborare al recupero.

Il mattino del 6, giungevano da Trieste a Sella Nevea per dare man forte al recupero una quindicina di uomini che, visti vani i tentativi di collegamento con radiotelefonari (Marini era rimasto d'accordo con Davanzo di cercare di stabilire un collegamento Nevea-Gilberti per le 8 del mattino) partivano armati di badili, nella convinzione che una slavina avesse ostruito il pozzo d'accesso del Gortani.

Le condizioni metereologiche miglioravano lentamente e non pioveva più. I primi uomini giungevano all'ingresso dell'abisso verso le 13; qui trovavano i componenti le due squadre che avevano lavorato in profondità, usciti con i propri mezzi. Degli altri tre nessuna notizia.

Dopo aver controllato che non ci fosse traccia del loro passaggio al Rif. Gilberti, veniva dato l'allarme alle squadre del soccorso alpino di Cave del Prédil ed iniziavano le ricerche che si concentravano, febbrili, su di una grande slavina caduta proprio sul tracciato che i tre dovevano percorrere. Vi partecipavano, oltre agli uomini della Commissione Grotte, speleologi dello Speleo Club Bertarelli di Gorizia e del Circolo Idrologico Speleologico di Udine, venuti sul Canin per festeggiare il nuovo record italiano di profondità.

Alla sera mentre alcuni degli uomini più provati dalle fatiche tornavano a Trieste, si organizzavano a Sella Nevea i soccorsi; intervenivano squadre di soccorso alpino di tutta la regione, cani da valanga, Alpini, Guardie di Finanza e di Pubblica Sicurezza oltre a moltissimi volontari del Corpo Soccorso Speleologico.

Le operazioni, dirette da Floreanini, capozona del Soccorso Alpino e da Mario e Franco Gherbaz, continuavano per tutta la settimana: si sondarono tutte le slavine della zona, vennero battuti tutti i possibili sentieri, un gruppo si calò in tutti i crepacci rimasti aperti, ma senza esito alcuno. Sabato 10 gennaio le ricerche venivano sospese e le squadre di soccorso ritornavano a valle; rimanevano a proseguire le ricerche anche la domenica un gruppo di triestini coadiuvati da amici di Perugia e da un romano del

G.S.A. Le salme vennero poi ritrovate da speleologi della Commissione Grotte alla fine di giugno, nel canalone che da Sella Bila Pec porta al Gilberti.

I risultati tecnici di questa terza campagna invernale al Gortani si possono condensare in poche righe: è stata raggiunta q. -892 e lo sviluppo totale delle gallerie rilevate è stato portato a 7300 m; è stata eseguita una campionatura geologica lungo l'asse principale e sono state condotte ricerche biologiche fra le quote -220 e -550, con esito favorevole.

Resta nel cuore l'angoscia per i tre amici che non ritorneranno più.

## Commissione Grotte «E. Boegan»

### VI corso di speleologia

Anche quest'anno la Commissione, allo scopo di diffondere fra i giovani la speleologia, ha organizzato il consueto Corso della Scuola Naz. di Speleologia del C.A.I., patrocinata dal Comitato Scientifico del C.A.I. stesso, il VI che viene tenuto a Trieste. Considerato il fine di far conoscere ad un determinato numero di giovani le meraviglie del mondo sotterraneo e le corrette tecniche per visitarlo, ed il fatto che gran parte degli allievi affrontava per la prima volta l'esplorazione delle caverne, vennero scelte per le lezioni pratiche grotte del Carso triestino non eccessivamente impegnative (Grotta Verde, della Fornace, di Ternovizza, delle Vipere, Natale, Abissi di Santa Croce e Batellino, Grotta di Padriciano).

L'ultima delle lezioni pratiche è stata effettuata nelle Grotte di La Val, in quel di Pradis (prov. di Pordenone) ed ha avuto, causa le avverse condizioni meteorologiche, un esito imprevisto. Infatti, sabato 3 aprile, qualche ora dopo l'ingresso in cavità della 1ª squadra (2 istruttori e 6 allievi) un violento temporale ingrossava il torrente che la percorre chiudendo, a quota - 60, la cosiddetta «Galleria della Retroversione». La squadra, dotata di materiale da bivacco e di viveri (doveva, secondo il programma, allestire il campo interno in una diramazione laterale), si vide così costretta a trascorrere in amaca ben 28 ore, in attesa che il livello delle acque decresse e liberasse il passaggio sifonante allagato. Mentre per le altre squadre le esercitazioni pratiche si concludevano nella serata di domenica 4 aprile, la squadra del campo interno finiva il recupero dei materiali ed usciva alla luce soltanto nella mattinata del lunedì successivo.

Alle lezioni pratiche sono state affiancate, come di consueto, una serie di lezioni teoriche e di conferenze con proiezioni di diapositive tenute sui vari argomenti direttamente attinenti la speleologia: morfologia carsica ipogea, preistoria, biologia delle grotte, tecnica esplorativa, materiali d'esplorazione, geologia, carsismo superficiale, topografia e rilievo ecc.

Al Corso, iniziato il 2 marzo e conclusosi l'8 aprile hanno partecipato 25 allievi assistiti da 13 istruttori di speleologia.

Direttore del Corso è stato anche quest'anno il dott. Claudio Cocevar.

P. G.

**RIFUGIO  
GIAF**

(m 1400)

Sezione di Udine  
del C.A.I.

**Fra i Gruppi del  
CRIDOLA e dei  
MONFALCONI  
DI FORNI**

**APERTO DA GIUGNO A SETTEMBRE  
CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO**

## TRA I NOSTRI LIBRI

### Il centenario della salita al Cimon della Pala

Giuliano Conci, Giovanni Meneguz, Enrico Taufer: tre nomi di studiosi alpinisti; la Sezione S.A.T. di Primiero e S. Martino di Castrozza: una sezione che sa il fatto suo e lo vuole dimostrare; Tamari di Bologna: uno stampatore i cui meriti e iniziative sono note a tutti gli alpinisti.

Ebbene, è proprio a tutti costoro che dobbiamo il pregevole volume sul Cimon della Pala nel centenario della prima salita, del quale Giuseppe Mazzotti è presentatore.

Egli scrive: «Ondate di alpinisti si sono avvicinati sui suoi fianchi. Una funivia porta a grande altezza di fronte al Cimone. Sempre più facili, sempre più vicine sono le vette dei monti per le folle che le assalgono con ogni mezzo, ma il Cimon della Pala, così distaccato dai monti vicini, resta solitario e aguzzo nel cielo, intoccabile da chi non è disposto a salirlo umilmente, portando sulla cima l'offerta della propria umana fatica».

Fatica dei primi salitori che il volume ci fa rivivere attraverso le pagine dei protagonisti, così come lo fa per quanti vi aprirono nuovi itinerari.

Vario e interessantissimo il contenuto: una selezione delle pagine relative alla conca primierotta, tratte dal «The Dolomite Mountains» di J. Gilbert e G. C. Churchill, tradotte da Orsingher; uno studio sulle origini dell'industria alberghiera a S. Martino, di Franco Taufer; la rievocazione della prima salita al Cimon di E. R. Whitwell e della prima italiana (seconda assoluta) di de Falckner e Tomè; scritti di Wundt, Andreoletti, Bianchet, Meneguz, Paluselli, Valentino, Rampold, Callin e Marchesoni. E, per chiudere, una indovinata poesia dialettale primierotta di Livio Tissot.

Negli scritti, così ben scelti e tradotti, si rivive la storia antica e recente del Cimon, se ne conoscono gli uomini, si comincia ad amare questo Cervino delle Dolomiti, che ci viene presentato anche in fotografie e schizzi di indubbio valore sia storico che fotografico, spesso presentati in grande formato.

È un volume che si legge volentieri per la varietà degli argomenti ed il modo in cui sono presentati e che fa onore a chi l'ha compilato e a chi lo ha patrocinato.

Q. B.

*Il Cimon della Pala nel centenario della prima ascensione 1870-1970.* Ed. Sez. C.A.I.-S.A.T. Primiero - S. Martino di Castrozza - Bologna, 1970 - pagg. 127 con molti schizzi e ill.

### Alpi e Prealpi - Mito e realtà - Vol. II

«L'incapacità di concentrarsi, di contemplare, di meditare, ha per conseguenza il bisogno del rumore, suono o parole che sia, per colmare un vuoto interiore; l'incapacità di sostare, di riposare, di guardare con i propri occhi, di pensare con il proprio cervello, porta ad abbandonare con un sorriso di scherno le consuetudini dei tempi andati — nostrane e quindi intonate al nostro clima, alla nostra persona fisica, alla nostra tradizione — per scimmiettare quelle di altre terre, di altri climi. Né il discorso è diretto unicamente a queste valli, indubbiamente assai meno intaccate o corrose delle terre di pianura e sulle rive alla moda dei laghi. E poiché proprio in queste valli molto ancora resta da salvare, il discorso è valido e diventa positivo».

Proprio così: si tratta d'un discorso talmente valido e positivo che abbiamo creduto opportuno riportarlo integralmente da una pagina della nuova opera dovuta ad

Aurelio Garobbio, che va a corredare perfettamente quella recensita a suo tempo (v. A.V. 1968, pag. 74): concludendo l'esame della quale auspicavamo che l'A. proseguisse il suo prezioso studio, allargandolo ad altre valli, ad altri monti, ad altre genti. Ed ecco che con questo volume egli ha concretamente accolto il nostro auspicio, che del resto pensiamo fosse stato espresso in forma corale da quanti hanno avuto modo di apprezzare gli intenti così appropriatamente tradotti in pagine ricche di poesia e di notizie atte a documentare, in forma assai avvincente, una somma di avvenimenti e di tradizioni il cui ricordo va purtroppo sfumando nel tempo, di pari passo con lo spopolamento che affligge tante regioni montane d'Italia.

Lo scrittore milanese ha indirizzato adesso le sue appassionate ricerche in direzione delle Alpi Venete, alle quali va accostandosi con un interesse che rivela, così almeno speriamo, l'intenzione di imbastire un terzo discorso che le riguardi integralmente. Per intanto eccolo aprirci le bresciane vallate della Mella e del Chiese, le rive ed i monti del Benaco spartiti fra tre regioni, le suggestive valli Giudicarie fin su ai fastigi del Gruppo di Brenta ed alle scintillanti vedrette dell'Adamello e Presanella, le valli confluenti al Noce con lo squadernarsi dell'Anaunia ferace fin dentro ai recessi in cui si celano autentici gioielli, quale ad esempio l'eremo di S. Remedio.

Nel ricordare le stupende illustrazioni che degnamente integrano il testo, concludiamo ribadendo il giudizio espresso nei riguardi del primo volume, rinnovandone altresì la speranza in esso implicita: perché si consacri e rimanga alle future generazioni il ricordo e l'insegnamento di un mondo che scompare in superficie e che tuttavia rimane ancora saldamente dentro di noi.

g. p.

AURELIO GAROBBIO - *Alpi Prealpi - Mito e realtà, vol. II* - Ed. Alfa, Bologna, 1969, form. 20x24, pagg. 193 con 52 ill. f.t. in b.n. e col. e 11 dis. n.t., rilegato - L. 6.000.

### Uomini e montagne del Sahara

È questo il quarto volume della poderosa Collana iniziata da Mario Fantin sul finire del 1967 e concretata in uno spazio di tempo incredibilmente ristretto, se si pensa alla mole delle singole opere, alla loro eccezionale dimensione descrittiva ed illustrativa, che ne fanno un esempio unico nella letteratura tecnico-geografica-alpinistica non soltanto italiana.

Nel tentare una recensione di quest'ultimo e veramente monumentale prodotto scaturito dalla penna e dall'obiettivo fotografico di Fantin, ci coglie il medesimo senso di sgomenta ammirazione ch'ebbe a suscitarcì un primo e pur succinto esame, a seguito del quale abbiamo sentito il dovere di esprimere al caro amico e valorosissimo alpinista bolognese quel sentimento di stupefatta riconoscenza che tutti gli alpinisti italiani gli debbono. La somma di cognizioni raccolte, la meticolosità con cui egli ha saputo inquadrarle ed approfondirle, la versatilità con la quale vengono riprese e manifestate ai lettori, così da renderle accessibili anche ai meno preparati in materia, in definitiva fanno di questa Collana un'enciclopedia esemplare e completa sotto ogni punto di vista.

Ci sembra poi che gli uomini e le montagne del Sahara abbiano talmente interessato ed entusiasmato l'A. al punto da superare sé stesso, tanto è varia, profonda, capillare la conoscenza ch'egli possiede ed esprime di quell'ambiente strano, misterioso, affascinante. Che in tal modo riesce rivelato in maniera quale più esauriente non si potrebbe immaginare: non soltanto l'alpinista inteso nel senso angusto del termine ne viene avvinto, ma chiunque intenda conoscere del mondo qualcosa che stia oltre i limiti del proprio ambiente abituale. Insomma v'è materia più che bastante per stabilire le basi concrete di un'evasione che appaghi il desiderio d'allargare i propri orizzonti.

Nella premessa dedicata al lettore, Mario Fantin, atte-

nendosi a quel raro senso della misura che in lui può dirsi innato, richiama l'attenzione sulla parte centrale dell'opera e precisamente su quell'Atlante sahariano che, lo afferma lui stesso ed è abbastanza facile rendersene conto, gli è costato quattro quinti del tempo impiegato nella fase realizzativa. Quest'Atlante è diviso in tre sezioni, rispettivamente dedicate alla planimetria, alle montagne e loro vie d'ascensione ed infine all'arte rupestre preistorica: si tratta di unità indipendenti tra esse e che però si integrano a vicenda, fornendo in ultimo una visione globale e di dettaglio dell'immensa e non più remota regione. Il richiamo dell'A. è più che fondato, in quanto l'esame dell'Atlante lascia addirittura sbalorditi; infatti non troviamo termine più appropriato di questo per sottolineare la perfezione con cui le singole materie risultano trattate ed illustrate.

Mario Fantin afferma d'aver condotto a compimento il suo programma editoriale, concluso con l'opera qui in esame, soprattutto con le armi dell'entusiasmo e della tenacia unite ad una ostinazione senza uguali; certo, sono queste le armi indispensabili per condurre a termine e vincere le battaglie che veramente contano. Crediamo ch'egli possa considerarsi soddisfatto dell'opera sua, anche se pensiamo ch'essa sia ben lungi ancora dal considerarsi esaurita: questo in ogni caso è il voto che formuliamo convintamente.

Fantin ha dedicato questo volume al C.A.I. ed al C.A.A.I. per aver imparato da essi che alpinismo significa soprattutto indagine, conoscenza ed amore per la natura in tutte le sue manifestazioni: bisognerebbe però che tanti altri sapessero dimostrare concretamente tale sentimento.

**Gianni Pieropan**

MARIO FANTIN - *Uomini e montagne del Sahara* - Tamari Ed., Bologna, 1970 - in grande formato, rileg. con copert. plast., pag. 521 con 262 ill. f.t. e molti disegni e cartine topogr. - L. 18.000.

## Le Alpi Giulie attraverso le immagini

Con la pubblicazione di questo volume la Sez. di Gorizia ha concluso la sua quadriennale e meritoria fatica, erigendo, come ben dice l'accademico Mario Lonzar, suo dinamico presidente, un monumento spirituale a Giulio Kugy, «un monumento che doveva essere eretto».

«Doveva», sottolineiamo, perché in questi tempi, in cui sempre di più il sentimento alpinistico viene sopraffatto dallo spirito agonistico e dal più esasperato tecnicismo, la rievocazione di uno fra gli alpinisti spiritualmente più alti e più puri, e del suo pensiero, appariva necessaria a significare ed ammonire che alla base dell'alpinismo, prima che lo sport, ha da essere l'amore per i monti: «Non si cerchi nel monte un'impalcatura da rampicate, si cerchi la sua anima».

Così, in quattro anni, dopo l'opera fondamentale di Kugy «Dalla vita di un alpinista», già pubblicata in traduzione italiana nel 1932 ma da tempo introvabile, è apparso «La mia vita» ed ora questo volume, entrambi per la prima volta tradotti in italiano.

Un rilevantissimo contributo alla comprensione e alla conoscenza fra noi dei sentimenti e del pensiero di Kugy è stato dato dal prof. Ervino Pocar che, già magistrale traduttore della prima opera, si è assunto, cedendo alle istanze di Lonzar, anche la traduzione delle altre due, con evidente vantaggio per l'unità dello stile; aggiungasi che il Pocar ben conosce per diretta alpinistica esperienza le Alpi Giulie e, certamente, ha anche conosciuto l'autore.

Il volume, in 4°, rilegatura in tela, pag. 227, si presenta in bella veste editoriale e richiama subito l'attenzione e l'interesse con la invitante fotocolor di copertina: una suggestiva visione autunnale del Montasio dal suo lato più imponente.

Come si evidenzia dal titolo, trattasi di un bell'album fotografico commentato da Kugy.

Sfogliando il volume, attraverso le 191 illustrazioni passano sotto gli occhi in solenne corteo «le favolose rocche delle Giulie»: il grandioso Montasio, il vasto, desolato Canin, il Jôf Fuart, la «montagna solare» di Kugy, il pittoresco, scenografico Mangart, il poderoso Prisojnik, la selvaggia Skrlatica, l'ardito Jalouz, il Tricorno regale, con tutta la schiera dei loro vassalli. E poi le valli, le meravigliose, solitarie valli delle Giulie: la Dognà, la Saisera, la Planica, la bellissima Vrata, la Kerma, la Trenta, la valle ideale di Kugy, una valle questa dove veramente il tempo si è fermato; e, ancora, la Zadnjica, «l'ultima valle», la porta occidentale del Tricorno che adduce agli alti sogli e agli sterminati «mari di sassi».

Un mondo dove la storia si confonde con la leggenda e col mito, la realtà col sogno.

Certo, l'odierna tecnica fotografica avrebbe consentito un più elevato livello illustrativo, ma si è voluto conservare la documentazione originaria, quella vista e commentata da Kugy, per rivivere con Lui le sensazioni, i ricordi, la nostalgia che quelle stesse immagini hanno destato nel suo spirito. Non si creda però, anche se le foto risalgono a quaranta, cinquanta anni fa, che si tratti di una documentazione di poco conto. Kugy, come noto, non fotografava, ma poteva confare sulla collaborazione di valenti fotografi-alpinisti, quali Tarabochia, Planinšek, Tominšek, Svirgelj, Pignat e altri. In verità, molte delle foto sono tuttora bellissime.

Resta da dire del testo, tratto in parte da «Le Alpi Giulie», dello stesso autore, ma qui ravvivato dall'immagine. È la ben nota prosa di Kugy, semplice, spontanea, sincera, con qualche spunto, qua e là, di fine, bonario umorismo; ma poi, ecco all'improvviso l'impenata del sentimento, il colpo d'ala che la solleva ai vertici della più pura poesia.

A tal punto ci accorgiamo che, anziché una recensione critica, stiamo intessendo il panegirico delle Alpi Giulie e di Kugy, ma tant'è: le foto, per il motivo detto, sono quello che sono, e dovevano esser così; quanto a Kugy, alpinista e scrittore, non si discute: o lo si «sente», il ché dovrebbe esser più facile, e allora lo si ricorda soltanto con un'ammirazione senza riserve; o non lo si capisce, e allora lo si può tranquillamente ignorare, ché la spiritualità non è materia di insegnamento.

Ci sia piuttosto consentita un'ultima considerazione. Lonzar, Pocar, Tamari con la loro «trilogia» ci hanno abituati troppo bene, tanto da render spontaneo e vivo il desiderio di conoscere altre cose di Kugy.

C'è un'opera, la sua ultima, non ancora tradotta in italiano: è il magnifico «Fünf Jahrhunderte Triglav» — Cinquecento anni di storia del Tricorno — apparso nel 1938 in una severa edizione in lingua tedesca, e in caratteri gotici per giunta, illustrata da splendide foto.

Siamo d'accordo che non è tutto di Kugy, anche se, oltre al coordinamento della materia e alla redazione del volume, che porta la sua firma, sono suoi otto dei ventitré capitoli; ma è pur sempre un'importantissima opera antologica e completa su una grandiosa, stupenda montagna, prediletta da Kugy, che resta pur sempre l'emblema di quel fantastico, solitario regno che sono le Alpi Giulie.

Si può sperare che, un giorno, anche chi non ha dimestichezza col tedesco, e tanto meno col gotico, possa gustarsela?

**Giovanni Zorzi**

GIULIO KUGY - *Le Alpi Giulie attraverso le immagini* - 227 pag. con 191 illustrazioni, copertina plastificata a colori - Tamari Editori, Bologna 1970 - L. 5.000.

## L'Ulisse di plastica

È uscito per le edizioni della Tipografia Moderna di Trieste un nuovo volumetto di Libero Mazzi, «L'Ulisse di plastica» che, aggiungendosi agli altri due pubblicati in questi ultimi anni, va a comporre una specie di «trilogia triestina» rispecchiante, malgrado il formato ridotto, in una sintesi profonda gli aspetti intimi, gli

interessi vari, le leve nascoste di Trieste, «la più strana città» come ebbe a definirla Saba.

Quasi una prefazione, l'autore premette al suo testo poche righe in corsivo:

«Gli articoli qui raccolti sono apparsi sul "Piccolo" di Trieste dal '68 al '70, e vengono ristampati come un album di fotografie: un po' ricordo, un po' testimonianza».

Questa premessa potrebbe suggerire un'opera frammentaria, singoli bozzetti a se stanti, senza legame interiore: una specie di album fotografico, appunto — per portare avanti le parole dell'autore — in cui le immagini appaiono alla rinfusa, secondo il capriccio di fatti e circostanze.

Ma la premessa vale solo per il lettore disattento, o piuttosto per chi sfoglia distrattamente il libro. E ancora una volta convalida la mia convinzione che un autore è negato alle prefazioni della propria opera, sia pur brevissime. Perché parte in causa, tenderà sempre a porre le mani avanti: a giustificazione se è un timido, ad autoglorificazione se si tratta di un estroverso.

Libero Mazzi appartiene certo alla prima categoria, né il successo dei libri precedenti è riuscito a scuoterlo dalla sua ritrosia — conscia o inconscia posizione di autodifesa nei confronti di un mondo alla cui vita partecipa, ma con cui poco spartisce.

Il discorso piuttosto lungo per dichiarare che, contrariamente alle apparenze, l'«Ulisse di plastica» non è affatto dispersivo, ma segue invece una sua ben precisa logica, una «spina dorsale» — per dirla con Stanislawsky — del tutto organica e coerente. Perché l'unità artistica dell'opera è interiore, ed è data dall'uniformità di concetto, dal personalissimo angolo di visuale con cui Mazzi analizza ed espone cose, uomini, fatti. Ed allora il frammento diventa poliedria, ogni bozzetto si piazza in una delle tante facce del prisma rivolte e convergenti al centro.

Quest'esame panoramico risponde del resto alla caratteristica del triestino, uomo sempre di molteplici interessi, e dell'autore in particolare, aperto a tutte le tendenze convergenti su Trieste, e da essa diramanti. Specie a quella corrente di nuovo «ritorno alla natura», sbandierato da molti, ma capito ed effettuato da pochi; e tra questi, la grande maggioranza è da ricercare tra gli alpinisti.

Allievo di Comici in Val Rosandra — «Quant'era verde la mia Valle» — scrittore di montagna, Libero Mazzi dedica tre capitoli del nuovo libro a cose ed uomini dell'Alpe — e così si ricollega pure alla nostra rivista ed al suo contenuto. E sono tre momenti dell'alpinismo triestino: «Un Gattopardo triestino», originale esame dell'opera e dell'uomo Kugy, «Ricordo di Comici» a trent'anni dalla sua morte, e «Cose di monti», in cui parla — quasi a contrasto — della situazione esteriore della montagna oggi, e dell'incidente alpinistico di un suo amico.

Lo stile e la pagina modernissimi, scorrevoli, ed insieme figurativamente ricchi, conferiscono colore all'immagine, rivestono nel modo più adeguato il pensiero.

Sono solo tre capitoli dedicati all'alpinismo. Ma questi, più di molti volumi fanno parlare della montagna e di uomini che questa montagna hanno amato e per essa sono vissuti.

**S. D. P. X.**

LIBERO MAZZI - *L'Ulisse di plastica* - Tip. Moderna, Trieste.

## Tra zero e ottomila

È il titolo del sesto volume della collana «Montagne», pubblicata da Zanichelli. Diemberger è un grande alpinista austriaco. Il libro racconta le sue avventure sulle montagne d'Europa, d'Africa, d'Asia e della Groenlandia.

Diemberger è l'unico alpinista vivente che abbia conquistato due «Ottomila»: il Broad Peak, che raggiunse all'età di venticinque anni, senza ossigeno e compiendo l'ultimo tratto due volte: prima da solo, e una seconda volta, quando il sole era già al tramonto, per il piacere

di condividere con l'amico Hermann Buhl la gioia della vetta. Il secondo è il Dhaulagiri, il tredicesimo «Ottomila» in ordine storico di conquista, il penultimo dei colossi himalayani.

Il nome del salisburghese Kurt Diemberger è notissimo nell'ambiente alpinistico internazionale, per aver egli dedicato tutta la vita, dall'adolescenza alla maturità, ai più impegnativi e pericolosi «problemi» alpinistici, legando il suo nome ad imprese rimaste memorabili in particolare su ghiaccio (Nord del Gran Zebrù, Nord del Cervino, Nord dell'Eiger, Nord delle Grandes Jorasses).

Oggi non insegna più economia nella scuola della sua città. È ritornato libero e felice alla montagna: è guida alpina. Legarsi con lui in cordata è un'avventura indimenticabile, perché, come Emilio Comici, come Toni Gobbi, possiede il raro dono di saper comunicare al compagno (ed anche al lettore) la propria gioia, l'innato entusiasmo per i monti. È inoltre, notevolmente abile sia come fotografo (ne è testimonianza la documentazione del libro), sia come operatore di cinepresa (il suo documentario «La Grande Cresta di Peuterey» ha vinto il premio «Città di Trento» al Festival del Film della Montagna).

**La Red.**

KURT DIEMBERGER - *Tra zero e ottomila* - pagg. 428, 142 fotografie - Ed. Zanichelli - L. 6.800.

## L'enigma delle valanghe

Possedere notizie sicure sulle valanghe non è solo una necessità per gli sciatori e gli alpinisti, ma un dovere: ogni inverno sta dolorosamente a dimostrarlo, e le vittime si contano purtroppo anche fra i più esperti.

Molto seria è la gravità degli incidenti in montagna: le conseguenze del recente sinistro in Val d'Isère del febbraio 1970, come di tutte le sciagure sulla neve di cui abbiamo avuto notizia in questi ultimi anni, sono state disastrose. Lo sviluppo dello sci, che conta ormai più aderenti attivi di qualsiasi altro sport, esige che vengano studiate e messe in atto tutte le misure di sicurezza dirette a proteggere la vita di chi frequenta le piste di una stazione invernale. In ogni caso gli sciatori hanno il diritto di attendersi che personale bene istruito ed equipaggiato porti loro aiuto in caso di valanga o di infortunio sulla neve.

Qualcuno ha definito la neve «oro bianco», una definizione sicuramente adeguata se si pensa alla fortuna raggiunta dall'eccezionale espansione dello sport sciistico: in alcune regioni degli Stati Uniti d'America un incremento annuo quasi del 30% nel numero degli sciatori è stato una costante degli ultimi dieci anni; la media per tutta l'Europa tocca il 13%, con punte più elevate del 30% in alcune zone centro-meridionali dell'Italia. E molti sono i segni che tale sviluppo sta proseguendo con ritmo crescente.

A maggior ragione, quindi, diventa importante non dimenticare con Zdarsky che «la neve non è un lupo vestito da pecora, ... ma è una tigre vestita da agnello». La fonte di divertimento degli sciatori può diventare in un attimo la tremenda forza di una valanga che provoca morte e rovina. Di qui la necessità e il dovere di attuare tutti quei provvedimenti diretti ad individuare il pericolo delle valanghe e a prendere le precauzioni che consentono, nel limite del possibile, di evitare i luttuosi disastri che si vanno verificando, invece, con tanta frequenza.

Colin Fraser, con questo volume, ha offerto sulle valanghe un'opera, scientifica e pratica, che è il frutto di una diretta esperienza di sciatore e alpinista provetto. Il libro è nato dalle esperienze raccolte dall'autore durante tre inverni all'«Istituto Federale Svizzero per lo studio della Neve e delle Valanghe» e con le squadre di soccorso del Parsenn, il famoso servizio di sicurezza alpina di Davos.

Dalle documentate informazioni sulle catastrofi, remote e recenti, provocate dalle valanghe — che costituiscono il tessuto del volume — si potrà capire tutta l'importanza che assume la conoscenza esatta di tutti gli argomenti che le riguardano: dal modo di comportarsi in una

zona minacciata, al modo di reagire in caso di catastrofe, alle misure di sicurezza e ai metodi di salvataggio, alla conoscenza delle condizioni della neve, del terreno, dell'atmosfera e, infine, alle cause, provocate da condizioni naturali o da un errato comportamento degli uomini, suscettibili di determinare la formazione di valanghe.

È un volume destinato a tutti gli alpinisti e agli sciatori; in particolare ai maestri di sci e alle guide alpine, ai direttori di corsi di sci e di vacanze sulla neve, agli ufficiali e ai soldati delle truppe di montagna. È diretto, insomma, a tutti coloro che, avendo in montagna particolari responsabilità verso gli altri, sono tenuti a sapere come le sciagure potrebbero essere evitate.

In America il Servizio Forestale degli Stati Uniti ha raccomandato il libro di Colin Fraser a tutto il personale che lavora in zone sciistiche.

**La Red.**

COLIN FRAZER - *L'enigma delle valanghe* - pag. 236 con numerosi disegni e illustrazioni - Ed. Zanichelli 1970 - L. 4.800.

## Le vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi

In ristampa anastatica è apparsa recentemente quest'opera dovuta ad una delle maggiori personalità fin qui espresse dall'alpinismo italiano: nel 1884 Luigi Vaccarone pubblicava, sotto l'egida del C.A.I., questo importante studio relativo alla storia dei valichi usati in ogni tempo per l'attraversamento delle Alpi Cozie, Graie e Pennine. Come dire dal Monginevro al Gran S. Bernardo, dai tempi di Annibale e dei suoi elefanti a quelli di Napoleone e dei suoi eserciti muniti di artiglierie.

L'opera rappresenta ancor oggi uno strumento validissimo per la conoscenza delle storiche vicende che nel corso dei secoli si susseguirono attorno alla più aspra regione alpina, come ostacolo che soltanto i trafori stradali e ferroviari hanno in gran parte eliminato o ridimensionato. Notiamo come il Vaccarone non esiti (ma quelli erano altri tempi!), in qualche punto, a rettificare alcuni suoi precedenti giudizi, onestamente ammettendone alcune inesattezze dovute a ricerche non ancora sufficientemente approfondite.

**g. p.**

LUIGI VACCARONE - *Le vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi* - Tip. Ed. G. Candeletti, Torino, 1884 - pagg. 140 - Ristampa anastatica a cura della Libreria Alpina G. Degli Esposti, Casella post. 619, Bologna - L. 2.500.

## Un vecchio alpino

Il personaggio che dà vita a questo volume è una nobile, integerrima figura di soldato e di cittadino, notissimo nel Friuli sia in guerra che in pace: il gen. Costantino Cavarzerani conte di Nevea, alto ufficiale degli alpini, appassionato alpinista ed eccellente conoscitore delle zone montane situate al confine orientale. In questa accurata biografia ne riesce perfettamente scolpita la sua personalità, i cui tratti fisici e spirituali sembrano provenire da un tempo immensamente lontano, il tempo dei mitici cavalieri senza macchia e senza paura. Quando invece il suo ciclo terreno si colloca in epoca recente, che tuttavia sottopose a prove e sofferenze durissime soprattutto coloro che posero sé stessi al servizio della Patria e di ideali profondamente sentiti ed onestamente praticati.

Nel 1908, quale capitano e suo aiutante maggiore, egli è a fianco dell'allora col. Cantore nella costituzione dell'8° reggimento alpini, quello dei montanari friulani; e con essi si distingue in Libia nella sanguinosa battaglia di Assaba. Poi è la volta del conflitto italo-austriaco, nella prima fase del quale la sua conoscenza del terreno lo porta a reggere l'Ufficio informazioni del XII corpo d'armata, sul fronte carnico. Nel giugno 1917, al comando del 256° fanteria, è sullo Zebio nella tragica vicenda che prende nome da M. Ortigara. Nelle tragiche giornate di

Caporetto egli comanda il settore di Val Raccolana, preso di fronte e di fianco dal nemico avanzante: in tanto disperata situazione il col. Cavarzerani organizza la difesa di Sella Nevea con i suoi solidissimi alpini dell'8° costretti ad abbandonare famiglie, case ed averi. Egli è tra gli ultimi quanto dimenticati eroi di Caporetto, coloro che in tanta catastrofe dettero luminoso esempio di fede e di valore. La dolorosa odissea, fatta di combattimenti e marce interminabili, termina il 15 novembre con la sua individuazione e cattura, e successivo trasferimento in un campo di prigionia ungherese.

Nel dopoguerra gli viene affidato il comando dell'8° alpini e quindi, promosso generale, regge quello della brigata Como: ciò prelude al suo collocamento a riposo.

Il 15 marzo 1941 cade sul Golico, combattendo tra le file dell'8°, il figlio Anto, decorato di medaglia d'oro al V.M.; il colpo è grave ed altro durissimo il vecchio generale subisce per la tragedia dell'8 settembre 1943, dopo la quale ha ancora la forza di organizzare le file della resistenza.

Per chi nutra passione ed interesse per gli eventi di cui, nella buona come nella triste sorte, gli italiani furono protagonisti durante questo secolo, il libro è tutto da leggere e sa farsi perdonare talune insistenze o prolissità del resto inevitabili in opere del genere. Assai indovinata appare in proposito la prefazione dettata da uno studente universitario, Nico Nanni: egli inquadra abilmente le caratteristiche salienti del gen. Cavarzerani, riassumendole in una soltanto ma sopra ogni altra valida: il senso del dovere che informò ogni atto della sua esistenza.

**g. p.**

MEMOR - *Un vecchio alpino* - Tip. «Panfilo Castaldi», Feltre, 1970 - pagg. 243, con alcune ill. n.t. - L. 2.000.

## Salita al Monte Viso

Benvenuta davvero la riproduzione anastatica se essa è in grado, come sta verificandosi, di ridarci intatte nel testo e nella grafia opere di alto interesse storico e narrativo, che altrimenti si ridurrebbero ad autentiche preziosità bibliografiche accessibili a ben pochi; mentre il loro valore etico, anziché venir meno, sembra aumentare di pari passo con l'avanzare di quella civiltà tecnologica che suscita nell'uomo più avveduto e conscio del progressivo appiattimento da cui è minacciato, la ricerca di quei valori in cui ritrovare conforto e fiducia in sé medesimo e nei propri simili.

Ben risponde a tali requisiti quest'opera dovuta a William Mathews (è sorprendente l'errore compiuto dal traduttore Cesare Saluzzo, per il resto felicissimo, che invece scrive Matkews), pioniere illustre dell'alpinismo e fondatore dell'Alpine Club di Londra, in cui egli descrive la prima ascensione al Monviso compiuta nel 1861, che doveva fornire lo spunto a Quintino Sella per la famosa ripetizione da cui trasse vita il Club Alpino Italiano.

A parte l'attrattiva esercitata dalle varie fasi in cui l'ascensione può suddividersi, con i relativi aspetti tecnici ed emozionali, ci sembra che l'interesse maggiore oggi risieda nelle annotazioni ambientali particolarmente centrate ed acute, in cui non manca un pizzico d'albionico «humour»: ne sorte ancor viva un'immagine dai profili umani ben delineati, che ci ridà le caratteristiche d'un mondo da cui sembrano separarci addirittura dei millenni, mentre ne corre un secolo o poco più. Per cui si tocca con mano la completezza di sensazioni che i pionieri cercavano e coglievano, pur nel sottofondo sportivo che li spingeva alla conquista di inesplorate ed ancor vergini sommità.

L'opera venne stampata a Saluzzo dalla tipografia Lottetti-Bodoni nel 1863; la Libreria Alpina G. Degli Esposti di Bologna, che tanto benemerita si sta rendendo all'alpinismo con analoghe iniziative, ne ha curato la ristampa usando il medesimo tipo di carta dell'edizione originale.

**g. p.**

WILLIAM MATHEWS - *Salita al Monte Viso* - Saluzzo, 1863 - ristampa anastatica Libreria Alpina G. Degli Esposti, Bologna, 1970 - pagg. 60 - L. 1.000.

# NUOVE ASCENSIONI

## LE VIE DEL SASS DE MURA

A seguito delle relazioni di nuove vie al Sass de Mura apparse a pagg. 175-176 dell'ultimo numero di questa Rassegna, Gabriele Franceschini ci ha scritto segnalando lacune, inesattezze ed errori riscontrati sia nelle relazioni che nelle foto.

Sintetizzando e riducendo taluni rilievi ad un comune denominatore, le osservazioni di Franceschini possono così riassumersi:

*errato tracciato sulla foto:* della via «della Croce» (all'altezza del primo spallone della cresta SE e a circa due terzi d'altezza); della via Franceschini per la cresta N (all'altezza del secondo e del terzo spallone); della via Castiglioni alla parete NO (nella prima e nell'ultima parte);

*la via n. 2 della foto a pag. 175,* indicata come via Cesaletti, addirittura non esiste. La vera via Cesaletti si svolge dapprima sulla sin. e poi pressoché al centro della parete E;

*i dislivelli delle vie:* direttissima parete NO alla C. Principale; per parete NO alla Cima SO, e non «per parete N alla Cima NO»; direttissima per parete S, indicati rispettivamente in 400, 450 e 700 m, vanno in realtà ridotti a circa 330, 320, 580 m.

Franceschini rileva ancora la mancata segnatura sulle foto di altri itinerari e varianti (via della cresta SE, via Cesaletti, via «della rampa» per parete NE, via «dei veci» (Bettega), via Dalberto Dionigi e Como per parete S e variante diretta d'attacco alla via Cesaletti); ancora, si richiama all'esatto toponimo di Sass de Mura, anziché Sass da Mur.

La Redazione, mentre ringrazia Franceschini per la sua sempre apprezzata collaborazione, ritiene di esporre alcune considerazioni.

Circa l'errato tracciato di alcuni itinerari sulla foto a pag. 175, non resta, data l'indiscussa autorità di Franceschini in materia, che prenderne atto; osservando tuttavia che la Redaz., non potendo conoscere metro per metro le migliaia e migliaia di itinerari, dalle Retiche alle Giulie, deve talvolta affidarsi alla competenza, serietà e responsabilità dei collaboratori che inviano relazioni e tracciati; ciò specie quando si tratti di itin. poco noti e di cui, come per la «via della Croce», via Franceschini alla cresta N, «via della rampa», via «dei veci», ecc. mai apparvero, se non andiamo errati, relazioni e tracciati su rassegne d'alpinismo o su guide.

In ordine al rilievo per la via Castiglioni, osserviamo che, dal confronto con due schizzi che accompagnano relazioni originali di Castiglioni (R.M. 1926, pag. 206 e Guida delle Pale di S. Martino, di E. Castiglioni, pag. 420), mentre è evidente, rispetto alla foto di pag. 175, la diversità di tracciato della prima metà dell'itinerario, non appaiono rilevanti differenze per la parte sup.

Vero peraltro, che in parete anche uno spostamento di pochi metri, difficilmente identificabile in una foto presa di scorcio, può determinare una variante di ben diverse caratteristiche e difficoltà.

Circa i dislivelli, evidentemente esagerati, le valutazioni di Franceschini appaiono più che attendibili, avuto presente, per le pareti NO, che la vetta del Sass de Mura sovrasta di 394 m la Forc. Cimónega.

Per il mancato tracciato sulle foto di tutte le altre vie e varianti, è evidente che le vecchie vie, non interessando all'illustrazione delle nuove, potevano anche essere omesse; però, tracciandone alcune si doveva curare la loro esattezza.

Infine, Sass de Mura nel Feltrino e Sass da Mur

(o de Mur) in Primiero sono vecchi toponimi, localmente acquisiti, che si equivalgono.

Vogliamo piuttosto cogliere l'occasione dai suaccennati e sostanzialmente validi rilievi per raccomandare vivamente ai collaboratori, pur nella necessaria concisione delle relazioni, la massima esattezza e chiarezza di descrizione delle vie ed una maggiore attenzione ai dati topografici, morfologici, toponomastici, storici, all'orientamento, alla distinzione fra dislivello e sviluppo degli itinerari, ecc.

Ciò non solo per un sempre miglior livello tecnico, tono e prestigio della nostra Rassegna, ma soprattutto per la considerazione che l'alpinismo non deve essere una semplice, se pur impegnativa attività sportiva, ma anche, e ancor prima, conoscenza e studio della montagna in tutti i suoi aspetti.

La Redaz.

## ALPI GIULIE

PICCOLO MANGART DI CORITENZA, per diedro N - E. Cozzolino e A. Bernardini (Sez. XXX Ottobre - Trieste), 22-23 settembre 1970.

Si attacca, alla base del diedro, nella fessura che si segue fin sotto il grande strapiombo nerastro, limite dei tentativi precedenti (ch. numerosi e una corda fissa)

Da qui si sale a sin. per qualche lunghezza fino a prendere una cengia, non visibile dal basso, che riporta esattamente sopra lo strapiombo nella fessura centrale; su per questa per qualche lunghezza, fino ad arrivare ad un grande ripiano ghiaioso, ai piedi di un profondo camino nerastro; poi su, lungo la parete sin. di questo, per due lunghezze (4 ch.). Da una caverna, nel camino stesso, si esce sulla sin. (1 ch.). Si abbandona ora la fessura e se ne prende, sulla d. un'altra parallela.

Su per questa per 4 lunghezze (ch., lasciato) e quindi la si abbandona per riprenderne una terza che arriva sino alla cima. In prossimità della cengia, a 100 m dalla cima, si abbandona la fessura e si prende la cengia. La si percorre verso d. fino ad uno spigolo di rocce fac. che portano in vetta.

VI; ch., compresi quelli già trovati, 20; ore eff. 12; v. ill. a pag. 27.

## GRUPPO DI SELLA

SASS PORDOI 2950 m, per parete SE - C. Plattner, V. e L. De Varda (Campitello di Fassa), 4 ottobre 1970.

Dislivello: 250 m; V e A2; ch. 50, tutti lasciati, e 2 cunei; ore 9.

La nuova via è stata denominata «4 novembre».

PIZ CIAVAZES 2828 m, per parete SO - L. Ploner, S. Riz e A. Giuffanti, 5 settembre 1970.

La via parte a c. 50 m a sin. dell'attacco della via Zeni e si svolge pressoché verticalm. per ben 400 m.

I primi 150 m, dall'attacco alla cengia, si svolgono lungo un caratteristico diedro, passando sulla d. di una rientranza nera ben visibile e arrivando quindi alla «Cengia dei Camosci».

Dalla cengia si punta diritti ad uno spuntone che sporge a guisa di pilastrino dalla parete. Traversando leggerm. dapprima verso sin. e poi verso d., ci si porta presso due nicchie gialle, staccate da 1 lung. di corda in diagonale, le quali offrono comodi punti di sosta. Dalla seconda nicchia, spostandosi verso sin. per c. 7 m, si punta a un diedro di 35 m di roccia molto buona e quindi si sale diritti per altre 2 lung. di corda, pervenendo ad un pulpito sotto la grande parte gialla (fino a questo punto le difficoltà sono di IV e IV+). Dal pulpito ci si sposta trasversalm. a sin. per 6 m (diff.), in modo da raggiungere una fessura di 20 m (V). Le altre 2 lung. di corda sono in arrampicata artif. lungo una fessura marcata: superando un tetto sulla d. e seguendo la fessura, si perviene ad un terrazzino inclinato, dal

quale, traversando a d. e poi in verticale, si esce in vetta.

Dislivello: 400 m; V; ch. 31 e 10 cunei; ore 10. La parte alta della via è stata lasciata quasi completam. chiodata per facilitare eventuali ripetizioni.

DAINT DE MESDI 2881 m, per spigolo E - *H. Steinkötter e M. Rossi* (SAT Trento), 7 agosto 1970.

Arrampicata classica, su roccia ottima.

Dislivello: 600 m; III e IV, con alcuni pass. di V; ch. 2 ed un cordino (tutti lasciati); ore 7.

BEC DE MESDI 2967 m, per parete E - *H. e Vitty Steinkötter* (SAT Trento), agosto 1970.

Arrampicata classica, su roccia buona. L'itin. si svolge sulla d. della via Castiglioni e di quella «dei meranesi».

Dislivello: 500 m; V+, con 2 pass. di VI; ch. 11, tutti lasciati; ore 9.

La nuova via è stata dedicata all'alpinista cecoslovacco A. Cernik.

## GRUPPO DELLA MARMOLADA

MARMOLADA DI ROCCA 3309 m, «direttissima» per lo spigolo S - *A. Gogna e B. Allemani* (Fiamme Oro-Moena), *A. Dorigatti e A. Giambisi* (C.A.I. Bolzano), 27-28 agosto 1970.

La via è stata dedicata al «cinquantenario della FISI».

La parete a triangolo isoscele, alta 400 m, che dalla cengia della parete S della Marmolada di Rocca, sale fino alla vetta, presenta un enorme spigolone all'estremo sin. Esso fornisce la direttrice della nuova via. Dall'attacco al cengione si seguono le placche sotto la verticale dello spigolone. Si attacca 60 m a d. della via Messner e 150 m a sin. della via Vinatzer-Castiglioni, in corrispondenza di alcuni saltini inframezzati da cengie. Per essi si obliqua a d. fino ad un terrazzino situato a c. 40 m dalle ghiaie (om.; caratteristiche di questa parte della salita sono 4 traversate di corda alla Dülfer, a sin. ed a d., effettuate per superare tratti insuperabili con mezzi normali). Si sale per un camino strapiombante e poi si prosegue per le placche a d., fino a ritornare a sin. in un'altra serie di fessure, che portano ad un pilastro staccato. Da qui a sin., sulle placche, poi a d., fino a raggiungere il canale con acqua che scende dalla cengia. Lo si segue e si esce sulla cengia della via Vinatzer (biv.). Circa 10 m a sin. dall'uscita sulla cengia, si attacca una fessura di 30 m che porta sulle placche immediatam. a d. dello spigolone; per quelle allo spigolo, che si segue sempre integralm. fino in vetta.

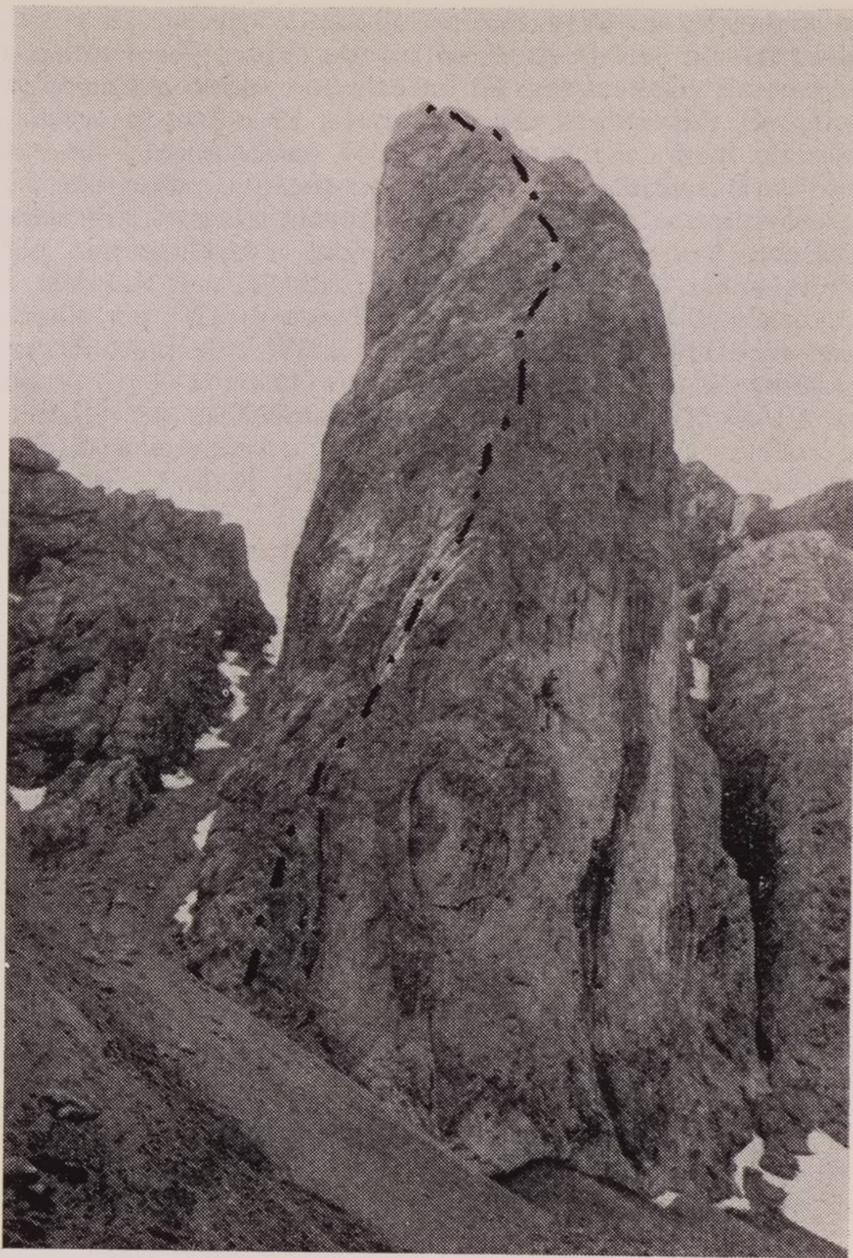
Dislivello: 800 m; VI+; ch. 108, quasi tutti lasciati, oltre quelli di sosta, e 7 cunei; ore 24 (eff.) con un biv.

Itin. di grandissimo impegno, compiuto quasi intaram. in arrampicata libera. La via conta già alcune ripetizioni: Martini-Leoni (SAT Rovereto), Pilati-Chini (SAT Trento) ed una terza ad opera di una cordata tedesca (P. Schubert-K. Werner).

TORRE DI PUNTA DELLA VALLACCIA 2639 m - *B. Defrancesch e L. Simion* (Fiamme Oro - Moena), 9 ottobre 1970.

La P. della Vallaccia si protende verso N (cioè verso il Sasso delle Undici) con una lunga cresta interrotta dalla Forc. della Vallaccia. Prima di giungere a detta forc. la cresta precipita verso N con un formidabile torrione alto c. 400 m. Osservato dal Pian della Vallaccia (v. anche Biv. Zeni) e a d. della Forc. della Vallaccia, il torrione assume la forma di una grandiosa torre con un bellissimo ed interessante spigolo: la via sale lungo tale spigolo.

Dal Biv. Zeni si seguono le poche tracce di sent. che portano verso la Forc. della Vallaccia. Giunti sotto la gialla e strapiombante parete della torre, la si costeggia a sin. fino alle sue rocce grigie.



Torre di Punta della Vallaccia - Via Defrancesch-Simion.

L'attacco si trova sulle prime rocce grigie, a sin. di una fessura. Si sale da principio per rocce non eccezionalm. diff., ma molto delicate per dei detriti friabili. In seguito la roccia è più solida e sicura. Continuando sempre lungo lo spigolo, si arriva ad un piccolo ripiano con forcelletta (om.). Da questo punto salendo da sin. a d. con un tiro di corda su rocce molto friabili, si arriva ad una cengia. Ora si sale leggerm. verso sin. per una fessura con roccia più solida; fatti 20 m la roccia si fa meno verticale e deviando leggerm. verso d. si riprende nuovam. il filo dello spigolo fino ad una seconda forcelletta. Da questa forcelletta si sale seguendo sempre lo spigolo e si arriva in vetta del torrione.

Dalla vetta del torrione, seguendo la lunga cresta, si arriva in vetta alla P. della Vallaccia.

Discesa - Seguendo la cresta e giunti all'altezza della Forc. della Vallaccia, si scende verso essa per rocce miste ad erba, molto friabili. Negli ultimi 20 m si può fare una corda doppia (grosso e vecchio ch. con anello).

Dislivello: c. 400 m; IV; ore 3; ch. 3 (solo in posti di sosta), tutti recuperati.

CIMA DI BOCHE 2745 m, per parete N - *A. Gogna e U. Nassutti*, 27 maggio 1970.

Dal km 9,6 della carrozzabile Moena-Passo S. Pellegrino, inoltrarsi nel vallone Giuribritto-Bocche, che inizia appena oltrepassata la Malga Campo dell'Orso. Dopo un'ora di cammino si è all'attacco della parete N, alla base dell'evidente sperone centrale.

Attaccare pochi metri a sin. del filo, e salire 15 m, poi traversare a d. sul filo e salire in artificiale una fessurina subito al di là. Proseguire poi sullo sperone fino ad un secondo risalto, che si supera in artif. (4 m di A1). Poi traversare a sin. 4 m, poi diritti 3 m, poi obliquam.

a d. fino ad un terrazzino sul filo dello sperone (V e IV, poi III). Su per un diedrino sul filo (V —), poi per rocce abbattute ma lisce fino ad un canalino subito a sin. dello sperone. Superare il canalino (neve; 55°), fino ad un diedro di 10 m, che si supera (V; 1 passo di A1), fino al filo dello sperone. Continuare per questo e passare a d.: qui inizia una fessura-camino di roccia friabile. 2 m nella fessura (V +), poi un terrazzino che si lascia a sin., poi obliquare a d. in parete (1 passo di A1, poi V e VI) e ritornare a sin. sul filo. Risalire questo (III) per 10 m, poi superare uno strapiombo (A1 e IV) e le placche che seguono fino ad un buon spuntone (10 m; V +; 1 passo di VI —). Da qui guadagnare un camino un po' friabile e salirlo (IV, V, V +, VI — e A1), uscendone a d. Per cornici e gradoni, salire sull'anticima N di C. Bocche, poi in vetta per cresta.

Dislivello 450 m; V, VI— e A; ore 9. Bella salita su roccia porfidica.

## GRUPPO DEL SASSOLUNGO

SASSOLUNGO 3181 m, per pilastro NE - P. Armando (C.A.I. Torino e C.A.A.I.) e P. Franceschini (SAT Trento), 10-11 luglio 1970 (via «Silvana»).

La via percorre la gialla parete del pilastro, solcata da due righe nere che si vedono molto bene dal basso. L'attacco è comune con la via Pichl-Weizer e segue fino al catino la variante Micheluzzi alla via Demetz (v. A. Tanesini, Sassolungo, Catinaccio, Latemar, 153).

Dal limite del ghiaione si sale per un ripido pendio erboso e si attacca per un camino che sale verso d.; terminatolo, si continua per rocce abbastanza fac. verso sin. puntando al catino grigio che sta alla base della parete gialla (IV con 1 pass. di V). Arrivati nel catino ci si porta sul lato sin. e cioè un po' più a sin. della



Sassolungo, Pilastro NE - Via Armando-Franceschini.

riga nera di sin. (fac.), dove la parete presenta un camino giallo obliquo verso d. Salito il camino, si continua per rocce friabili sempre obliquando verso d. sino all'attacco del diedro verticale giallo, che si supera (ch.) proseguendo per placche nere fino ad una terrazza. Verticalm. per camino-fessura si giunge ad una nicchia poco marcata (punto di assicuraz.; IV e V). Spostandosi leggerm. a d. si sale diritti per circa 10 m fino ad esile cengetta che si segue orizzontalm. verso d. per c. 12 m fino alla fine, quindi ci si alza alla sovrastante nicchia (ch. e ottimo spuntone per sicurezza). Si traversa per 3 m ancora a d. e, alzandosi, si vince un breve strapiombo per giungere ad un'altra piccola nicchia (ch.) che si supera sul suo lato d. e, con breve traversata, si oltrepassa lo spigolo per arrivare nel camino che origina la riga nera di d. (comodo posto di recupero; V +). Si sale il camino lungo 2 tiri di corda e così si giunge su fac. rocce che si rimontano puntando al centro della sovrastante parete gialla e precisam. dove iniziano le rocce inclinate che partendo alla base della parete stessa portano allo spigolo d. (biv.). Sullo spigolo si percorre il camino fino dove è chiuso da strapiombi che si evitano portandosi sulla parete sin., leggerm. strapiombante ma con roccia solida e molto articolata. Alzandosi leggerm. in diagonale verso sin. (ch.) si arriva dove la roccia inizia ad appoggiare e quindi alla vetta del pilastro NE (III, IV e tratto di V +). Poi per cresta alla vetta principale.

Dislivello: (solo pilastro) 750 m; IV e V; ch. 14, 8 lasciati; ore 14 (effettive) con 1 biv. La via conta già una ripetizione (27-9-70) ad opera della cordata di M. Pilati e V. Chini (SAT Trento).

Questa salita è stata l'ultima «via nuova» aperta dall'accademico torinese Paolo Armando, tragicam. perito poche settimane più tardi (3-8-70) in un tentativo alla parete N della Gruetta (Gran Paradiso).

## PALE DI SAN MARTINO

PRIMA TORRE DEI VANI ALTI, per parete NO - Guida R. Timillero «Ghigno», L. Cappellari, L. Dal Molin, 17 settembre 1970.

Sviluppo circa 250 m; ch. 110; cunei 20; ore 17; VI +; roccia ottima.

Secondo i primi ripetitori (T. Gnoato, E. Bertan, C.A.I. Bassano), che hanno impiegato circa 5 ore, trattasi di una via, tanto bella quanto difficile, prevalentem. in artif. (A2, A3), mentre la difficoltà dei tratti in libera non supera il V.

Al «Ghigno» va pure attribuita la prima ripetizione della dura via Frisch-Corradini alla Pala del Rifugio, compiuta nell'estate del 1969 con P. Cappellari.

CIMA DEL CORO, per parete SO - C. Andrich (G.R.V.B.) e R. Timillero, 20 agosto 1970.

IV con un tratto di V; 400 m; roccia buona. Questa nuova via si svolge sulla sin. della parete, fra la Gadenz e la Zagonel.

PALA DI S. MARTINO, per parete E - E. Cozzolino e P. Rumiz (Sez. XXX Ottobre - Trieste), 9 settembre 1970.

Si attacca sullo spigolo della parete che dà sulla Forcella Dimai e lo si segue fino ad arrivare alla cengia che taglia orizzontalm. la parete e per la quale passa la Via Zagonel. Si continua a salire obliquando leggerm. a d. fino a prendere una lama staccata che si supera con difficoltà (ch.). Dopo un'altra fac. lunghezza si giunge ai piedi di un diedro giallo che si supera (2 ch.). Dalla terrazza sup., si continua a salire lungo l'incisione grigiastra e profonda della parete, fino a che, giunti ai piedi del caratteristico gendarme, si traversa, per quasi una lunghezza, a sin. su roccia rossastra (2 ch.). Si arriva così ai piedi un diedro-camino giallastro che si segue fino sulla cresta finale (2 ch.).

Altezza 600 m; V e VI; ore 7; ch. 7.

SPIZ D'AGNER NORD, per parete O - E. Cozzolino e L. Corsi (Sez. XXX Ottobre - Trieste), 22 giugno 1970.

La parete è caratterizzata da un enorme diedro che la solca nella prima metà.

Si arrampica sul fondo di questo fino a che si giunge sotto un enorme soffitto che lo interrompe. Lo si evita facilm. sulla sin. e si prosegue lungo un camino bagnato che costituisce la parte sup. del diedro e che, per la roccia un po' viscida, si supera con difficoltà.

La metà sup. della parete è caratterizzata da una roccia grigia e compattissima. Per mezzo di una fessura che la solca nel mezzo ci si porta su un gradone di rocce fac. che porta sulla d. alla base di un camino che, dopo qualche lunghezza di corda, porta in cima.

Altezza 650 m; ch. 3, lasciati; V con 1 pass. di VI; ore 7.

SPIZ D'AGNER SUD, per parete N - E. Cozzolino e P. Rumiz (Sez. XXX Ottobre - Trieste), 26 agosto 1970.

La parete è solcata nella sua parte iniziale, da un profondo camino che limita sulla d. una zona strapiombante. Lo si segue per tutta la sua lunghezza trovando grande difficoltà nella parte finale (chiodi, lasciati).

Da qui, invece di proseguire per l'incisione che ora piega sulla sin., si sale diritti lungo una fac. fessura che porta, dopo due lunghezze, sotto un grande tetto giallastro obliquo verso d. Si traversa sotto esso trovando roccia friabile; dopo di che, piegando lievemente a sin. al centro della parete, per rocce fac. e compatte si arriva, dopo qualche lunghezza, in cima.

Altezza 600 m; ch. 8; V e VI; ore 8.

## CATENA DEL LAGORAI

CIMON DI VAL MOENA 2488 m, per parete N - G. Corradini (SAT Cavalese), solo - 22 giugno 1970.

La parete si presenta dal basso come un gran murglione di porfido, alto c. 300 m; la roccia è in gran parte molto marcia, con pilastri friabilissimi.

Si attacca da una gran pancia sporgente dalla base della parete; si sale per 150 m su roccia buona con ottime fessure per assicurazione, finché la parete si interrompe in uno scivolo formato da un ghiaione di c. 20 m. Da questo punto in poi la roccia, disposta a gradoni alti 20 o 30 m, diventa marcia e riesce quasi impossibile piantarvi chiodi. L'arrampicata continua sino in vetta assai insidiosa per la friabilità della roccia e pericolosa per le continue cadute di sassi.

Dislivello: 300 m; IV, con alcuni pass. di V; 20 ch., tutti lasciati; ore 8. Necessarie le staffe ed utili alcuni cunei.

## GRUPPO DI BRENTA

CIMA DELLA VALLAZZA 2797 m, per cresta SE - O. e C. D'Accordi (SOSAT Trento), 12 luglio 1970.

Più che uno spigolo, la C. della Vallazza presenta verso E un ripido crestone.

E. Castiglioni nella guida delle «Dolomiti di Brenta» riporta (pag. 402) che la scalata per lo spigolo SE fu effettuata probabilm. una unica volta da ignoti alpinisti.

Quella recentem. compiuta e qui descritta è la prima ripetizione nota della salita.

Dal Rif. Croz dell'Altissimo per il sent. delle V. Perse, oppure dal Rif. Tuckett valicando la Bocca di Tuckett o dal Rif. Pedrotti per il sent. della Sega Alta, ci si porta nella conca sup. delle V. Perse (ore 2-2,30) e per terrazzi alla base della cresta SE di C. della Vallazza (ore 3-3,30).

Si supera un breve camino sul filo della cresta (IV) e si continua per ripida parete di ottima roccia grigia (III). Si prosegue più facilm. per cresta fin sotto un salto verticale. Si traversa a sin., si entra in un canale che si segue per c. 15 m, uscendone poi a d. per una stretta cengia inclinata fino al filo della cresta. Si supera

con diff. pass. un salto verticale (IV) e si continua leggerm. a sin. per parete più fac. (II-III) pervenendo così ad un intaglio di cresta. Si passa sulla d. di un gendarme arrivando ad un intaglio successivo. Si sale per un canale a sin. del filo di cresta e, dove questo diviene verticale, si esce a sin. su una cengia (III). Proseguendo per un ripido diedro (ch. di sosta verso la fine; IV), si raggiungono rocce più fac. che riportano sul filo di cresta. Si supera un'ultima paretina diff. (IV) e si scende a d. in un canale, che porta senza difficoltà nei pressi di un'anticima; seguendo la fac. cresta a d. si giunge in breve alla cima. La via è segnata da ometti.

Dislivello: 350 m; III-IV; 1 ch. di sosta; levato; ore 2,30. Roccia buona.

TORRE NARDELLI (Catena centrale), per versante SE - C. e B. Detassis, R. Tabarelli de Fatis, M. Foresti, 25 agosto 1970.

Ci si porta all'attacco della Torre dal Rif. Brentei, per il sent. che va alla Bocca di Brenta; lo si lascia salendo i ghiaioni che portano all'attacco del Bimbo di Monaco e da qui, proseguendo per cengie sul versante sin. orogr. della valle, si raggiunge un anfiteatro e si arriva ad una dorsale che sale dai ghiaioni sottostanti (om.). Si sale direttam. per salti di roccia (II e III), arrivando al centro della parete, che è verticalm. solcata da una fessura chiusa in alto da un grande tetto (om.).

Si segue la fessura trovando a circa 20 m sulla sin. un pilastro con colonna per cordino di assicurazione; si arriva ad un piccolo tetto a sin. della fessura (ch.), che si supera seguendo la stessa e si arriva ad un posto di assicurazione (ch.).

La seconda lunghezza di corda porta sotto il grande tetto (ch.). Si esce a sin. e si continua per fessura stretta (2 ch. di assicuraz.) per c. 30 m fino ad un terrazzino detritico (tutta la fessura, 3 lungh. di corda, è di V).

Qui le difficoltà diminuiscono per gli ultimi 30 m che portano in vetta (IV—).

Difficoltà: come da relazione; ch. 10, 5 lasciati; ore 5.

La salita è stata dedicata alla memoria di E. Castiglioni e di V. Bramami.

CASTELLO DI VALLESINELLA 2780 m, per parete N - C. Maestri e B. Bettoni, 7 agosto 1970.

A sin. della T. Monza corre una paretina gialla, delimitata sulla sin. da un profondo camino nero e bagnato; lo spigolo di d., che questo camino forma con la parete, è la direttrice della salita. Si attacca lo spigolo e lo si segue finché il proseguire diviene precario; si attraversa leggerm. a sin., entrando nel camino e lo si segue fin dove finisce. Si attraversa per esile cengia a sin. (IV) e, alzandosi un poco, si riprende il camino centrale che porta in vetta.

Dislivello: 300 m; III; solo ch. di assicurazione; ore 4.

PUNTA JOLANDA 2850 m, per parete S - A. Andreotti, G. Bozzi e M. Rossi (SAT Trento), 16 agosto 1970.

Dal rif. Alimonta, superando la Bocca Molveno e ridiscendendo il canale sottostante, si raggiunge la base della parete. Si attacca la fessura-diedro al centro della parete (om.), caratterizzata da due successive strozzature strapiombanti (IV con 2 pass. di V). La si rimonta per raggiungere rocce grigie più inclinate (IV), che portano alla base di un diedro giallo strapiombante. Si supera con difficoltà il diedro per uscire a sin. in direzione di rocce grigie (VI) sino ad una comoda terrazza. Si traversa a d. per c. 10 m sino ad una fessura, che si risale sino ad un esile punto di sosta (V). Si traversa 2 m a sin., ci si innalza per alcuni metri e ci si riporta nuovam. a d., sino ad una stretta cengia (V). Si sale poi obliquam. a sin. in diff. traversata (V+), uscendo su rocce grigie più articolate, che si rimontano verticalm., sino ad una terrazza (IV). Una serie di diedri e fessure conduce più facilm. alla vetta (IV).

Dislivello: 300 m; IV e V; ch. 19, 10 lasciati; ore 8.

Salita in arrampicata libera, su roccia non sempre buona.

**PRIMA CIMA DEI FRACINGLI (o CROZZON DI VAL D'AGOLA)** 2664 m, per cresta NNO - C. Maestri e B. Bettoni, 14 agosto 1970.

Dai boschi della Val d'Agola si raggiunge la «Lavina Bianca» e la si risale completam.; il canale principale di sin. alla sommità della «lavina» costituisce l'attacco della salita.

Si risale completam. il canale fino a raggiungere la cresta NNO ad una evidente selletta con mughi sulla sin. Seguendo rigorosam. la cresta, si perviene alla vetta salendo e discendendo per tutti i numerosi risalti, che frastagliano la cresta stessa e rendono l'arrampicata interessante con qualche passaggio diff.

Dislivello: 900 m; III; ore 3,30-4.

Salita assai panoramica ed in zona isolata, che riporta al concetto di «alpinismo esplorativo».

**PUNTA MASSARI** 2880 m, per parete NE (via «SAT Dimaro») - G. Stanchina e S. Pangrazzi (SAT Dimaro), 20 settembre 1970.

Si percorre la vedretta di Tuckett in direzione della bocchetta omonima e, a c. metà, si traversa a d. verso le rocce, mirando ad un evidente camino che rappresenta l'attacco della nuova via.

Si sale per il camino (III) arrivando, dopo c. 80 m, ad una grande cengia (om. e ch.). Ci si sposta allora verso sin. e si sale una parete verticale di 30 m caratterizzata da un piccolo diedro, che termina in un campaniletto staccato leggerm. dalla parete (V; 2 ch.). Si continua a d. per una paretina verticale di 60 m (IV), giungendo ad una comoda cengia, che offre un ottimo posto di fermata (ch. ed om.). Si prosegue verticalm. per fessura per altri 20 m (V) e quindi, con una delicata traversata di 10 m sulla d., si arriva ad un camino che presenta in alto, all'uscita, un piccolo tetto (V+), superato il quale si trova un comodo posto di fermata (ch.). Ancora verticalm. per altri 80 m (IV) sino ad una grande cengia (om. e ch.); per evitare gli strapiombi sovrastanti si traversa verso sin. per 60 m e ci si porta alla base di un camino. Lo si risale per c. 40 m (IV), traversando quindi a d. per attaccare il camino terminale lungo c. 60 m (V+), al cui termine si esce in vetta.

Dislivello: 450 m; difficoltà come da relazione; ch. 17, tutti lasciati; ore 6.

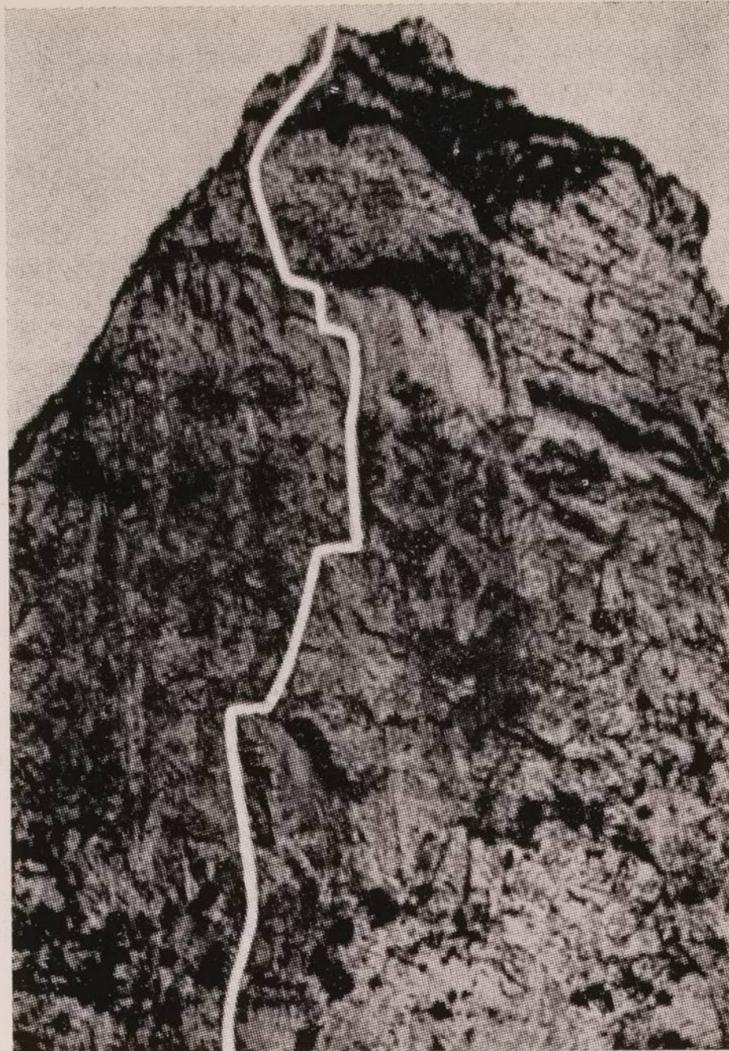
**CAMPANIL BASSO** 2877 m, «prima» invernale per le vie Fehrmann e Preuss - P. Franceschini, A. Andreotti e T. Pedrotti (SAT Trento), 21 dicembre 1970.

La prima salita invernale per le due classiche e diff. vie alla celebre Guglia è stata compiuta in arrampicata libera e portata a termine felicem. in giornata.

**PICCOLO DAIN** 967 m (Sottogruppo della Paganella), «direttissima» per parete S - B. Loss, V. De Gasperi, M. Pilati, V. Chini (C.A.I.-SAT), 27-29 maggio 1970.

All'attacco della via si perviene salendo la mulattiera che parte dalla Sarche e porta al paese di Ranzo. La si abbandona attraversando a d. ed attaccando 80 m (VI) sotto la perpendicolare del grande diedro giallo strapiombante visibile dal basso e che dà la direttrice della salita. Più facilm. si può pervenire all'attacco del diedro strapiombante traversando su placche e roccia friabile sino ad un terrazzo coperto da sfasciumi.

Ci si sposta obliquam. verso d. per placche appoggiate e fessure fino alla base del diedro giallo (30 m; VI e A1). Si sale questo diedro strapiombante che verso la metà si apre in uno stretto camino, per poi rinchiudersi gli ultimi 10 m fino al posto di sosta, costituito da un comodo terrazzo (40 m; VI e A1-A2). Si attraversa obliquam. a d. salendo per pilastri staccati, per riprendere una fessura in parte interrotta da piccoli strapiombi (30 m; VI). Per parete grigia ed obliquando verso d. per una fessura spesso da ciuffi d'erba, si perviene ad una nicchia svasata che si raggiunge negli ultimi 5 m con delicata traversata in libera verso d. (35 m; V-VI e A1). Da questa



**Piccolo Dain, parete S - Via Loss-De Gasperi-Pilati-Chini.**

nicchia si sale dritti, per una evidente fessura, ancora per rocce grigie e quindi per placche lisce fino ad una piccola cengia (35 m; VI e A1-A2; biv.). Si punta ora verso il diedro giallo, che è chiuso nella sua parte terminale da un tetto. Si risale e si fa assicurazione, su staffe, 10 m sotto il tetto (40 m; VI e A1-A2). Si sale obliquam. per fessure verso sin., traversando sotto il tetto fin dove diventa più vulnerabile; si sale ancora dritti per fessure e su parete strapiombante, pervenendo ad una marcata cengia, che attraversa tutta la parte terminale della parete (35 m; VI e A2).

Ci si sposta di qualche metro verso sin. e si attacca un diedro grigio, dove praticam. terminano le difficoltà (40 m; III). Quindi per fac. rocce si perviene alla vetta.

Dislivello: 385 m; difficoltà: come da relazione; ch. 100 normali e 15 a pressione; 20 cunei in legno; 17 ore eff. di arrampicata; un bivacco all'attacco ed 1 in parete.

**SPALOTI DI FAI** 2005 m, per parete O (via «Marcovaldo») - H. Steinkötter, M. Brazzali, R. Comper e E. Malfatti, 7 giugno 1970.

La nuova via sale tra la «via Rocchi» e la parete O. Dislivello: 280 m; ch. 14; 4 tiri di V e VI con passaggi in A2, 2 tiri di IV, il resto II e III; ore 7.

**CROZZON DI BRENTA** 3135 m, per parete NNE, prima invernale.

S. Martini, M. Frizzera (SAT Rovereto) e D. Ferrari (SAT Riva), in 5 giorni di arrampicata, fra il 13 e il 17 febbraio 1971, hanno compiuto la prima salita invernale della via «del Gran Diedro» al Crozzon, aperta nel 1959 da A. Aste e M. Navasa sulla grandiosa parete rivolta verso il Rif. Brentei.

Si tratta di un itin. di grandissimo impegno e con continue difficoltà di VI, della lunghezza di quasi 1000 m.

La parete, praticam. esposta a N, era ghiacciata e innevata; l'arrampicata è stata resa ancora più diff. dalla tempesta che, dopo i primi 2 giorni, ha continuam. investito i tre rocciatori per il resto dell'ascensione.

La discesa a valle è avvenuta per la classica via lungo lo Spigolo Nord.

# IN MEMORIA

## Angelo Ursella

Nella notte tra il 16 e il 17 luglio, ferito gravemente dopo un volo di 30 m. dovuto al cedimento del terrazzino e dei chiodi di auto-assicurazione, moriva sulla parete N dell'Eiger, tra l'infuriare di una tremenda bufera, Angelo Ursella, una delle più fulgide speranze del nostro alpinismo.

Era a 30 m dal nevaio sommitale: a questo punto era giunto dopo 2 soli giorni di arrampicata effettiva.

La sua attività, qualitativamente, era stata eccezionale.

Dopo breve tirocinio nelle palestre, inizia nella primavera del 1967 con la solitaria della Cassin alla Piccolissima di Lavaredo.

Durante la discesa in doppia, lungo la stessa via, il primo incidente: un sasso lo colpisce alla testa ed egli arriva esausto e sanguinante al Rif. Auronzo: salvo per miracolo!

Uscito dall'ospedale, ricomincia con accanimento l'allenamento e, dopo la Preuss alla Piccolissima, sale a Ferragosto lo Spigolo Giallo.

Nel 1968 (a Pasqua) inizia con la Myriam e la diretta Franceschi alle 5 Torri.

In giugno sale e scende da solo lungo la Cassin alla Piccolissima ed effettua quindi la prima salita solitaria dello Spigolo degli Scoiattoli alla Ovest di Lavaredo con bivacco sotto la bufera e riportando congelamenti di 2° grado alle mani.

In luglio, con le mani piagate, rifà lo Spigolo Giallo. Poi è la volta della Hasse-Brandler alla Nord della Grande.

Segue la prima salita (e 2ª ripetizione) della direttissima alla P. Giovannina (Tofane) per la Via Ivano Dibona (5 ore).

Il 1969 inizia con la salita alla Myriam (5 Torri) e alla Maestri-Baldessari alla Roda di Vael (7 ore).

Sempre da solo sale lo Spigolo N dell'Agner, pure in 7 ore.

Ecco poi il suo esordio nelle Occidentali: sale nientemeno che la Cassin alla Walker delle Grandes Jorasses.

A ferragosto sale la Carlesso alla T. di Valgrande, in Civetta. Nel ritorno un banale incidente sul sentiero gli procura una distorsione al ginocchio: un mese di penosa inattività.

Riprende con la Comici al Camp. II di Popera, con lo spigolo Demuth alla Ovest di Lavaredo e con la Via della Julia alla Tofana di Rozes, ove traccia una più diretta e diff. variante.

Conclude la stagione salendo da solo i 1600 m della N dell'Agner (Via Jori) nello sbalorditivo tempo di 5 ore effettive.

La sua tecnica, in continua evoluzione, sta ormai per raggiungere la perfezione e così anche i tempi di arrampicata si riducono notevolmente.

Nel dicembre 1969 esordisce nel meraviglioso ma impegnativo regno delle invernali. Effettua due prime invernali sul Bila Pec (Canin). Nella prima, un V gr., è costretto ad un bivacco in cima fra la bufera; nella seconda, una via in artificiale, un chiodo che si stacca lo costringe ad un volo fuori programma.

Nell'aprile del 1970 è respinto, in un tentativo di via nuova, dalla 3ª Pala di San Lucano. Dopo esser salito 900 m, a 400 m dalla cima placche lisce lo costringono alla ritirata: indispensabile chiodare a pressione. Ma a questo patto preferisce rinunciare. Per ora non ne vuole sapere dei chiodi a pressione. Li userà, forse, solo quando avrà fatto tutto ciò che è umanamente fattibile con i mezzi tradizionali.

Non riteneva di usarli perché diceva che prima uno deve fare tutto ciò che è possibile in arrampicata tradizionale.

E, conoscendo la sua coerenza e la severità di giudizio nei propri confronti, c'è veramente da credere che mai li avrebbe usati.

A fine maggio apre nelle Alpi Carniche tre nuove vie estreme.

Poi inizia la preparazione per l'Eiger, preparazione che si concretizza con 6 nuove vie, con la Costantini alla parete del Pilastro di Rozes e con una nuova, meravigliosa via al Dain (Brenta).

Poi ... l'Eiger!

Era nato a Buia 23 anni fa.

Dalla fine del 1969 apparteneva al G.A.M. Torino. All'inizio del 1970 ritira a Roma un premio di 100.000 lire, vinto per essersi classificato fra i primi ad un concorso tra lavoratori-alpinisti.

Ricevuto dal Papa, gli promette di fare al più presto ... la Paolo VI al Pilastro di Rozes: non potrà mantenere la promessa!

Stava per arruolarsi come finanziere nella scuola Alpina di Predazzo: voleva donare tutto se stesso alla montagna e, con i mezzi e il tempo che avrebbe avuto a disposizione, sarebbe definitivamente esploso.

Era forte, buono, sano, amico, umile.

Ecco: umile.

È là che rifulgeva. Una umiltà non voluta o faticosamente imposta, bensì spontanea, naturale. Avrebbe ben avuto il diritto di sentirsi fiero delle sue imprese ed invece non si considerava nemmeno un alpinista.

Mi considererò tale — diceva — solo dopo aver aperto vie nuove di VI grado. E queste vie le aveva aperte ma continuava dire — alludendo alla Preuss alla Piccolissima di Lavaredo — che dobbiamo sentirci tutti piccoli, piccoli così.

Pur non conoscendo l'odio, la meschinità, la polemica, non riusciva a comprendere come mai molti denigrassero e sottovalutassero le vie classiche. Una volta divenne letteralmente furioso quando qualcuno gli disse che il passaggio finale della Via normale alla Piccola di Lavaredo era di una facilità irrisoria. Lui lo considerava un buon passo di IV grado e, osservando gli appigli unti e «consumati», non si può certo dargli torto e affermare che qualcuno non vi si sia scorticato le unghie.

Lui, che saliva in solitaria le pareti più vertiginose e superava gli strapiombi più pazzeschi si indignava per così poco. Ma se era poco in pratica, era molto come linea di principio.

Questo era Angelo Ursella.

E così lo ricorderanno tutti coloro che hanno avuto l'onore di conoscerlo e di legarsi alla sua corda, che saliva gioioso e veloce verso la felicità e la bellezza delle cime, cime sulle quali solamente Angelo si realizzava compiutamente.

**Beppe Zandonella**  
(Sez. Agordina)

## Giorgio Pauletto

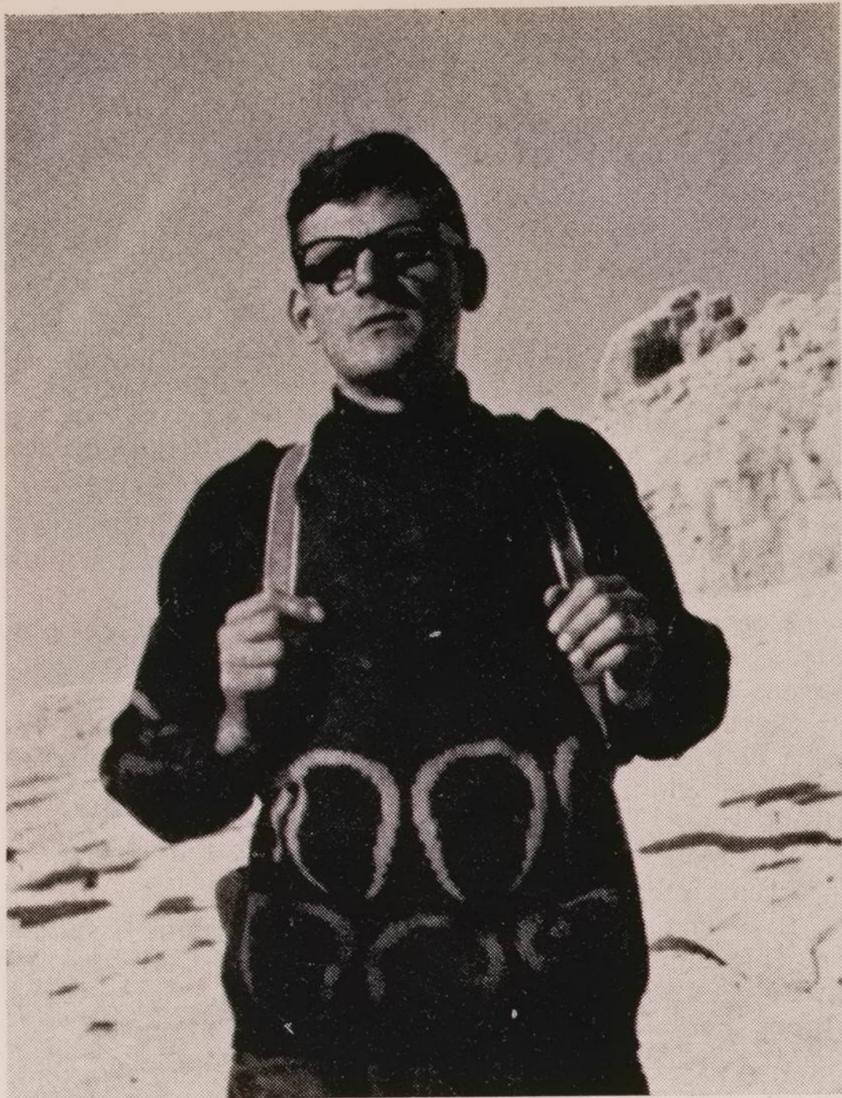
Giorgio Pauletto ci ha lasciato.

Un improvviso malore contro cui la scienza nulla ha potuto, l'ha tolto dalla vita a soli 33 anni.

La notizia della sua repentina dipartita ci ha lasciati sgomenti, quasi incapaci di credere che la rocciosa fibra avesse potuto cedere al male inesorabile.

Socio della Sez. di Portogruaro da molti anni, partecipava attivamente alle varie attività sezionali con passione ed entusiasmo, spesso rammaricandosi che il suo grande «hobby» — l'aeromodellismo — di cui era valente cultore, non gli permettesse di dedicare maggior tempo alla montagna.

Giorgio era tipo apparentemente introverso, ma bastavano pochi contatti per convincersi del contrario. Istantivo per retaggio, era alieno dal compromesso, ed ogni sua azione era frutto di impulsi naturali e spon-



**Giorgio Pauletto**



**Lino Benetti**

tanei, che lo facevano apprezzare da tutti. La sua immatura morte ha lasciato in tutti noi un grande vuoto, perché abbiamo con lui perso, non solo un collaboratore, ma anche e soprattutto un grande amico.

**Pelio Molinari**

### **Lino Benetti**

Classe 1892. Alto, diritto, vigoroso, dimostrava quindici anni di meno e il suo fisico, ancora integro, lo avrebbe certo portato verso il traguardo del secolo se lo scorso marzo una stramaledetta automobile non lo avesse sbattuto, impietosa, sull'asfalto. Una decina di giorni di lotta disperata ma vana, all'ospedale, contro la morte.

Ricordare su queste pagine il dottor Lino Benetti è per la Sezione di Bassano un dovere.

Nata nel 1919 dal vecchio Club Alpino Bassanese, la Sezione non ebbe facili inizi, e spirava aria di crisi quando l'Assemblea del 1921, rinnovando quasi interamente il Direttivo, nominò a segretario il dott. Benetti.

Fu questa nomina che segnò l'inizio di una sicura e duratura ripresa, sia sul piano amministrativo e organizzativo che su quello alpinistico, a dimostrazione che non i regolamenti, ma gli uomini fanno le istituzioni.

Ex ufficiale degli Alpini, valido e prudente alpinista, buon organizzatore e impareggiabile direttore di gita, Benetti fu il protagonista di quell'ascesa che dal livello escursionistico, che aveva caratterizzato l'attività del C.A.B., portò la Sezione sul piano del vero e proprio alpinismo collettivo.

Fra le innumeri ascensioni sociali da Lui guidate nel periodo 1922-1932 ne ricorderemo una sola: la «collettiva» al Monte Bianco del 10 agosto 1924.

La sua attività di segretario, veramente impegnata e vasta, durò più di un decennio.

All'Assemblea dell'11 marzo 1970 aveva ricevuto, fra il plauso dei consoci, il distintivo di socio cinquantennale; e, ancora lo scorso novembre, era intervenuto, ospite d'onore, al pranzo sociale. Nessuno avrebbe allora pensato che di lì a quattro mesi il suo nome sarebbe apparso, in un annuncio funebre, all'albo sociale.

È scomparso con Benetti un altro esponente — uno degli ultimi — della «vecchia guardia» dell'alpinismo bassanese. E così, una alla volta, questi vecchi compagni di montagna se ne vanno, lasciando in chi resta un senso di profonda tristezza ed una sottile nostalgia di altri tempi; ma lasciando pure un esempio di amore alla montagna e di attaccamento al Club Alpino Italiano che chi rimane, soprattutto se giovane, non deve dimenticare.

**G. Z.**

# CRONACHE DELLE SEZIONI

## SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

### ASSEMBLEA DEL 16-12-70

Presenti 80 soci, il Presidente ha svolto ampia relazione sull'attività, varia ed intensa, del 1970, soffermandosi in particolare sulla traversata collettiva del M. Bianco, sul XII Corso di roccia, sull'attività culturale, sulla campagna per la difesa della flora alpina, sul problema dell'ampliamento della sede. Approvata all'unanimità e con plauso la relazione, e così pure i bilanci, si è proceduto alle votazioni per le cariche sociali: Pres. P. Mason, vice pres. L. Celi e L. Gloder, Segretario P. L. Gardin, cons. A. Bizzotto, T. Comacchio, U. Martini, F. Pozzato, A. Zizola, C. Zonta, G. Zorzi. Revisori: G. Koblischek, G. Pozza, I. Settin.

### PROGRAMMA ALPINISTICO 1971

Il successo della traversata del M. Bianco e le insistenti richieste dei soci hanno indotto la Commissione a programmare per il 1971, dopo approfondita valutazione dell'esperienza dei direttori di gita e dei capicordata, la «collettiva» al Cervino, impresa certo più impegnativa e con ben diverse caratteristiche. Anche il rimanente programma, dalla Presanella al Mangart, dalle Pale al Brenta, dal Vernale ai Feruc, offre un complesso di gite di alto interesse, inteso ad alimentare nei soci una concezione integrale dell'alpinismo.

Alla data di questa cronaca sta per concludersi, con 23 allievi, il primo Corso sezionale di alpinismo, diretto dal nostro istruttore nazionale e organizzato dalla Sez., dopo i dodici corsi di roccia effettuati fra il 1947 e il 1970, per preparare gli allievi alle medie difficoltà, sia su roccia che su neve e ghiaccio.

### SERATA ALPINISTICA

Il 3 dicembre scorso, aderendo al ns. invito, Reinhold Messner ha tenuto a Bassano, in prima per l'Italia, la conferenza «Odissea al Nanga Parbat». Sala gremita, successo vivissimo d'interesse e di simpatia, molti gli alpinisti venuti anche da fuori.

### BIBLIOTECA

Si ritiene opportuno rammentare ai soci che la biblioteca, comprendente centinaia di volumi di letteratura alpina, riviste, bollettini, guide, monografie, manuali, ecc. è stata istituita e viene di continuo alimentata con nuove opere per consentir loro di formarsi un minimo di cultura alpinistica; ciò perché l'alpinismo non dev'essere soltanto uno sport, ma, ancor prima, conoscenza e studio della montagna nei suoi vari aspetti e, in particolare, sotto l'aspetto geografico, morfologico e storico-alpinistico.

Spiace invece rilevare che i soci che si servono della biblioteca sono molto pochi e, per lo più, sempre i soliti.

G. Z.

## SEZIONE DI CONEGLIANO

### SEDE SOCIALE

Con l'approvazione dell'Assemblea dei Soci, il Consiglio Direttivo ha deliberato l'acquisto di un appartamento da adibire a Sede Sociale, situato in un elegante condominio di Via Rossini a circa 300 m dalla Stazione Ferroviaria, in zona tranquilla e con ampia possibilità di parcheggio. La Sede, dotata di ingresso comune e di ingresso autonomo, è costituita da un salone da adibirsi

a riunioni e proiezioni, da una biblioteca, da una entrata, da servizi e da due vani nello scantinato, per ripostiglio.

Lo sforzo è notevole ed impegna le nostre risorse per alcuni anni (per tale ragione si è convenuto con il rivenditore un pagamento dilazionato). D'altra parte, possiamo ora contare su una sede efficiente, definitiva e tutta nostra, che ci consente anche di dare una sistemazione adeguata alla biblioteca lasciata dal compianto ing. Bidoli, senza contare che si risolve una volta per sempre il problema dell'affitto mensile che incideva notevolmente e che sempre più avrebbe gravato sul nostro bilancio. L'arredamento e la sistemazione del materiale, già tutto traslocato, saranno curati un po' per volta e secondo le possibilità economiche che ci saranno consentite in futuro. Si rammentino però i soci che il mantenimento di una sede accogliente e ordinata, dipende essenzialmente dalla sensibilità di chi la frequenta.

### ASSEMBLEA SOCIALE

In primavera si è svolta l'Assemblea Sociale. I Soci sono intervenuti numerosissimi, anche per vedere la nuova sede che è stata molto ammirata. Il prof. Cosmo ha svolto la relazione salutata dal vivo applauso di tutti i Soci. Al termine Egli ha annunciato, con grande delusione di tutti i soci, che non avrebbe assolutamente accettare un reincarico per i Suoi impegni di lavoro. A tale dichiarazione si è associato il signor Dal Vera. Di fronte alla loro intransigenza, i soci hanno deliberato, per acclamazione, di nominare il prof. Cosmo e il signor Dal Vera presidenti ad honorem a vita con possibilità di partecipare ai Consigli della Sezione. Si sono poi svolte le elezioni e la settimana successiva si è tenuto il primo consiglio; il consiglio e gli incarichi sono ora così distribuiti: Pres. dott. Nino De Marchi (incaricato anche dell'attività dello Sci-C.A.I.); Vice Pres. Enot. Francesco La Grassa (incaricato dell'attività culturale); Consigliere segretaria: dott.ssa Clarissa Dall'Armellina; Consiglieri: Ugo Baldan (incaricato dell'attività gite e redazione del bollettino), Ettore Calisconi (incaricato dell'Albo Sociale), Carlo Scarpis (incaricato per il recapito), Renato Baldan (incaricato per la Sede), Bozzoli (incaricato per l'attività culturale), sig.na Simionato (incaricata per l'attività culturale), Nino Zamengo (ispettore del rifugio), Giuliano De Marchi (incaricato per il Biv. Carnielli), ing. Giuliano Carpenè, Sonogo, Meo Perini (incaricato per i verbali delle riunioni del Consiglio), Bruno Valenti.

### RIFUGI E OPERE DELLA SEZIONE

Durante l'estate scorsa, si è provveduto a ripristinare nel «Van delle Sasse» la capanna prefabbricata, distrutta dal maltempo, che servirà da base per i lavori di ripristino del Rif. Torrani e che, arredata sommariamente con brandine e coperte, potrà servire poi da ricovero di fortuna.

Al Rif. Vazzoler si è provveduto ai lavori di ordinaria manutenzione mentre per il ricovero invernale, situato nelle adiacenze, sotto il Tabià, è stato necessario fare lavori completi di ripristino, dato che la visita di qualche pseudo-alpinista, ha lasciato evidenti segni di scarso spirito civico e di manifesta insensibilità verso quelle opere tanto utili e così faticosamente realizzate. Altra importante realizzazione è l'aver dotato il rifugio di un adeguato mezzo di trasporto, per i quotidiani rifornimenti. Ciò è stato possibile grazie all'acquisto di una jeep da parte del custode, con l'aiuto determinante della Sez. Purtroppo l'avversa stagione e la difficoltà di trovare il personale specializzato, ci ha impedito di fare i lavori di ripristino al Biv. Torrani. Comunque i fondi



# RIFUGIO PIANCAVALLO

1260 m

aperto tutto l'anno



accesso da Aviano (PN)  
per strada carrozzabile  
aperta anche d'inverno

## C.A.I. PORDENONE

### RIFUGIO PORDENONE

*in Val Montanaia*

1200 m

aperto da giugno  
a settembre



accesso da Cimolais (PN)  
per strada carrozzabile



sono già stati stanziati e speriamo che l'anno prossimo si possano fare almeno i lavori più urgenti di copertura e di drenaggio delle acque. Intanto il bivacco è stato pulito alla meglio perché possa servire di ricovero di fortuna. Appena i lavori saranno ultimati si provvederà all'arredamento che purtroppo è stato danneggiato da vandali che non meritano il nome di alpinisti.

#### GIARDINO BOTANICO

Anche quest'anno alcuni soci volenterosi si sono recati al Rif. Vazzoler e hanno sistemato alla meglio il giardino botanico pulendo i sentieri, le aiuole e sistemando i cartelli. Il giardino però ha bisogno di cure continue che non è facile fare; ci sarebbe bisogno di una persona attiva, competente e appassionata che periodicamente, con l'aiuto di qualche altro socio, si recasse sul posto a controllare e curarne la manutenzione. Se qualcuno tra i soci pensa di poter contribuire a risolvere questo problema, sarà il benvenuto e avrà certo la riconoscenza di tutti gli alpinisti amanti della natura.

#### BIVACCO GIANMARIO CARNIELLI

Il 27 settembre in una bella giornata di sole con la partecipazione di personalità soci e dei parenti di Gianmario, si è inaugurato il Bivacco intitolato al suo nome al Pian dei Palui in V. Prampera; don Alfonso Buogo ha celebrato la messa e ha detto alcune belle parole di circostanza. Al termine l'avv. Berti ha porto i saluti della Fondazione e ha ringraziato tutti quelli che hanno reso, con il loro aiuto, possibile la realizzazione; dopo di che il Pres. dott. Nino De Marchi ha ringraziato gli intervenuti e ha spiegato le ragioni per cui questo Bivacco è stato intitolato al nome di Carnielli. Ha quindi preso la parola il prof. Giovanni Angelini il quale con la sua elegante parola, ha descritto i luoghi dove il Bivacco è stato collocato, da profondo conoscitore quale egli è, e i programmi che su tali croce abbiamo per la loro valorizzazione con sentieri, percorsi attrezzati, ecc. Alla fine, con viva commozione, ha preso la parola il padre di Gianmario, prof. Carnielli, ringraziando gli intervenuti e coloro che ne hanno curato la realizzazione, soprattutto la Sez. di Conegliano promotrice, l'avv. Berti ne ha curato l'allestimento, i soci di Zoldo e il prof. Angelini che ne hanno indicato la zona dove porlo, ma soprattutto le Fiamme Gialle di Predazzo, con in testa il loro magnifico comandante col. Valentino, che hanno provveduto al trasporto e alla messa in opera con notevole fatica e con viva passione.

Al termine della cerimonia un piccolo gruppo di alpinisti è salito al Bivacco Carnielli alla Pala di Láres Auta e don Alfonso Buogo ha benedetto l'opera. Durante la cerimonia il Coro Castel di Conegliano ha cantato bellissime canzoni di montagna.

Ed ora il Bivacco Gianmario Carnielli è lì, sulla Pala di Láres Auta, a 2010 metri, ad attendere tutti gli alpinisti che vorranno cimentarsi sulle croce degli Spiz dove speriamo una via sia da qualcuno dedicata a Gianmario che tanto sognò di valorizzare queste montagne.

#### ATTIVITA' ALPINISTICA

Con notevole afflusso di soci si sono svolte le gite estive secondo questo programma: 17-5 Pianezze-Praderadego; 31-5 M. Serva; 14-6 M. Cavallo; 27, 28 e 29-6 Gruppo di Brenta - Rif. Tuckett e Sella; 12-7 Rif. De Gasperi; 25 e 26-7 Rif. Vazzoler e Biv. Cesare Tomè; 9-8 M. Agner; 23-8 Pale di S. Martino; 5 e 6-9 Marmolada; 20-9 Biv. Dordei - V. d'Angheraz; 4-10 Becco di Mezzodi; 18-10 M. Popena.

Prima di iniziare le attività i soci si sono trovati per due domeniche alla Palestra di Rocca di Sovérzene dove alcuni Consiglieri hanno svolto delle lezioni di tecnica alpinistica.

Notevole l'attività del socio e Consigliere Giuliano De Marchi; tra le vie da lui fatte, ricordiamo: il Terzo Spigolo della Tofana di Rózes; lo Spigolo SSO della Tofana di Rózes; lo Spigolo del Velo della Madonna

(Pale di S. Martino); l'Antispigolo NO del Sasso di Bosconero; la parete Sud della Marmolada (Via Classica); lo Spigolo Nord dell'Agner; lo Spigolo NO dello Spiz di Mezzo (Pramper-Mezzodi; 3ª rip.); il Gran diidro della parete O dello Spiz di Mezzo (in parte via nuova); le Vie Peterka e Graffer (complete) al Pan di Zucchero; la parete E (Via Liebl-Schober) al Pan di Zucchero per la parete E; la Via Angelini sulla parete E del Pelmo; nonché alcune vie nuove sul Castello di Moschesin (Tamer) la cui relazione apparirà sulle Alpi Venete.

Egli inoltre ha tracciato e segnalato il sentiero al Biv. Carnielli, ha diretto la sua installazione, ha provveduto a pitturarla; con notevole operosità e spirito di sacrificio. Gli dobbiamo la nostra più viva riconoscenza.

#### LUTTO DELLA SEZIONE

La sera dell'otto marzo scorso è scomparso sul Col Visentin, di ritorno da un'escursione, il nostro socio Adriano Modena. Il suo corpo è stato ritrovato poi il 19 aprile da una squadra del C.A.I. di Conegliano, in un canale del Col Visentin semi-sepolto nella neve, evidentemente vittima della tormenta.

La scomparsa di questo consocio, avvenuta in circo-



stanze così drammatiche, ha suscitato un generale senso di sgomento e di profondo dolore specie tra i soci che abitualmente frequentano le gite collettive.

Una semplice figura di uomo isolato che, attraverso un'esistenza di privazioni e di sofferenza, aveva trovato forse nella montagna una ragione di svago e di elevazione spirituale. Purtroppo la sorte gli è stata fatale proprio là, su quella montagna che tante volte aveva salito e che, forse per un macabro e patetico gioco, l'ha nascosto nel suo seno come per tenerlo lontano dal resto del mondo che egli sentiva così ostile e ingiusto.

#### SEZIONE DI FELTRE

##### ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 6-3-71

Prima della relazione morale il Presidente Conz ha ricordato i molti soci scomparsi nell'ultimo biennio: Bianca Todesco in D'Incau, l'amata sposa dell'ex Presidente della Sez. Carlo D'Incau che con entusiasmo e dedizione ne guidava l'attività dal 1965; Bepi de Zordi,

socio fondatore ed impareggiabile Segretario della Sez. per molti lustri, distintivo d'oro; Giovanni Polesana di Mugnai, indimenticabile campione dello sci feltrino, distintivo d'oro; Luigi Cecchet, ex membro del Consiglio Direttivo della Sez., distintivo d'oro; Marino Masocco, distintivo d'oro; Antonio Piccolotto di Lentiai, il pittore della neve, distintivo d'oro; il carabiniere Guglielmo Zannin da Salzen di Sovramonte; Valeria (Velia) Bonan di Vellai; Lucio D'Inca di Villabruna.

Agli Amici scomparsi l'Assemblea ha dedicato qualche momento di silenzioso commosso raccoglimento.

### TESSERAMENTO

L'andamento è soddisfacente. Al 31 dicembre 1970, i soci erano n. 603. Conz accenna al nuovo piccolo sacrificio che ogni socio dovrà affrontare in ordine all'aumentato costo del bollino, aumento reso necessario per porre la Sez. in linea con le disposizioni della Sede Centrale.

Il Consiglio Direttivo confida tuttavia che tutti i vecchi soci, e soprattutto i giovani, si mantengano fedeli alla propria Sezione rinnovando prontamente la loro adesione per il 1971. Alla fine di febbraio circa 200 soci avevano rinnovato il loro tesseramento.

### GITE SOCIALI 1969

Si può considerare l'attività primaria della Sezione, che continua ad essere svolta con molta serietà d'organizzazione ed è sempre ben apprezzata e seguita particolarmente dalla gioventù. In sintesi:

Dal 18 maggio al 15 giugno, il «3° Corso d'Alpinismo». Dai risultati del Corso si rileva con compiacimento come il livello medio di preparazione dei soci si elevi notevolmente e consenta di programmare gite anche di un certo impegno alpinistico. Inoltre alla scuola del «Corso d'Alpinismo» si formano i futuri Direttori di gita, indispensabili per l'attuazione del programma sezionale.

Gite effettuate: 8-6: M. Grappa e traversata dei Solaroli (Diret. di gita A. Scopel); 22-6: «ferrata» del Col Rosà (G. Conz); 29-6: Rif. «Dal Piaz» per triplice itin.: V. di Lamén, Scalòn del Piétena, Scalòn de le Vette. In tale occasione i soci partecipanti hanno provveduto a rinfrescare i segnavia (F. Zanette); 6-7: M. Peralba (F. Zanette e P. De Paoli); 20-7 M. Pelmo (M. Gatto); 2-3 agosto: Cevedale (C. D'Incau); 10-17: campeggio sociale al Gran Paradiso (A. Riera e P. De Paoli); 24-8: «ferrata Tridentina» nel Sella (G. Conz); 7-9 «ferrata del Velo», (G. Maccagnan); 21-9: M. Pizzocco-Biv. Palia (T. Pierobon); 5-10: Moiazza (O. Giazzon); 9-11: «Oselada sociale» a Caviola.

A questa attività «ufficiale» si affianca una non meno intensa e vasta opera per i Bivacchi e la segnalazione sentieri. Solerte e costante è stato l'impegno del Presidente D'Incau e dei suoi più diretti collaboratori per portare avanti, con il Comitato promotore di Soranzèn e Cesio, gli importanti lavori per il costruendo Bivacco «Bruno Boz» ricavato dalle macerie della Malga Nevetta, sul versante SO del Sass de Mura. Non meno impegnativi i grossi lavori per arrivare al completamento della tracciatura e segnaletica dei sentieri da Croce d'Aune alla V. di Canzoi, compreso il meraviglioso itinerario di cresta che percorre i Sottogruppi del Cimonega e delle Vette Feltrine e conclude al Rif. «Dal Piaz» e Croce d'Aune l'«Alta via delle Dolomiti N. 2».

### IL LUTTO E LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE D'INCAU

Nel pieno fervore di tanta attività il Presidente D'Incau fu improvvisamente e duramente colpito nel dicembre 1969 da un duplice lutto: la contemporanea perdita della Sposa e della Mamma. La Sez. si strinse commossa e costernata attorno al suo Presidente ed Amico. Purtroppo la realtà della nuova, crudele situazione costrinse Carlo a rassegnare le dimissioni che il Consiglio Direttivo, pur con il rammarico più pro-

fondo prendendo atto della eccezionale situazione, si convinse infine di dover accogliere. La Sez. venne a trovarsi di colpo in una situazione di grave incertezza: poteva essere cancellato improvvisamente il paziente lavoro di molti anni. Infine, nella riunione del 10-1-1970, il C. D. diede mandato al Vice Pres. Gino Conz, che generosamente accettò, di portare avanti l'attività della Sez., in qualità di Presidente, fino alle prossime elezioni. Dopo l'inevitabile momento di smarrimento la Sez., con ravvivato impulso, riprese il suo cammino.

### GITE SOCIALI 1970

15-2: gita in Val Gardena per i Campionati mondiali di sci (Direttore di gita G. Conz); 26-4: sciistica al P. Falzarego (E. Zatta); dal 25 aprile al 24 maggio: 4° corso d'Alpinismo; 26-5: P. Fiames (A. Zatta); 7-6: C. Carrega (G. Maccagnan); 21-6: Sasso d'Ortiga (G. Maccagnan); 19-7: Focobon (M. Gatto); 26-7: Inaugurazione Bivacco «Bruno Boz» in Neva; 2-8: Cima Fanis Sud per «ferrata Tommaselli» (R. Brambilla); 9-16 agosto: campeggio sociale a Vallesinella nelle Dolomiti di Brenta (R. Brambilla e N. Gris); 2-9: C. Grande di Lavaredo (T. Pierobon e G. De Bortoli); 20-9: «ferrata» delle Mesules nel Sella (O. Giazzon ed E. Zatta); 4-10: Cime dell'Auta (G. De Bortoli e M. Gatto); 18-10: grande traversata nel Gruppo dei Monti del Sole (D. De Bernardo e G. De Bortoli); 8-11: «Rancio sociale» a Camolino di Sospirolo.

Altre attività degne di menzione, del 1970, sono state: l'installazione di nuovi serbatoi per l'acqua e sistemazione dell'impianto idrico al Rif. «Dal Piaz»; la nuova gestione del medesimo Rif. affidata ai fratelli Reato e che ha avuto un esito veramente lusinghiero. Altra opera importante è stata la continuazione della segnaletica e sistemazione sentieri nel Gruppo dei Monti del Sole, zona affidata alla cura della nostra Sez., nella quale un gruppo di nostri giovani ed appassionati soci sta sviluppando, da qualche anno, una sistematica esplorazione. Infine, l'ultimazione e inaugurazione del Bivacco «Bruno Boz» in Neva: il 26 luglio è stata la festa della montagna; quel giorno il Sass de Mura ha visto riunite, ai suoi piedi, oltre 500 persone!

### L'ATTIVITA' DEL GRUPPO ROCCIATORI FELTRINI

È stata pure vasta ed impegnativa.

Sorto nel 1967, il Gruppo ha dato vita nel biennio 1969-70 ad una attività molto intensa. Ecco in rapido volo le mete raggiunte: Direzione tecnica di due corsi roccia organizzati dalla Sez., con 15 allievi nel 1969 e con numero raddoppiato nel 1970.

«Segnalazioni dei sentieri», nel gruppo dei Monti del Sole, da Gena Bassa a Forc. Zana, a Forc. dei Pom; è stata ultimata nell'ottobre 1970 sul versante opposto, dalla «Stanga» per la V. Pegolera alla Forc. Zana e dalla Forc. dei Pom alla V. Pegolera.

Il «G.R.F.» ha collaborato in gite particolarmente impegnative, come la C. di Focobon, la C. Grande di Lavaredo, la C. d'Auta e la «ferrata» delle Mesules.

Nel 1969 e nel 1970 alcuni membri del Gruppo hanno partecipato ad un «corso per istruttori a Campogrosso»; l'esito è stato proficuo, con la nomina di tre Istruttori di roccia e di un aiuto Istruttore. Così i prossimi corsi d'Alpinismo indetti dalla Sez. potranno essere diretti da elementi locali e qualificati.

Infine, l'attività del Gruppo Rocciatori Feltrini iscrive nel proprio albo, negli ultimi due anni, oltre 400 salite in tutto l'arco alpino, per vie con difficoltà dal III al VI. Si annoverano anche 16 «vie nuove» effettuate per lo più nei Gruppi dei Monti del Sole, del Pizzocco e sul Sass de Mura.

Il G.R.F. che, all'inizio del 1971, vede ancora uniti tutti i suoi componenti, si prefigge di continuare anche per i prossimi anni la sua attività «con profonda passione, escluso ogni esibizionismo; con serietà, modestia e con sincerità d'intenti...» secondo il codice morale previsto all'art. 1° dello Statuto stabilito dal Gruppo stesso.

## TARGA «BEPI DE ZORDI»

Ponendo l'iniziativa sotto l'égida della Sez. di Feltre la famiglia De Zordi ha voluto ricordare il suo caro scomparso istituendo una Targa intitolata appunto al suo nome da assegnare, su giudizio di una Commissione appositamente costituita, a chi avrà acquisito particolari benemeritenze per avere, con umiltà e sincera passione, illustrato le montagne del Feltrino con opere di singolare significato. L'assegnazione dell'ambito riconoscimento è, in linea di massima, a scadenza annuale ed è regolamentata da un ben preciso Statuto.

L'assegnazione della 1ª Targa «Bepi de Zordi» ha avuto luogo nell'Assemblea del 6-3 ed è stata assegnata unanimemente «alla memoria» di Walter Bodo, il benemerito ed indimenticabile ex Presidente della Sez. La Targa è stata consegnata da Giuliano De Zordi alla giovanissima Delia Bodo. La cerimonia è stata semplice ma toccante, ed ha accomunato idealmente due belle figure di alpinisti che hanno amato, con purezza di spirito, Feltre e le sue aspre montagne.

La 2ª Targa verrà assegnata, se la Commissione avrà ravvisato le benemeritenze richieste in persone od Enti, nell'autunno 1971 in occasione del raduno dei soci a coronamento dell'attività annuale.

## IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Nell'Assemblea del 6-3-1971 i Soci hanno eletto il Consiglio Direttivo per il 1971-72. Il 16-3 il Pres. dell'Assemblea, rag. Francesco Andolfatto, convocava i neo eletti per l'attribuzione degli incarichi. Preso atto della forzata rinuncia di Gino Conz alla carica di Pres. per motivi di lavoro (è da porre in rilievo che il Pres. uscente aveva raccolto il maggior numero di suffragi); preso atto ancora delle altrettanto forzate dimissioni presentate, sempre per motivi di lavoro, da Giorgio Zamboni (un veterano e validissimo membro dei precedenti Consigli), con unanime decisione il C.D. è stato così costituito: Pres.: Lino Barbante; vice-Pres.: Gino Conz e Oscar Giazzon; Tesoriere: M. Del Favero; Consiglieri: E. Biacoli, R. Brambilla, E. Conz, D. De Bernardo, G. De Bortoli, G. Macagnan, A. Riera, A. Scopel ed E. Zatta. Revisori: D. De Toffoli e M. Gatto; Segretario: W. Faccini.

## SEZIONE DI GORIZIA

### VITA SOCIALE

Il 26 novembre 1970 l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci ha eletto il Consiglio Direttivo della Sez. per il biennio 1971-72: Mario Lonzar (Pres.), Vinicio Tagliolato (Vicepres.), Marisa Bernardis (Segr.), Bruno Leon (resp. Gruppo Sci-C.A.I.), Enio Turus (resp. Gruppo Speleo «L. V. Bertarelli»), Paolo Geotti (attività culturale e biblioteca), Guerrino Quaglia (cassiere). A seguito delle dimissioni di Quaglia per motivi di lavoro, Geotti ha assunto la cassa, mentre è entrato nel direttivo il socio Gianni Cocianni, primo tra i non eletti, al quale sono state affidate le attività culturali e la biblioteca.

I Soci si sono inoltre riuniti per i tradizionali cenoni a conclusione dell'attività 1970, con premiazione dei primi classificati ai corsi di sci e dei Campioni Sociali per il 1971, Piera Fabbro e Marco Morassi.

### GRUPPO SCI C.A.I.

Particolarmente intensa l'attività del Gruppo, sotto la direzione di Bruno Leon, coadiuvato da alcuni consoci (Corazza, Loversi, Grego, Caprara, Katchichian, Tami ed altri). Il Gruppo ha organizzato il consueto corso di ginnastica presciistica sotto la direzione dei proff. Morini, Leban in Morini e Kranner (12 ore di lezione, 305 iscritti, 3115 presenze).

Il corso in palestra è stato integrato da alcune uscite nei dintorni della città e da proiezioni di documentari didattici sullo sci. Il Gruppo ha pure organizzato il 7º Corso di Sci, a Sella Nevea, sotto la direzione di istruttori qualificati (23 ore di lezione; 182 iscritti; 1112 pre-

senze). Sono state organizzate 17 gite sciistiche (1415 presenze), la gara di fine corso ed il campionato sociale, in concomitanza con la 3ª Edizione del Trofeo dei Borghi Cittadini, svoltasi a Sella Nevea il 28 marzo.

Gli atleti dello Sci-C.A.I. hanno partecipato a tutte le gare del calendario FISI del Comitato Carnico Giuliano e ad altre gare extraregionali. Le rappresentative del Provveditorato agli Studi di Gorizia, che hanno preso parte a manifestazioni studentesche, erano composte per il novanta per cento da atleti soci dello Sci-C.A.I. di Gorizia: anche in occasione dei Giochi della Gioventù gli atleti dello Sci-C.A.I. hanno ottenuto lusinghiere affermazioni.

### GRUPPO SPELEO «L. V. BERTARELLI»

Ha svolto intensissima attività di campagna e ha organizzato il 1º Corso Sez. di speleologia in collaborazione con la Comm. Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie; le lezioni teoriche hanno avuto come oggetto: speleologia, attrezzatura e suo corretto uso, alimentazione, prevenzione degli incidenti, mezzi e modi di soccorso, preparazione di una escursione o esplorazione, idrologia, meteorologia, paleontologia, biospeleologia, problemi giuridici e documentazione speleologica. Le lezioni pratiche hanno avuto come meta diverse cavità del Carso goriziano e triestino per una corretta e sicura esplorazione delle grotte.

Il Gruppo cura inoltre l'edizione del notiziario trimestrale «Il Carso», che riporta l'attività svolta, relazioni, studi, ecc. Dato che quest'anno ricorre il decennale della nascita del Gruppo, con ogni probabilità uscirà un numero unico speciale sulla vita del Gruppo stesso.

### 2º PREMIO INTERNAZIONALE DIACOLOR DELLA MONTAGNA

Il 27 marzo, ha avuto luogo la proiezione delle Diacolor ammesse al concorso della Giuria che ha selezionato 1.279 Diacolor, ammettendone al Premio 171. 12 nazioni rappresentate: Austria, Cecoslovacchia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Stati Uniti, Svizzera, Unione Sovietica, con 332 concorrenti, 117 dei quali ammessi. I premi in palio sono stati così assegnati: 1º a Giuliano Capassi (Trieste), 2º a Elia Invernizzi (Lecco), 3º a Carlo Marenzi (Brescia); sono stati premiati inoltre: Luciano Boezio (Gemona), Saverio Fiori (Calalzo), Hermann Greiter (Germania), Max Kimenswenger (Austria), Renzo Miglio (Leumann), Lidia Mucciolo (San Donà di Piave), Vlastja Simoncic (Yugoslavia), Amilcare Urietti (Aosta), Antonio Dalla Palma (Vicenza); i premi speciali «Dal primo al sesto grado» sono stati assegnati nell'ordine a Kurt Käser (Svizzera), Amilcare Urietti (Aosta), Paul Kaiser (Svizzera), Johann Landfried (Germania), Giampaolo Sclauzero (Cervignano), Adriano Rota (Lecco), Milan Legutky (Cecoslovacchia); per la speleologia sono stati premiati: Sergio Tugnoli (Bologna), Paolo Forti (Bologna), Rafael Podobnik (Yugoslavia), Lodovico Clò (Bologna); sono stati inoltre segnalati: Luciano Boezio (Gemona), Oskar Dolenc (Yugoslavia), Piergiorgio Ferro (Venezia), Hermann Greiter (Germania), Andrea Morisi (Bologna), Enzo Pischiutti (Gemona), Gian Carlo Valsecchi (Lecco).

Le Diacolor sono state proiettate inoltre a San Donà di Piave, a Calalzo di Cadore, a Monfalcone, a Nova Gorica ed in altre località.

### CORO «MONTE SABOTINO»

Il Coro sezionale, sotto la direzione del maestro Giuliano Pecar, cura continuamente la sua preparazione con frequenti prove e con l'elaborazione di nuovi pezzi. I bravi coristi si sono esibiti in occasione di varie cerimonie.

### ATTIVITA' CULTURALE E BIBLIOTECA

Diverse serate culturali, conferenze e proiezioni di Diacolor, tra le quali spiccano la conferenza dello scrittore e accademico triestino, Spiro Dalla Porta Xidias,

con proiezioni di diacolor, sul tema «Alpinista, dove vai?» e quella di Kurt Diemberger che ha presentato il suo recente volume «Tra zero e ottomila» nel corso di una interessante conferenza, pure accompagnata dalla proiezione di diacolor e di film.

### TRILOGIA GIULIANA

La Sez. ha recentemente pubblicato, per la prima volta in italiano, nella bellissima traduzione del prof. Ervino Pocar, Edizioni Tamari di Bologna, il terzo volume del dott. Giulio Kugy, «Le Alpi Giulie attraverso le immagini», che, unitamente ai due precedenti, «Dalla vita di un alpinista» e «La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti» costituisce, oltre che un reverente omaggio alla memoria ed all'opera di Kugy, una vera e propria «trilogia giuliana». Il volume comprende ben 189 vedute delle Giulie, sia Occidentali, sia Orientali, in conformità al volere dell'Autore, che auspicava l'unione degli alpinisti in nome del comune amore per i monti, al di sopra di ogni barriera di nazionalità; le foto sono le stesse del testo originale, selezionate e scelte e commentate dallo stesso Kugy, ed anche questo per rispettare la memoria e l'opera del poeta e scopritore delle Giulie. Il testo consiste in delicatissimi commenti alle foto, con rievocazioni di persone, fatti, piccoli episodi, tristi e lieti, leggende suggestive e tradizioni, che attualmente vanno un po' alla volta scomparendo.

### SEDE SOCIALE

Fervono i lavori di adattamento a sede sociale dell'appartamento lasciato in eredità alla Sezione dal defunto socio Luigi Buzzi: la nuova sede sarà indubbiamente molto più comoda e confortevole dell'attuale e più adeguata alle sempre crescenti necessità del nostro Sodalizio. Il trasferimento, di cui verrà dato a suo tempo notizia, dovrebbe aver luogo entro il prossimo mese di giugno.

Marisa Bernardis

## SEZIONE DI MESTRE

L'Assemblea Ordinaria Annuale del 7-4-71 ha segnato la conclusione di un anno di attività particolarmente intenso per le tante e notevoli iniziative, che hanno particolarmente impegnato il Consiglio Direttivo e molti Soci.

### BOLLETTINO-NOTIZIARIO

Ha visto la luce con la primavera del 1970 e non è stato concepito come semplice ed arida raccolta di notizie, ma come valido mezzo per sensibilizzare i Soci nonché la cittadinanza sui problemi della Sez.

Oltre a tutti i Soci, viene distribuito gratuitamente a molte Scuole, per indirizzare i più giovani ad amare la montagna, e naturalmente a tutte le Sez. del C.A.I.

### SCUOLA DI ALPINISMO «C. CAPUIS»

È felicemente giunta, nel 1970, al suo IV corso. Il numero di allievi iscritti, 27, è stato veramente notevole: quasi eccessivo, per il relativamente piccolo numero di istruttori a disposizione.

Il corso si è articolato in lezioni teoriche, tenute presso la nostra sede, riguardanti i consueti temi, e in sei uscite, per l'insegnamento della tecnica di salita e discesa in roccia nella palestra di V. S. Felicita. Si è percorsa poi la cresta da S. Giorgio ai Colli Alti. Due le uscite, in montagna: la prima al P. Falzàrego dove, nonostante una fitta nevicata, sono state percorse le tre vie della Piccola T. di Falzàrego. Nella seconda, alcune cordate hanno ripetuta l'ascesa alla Piccola T. del Falzàrego, altre la T. Grande e la Punta Fiames per la via centrale.

La chiusura ufficiale del Corso con la consegna dei diplomi è avvenuta a metà dicembre. È stata una fe-

lice occasione d'incontro con la sig.ra Emma Capuis, moglie dell'alpinista Cesare Capuis, alla cui memoria è intitolata la nostra scuola. Lei stessa fu valida alpinista, accompagnatrice del marito in numerose ascensioni. Ella ha consegnato personalmente i diplomi di frequenza con parole di elogio ed incoraggiamento.

Alcuni allievi hanno seguito gli istruttori nell'attività estiva inserendosi così nel gruppo degli alpinisti rocciatori. Sono state percorse da queste cordate importanti vie quali: T. Armena, via Tissi; della Madonna, Spig. del Velo; T. Venezia, via normale e Castiglioni; Camp. di Val Montanaia; T. Jolanda (Moiazza).

Gli istruttori della scuola di Alpinismo e gli altri del Gruppo rocciatori hanno percorso i seguenti itinerari: T. Venezia, via Ratti; via Livanos; T. Trieste, via Tissi; C. Busazza, spig. Videsott; Pan di Zuccherò, via Schober-Liebl; C. su Alto, via Ratti; Pala di S. Martino, Pilastro S.O.; C. del Coro, via Esposito; T. Armena, via Tissi; Sass Maor, via Solleder; Pilastro di Rózes, via della parete; Sasso di Toanella, Fessura Est (primo percorso completo per var. bassa Masucci); Rocchetta Alta, via Canali e Camini; M. Baffelán, Pilastro Soldà; C. Scotoni, via Pisoni.

### RIF. GALASSI

È un argomento che ha impegnato e continuerà ad impegnare in modo notevole il consiglio direttivo e tutti i soci di buona volontà.

Il problema era se accettare il rinnovo della concessione ventennale per il mantenimento e la gestione del rif. stesso, che scadeva proprio lo scorso anno, o rinunciarvi a causa del notevole impegno, sia economico che organizzativo, per il suo mantenimento.

La inadeguata recente gestione, la impossibilità di reperire un gestore veramente all'altezza del proprio compito, la conseguente necessità di autogestione con notevole sacrificio e lodevole iniziativa da parte di alcuni soci per tener aperto il rif., la improrogabilità di massicci interventi per un ammodernamento con conseguente necessità di reperimento di fondi in quantità troppo ingente per le possibilità economiche della Sez., avevano accumulato parecchi problemi di non facile soluzione.

Il C. D., dopo molte discussioni, ha scelto la via dell'impegno, soprattutto per motivi di carattere morale, nel ricordo di quanto gli anziani della Sez. avevano fatto per il rif.

A proposito dell'autogestione dobbiamo dire che è stata una esperienza forse senza precedenti, che ha dato la possibilità a molti soci di allacciare dei rapporti di vera «umanità» con i visitatori del rif., che non erano più clienti ma solo amici, tanto da offrirsi spontaneamente, molte volte, per aiutare i gestori nel disbrigo delle molte impellenti necessità che la conduzione di un rif. comporta.

### GRUPPO NATURALISTICO

Si è costituito per studiare la difesa dell'ambiente e sensibilizzare l'opinione pubblica a questo problema. Per iniziare uno studio direttamente nell'ambiente naturale, a maggio e settembre si sono effettuate due escursioni: la prima nel bosco del Cansiglio, la seconda sulle pendici dell'Antelao per constatare la differenza della vegetazione a diverse altitudini.

In tale occasione è stata presa in considerazione la possibilità di allestire un giardino alpino nelle immediate adiacenze del Rif. Galassi allo scopo di divulgare la conoscenza della flora alpina in forma diretta.

Nel corso delle escursioni sono stati raccolti vari esemplari di vegetazione alpina che, debitamente ordinati e catalogati con l'aiuto dell'Istituto di Botanica dell'Università di Padova, costituiranno una base per un erbario che verrà via via incrementato.

### MANIFESTAZIONI CULTURALI

Due cicli di manifestazioni, cui è stata invitata tutta la cittadinanza, si sono svolte nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico «Pacinotti».

Il primo ciclo è consistito in una serie di proiezioni di film di montagna; il secondo invece, imperniato sulla mostra «Montagna da vivere - Montagna da salvare» allestita nei locali della Sez. è stato completato con una serie di conferenze molto interessanti; fra queste «Alpinista dove vai?» tenuta da Spiro Dalla Porta Xidias. In genere, la frequenza di spettatori è stata notevolissima, dell'ordine di circa 300 persone per serata.

#### GITE ESTIVE 1970

Su dieci gite programmate, due ne vorremmo citare: la gita nel Gruppo dell'Adamello, che pur condizionata dal mal tempo (non si è potuta raggiungere la cima) ha avuto un esito positivo visto che si è raggiunta la cima del Venerócolo; e l'autoraduno al Rif. Galassi, dove si sono riuniti parecchi soci, tanto che sembrava d'essere nei locali della Sede sociale nei giorni di ritrovo.

A conclusione delle gite, il 25 ottobre, si è svolta la tradizionale «Ottobrata», con più di 100 persone. La comitiva, da Valstagna con una discreta salita si è portata in località Sasso; qui, dopo la immancabile caccia al tesoro, alla quale quasi tutti hanno partecipato, in una osteria del luogo si è compiuta la «marronata» con canti e molte libagioni fino a tardi; infine tutti a casa in attesa della nuova primavera.

#### GUIDA TURISTICO-ALPINISTICA «CIVETTA» DI O. KELEMINA

Edita dalla Scuola di Alpinismo «Cesare Capuis» è uscita in settembre e corona degnamente numerosi anni di lavoro che l'autore ha dedicato alla sua realizzazione, cui anche la Sez. ed in special modo il Gr. Alpinisti rocciatori ha validamente collaborato.

Hanno pure collaborato i migliori nomi dell'alpinismo mondiale, tra cui venti accademici del C.A.I. Constatato il successo, pensiamo che tale opera costituirà negli anni futuri un patrimonio culturale e un validissimo aiuto per tutti gli alpinisti.

Gianni Pierazzo

#### SEZIONE DI MONTEBELLUNA

Conclusa brillantemente la stagione escursionistica estiva 1970 (effettuate tutte le 11 programmate, con partecipazione media di 30 soci), la Sez. si accinge ad affrontare l'attività per il 1971, di cui ecco il programma: 9-5 C. Grappa - Col dell'Orso - Alano; 23-5 Borgo Valsugana - Passo Cagnon - V. dei Mócheni; 6-6 Forc. Cibiana - Forc. Ciavazole - Pontesei; 19 e 20-6 Rif. Pordenone - Sentiero Marini - Pieve Cadore; 3 e 4-7 Rif. Coldai - Sent. Tivan - P. Duran; 18-7 Sappada - M. Peralba - V. Visdende; 1-8 Pratopiazza - Picco di Vallandro - Cimabanche; 28 e 29-8 Passo Tre Croci - Sent. Dibona - Ospitale; 11 e 12-9 Madonna Campiglio - Pass Gorosté - Rif.

## RIFUGIO CELSO GILBERTI

al CANIN (m 1850)

Sezione di Udine del C.A.I.

Servizio di alberghetto,  
con riscaldamento.  
In zona adatta per la  
pratica dello sci primaverile,  
raggiungibile con funivia da Sella Nevea.

Peller - Malè; 25 e 26-9 Rif. Vaolet - Passo Molignon - Rif. Vicenza - Passo Sella; 10-10 Passo Cereda - Passo Comedon - Biv. Feltre - V. Canzoi.

Nello scorso febbraio è stata tenuta una serata in onore di Reinhold Messner il conquistatore del Nanga Parbat; alla fine dello stesso mese, in occasione della consegna di venti distintivi d'oro ad altrettanti soci venticinquennali, sono stati proiettati, com'è ormai annuale consuetudine, i films-documentari di tutte le gite sociali del 1970.

#### SEZ. «M. LUSSARI» - TARVISIO

##### NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO SEZIONALE

In seguito ai risultati delle elezioni del 27-2-1971: le cariche direttive sezionali sono state così distribuite: Pres.: Ernesto Sandrini; Segr.: Ennio Teot.; Consiglieri: Ezio Schiavi, Loris Savio, Danilo Pohar, Umberto Perisutti, Mario Donadini, Luigi Cerno, Pietro Treu, Mario Giacomuzzi, Bruno Butturini, Gioacchino Cerrato, Dario Vencelli, Umberto Cobai, Otti Martinschitz, Ennio Teot; Sindaci Revisori: Enrico Orsaria e Giobatta Primus.

#### SEZIONE DI PADOVA

##### ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

Ha concluso l'anno sociale ed è, quindi, da questo fondamentale atto della vita sezionale che, come al solito, daremo inizio al Notiziario. Svoltasi nella sede sociale con buona partecipazione, sotto la presidenza dell'avv. Marco Giacomelli, attraverso le relazioni morale e quelle sui bilanci preventivo e consuntivo e dei revisori dei conti, svolte, rispettivamente, dal presidente dott. ing. Giorgio Baroni, dall'amministratore dott. Sandro Mioni e dal rag. Vittorio Gemignani, si è evidenziata la vitalità in tutti i settori della Sez.: da quello alpinistico a quelli organizzativo, culturale, di potenziamento delle realizzazioni di opere e attrezzature in montagna, rivelando l'impegno sempre vivo dei responsabili dei diversi settori. Quest'anno, per dar modo ai Soci di conoscere a priori relazioni e bilanci e, quindi, prepararsi alla discussione, le stesse relazioni sono state fatte pervenire a stampa a tutti gli iscritti e ciò ha facilitato i lavori dell'assemblea. Brevemente il Pres. Baroni ha fatto una premessa di carattere generale ricordando i soci scomparsi e l'opera dei suoi predecessori, facendo rilevare che alla flessione verificatasi negli iscritti fa riscontro, col nuovo anno, l'afflusso di nuovi soci soprattutto giovani, ciò che autorizza a prevedere una buona ripresa. Per quanto riguarda l'aspetto economico ha pure posto in evidenza come appaia chiaro che dalle quote sociali, mantenute in limiti inferiori a quelle di tante altre Sezioni, si è costretti per far fronte a tutti gli impegni a ricorrere alla gestione rifugi che, fortunatamente, dà sufficienti proventi, grazie alla lungimirante politica svolta in passato pur, talora, tra critiche e incomprensioni.

Brevi accenni ha fatto poi, alle varie attività sottolineando in particolare l'impulso ottenuto dalla parte culturale, con attenzioni speciali alla difesa della natura alpina che ha visto, in collaborazione con altri enti e associazioni locali importanti manifestazioni, quali la Mostra Nazionale «Montagna da salvare, montagna da vivere» inaugurata da Bepi Mazzotti, presenti autorità soci e appassionati e una serata molto interessante in un teatro cittadino imperniata sulla conferenza del prof. Bruno Peyronel dell'Università di Torino. La scuola ha svolto i suoi corsi di roccia, di ghiaccio e di sci-alpinismo, continua nelle esercitazioni della squadra di soccorso alpino, recentemente istituita, e seguendo istruttori e allievi nella loro singola attività che si compendia nella ripetizione di oltre 110 vie classiche di varie difficoltà e in vie nuove aperte: sulla C. Ziolere in Civetta e in altre cime nei gruppi Popera, Col Nudo e Pale di San Martino, senza contare le vie aperte durante la

ormai ben nota spedizione sulle montagne dell'Anatolia.

Sulle gite sociali il Pres. ha messo in rilievo l'impegno della Commissione che si è organizzata in modo sistematico, ha dedicato particolari cure alla divulgazione dei programmi ed ha assimilato buoni elementi nel corpo dei capi-gita.

In riferimento ai 4 rifugi e 8 bivacchi sezionali, nella relazione, si fa notare che sono stati spesi per lavori di ordinaria e straordinaria riparazione complessivamente 2.200.000 lire, mentre i visitatori sono stati, in totale, 20.500 con un aumento del 5% rispetto all'anno scorso. Parecchio si è fatto per i bivacchi, il più frequentato dei quali rimane il «Minazio». Il nuovo bivacco intitolato all'alpino Giovanni Brunetta ai piedi della parete SO dell'Antelao, al Bus del Diau, sarà inaugurato nel prossimo luglio nella ricorrenza del trentesimo annuale della prima assoluta, mai finora ripetuta, della ben nota via Bettella-Scalco. Del coro alpino sezionale ha ricordato i continui successi sia a Padova che fuori, in Italia e all'estero: per esempio a Friburgo, dove il complesso ha rappresentato ufficialmente Padova città gemella, a Parma, ad Assisi, al raduno triveneto dell'ANA e presso Sezioni consorelle del padovano e di altri centri della regione.

Parlando dell'intensa attività del coro va citato un concerto eseguito al teatro Pio X a beneficio del Centro sociale che sta sorgendo, per iniziativa del CIF padovano, a Ol'Kalou nel Kenia. Naturalmente anche dopo l'assemblea il bravo coro di Livio Bolzonella si è esibito in altri quattro concerti benefici ed ha in programma esibizioni in varie città.

Il Natale Alpino ha portato il segno della solidarietà umana e della fratellanza a un'anziana guida, che ha perso la luce degli occhi, Valentino Zecchini di San Martino di Castrozza, a cinque famiglie dei Colli Euganei e a una del Comelico superiore; per un impegno di 320 mila lire.

Sarebbe troppo lungo soffermarsi adeguatamente su tutti gli argomenti illustrati nella relazione presidenziale, ma una cosa importante è da rilevare e precisamente il fatto che la nuova sede sociale, ora completamente arredata, è a disposizione quotidianamente dei soci, cosa che trova pochi riscontri altrove e che dà i suoi frutti, tanto che si è dovuto arrivare a disciplinare l'afflusso dei soci, soprattutto alla sera per riunioni di lavoro, conferenze, proiezioni e semplici incontri amichevoli.

Alla discussione, seguita alle relazioni, hanno partecipato i soci rag. Guido Canali, Mariangelo Gardini, Sergio Billoro e lo stesso avv. Giacomelli ai quali il Pres. ha risposto con l'auspicare, infine, un maggior numero di collaboratori, oltre i 50 che danno già la loro opera, e ai quali, tutti, ha rivolto un vivo plauso.

Al di là di ogni formalismo, ha dichiarato il Pres. è desiderata una partecipazione attiva alla vita sociale dal momento, ha notato, che le richieste presenze dei soci alle riunioni consiliari e la loro partecipazione a periodici colloqui con i dirigenti, hanno dato risultati proprio deludenti.

Tutte e tre le relazioni sono state approvate all'unanimità e, quindi, si è proceduto all'elezione, per scheda segreta, di cinque nuovi consiglieri scaduti dalla carica, di sei delegati all'assemblea generale e di tre revisori dei conti: sono stati confermati a consiglieri la dott. Giovanna Bareggi, dott. Sandro Mioni e rag. Armando Ragana; nuovi eletti sono stati Vasco Trento e Mariangelo Gardini. A revisori dei conti confermati: rag. Margherita Carbognin, rag. Vittorio Gemignani e rag. Massimiliano Didonné. A delegati confermati: Toni Gianese, Livio Grazian, Francesco Marcolin, Toni Mastellarò; nuovo eletto Gastone Scalco. Il consiglio, pertanto, è attualmente così composto: Pres.: dott. ing. Giorgio Baroni; Vice Pres.: dott. Livio Grazian; Segr.: rag. Armando Ragana; Vice Segr.: rag. Giorgio Zecchini; Consiglieri: geom. Romeo Bazzolo, Riccardo Cappellari, Francesco Marcolin, geom. Graziano Mingardo, dott. Sandro Mioni, (amministratore), Bruno Sandi, dott. Gino Saggiaro, Gastone Scalco, Giovanna Bareggi, Vasco Trento e Mariangelo Gardini.

Successivamente il Consiglio ha proceduto alla nomina delle cariche.

Vediamo, ora, cosa comprende, a grandi linee, l'attività sezionale per il secondo semestre e diamo uno sguardo agli avvenimenti più salienti dei mesi trascorsi.

#### SCUOLA NAZ. DI ALPINISMO «FRANCO PIOVAN»

Concluderà in giugno il 34° corso di roccia, con la direzione tecnica dell'i.n. Gianni Mazzenga, «vice» i.s. Antonio Sandi. È stato possibile ammettere al corso 36 allievi, quattro in più del precedente, grazie alla disponibilità di giovani forze nuove nel corpo istruttori, dovendosi, però, purtroppo, come al solito, respingere parecchie domande perché i capi corda non si improvvisano e la capienza delle palestre non è illimitata: si spera, nonostante tutto, di potere, nel limite del possibile, aumentare in avvenire il numero degli allievi. 7 lezioni pratiche fra Rocca Pendice e Pirio e uscita finale fissata al Castelletto in Brenta; 8 le lezioni teoriche in sede. Il tempo, in complesso, è stato onesto e ha permesso il buon svolgimento delle lezioni pratiche.

L'inaugurazione del corso è avvenuta, come di consueto, sotto la parete E di Rocca Pendice, il 18-4, con una Messa al campo celebrata da Padre Ciman, il gesuita alpinista che, al Vangelo, ha saputo, ancora una volta, trovare le parole adatte per arrivare al cuore dei giovani. Ha parlato anche il Pres. sezionale che ha espresso il suo augurio di buon lavoro e ottimi risultati a tutti.

L'omaggio di fiori campestri e dei più nostalgici canti di montagna, eseguiti dal coro sezionale, sono stati resi nel cimiterino di Castelnuovo ai caduti padovani in montagna.

Il corso di ghiaccio di quest'anno (1971), allo scopo di facilitarne e incoraggiarne la frequenza, è stato anticipato a luglio e si svolgerà al rifugio Zamboni e Zappa, al M. Rosa, dall'11 al 17-7 sotto la direzione tecnica dell'i.n. Franco Tognana. Vedremo se le innovazioni e il richiamo della località, ricca di possibilità, porteranno agli sperati risultati.

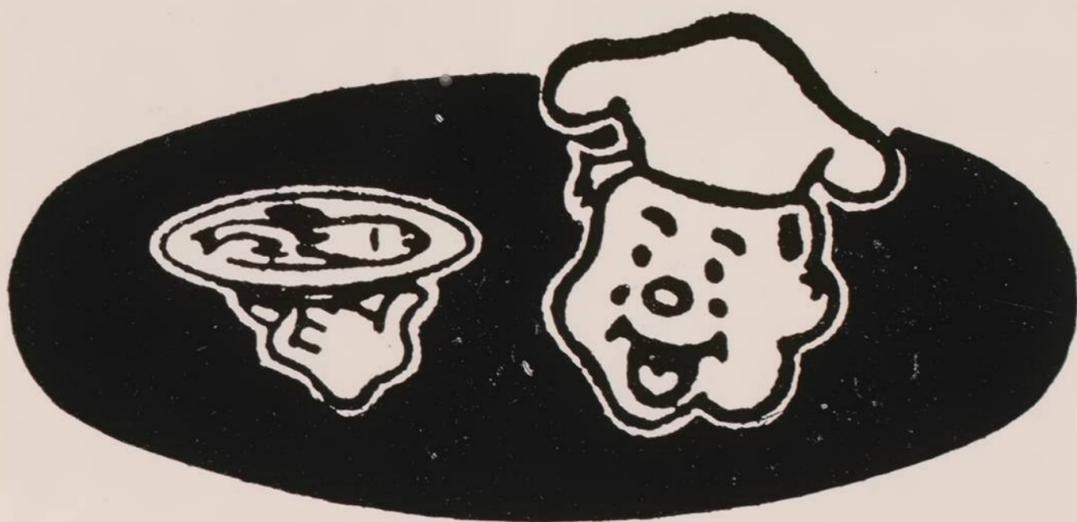
Quello che, a differenza dei precedenti, ha segnato un soddisfacente progresso e successo è stato l'VIII corso di sci-alpinismo, effettuato in primavera con la direzione tecnica dell'i.n. Bruno Sandi che ha avuto nei pochi istruttori offertisi un impegno entusiastico. 28 gli iscritti dei quali solo due non hanno partecipato; in complesso si può rilevare che, anche se taluni allievi, forse non ancora consapevoli dell'importanza e del livello alpinistico di questo corso, non sono stati all'altezza della situazione, altri hanno lasciato l'impressione di poter e voler continuare. Positive, dunque, le conclusioni se si considera che, per la grande maggioranza degli allievi, si era agli inizi ed una selezione troppo severa sarebbe stata, forse, eccessiva. Ai... posteri la sentenza, ma le premesse sono buone. In totale 6 lezioni teoriche in sede, più una didattica con proiezioni di diapositive, lezioni seguite con interesse e partecipazione attiva, mediante discussioni, da parte degli allievi. Il tempo è stato, tutt'altro che favorevole alle lezioni pratiche tanto che se ne sono dovute una annullare e un'altra sospendere in loco. Uscite, quelle svolte, 6, tutte interessanti, in zone poco frequentate e, spesso, con dislivelli di oltre mille metri e precisamente: Forc. Palantina nel Gruppo del Cavallo; nelle Pale di S. Martino: traversata Passo Rolle - C. Colbricon - Forc. Ceremana; Passo Rolle - V. Venegia - C. di Bocche - Paneveggio; Passo Valles - C. Giuribritto; rif. Semenza nel Gruppo del M. Cavallo; rif. Fanes e discesa a Pederù con contemporanea esercitazione di pronto soccorso con barella.

#### COMMISSIONE CULTURALE

Tale commissione, che sarà ristrutturata su basi nuove, e della quale già s'è discusso nel precedente numero di «Alpi Venete», va ancora ricordata perché nella stagione trascorsa è stata fervidamente aderente al programma intenso, che ha caratterizzato una stagione ricca di iniziative, soprattutto in fatto di conferenze e proiezioni.

# ALBA

PRODOTTI ALIMENTARI - SPILIMBERGO



*Un grande cuoco che  
non tradisce la vostra fiducia*

---

## Le specialità ALBA:

Baccalà alla Vicentina \* Baccalà alla Vicentina in bianco \* Baccalà Mantecato \* Filetti di Baccalà alla Livornese \* Buoninbocca \* Trippa alla Parmigiana \* Ragù «Gran Chè» \* Antipasto Alba \* Paté di tonno \* Filetti di acciughe \* Salsa Verde \* Salsa Rossa Petroniana \* Funghi all'olio d'oliva \* Carciofini all'olio d'oliva \* Olive verdi in Salamoia \* Capperi in aceto di vino \* Cipolline in aceto di vino \* Cetriolini in aceto di vino \* Peperoni rossi-gialli in aceto di vino \* Peperoni Lombardi in aceto di vino \* Giardiniera in aceto di vino

Ne ha dato l'avvio, l'accademico Franzina parlando della spedizione sui monti del Nepal, seguito, successivamente da: Toni Mastellaro che ha svolto una relazione sulla spedizione padovana in Anatolia; da Bianca Di Beaco che ha illustrato, con sensibilità femminile, le sue ascensioni nelle Alpi, in Grecia, in Turchia e nell'Iran; da Armando Aste che ci ha intrattenuto sulle sue eccezionali scalate mostrando il suo film «Pilastrini del cielo»; da Sergio Fanoni che in modo convincente ed efficace ha tenuto una conversazione sull'azione benemerita del corpo soccorso alpino.

Né vennero dimenticate, nel quadro della campagna europea per la tutela della natura, quelle due eccezionali manifestazioni che si riferiscono alla Mostra Nazionale ideata a Trento «Montagna da salvare, montagna da vivere», e ancora alla serata al teatro S. Pio X con la conferenza del prof. Bruno Peyronel dell'Università di Torino che al rigore scientifico dell'esposizione ha fatto seguire i due documentari «Cime e meraviglie» e «Bosco, tesoro da difendere»; iniziative queste, attuate con altre organizzazioni affini e rivolte a tutta la cittadinanza.

È prematuro, adesso, parlare del programma della nuova stagione, ma si può già anticipare qualcosa e, per esempio, che esso darà sviluppo al campo fotografico.

Nel settore pubblicazioni si attua già da quest'anno, fra l'altro, la stampa del Notiziario sezionale con periodicità quadrimestrale.

### SCI C.A.I.

Gli iscritti sono stati 48 nel 1970. In collaborazione con lo Sci Club è stato organizzato un corso di ginnastica presciistica tenuta da un valido insegnante specialista e frequentato da una trentina di soci. Si è organizzato pure l'ormai tradizionale corso di sci con la partecipazione di 65 allievi, la cui frequenza, per la verità, non è stata troppo brillante. Lo stesso corso è stato diretto dai maestri della Scuola nazionale «Bruno Zecchini» di San Martino di Castrozza.

Degna di rilievo la partecipazione di quattro iscritti allo Sci C.A.I. alla prima edizione della «Marcialonga» e di due alla ben nota «Vasaloppet» in Svezia. Questi due meritano una citazione: sono Toni Mastellaro e Alfredo Bonaiti.

### GARE SOCIALI DI SCI

Organizzate dal Comitato capeggiato dal dott. Alberto Baroni e da Bruno Sandi sui campi di neve del M. Panarotta (Vetriolo) hanno visto la partecipazione di 60 concorrenti che si sono battuti amichevolmente per conquistare i primi posti in classifica, posti che sono andati: a Giovanni Zanchetti e Rosario Scarpolini nello slalom gigante allievi; in quello maschile juniores a Paolo Bazzacchi, seguito da Gregorio Bellotto, Paolo Cappellari ed altri sei fra i primi dieci classificati. Nella stessa gara per seniores ad Antonio Portolan seguito da Giuseppe Forbice, Gianfranco Munari ed altri 10 tra i 14 classificati; nello slalom gigante femminile a Carla Pilla, seguita da Marisa Weiss, Annalisa Barbiero ed altre cinque classificate. Nella medesima prova per «super seniores» (leggi «veci») ad Antonio Bellotto seguito da Walter Cesarato, Bruno Bilato e Giuseppe Marisani; nel fondo ad Antonio Portolan seguito da Ferruccio Fassanelli e da Sergio Biloro unici classificati.

I generosi premi offerti da enti, istituti e amici sono stati consegnati, presso la sede sociale, dal Presidente durante una simpatica riunione che ha visto citare, con plausi, oltre ai vincitori, gli organizzatori e quanti hanno operato al buon esito della manifestazione.

### GITE SOCIALI

Riprendendo il discorso lasciato alla fine della scorsa stagione estiva, la quale ha visto, come è noto, la partecipazione alle escursioni programmate di 376 soci e 22 simpatizzanti dal 10 maggio alla fine di settembre, si può rilevare che, dopo la marronata sui Colli e prima dell'arrivo della neve, si sono svolte gite fuori programma effettuate in treno con la partecipazione di decine di

soci e simpatizzanti. Quando, finalmente, è venuta la neve le gite sono state effettuate tutte le domeniche con uno e anche due pullman in località note ed altre tali da far conoscere piste nuove di discesa.

Riposti quindi gli sci si sono riprese a primavera le gite organizzate da soci volonterosi con itinerari meno noti e buona partecipazione malgrado il tempo non sia stato troppo incoraggiante. Da ricordare la simpatica gita del lunedì di Pasqua, sul Grappa, dove sono convenuti 80 elementi partiti a piedi da Cismon del Grappa e saliti alle malghe sparse qua e là fraternizzando con i loro abitanti che sono stati allietati da canti ed altri cordiali svaghi: l'incontro è stato filmato da un socio e sarà proiettato in sede con un altro film girato nella valle del Mis.

Altre gite sono state fatte, extra programma, alle Creste di San Giorgio, sugli Altipiani e sulle «Alte vie dei Colli Euganei». Poi è cominciata la stagione ufficiale con la prima gita in calendario, in V. Gardena, gita che può considerarsi di augurale auspicio dal momento che la chiusura delle iscrizioni si è dovuta fare una settimana prima dell'effettuazione.

Per i mesi estivi le gite in programma sono: luglio: 4, ferrata Tomasse; 10, 11, Pelmo; 17, 18 Cridola; 24, 25, Strada degli Alpini; agosto: 1, Val d'Angheraz; 28, 29, Sentiero Bonacossa nei Cadini; settembre: 4, 5, Presanella; 11, 12, Croda del Fogo (Sorapìs) 18, 19, Montasio. Dal 26-9 al 17-10 corso di formazione alpinistica.

### RIFUGI E BIVACCHI

È un lavoro notoriamente, questo della Commissione rifugi e bivacchi, che non suscita interesse e passione tra dirigenti e soci, forse perché, come afferma il Vice Pres. sezionale e presidente della Commissione dott. Livio Grazian, è passato da un pezzo il tempo della fase pionieristica; ma, soggiunge, è pur necessario continuare nell'ammodernamento e manutenzione per mantenere in efficienza opere che, come è stato ricordato all'assemblea dei soci, permettono alla Sez. di finanziare attività che, altrimenti, non si potrebbero svolgere con le sole quote ordinarie. Ecco, quindi, la necessità che soci volonterosi si offrano di dare una mano, cosa che si fa in altre sezioni e che si è fatto in passato anche a Padova. La sempre maggiore difficoltà di trovare operai ed artigiani disposti a salire specialmente fino ai bivacchi e l'inderogabile necessità di eseguire i previsti lavori (ne sono in programma per due milioni tra rifugi e bivacchi) giustifica l'appello caloroso che la Commissione rivolge ai giovani perché si prestino alla bisogna.

Dopo sopralluoghi fatti dal Pres., da esponenti della Commissione e da soci, e soprattutto dopo una ricognizione con elicottero nella località dove sarà eretto il bivacco Brunetta sotto la parete E dell'Antelao, si è dovuto, sfortunatamente, constatare che a causa delle correnti d'aria persistenti nella zona, l'utilissimo mezzo aereo non può essere impiegato per il trasporto del materiale prefabbricato per cui si ricorrerà, come non v'è dubbio, alle generose «spalle» di esponenti delle Forze Armate. La Commissione informa ancora, fra l'altro, che il tariffario viveri e pernottamenti rimane quello del 1970; che fra poco dovrà uscire la IV edizione del 1° vol., 1ª parte, della Guida delle Dolomiti orientali del Berti, mentre ne è in preparazione la 2ª parte comprendente i gruppi delle Tre Cime dei Cadini di Misurina, del Paterno, della Croda dei Toni e del Popera dove sono ubicati molti dei nostri rifugi e bivacchi. Nel frattempo è stata predisposta, pure a cura della stessa Commissione sezionale, la carta topografica al 25.000 che riguarda la suddetta zona, carta che verrà messa in vendita presso la sede sociale e gli stessi rifugi sezionali. La data di riapertura dei rifugi è fissata, come al solito, al 20 giugno e la chiusura al 20 settembre date che possono essere anticipate o posticipate a seconda delle condizioni meteorologiche.

### LE AQUILE D'ORO AI VENTICINQUENNALI

Quest'anno la consegna delle aquile d'oro ai venticinquennali si è svolta in un clima più familiare senza la

cornice «mondana» dei «quattro salti» cosa che trova consensi e dissensi e che sarà oggetto di discussioni e decisioni a suo tempo. Importante è, però, rilevare che la festa sociale ha visto un buon numero di amici intorno all'altrettanto numeroso gruppo di «fedelissimi» fra i quali due cinquantenni e cioè il conte dott. Novello Papafava dei Carraresi, autorevole personalità del mondo della cultura, e l'accademico del C.A.I. dott. Carlo Baldi, purtroppo assente per indisposizione e al quale il presidente Baroni ha rivolto espressioni augurali. Quando, a tutti, stringendo la mano, lo stesso presidente aveva consegnato l'ambito riconoscimento, il dott. Papafava si è fatto interprete dei sentimenti generali cogliendo l'occasione per esaltare lo spirito eroico e le epiche pagine scritte da alpini e di artiglieri da montagna nella guerra che portò a Vittorio Veneto. Ben 60 i venticinquenni e precisamente: ing. Francesco Alberti D'Enno, Bianca Berteggio in Miatto, Ferruccio Berteggio, ing. Paolo Cavnagnis, Walter Cesarato, Dionisio Comis, ing. prof. Giorgio Fabbri Colabich, Fulvio Giaccon, ing. Ernesto Lazzaretto, rag. Mario Marcassa, Giuseppe Massarotto, Plinia Merlin in Kicke, Vinicio Mineo, Giovanni Moretto, Tommasina Paletti, Perina Perin, rag. Bruno Poli, rag. Giancarlo Romagnoni, dott. Giovanna Rusconi Camerini, dott. Antonio Salce, Ferdinando Sandi, dott. Paolo Sattin, ing. Aldo Sepich, geom. Mario Simion, Antonio Simonetti, dott. Mario Tretti, Bruno Zancanaro, prof. Bruno Zanettin, avv. Giorgio Calabresi, rag. Lodovico Di Leonardo, dott. Antonio Foffani, ing. Giacomo Galtarossa, Alberto Smania, Mario Menato, dott. Renato Vinelli, Albano D'Augier, Adriana Gennari Masini, Giovanni Pipolo, Giuliana Rettorato, dott. Vittorio Zaramella, Bruno Basso, Sandra Bedin in Grazian, Olga Borghesani in Carretta, Tina Canali, Silvio Filippi, Luciana Grillo, Paola Loris, Angiola Marcolin, Gigliola Marcolin, Maria Luisa Salce, Anna Maria Saetta Lazzaretti, Bruna Sette Moretto, Elena Zancanaro, Marisa Peron in Di Lenardo, Lucia Zanettin e Giacomo Canali.

#### BIBLIOTECA

Gregorio Bellotto, il bibliotecario, soddisfatto perché finalmente dispone della nuova grande biblioteca, non lo è altrettanto per l'affluenza dei lettori che ha subito una flessione rispetto al 1970 nel primo quadrimestre del '71. Sono stati pochissimi: all'incirca una cinquantina. Ci si augura che i soci leggano di più anche perché la biblioteca è stata arricchita di nuovi libri fra gli ultimi usciti e il programma di rilegatura di riviste e opere di maggior valore letterario e storico è in atto ed anche si nota una maggiore frequenza dopo cena di soci in sede.

#### LA SOTTOSEZIONE DI CAMPOSAMPIERO

Dispone anch'essa, ora, della nuova sede sociale che è stata inaugurata con l'intervento delle autorità locali e di rappresentanze della Sez. di Padova e di altre consorelle. È stato eletto il nuovo Consiglio direttivo con la conferma del dirigente, Alvisè Gherlenda, ed è stata svolta una buona attività sia in campo alpinistico che culturale. Per la serie «I martedì del C.A.I.» si è svolto un incontro sul tema Kac-Kar 70, la spedizione in Turchia effettuata da un gruppo di alpinisti della «Sezione madre» e le cui fasi, illustrate con diapositive e filmine, sono state commentate da uno dei protagonisti dell'impresa, Ferruccio Fassanelli. In un altro incontro sul tema «Medicina e pronto soccorso in montagna» è stato relatore il dott. Pier Paolo Cagol, istruttore della Scuola Naz. di alpinismo «Franco Piovan».

La sottosezione, che ha aumentato il numero dei propri soci, ha deciso di estendere l'invito a queste serate a tutta la cittadinanza dato l'interesse suscitato dalle stesse.

#### AFFERMAZIONI

Ferruccio Fassanelli, l'attivissimo, eclettico giovane scalatore ha ottenuto, con un suo articolo, un premio al concorso nazionale bandito dalla Commissione centrale pubblicazioni del C.A.I. «Primi Monti» 1970.

La socia prof.ssa Valeria Luzzatto ha esposto sue tele all'Oliver Club di Montegrotto Terme rivelandosi, a quanti non conoscevano anche questa sua attività artistica, una pittrice di cui hanno tessuto lusinghieri e autorevoli elogi Silvana Weiller Romanin Jacur e il critico giornalista dott. Mario Rizzoli.

## SEZIONE DI PORDENONE

#### ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 4.3.71

Presieduta dal dott. L. Bellavitis, ha avuto luogo presso l'Aula Magna del Centro Studi, l'Assemblea Generale Ordinaria dei soci. Dopo la lettura e l'approvazione della relazione morale e finanziaria, sono stati consegnati i distintivi d'oro ai soci venticinquenni Don Giuseppe Ceriotti, Bartolo Favaro, Umberto Gaspardo, Enrico Maddalena, Anacleto Marini, Liliana Marini Manzon, Pietro Pratavia, Angelo Raffin, Mario Spadotto, Enrico Scannavini.

È stato poi consegnato il diploma di Istruttore Sez. al socio Dino Agnolin, uno dei più forti ed attivi alpinisti della Sez.

Prima di procedere al rinnovo delle cariche sociali, il Pres. uscente Gino Marchi ed il Cons. Amilcare Endrigo hanno annunciato l'irrevocabile decisione di rinunciare ai loro incarichi e di non presentarsi candidati alle nuove elezioni. Ad ogni rinnovo del C.D. c'è qualche scambio di consegne fra consiglieri uscenti e nuovi eletti; ma la rinuncia di Marchi ed Endrigo costituisce senza dubbio una svolta nella storia ormai quasi cinquantennale della Sez.

Soci fondatori nel 1925, essi dopo la pausa del periodo della guerra, furono i primi a prendere in pugno le redini della semi disciolta Sez., a rinserrarne le file, a coordinarne l'attività; alpinisti di notevole valore negli anni giovanili, pur senza abbandonare del tutto l'alpinismo attivo, hanno dedicato la loro lunga seconda giovinezza all'attività organizzativa della Sez.: Marchi fu per 25 anni Presidente, Endrigo Consigliere «anziano», sempre fra i primi per attività e zelo. Benché sempre uomini di punta nei momenti di maggior operosità ed impegno, il loro merito forse più grande sta nella esemplare continuità delle loro prestazioni, nell'aver saputo sempre mantenere un livello di operosità costante ed efficiente anche negli inevitabili momenti di pausa e di crisi. Le molteplici iniziative della Sez. hanno sempre trovato in loro i promotori ed esecutori più entusiasti ed attivi; soprattutto l'opera di ricostruzione dei Rif. Piancavallo e Pordenone e l'erezione del Biv. Granzotto-Marchi furono il loro principale obiettivo e certo tali opere non potevano meglio essere portate a compimento.

Erano gli ultimi esponenti attivi della vecchia guardia dell'alpinismo pordenonese. Il nuovo C.D. risulta ora così composto: Pres. avv. Giancarlo Del Zotto; Vice Pres. dott. Silvano Zucchiatti; Consiglieri: ing. Franco Aprilis, rag. Roberto Barato, Pietro Boz, Bruno Coran, Mario Danelon, Giancarlo Predieri, dott. Antonio Rosso, ing. Antonio Sandrin, dott. Tullio Trevisan; Revisore dei conti: rag. Mario Boranga, rag. Francesco Maddalena, rag. Vittorio Tommasini; Segr. rag. Mario Furlan.

#### RIFUGIO PORDENONE

La Sez. intende realizzare entro la prossima estate dei lavori di ampliamento al Rif. Pordenone in V. Montanaia.

L'edificio, costruito nel 1930 con una capacità di 10-12 posti letto, è stato praticamente ricostruito nel 1961 ed ulteriormente ampliato nel 1968. Il numero sempre crescente di turisti ed alpinisti italiani e stranieri che frequentano le nostre montagne e fanno base al rifugio, ha posto la Sez. di fronte all'improrogabile impegno di adeguare la costruzione alle nuove sempre maggiori esigenze.

Il progetto prevede una nuova ala posteriore con un semi-interrato, dove saranno sistemati i servizi ed una costruzione a due piani interamente adibiti a dormitorio

con stanze da 2, 4, 8 letti. Tutto il pianterreno dell'attuale fabbricato verrà sistemato come sala da pranzo e soggiorno.

Nello spirito di quella tradizione che ha sempre visto gli alpinisti pordenonesi strettamente legati ai problemi ed agli interessi della loro montagna, la Sez. si appresta ora ad affrontare il nuovo oneroso impegno con la sicurezza di avere l'approvazione e l'appoggio di tutti i soci e simpatizzanti.

#### **SCUOLA DI ALPINISMO «VAL MONTANAIA»**

Notevole successo ha registrato il 3° Corso di sci-alpinismo organizzato dalla Scuola e diretto da Giancarlo Del Zotto e Silvano Zucchiatti.

I 22 allievi e gli istruttori hanno effettuato le salite di applicazione nelle Prealpi Venete (Col Ceschet, Col Cornier, Zuc Torond, M. Colombera, M. Forcella, C. Vacche, M. Guslon), nel gruppo del Canin (M. Forato) e in Lavaredo.

Le lezioni teoriche hanno seguito i programmi della Commissione Centrale.

Inoltre, sulla scia del Corso stesso, sono state realizzate numerose altre ascensioni, fra cui alcune nella zona di Fanes: Sasso della Croce, Cima Nove, M. Castello, M. Cavallo per cresta N.

Infine è da ricordare la serata di fine-corso con la premiazione del più giovane partecipante, Sara Cover di 16 anni, e con la consegna di un attestato ai validi collaboratori: Bellotto, Coran, Fradeloni, Franz, Maddalena, Meroni, Rosso.

#### **5° CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO E 9° CORSO DI ROCCIA**

In maggio e giugno, in coincidenza con l'avvio dell'attività estiva verrà svolto il 5° Corso di Introduzione all'alpinismo: una serie di lezioni teoriche e quattro uscite domenicali per apprendere i principi elementari della tecnica alpinistica per farsi i compagni di cordata per l'estate.

Per i più bravi, dall'1 all'8 agosto il 9° Corso di roccia al Rif. Pordenone in V. Montanaia. Un'intensa settimana di montagna in una delle più belle zone delle Dolomiti.

Il programma è molto interessante, in quanto verranno introdotte tutte le recenti innovazioni della tecnica alpinistica.

#### **ALPINISMO INVERNALE**

Prime salite invernali di sci della Sez.: Croda Cimoliana (Monfalconi) 2405 m, da SE, 21.12.1970; S. Zucchiatti, D. Agnolin, E. Migotto, G. Martin; Crep Nudo (Col Nudo-Cavallo) 2207 m, via comune, 6.11.71, M. Danelon, U. Buttignol; M. Messer (Col Nudo-Cavallo) 2234 m, via comune, 14.11.71, M. Danelon, D. Agnolin, U. e R. Buttignol.

#### **GITE SOCIALI**

Il programma per l'estate 1971 prevede 6 uscite, tre di un giorno, tre di un giorno e mezzo.

La Commissione ha scelto le mete e studiato gli itinerari in modo di accontentare tutti i gusti e le diverse esigenze degli appassionati dell'alpinismo; tuttavia lo scopo principale di queste gite è quello di avvicinare alla montagna soprattutto i principianti, i giovanissimi, i meno esperti, per farli entrare nel meraviglioso mondo della natura alpina, guidarli per vie facili e sicure su alte vette a godere il fascino dell'altezza, nel cuore di zone montuose giustamente celebrate fra le più belle e famose della catena alpina.

Ogni gita avrà una meta, che tutti i partecipanti con un minimo di capacità alpinistica e di equipaggiamento, guidati da accompagnatori più anziani ed esperti, potranno raggiungere; ma potrà anche permettere agli alpinisti tecnicamente più preparati altri itinerari ed altre mete più consone alle loro capacità ed alle loro ambizioni.

È auspicabile però che nelle gite collettive la grande

massa dei partecipanti resti unita, sia per facilitare il compito degli organizzatori, sia per creare quello spirito di affiatamento e di cameratismo fra i principianti ed i più esperti.

Ecco il programma (da luglio in poi): 10-11/7: C. di Riofreddo (G. Jof Fuart); 24-25/7: Lastron dei Scarperi; 22/8: C. Sforioi Nord; 11-12/9: Marmolada (P. Penia); 26/9: M. Pramaggiore.

## **SEZIONE DI PORTOGRUARO**

A conclusione dell'intensa attività invernale che per circa tre mesi ha visto una nostra magnifica attività di gruppo, è utile e opportuno, in vista della prossima attività estiva, tracciare un primo consuntivo.

#### **ATTIVITA' INVERNALE**

Si è di recente conclusa con 10 gite domenicali di cui: 1 al Passo di S. Pellegrino, 1 a Misurina, 1 ad Auronzo, 2 a S. Vito di Cadore, 4 a Cortina d'Ampezzo ed 1 a Villach (Austria) ed una gita di 3 giorni a Zell am See (Austria): in totale n. 36 autopullman con circa 1600 part. un primato per la Sezione!

Ben 84 i soci abbonati all'intero calendario gite; 92 i soci part. alla Scuola di Sci di Cortina e 108 alla gara di sci (slalom gigante), svoltasi a S. Vito di Cadore.

#### **PROGRAMMA GITE ESTIVE**

Sono state particolarmente scelte e avranno in comune queste caratteristiche: comprenderanno tutte una giornata e mezza, cioè partenza da Portogruaro nel pomeriggio del sabato e pernottamento in rifugio; verranno fatte tutte con auto individuali e con esclusione di qualsiasi noleggio; ogni gita avrà due itinerari: uno più impegnativo a carattere alpinistico vero e proprio ed uno facile a carattere escursionistico cui tutti indistintamente potranno partecipare.

Ecco il programma: 19-20/6: Nuvolau - Averau - Cinque Torri con pernottamento al Passo Falzarego; 20-21/8: Montasio (2753 m) con pernottamento al Rif. Brazzà; 4-5/9: Antelao con pernottamento ai Rif. S. Marco e Galassi; 18-19/9: C. Grande di Lavaredo (3001 m) con pernottamento al Rif. Locatelli; 2/10: Borca - Rif. Venezia al Pelmo: gara di marcia.

#### **BIBLIOTECA SOCIALE**

Nuove interessanti opere sono state di recente acquistate: alcune di particolare pregio e valore. Per prestiti rivolgersi ai Consiglieri dott. Drigo e Castellarin.

#### **MATERIALE ALPINISTICO SOCIALE**

Sono state acquistate altre due paia di pelli di foca e si sta per acquistare 3-4 sacchi-letto da bivacco. Per prestiti rivolgersi ai dott. Drigo e Castellarin.

#### **GRUPPO MICOLOGICO**

È sorto di recente. Per informazioni rivolgersi al Consigliere sig. Franco Franchin.

#### **GITE FUORI PROGRAMMA**

Nei giorni dal 26 al 29 giugno sarà fatto, fuori programma, il grande giro del Jof Fuart con salita alle cime Castrein (2505 m), Jof Fuart (2666 m) e Grande Nabois (2313 m).

Un secondo fuori programma è allo studio e prevede una settimana nelle Alpi Giulie Orientali verso seconda quindicina luglio.

Per informazioni rivolgersi al Pres. rag. Francesconi.

#### **PROPAGANDA NELLE SCUOLE**

In collaborazione con il Rotary Club di Portogruaro - S. Donà di Piave e grazie all'interessamento del Preside prof. Querin, anche quest'anno sono state tenute presso le Scuole Medie di Cinto due conferenze con proiezioni di lungometraggi sonori a colori: una sulla storia

dello Sci con il Film «I Diavoli Rossi di Kitzbühel» ed una sull'alpinismo in genere con «La via Italiana al Cervino».

#### **FORZA SOCIALE**

A fine marzo 1971 i soci in regola con il Bollino 1971 erano 228, di cui 176 ordinari e 52 aggregati; d'essi ben 107 sono soci nuovi.

I soci 1970 che ancora non avessero rinnovato il bollino per il 1971 sono un'ottantina: forza dunque, amici ritardatari, consentiteci di arrivare quest'anno al Traguardo dei 300 iscritti!

Sacco in spalla quindi e arrivederci alle prossime uscite.

### **SEZIONE DI S. DONÀ DI PIAVE**

#### **OTTOBRATA IN LESSINIA**

La tradizionale gita di chiusura ha richiamato soci e simpatizzanti nella V. dell'Alpone, sui Lessini Veronesi. Dopo una sosta a Soave, la comitiva ha raggiunto Bolca di Vestenanova, zona di importanza geologica e paleontologica, dove ha visitato l'interessante Museo, ricco di fossili.

#### **INCONTRI SOCIALI**

Il 21 dicembre, seguendo una simpatica consuetudine, si è avuto lo scambio degli auguri natalizi e di fine anno.

Il ballo sociale del 16 gennaio ha richiamato soci, familiari ed amici in un'atmosfera di animazione e di viva cordialità; infine, la cena, ha riunito a convivio il 24 aprile presso la «Trattoria da Carlo», un gruppo particolarmente allegro.

#### **GITE SCIISTICHE 1970-71**

Sono state effettuate 6 gite con la presenza media di 35 persone con mete: Passo Rolle, Pécol di Zoldo, Cortina d'Ampezzo, S. Martino di Castrozza, Sappada e Malga Ciapela-Marmolada.

#### **GARE DI SCI**

La 6ª edizione delle gare sociali si è svolta sulla «Pista Nera» di Sappada il 28 febbraio con la disputa dello slalom gigante da parte di 41 partecipanti.

Le classifiche: ragazze (Coppa Sci C.A.I.) 1ª Cristina Boccato, 2ª Susanna Lucatello, 3ª Maddalena Ferrari; ragazzi (Coppa C.A.I.) 1º Andrea Ferrari, 2º Cesare Magnolato, 3º Franco Merlo; juniores (Coppa Città di San Donà di Piave) 1º Corrado Pilla, 2º Massimo Papa, 3º Paolo Gogliani; femminile 1ª Carla Pilla, 2ª Adriana Ferrari, 3ª Giovanna Pozza; veterani 1º Giuseppe Canever, 2º Franco Carcereri, 3º Franco Ferrazzo.

Per l'aggiudicazione del Trofeo Uvigal, biennale consecutivo, Corrado Pilla ha realizzato la discesa più veloce.

#### **SCI C.A.I.**

Ha svolto presso la palestra del Liceo Galilei dal 23-11 al 18-12 il corso di ginnastica presciistica ed ha quindi collaborato nelle gite sciistiche.

Ha organizzato, su incarico dell'Amministrazione civica di S. Donà, la fase comunale dei Giochi Invernali della Gioventù (31-1 a Tambre d'Alpago) e si è occupato della fase provinciale (14-2 a Enego 2000), che ha portato il socio Marco Pasti alla finale nazionale di Tarvisio (11-3) per il fondo e per la staffetta.

Ha preso parte alle gare provinciali FISI di Misurina del 18-3 affermandosi nella categoria ragazzi femminile (1ª Alessandra Boccato, 2ª Maddalena Ferrari) e riportando altri onorevoli piazzamenti.

#### **SOCI VENTICINQUENNALI E GIOVANI**

Nel corso dell'Assemblea Generale 1971 è stato consegnato alla dr.ssa Marì Segattini ed al dr. Dino Roma il distintivo d'oro di soci venticinquennali.

L'occasione si è rivelata opportuna alla Presidenza della Sez. per sottolineare la continuità dell'alpinismo sandonatese, che vede affiancarsi ai soci di vecchia data nuove leve particolarmente attive in montagna.

Al gruppo giovanile, tutto formato da studenti poiché è nella scuola che il C.A.I. va maggiormente adoperandosi con la sua azione di propaganda, si è voluto esprimere, col dono di alcune pubblicazioni alpinistiche, l'apprezzamento del Consiglio Direttivo per l'assidua frequenza alle escursioni e ascensioni della scorsa stagione.

#### **MANIFESTAZIONI**

La presentazione delle opere del «2º Concorso Internazionale Diacolor della Montagna», organizzato dal C.A.I. Gorizia, ha fatto registrare il 2-4 un'affluenza eccezionale di pubblico. Vivamente applaudita la socia Lidia Muciolo Martinelli vincitrice di un premio.

La successiva serata del 16-4, dedicata allo sci-alpinismo, ha destato vivo interesse e dopo la proiezione di diapositive e di film della Cineteca della Sede Centrale, il relatore istruttore nazionale avv. Giancarlo Del Zotto ha esaurientemente risposto alle domande che gli sono state rivolte dall'attento uditorio.

### **SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE**

#### **GRUPPO ROCCIATORI**

Dopo le ultime salite di fine autunno (via Mazzorana alla T. Wundt, normale alla T. Venezia, alla C. Alta di Riobianco, alla C. Piccola della Scala) il Gruppo si è dedicato quasi esclusivamente alle salite sci-alpinistiche.

Questa attività era rimasta fino all'anno scorso un po' in ombra: quest'anno invece è stata largamente praticata da un gran numero di componenti il Gruppo.

Sono stati saliti il tradizionale M. Forato (Canin), la C. Cadin di S. Lucano, il Montasio.

È stata compiuta la traversata del M. Leupa, la salita del M. Sart e del M. Nevoso.

Altri componenti si sono quindi cimentati sul M. Simone, la C. Cacciatori, il M. Sernio, il M. Guslòn (Pian Cansiglio), il M. Cavallo.

La stagione è stata suggellata da un festoso raduno sulla Tofana di Rozes, salita da 12 alpinisti, poi ridiscesi con gli sci (25 aprile 1971).

#### **GRUPPO GROTTA**

L'attività del gruppo si è concretizzata in tre fasi programmate attraverso la lunga esperienza dei suoi dirigenti; l'attività sul Carso triestino, le esplorazioni fuori zona e la ricerca scientifica.

#### *Attività sul Carso triestino*

Sono continuate le periodiche esplorazioni di grotte e di abissi per un valido addestramento delle giovani leve che rappresentano per il gruppo stesso un motivo di continuo rinnovo.

È stata ripresa l'iniziativa di condurre un pubblico profano, composto da elementi di tutte le età, in cavità caratteristiche del Carso triestino. Questa iniziativa è stata consolidata dalla frequenza particolarmente intensa di giovani che, in un futuro prossimo, potranno rappresentare le nuove speranze della speleologia.

#### *Le esplorazioni fuori zona*

Si è parzialmente conclusa, ad un solo anno dalla sua scoperta, l'esplorazione dell'Abisso Cesare Prez che, con i suoi 627 m di profondità è al secondo posto fra le più profonde cavità del M. Canin ed all'ottavo in senso assoluto fra le maggiori cavità italiane.

Nella spedizione del novembre 1970 una squadra di speleologi ha operato nella cavità per 6 giorni consecutivi riportando in superficie dati di estremo interesse per la conoscenza del fenomeno sotterraneo in questa zona.

Nel mese di luglio una squadra di 5 speleologi ha



*Carpene Malvolti*

effettuato l'esplorazione completa del ramo attivo dell'abisso Polidori (Alta Carnia) nel quadro di un più ampio programma di esplorazioni in questa zona.

Una notevole attività è stata condotta in questo senso nel massiccio del M. Cavallo di Pordenone con risultati che verranno in seguito pubblicati.

#### *La ricerca scientifica*

Di particolare importanza la sistemazione strumentale della grotta sperimentale A. F. Lindner, la prima del mondo in cui vengano effettuate costantemente misure del livello piezometrico dell'acqua di fondo di un altipiano carsico quale il Carso triestino.

Il notevole onere economico derivante da questo tipo di ricerca viene parzialmente ammortizzato dall'impegno dei soci che, con un'attività costante, rendono possibile l'esistenza di questa stazione sperimentale.

È comunque già in programma la creazione di nuove grotte sperimentali che permetteranno l'utilizzazione di dati utili allo studio del complesso problema rappresentato dall'idrografia carsica.

Si è continuata inoltre la campionatura geologica completa in relazione alle caratteristiche morfologiche delle varie zone carsiche prese in esame.

Va infine ricordata la pubblicazione del terzo volume degli annali del Gruppo Grotte che rappresenta un avvio ad un tipo di ricerca il cui primo compito è quello della continua informazione e della collaborazione, in questo senso, con gli Enti interessati, sia nazionali che europei.

#### **MANIFESTAZIONI CULTURALI**

Nutritissimo quest'anno il ciclo di conferenze organizzate dalla società.

Spiro Dalla Porta Xidias ha inaugurato la serie con una serata di diapositive per presentarci il suo concetto, tutto personale, dell'alpinismo.

Riccardo Cassin ci ha presentato il film sulla conquista dell'Irishanca, Ande peruviane, da parte dei Ragni di Lecco di cui egli fa parte.

È seguita la lunghissima conferenza di Paolo Consiglio sulla scalata del Churen Himal nell'Himalaia: le diapositive più propriamente alpinistiche hanno concesso numerosi excursus di carattere architettonico e religioso.

Il Gruppo Rocciatori ha presentato poi un sunto dei suoi venticinque anni di esistenza. I commenti filmati hanno visto una foltissima affluenza di pubblico.

Kurt Diemberger ha presentato il suo nuovo libro «Tra zero e ottomila», commentandolo con diapositive e una vivace narrazione, e ci ha fatto quindi assistere al film sulla conquista del Tirich Mir.

Alessandro Gogna ha poi illustrato con belle diapositive le sue ultime «prime» nelle Alpi.

Dopo quattro mesi le manifestazioni culturali sono riprese in aprile, questa volta con Armando Aste che ha intrattenuto il pubblico con una splendida serie di foto sulle sue più belle prime salite nelle Dolomiti e nelle Ande. Gradito ospite è ritornato di nuovo tra noi Riccardo Cassin con il film sulla Sud del Mc Kinley.

Bellissima e avvincente la serata che ci ha regalato Reinhold Messner, in cui abbiamo assistito come da vicino alla sua tremenda odissea sul Nanga Parbat. Il pubblico, numerosissimo, ha applaudito a lungo lo scalatore. È stata una donna, la nostra Bianca Di Beaco, a concludere la serie delle conferenze, parlandoci delle montagne della Persia, illustrandole con la sua consueta sensibilità e belle diapositive a colori.

#### **NATALE ALPINO 1970 AD UCCEA**

Lettera del Presidente ai Soci:

«Desidero, anche a nome del nostro Consiglio Direttivo, esprimere la più viva gratitudine per la preziosa collaborazione data alla organizzazione del Natale Alpino 1970.

Il successo di questa indovinata manifestazione benefica ha potuto realizzarsi grazie al contributo Suo e di altri soci i quali, operando altruisticamente, hanno dimo-

strato che la passione per la montagna ha mille maniere per esprimersi.

Per chi non avesse partecipato personalmente alla distribuzione dei doni agli abitanti di Uccia, dirò brevemente che eravamo ben 97 soci tra cui un gruppo di giovani dell'ESCAI sezionale. Tante persone erano necessarie sia per il trasporto dei pacchi dono fin agli ultimi casolari ad oltre 300 metri sopra il paese, che per dare a tutti l'opportunità di intrattenersi più a lungo presso le singole famiglie, specialmente quelle con bambini o persone anziane sole».

#### **GRUPPO «GIUSTO GERASUTTI» - CERVIGNANO**

Soddisfacente l'attuazione dei programmi per il 1970; l'attività individuale e collettiva è stata intensa.

#### *Gite Sociali*

M. Bernadia, M. Quarnam, Catinaccio d'Antermoia, Cridola, Popera, Creta Grauzaria, Cavallo di Pontebba, Clap Grande, Cadin degli Elmi.

Sono state raggiunte le seguenti località invernali: Sesto di Pusteria, Corvara. Per un totale di 396 partecipanti.

#### *Attività alpinistica individuale*

Medace, Cadin degli Elmi, Camp. di Villaco parete E., C. Vallone spigolo S., Jôf Fuart, Creton di Culzei, Canin, Pan di Zucchero parete E., Jôf di Montasio spigolo S-O, Razor, Pramaggiore, C. Eötvös, Sfinge via Gilberti, Creta delle Chianevate, Creta di Collina, Camp. di V. Montanaia, Chiampon, Creta Ponte di Muro, T. Nuviernulis Camino Feruglio, Creta Grauzaria direttissima, C. dei Gai via Stabile, Riofreddo, 1ª asc. alla T. dei Longerini versante N-E.

#### *Opere Alpine*

5-7-1970 inaugurazione Bivacco G. Gervasutti; Opera realizzata nei pressi della Forcella Spe (Spalti di Toro) dalla Fondazione Berti e trasportata dalle Fiamme Gialle di Predazzo con la coadiuvazione dei soci del Gruppo. A tale inaugurazione ha presenziato un folto gruppo di alpinisti.

Da segnalare inoltre l'effettuazione di rilievi alla Forcella Sidon al fine di attrezzare un passaggio difficile per abbreviare la normale via di salita al M. Pramaggiore.

Si è provveduto alla segnaletica del sentiero da Casera Valle a Forc. Spe, il cui completamento verrà attuato entro il corrente anno.

#### *Attività culturale e ricreativa*

Sono state organizzate, presso la sede sociale, numerose serate di diapositive, eseguite dai vari soci durante le loro ascensioni, e la proiezione di films sulla montagna nei suoi molteplici aspetti.

Ha avuto luogo inoltre una conferenza medica sul tema «Alimentazione in montagna».

In occasione del X anniversario della fondazione del gruppo è stato pubblicato un Numero Unico alla cui redazione hanno partecipato gli stessi soci con argomentazioni ed impressioni della loro attività alpinistica.

#### **SCI C.A.I.**

Lo Sci-C.A.I., dopo gli allenamenti a secco, effettuati sull'altipiano carsico, e gli allenamenti di fine settimana a Cima Sappada, sotto la guida dei maestri della Scuola di sci, ha organizzato un corso di preparazione agonistica a Predazzo, curata dall'allenatore federale Dino Pompanin.

Lo Sci-C.A.I. ha inoltre indetto la 1ª Edizione del Trofeo Godina, gara riservata ai giovani, disputatasi a Ravascletto, ottenendo un vivo successo dal lato agonistico ed organizzativo.

Ha inoltre contribuito all'organizzazione della fase finale dei Giochi della Gioventù, disputatasi a Tarvisio.

Nel campo prettamente agonistico, si è affermato in quasi tutte le gare zonali, ottenendo molti primi posti e conquistando per la 6ª volta consecutiva il Trofeo

Tommasini-Sport, posto in palio per i Campionati Triestini di sci.

Brillanti successi sono stati raggiunti dal fondista Antonio Del Bon (15° ai Campionati Assoluti Italiani - Prova di Fondo dei 50 km), ottenendo inoltre onorevoli piazzamenti nelle gare di qualificazione nazionale.

Nel settore dello sci alpino, validissimi i successi di Claudio e Franco Tach, Beppe Lucatelli, Alessandro Beltrame e Leopoldo Coen. Claudio Tach e Beppe Lucatelli hanno conquistato la prima categoria nella discesa libera; positivi progressi sono stati comunque ottenuti da tutti i giovani atleti della XXX Ottobre.

Nel campo femminile, da menzionare le prove di Gianna Tassan, Cristina Naccari, Chiara Beltrame e Vanna Coen e diverse altre.

Lo Sci-C.A.I. ha ricordato in un convivio, alla presenza di oltre 250 soci, i positivi risultati della stagione, così ricca di risultati e soddisfazioni.

I dirigenti sono ora al lavoro per la programmazione delle attività estive, che avranno luogo al Livrio dall'11 al 18 luglio ed a Kaprun nella prima quindicina di settembre.

Inoltre sarà ripetuta la settimana velica a Sistiana ed è allo studio l'organizzazione di un corso di tennis a Padriciano, sui campi del Tennis Club di Trieste.

### **E.S.C.A.I.**

L'attività dell'ESCAI per il primo periodo 1971 è stata molto intensa. Da gennaio ad aprile sono state effettuate 20 uscite con la partecipazione di 404 ragazzi e poiché alcune volte vi sono state due uscite nella stessa domenica, si ha avuto una partecipazione media domenicale di 24 ragazzi.

L'attività dell'ESCAI quest'anno si è svolta anche sui campi di sci, prima con la partecipazione a gite domenicali e poi con l'organizzazione di un corso a orientamento di sci-alpinismo a Campolongo di Cadore.

Con la primavera sono state messe in calendario visite a delle grotte, lanciando l'iniziativa di «Mondo Sotterraneo», alla quale ha aderito una ventina di nuovi elementi. Sono state così visitate le grotte di Ternovizza, l'Ercole e la Verde nei pressi di Gabrovizza e la grotta delle Fornaci nei pressi di Aurisina. Questa attività sarà chiusa con la visita della grotta Noè, che inizia con un meraviglioso pozzo di 60 m.

## **SEZIONE DI TREVISO**

### **ASSEMBLEA GENERALE**

Presieduta dal dott. Pandolfi ha avuto luogo il 12 marzo u.s. È stato consegnato il distintivo a ben 26 soci venticinquennali. Approvati ad unanimità la relazione del presidente ed i bilanci consuntivo e preventivo. È stato rieletto presidente della Sez. il dott. Roberto Galanti. In seguito ai risultati delle votazioni il C. D. risulta così composto: Scarpa magg. Aurelio: vice-presidente; Piazza Tosca: segretaria; Cappelletto rag. Giuseppe: vice-segretario; Verzeznassi Gino: tesoriere; Consiglieri: Busatta Alessandra, Cadorin Ivano, De Tuoni Paolo, Dogà Franco, Gasparotto Giuseppe, Papparotto Carlo, Polo rag. Paolo, Ragazzon Luciano; Revisori dei conti: Fedel rag. Anna, Gasparotto rag. Vittorio, Pillon dott. Carlo; Delegati: Galanti dott. Roberto, Furlan rag. Ivo, Mazzotti Giuseppe. Rifugi ed opere alpine: Ispettore dei Rif. Treviso (e Sentiero del Dottor), Pradidali e Antelao: Papparotto Carlo. Ispettore Rif. Biella: Maggio Telene. Ispettore Rif. Bosi al M. Piana: Gasparotto Giuseppe. Ferrata del Velo: Ragazzon Luciano. Passaggio attrezzato ghiacciaio dell'Antelao: Cadorin Ivano. Seguono altre nomine per le commissioni ed incarichi speciali.

### **ATTIVITA' CULTURALE**

Iniziata con la proiezione di films del Festival di Trento premiati nel 1969-70, ha avuto un gran successo.

È proseguita con la serata di Kurt Diemberger: «Imalaya»: vivere tra zero ed ottomila. Reinhold Messner ha poi presentata la sua «Odissea al Nanga Parbat» che ha commosso i presenti. È seguita un'altra serata di proiezioni di films del Festival di Trento e degli stessi sono state fatte diverse rappresentazioni per le scuole medie inferiori, che hanno avuto un enorme successo. Ha chiuso l'attività Bianca di Beaco parlando sul tema «Dalle Giulie alle montagne della Persia: impressioni sul mio mondo alpino» con un notevole risultato.

### **PROGRAMMA GITE ESTIVE**

Luglio - Gr. della Schiara: pernott. al Rif. 7° Alpini; Comit.: A) ferrate: M. Schiara, Pian dei Gat-Pinei; B) Forc. Pis Pilon, Forc. Caneva, Pian de Caiada, Fortogna. Pale di S. Martino: Passo Rolle, Rif. Mulaz (pernott.), Passo delle Farangole, Rif. Rosetta, S. Martino di Castrozza. Agosto - Cadini di Misurina: Misurina, Rif. Fonda Savio, Sent. Bonacossa, Rif. Auronzo, Misurina. Pale di S. Martino: S. Martino di Castrozza, Malga Soraronz. Com. A) Sent. del Cacciatore, Val Pradidali, Cant del Gal. Com. B) Col dei Becchi, Rif. Pradidali, Cant del Gal. Settembre - Gr. dell'Ortles: Solda, Rif. Tabaretta, Forc. dell'Orso, Rif. Payer (pernott.), Rif. Città di Milano (pernott.), Passo Lago Gelato, Rifugio Casati, Rif. Corsi, Coldrano. Gr. M. Cristallo, Passo Tre Croci (pernott.), Rif. Lorenzi, Ferrata Dibona, Ospitale. Ottobre - Gr. della Civetta: Forc. Staulanza, Rif. Coldai, V. Civetta, Rif. Vazzoler, Listolade. Gr. del Cavallo: Pian Canale, Rif. Semenza, M. Cavallo, V. Sughet, Rif. Pian Cavallo.

## **SEZIONE DI UDINE**

### **ASSEMBLEA GENERALE**

La sera del 26 febbraio è stata tenuta sotto la presidenza del dott. G.B. Spezzotti, Presidente onorario della Società.

Il Presidente dott. Oscar Soravito ha svolto la relazione annuale sull'attività 1970, mettendone in evidenza gli aspetti più interessanti. Dopo la presentazione dei bilanci e la discussione sui vari argomenti all'o.d.g. ha avuto luogo la votazione per la nomina del Presidente, di 8 Consiglieri e di 4 Delegati.

L'Assemblea con la propria votazione ha voluto approvare l'opera del dott. Soravito alla guida della Sezione, riconfermandolo nella carica di Presidente per il prossimo biennio, mentre nuovi elementi sono stati chiamati a far parte del Consiglio direttivo unitamente a quelli riconfermati, perché di provata capacità e dedizione.

### **RIFUGI E OPERE ALPINE**

Durante il 1970 è stato portato a compimento l'ampliamento del Rif. Gilberti al Canin. Nel contempo venivano elaborati i progetti per l'ampliamento e miglioramento dei Rif. Divisione Julia a Sella Nevea e G. e O. Marinelli al Coglians, per gli impianti di riscaldamento dello stesso Rif. Divisione Julia e del Rif. Gilberti, nonché per la costruzione della nuova Capanna Disteis sulla Forca omonima nel Gruppo del Montasio.

Le opere in progetto, salvo contrattempi, verranno iniziate nella prossima stagione estiva. Nello stesso periodo sarà provveduto anche all'installazione del Bivacco Sandro Del Torso a Sella Grubia (G. Canin) mentre l'accesso al Rif. Gilberti sarà agevolato da un sentiero di collegamento con la stazione di arrivo della Funivia da Sella Nevea.

Questo complesso imponente di opere terrà impegnata ogni risorsa della nostra Società e soprattutto gli uomini preposti all'attuazione.

### **69° CONVEGNO ANNUALE DEI SOCI**

Si è svolto l'11 ottobre 1970, a Forni Avoltri, con la partecipazione di numerosi Soci e di simpatizzanti. Hanno avuto luogo diverse escursioni: da una parte al Rif.

Marinelli con salita al M. Coglians, dall'altra con traversata da Cima Sappada per Casera Tuglia fino a Rigolato.

In serata si sono svolti i lavori del Convegno nella sala del teatro di Forni Avoltri. Il Presidente dott. Soravito ha commemorato la figura di Angelo Ursella, il forte scalatore friulano che, pervenuto ai gradi estremi dell'alpinismo in numerose solitarie, restò vittima di una caduta sulla parete Nord dell'Eiger durante una salita con Sergio De Infanti nella scorsa estate.

Successivamente sono stati conferiti il distintivo d'oro e un artistico diploma ai Soci: Cinquantennali: Valda Driussi, Ardito Desio, GioBatta Spezzotti, Melchiorre Chiussi, Ada Del Piero, Leone Micoli, Francesco Pelizzo; Venticinquennali: Jolanda Bonfioli, Giuseppe Blanchini, Bruno Cinelli, Alberto Cosattini, Nino Gardi, Anedi Luigi Ellero, Alfredo Fontanini, Paolo Malignani, Giovanni Mencarelli, Vittorio Plateo, Franco Vattolo, Marco Zamboni, Spartaco Zeloni, Attilio Sgoifio e Bruno Contin.

#### **ATTIVITA' ESCURSIONISTICA**

Congiuntamente all'attività dell'ESCAI, l'attività collettiva si compendia in 19 gite sociali con complessivi 830 partecipanti. Iniziata il 22 marzo con la visita alla Grotta Gigante e alla V. Rosandra, si è conclusa in novembre con la marronata sulle colline del nostro Friuli. Le mete raggiunte sono varie e interessanti, fra le quali possiamo ricordare: trav. Chiusaforte-Prato Resia; salita a C. Cacciatore da Lussari con discesa a Tarvisio; trav. Passo Mauria-Rif. Giaf-Forni di Sopra; salita al Rif. Gilberti con discesa in Raccolana; al Rif. Grauzaria con salita al M. Sernio e al Biv. Feruglio; trav. V. Pesarina-Sappada per il Rif. De Gasperi e il Passo Elbel; salita al Rif. Cantore da Falzarego; al Rif. Vandelli da Tre Croci con trav. ai Tondi di Faloria e a Cortina; altre varie con meta i rifugi e le cime della regione.

#### **CORSO DI ROCCIA 1970**

Con 24 part. ha avuto luogo dal 14 maggio al 21 giugno. Diretto da Perotti e Candolini, con il valido aiuto di giovani istruttori, si è articolato in lezioni teoriche presso la Sede della S.A.F. e in lezioni pratiche nelle palestre del Natisone, del Glemina, di Musi e di Crosis. A conclusione hanno avuto luogo due uscite in montagna, la prima nel Gruppo della Grauzaria e l'altra nel Gruppo del Jôf Fuart.

I risultati sono stati soddisfacenti soprattutto per l'infaticabile opera del Direttore Tecnico e dei suoi valenti collaboratori.

#### **CORSO DI ROCCIA E DI AVVIAMENTO ALL'ALPINISMO**

Per la prima volta in Italia, con il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Udine, la S.A.F. ha organizzato un Corso di Roccia e di avviamento all'alpinismo per gli studenti delle Scuole Medie di Udine e della Provincia. La Brigata Alpina «Julia» ha fornito gli istruttori tecnici.

Il corso si è svolto dal 7 al 19 settembre, con la partecipazione di 10 studenti delle varie scuole medie cittadine. Istruttore il ten. Consonni della Brigata «Julia», validamente coadiuvato da un sottufficiale, con la presenza del dott. Soravito che ha voluto seguire da vicino le sorti della nuova iniziativa.

Sono state effettuate 6 uscite in palestra alpina, anche con lezioni teoriche. Durante la seconda settimana sono state effettuate salite al M. Chiampon, alla Creta Grauzaria e infine fino al limite dei ghiacciai del M. Canin, dove una nevicata di 50 cm, avvenuta nella notte, ha impedito di procedere oltre.

Il 24 settembre, presso la Sede della S.A.F., cerimonia di chiusura del corso alla presenza del dott. Fidenzi, Provveditore agli Studi di Udine, del gen. Ridolfi, Comandante la Brigata Alpina «Julia», del dott. Soravito, del geom. Toldo, di Consiglieri e Soci oltre gli studenti partecipanti ed altri. È stato messo in evidenza il valore formativo della pratica dell'alpinismo e la necessità di

una più stretta collaborazione fra scuola e associazioni sportive.

La buona riuscita di questa iniziativa è merito soprattutto della sensibilità dimostrata in tale circostanza dal Provveditore e in particolare dal prof. Ottorino Zamparo direttore dell'Ufficio Educazione Fisica e Sportiva del Provveditorato di Udine.

#### **ATTIVITA' ALPINISTICA INDIVIDUALE**

Il Gruppo Rocciatori, sotto la direzione del dott. Trevisan, cerca di promuovere e coordinare l'attività alpinistica dei soci, specie fra i più giovani arrampicatori.

L'attività dei singoli durante l'anno 1970 non ha messo in luce nomi nuovi, tuttavia vanno ricordati: Paolo Bizzarro, che ormai si avvia alla maturità, con salite classiche di V e VI per lo più in compagnia di Raul Candidi Tommasi; Anna Pitotti con la salita al M. Bianco e al Polluce (M. Rosa) e altre sulle nostre montagne; Alessandro Mitri con molte vie nelle Alpi Giulie e nelle Carniche, lo stesso dott. Trevisan con 19 vie nelle Giulie, Carniche e Dolomiti. Da segnalare anche le molte salite di Sergio De Infanti con numerose prime nelle Alpi Carniche su vie fino al VI, alcune delle quali col compianto Angelo Ursella all'inizio di stagione. Con Paolo Negro, De Infanti ha effettuato la prima salita della Torre Angelo Ursella nel Gruppo del Peralba, con difficoltà di V, VI e A, dedicandola allo sfortunato compagno della tragica salita sulla parete Nord dell'Eiger nello scorso luglio.

Il prof. Piero Villaggio continua la sua attività sulle più difficili vie delle Dolomiti, fino ai gradi estremi.

Tra i giovani arrampicatori non dobbiamo dimenticare Roberto Bassi, Carlo Toneatto, Sandro Stringari e molti altri, mentre anche la vecchia guardia continua ad essere valida con i nomi di Mario Micoli, Nino Perotti, Oscar Soravito e qualche altro.

#### **ATTIVITA' SCIISTICA**

Viene curata egregiamente dallo Sci-C.A.I. Monte Canin e dal suo Presidente rag. Guido Savoia con folto stuolo di collaboratori.

Va segnalato il crescente successo del Corso di Sci per studenti delle Scuole Medie, organizzato in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Udine nella stagione 70-71; 240 iscritti, vennero portati per cinque domeniche sui campi di Tarvisio e affidati alle cure di maestri abilitati. Risultati sempre più soddisfacenti come si vede dalle gare a fine corso.

Con il solito entusiasmo, anche se con tempo avverso, ha avuto luogo la classica gara di discesa del Canin, con la partecipazione di atleti di varie nazioni, dei quali alcuni di prima categoria.

#### **ATTIVITA' CULTURALE**

La biblioteca sociale, affidata alle cure del dott. Tremonti, continua ad arricchirsi di nuove pubblicazioni nazionali ed estere, di vivo interesse e di ottima qualità.

Anche la rivista sezionale «In Alto» ha ripreso con lusinghiero successo la serie delle pubblicazioni, ad opera dello stesso dott. Tremonti con la collaborazione di Paolo Bizzarro, Roberto Bassi e altri giovani volonterosi. In questi giorni è in distribuzione ai Soci il numero relativo all'attività del 1969 mentre si sta per concludere la raccolta del materiale necessario alla compilazione del numero per il 1970.

Continua inoltre la serie di proiezioni e conferenze organizzate e curate dal dott. Trevisan, alle quali partecipa sempre un notevole numero di Soci e simpatizzanti. Fra le altre, tutte di vivo interesse, vanno ricordate quelle di Riccardo Cassin, Alessandro Gogna e Reinhold Messner.

#### **CORO SOCIALE**

Finalmente nel 1970 ha preso nuova vita il Coro sociale della S.A.F. Istruito e diretto da don Oreste Rosso, con la partecipazione di una trentina di elementi appassionati del buon canto, nei prossimi mesi dovrebbe affrontare i primi incontri con il pubblico. Ci auguriamo che l'iniziativa abbia i risultati sperati.

## SEZIONE DI VENEZIA

### GRUPPO SCI ALPINISTICO

Nella stagione 1969-70 è stato tenuto il 2° corso di sci-alpinismo. Iniziato con una uscita per selezionare le capacità degli allievi, si è svolto per tutta la stagione invernale concludendosi alla fine di aprile, per permettere così lo svolgimento dell'attività sci-alpinistica primaverile. Sono state tenute 12 lezioni teoriche e fatte 11 uscite per un totale di 16 giorni di permanenza in montagna.

Il corso si è concluso a metà aprile con l'ascensione di due 4000 a Saas Fee. Su 8 allievi scelti nelle prove attitudinali 4 hanno conseguito il diploma.

Terminato il corso gli allievi migliori hanno salito la Tresenta, il Gran Paradiso, ed il Col del Gr. Entret.

L'attività sci alpinistica è stata la seguente: Tarvisio, Fusine in V. Romana, Rif. Zacchi; Malga Col Indes, M. Guslon (Cavallo); Cortina Cian Zoppè, Cinque Torri, Forc. Nuvolau; Tarvisio Valbruna, Rif. Grego, Forc. Somdogna, Jôf di Mezzogiorno (fino a quota 1890); Cortina, Passo di Limo, Rif. Fanes, M. Castello, Cortina; Cortina, Lastoni di Formin, Cortina; S. Caterina di Valfurva, Rif. Branca, Palon de la Mare (per una via nuova di salita e discesa); Saas Fee, Allalinhorn, Saas Fee, Egginnerjoch, Cap. Britannia, Strahlhorn; Gran Paradiso; P. Parrot, Corno Nero, Balmenhorn, Ludwigshöhe (Gruppo del M. Rosa); Angelo e Vertana (Gruppo del Cevedale).

Le note condizioni sfavorevoli e pericolose della neve hanno notevolmente complicato lo svolgimento normale del corso.

## SEZIONE DI VITTORIO VENETO

Nel 1970 le iniziative e attività della nostra Sez. si sono ulteriormente sviluppate, sollecitando nuovi interessi ed adesioni. Ne è una prova l'aumento di 65 unità del numero dei soci, per la maggior parte giovani.

### GITE SOCIALI

Si sono organizzate 11 gite estive: Rif. Brigata Cadore; M. Cesen; Forc. Busnich; Sent. delle Odle; M. Cauriol; Sasso Piatto; Gruppo degli Sforzi; Gruppo del Catinaccio; Gruppo del Sella-Pisciadù; M. Pizzocco; Cima Manera.

In media, più di 50 ogni gita.

In aprile si è organizzata una gita culturale di due giorni a Firenze.

### ATTIVITA' ALPINISTICHE INDIVIDUALI

Riferiamo solo i dati che sono venuti a nostra conoscenza: T. Venezia; Becco di Mezzodì; Catinaccio; T. Stabeller; Tofana di Rózes (via Phillimore); Spigolo Pala Belluna, via Caldart Arban; Camp. dei Pass, via Benvegnù-Costantini; T. del Guarda (via Floreanini e Perissutti); 1° Apostolo, Spig. E; C. Ovest di Lavaredo. Inoltre altri soci hanno percorso l'Alta Via N. 1 delle Dolomiti e si sono cimentati con il massiccio del M. Bianco.

### SCUOLA DI ROCCIA

Un nostro socio ha frequentato il 4° corso didattico Triveneto della Scuola Naz.le di Alpinismo del C.A.I. conseguendo il titolo di istruttore. La sez. è ora in grado di programmare per la corrente stagione un corso di tecnica dell'arrampicata con lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche.

### RIFUGI

Il Rif. «C. Semenza» al M. Cavallo è rimasto aperto e perfettamente funzionante dal 5 luglio al 30 settembre, accuratamente gestito da uno studente che ha tro-

vato nei soci della Sez. una collaborazione solerte soprattutto nella fase di avvio della gestione. I risultati complessivi dell'attività del rif. sono stati largamente soddisfacenti ed incoraggianti.

L'altro rif. della Sez. il «Vittorio Veneto» al Sasso Nero, da diversi anni è requisito dai militari; attualmente non siamo in grado di sapere se lo sarà anche per la prossima stagione.

### CONVEGNI

Rappresentanti della Sez. hanno preso parte attiva all'Assemblea dei delegati di Verona e ai Convegni Triveneti a Valdagno e a Gorizia.

### REGOLAMENTO SEZIONALE

Presentato ai soci nella ultima assemblea straordinaria, è stato approvato dalla Commissione Legale della Sede Centrale.

### SEDE E BIBLIOTECA

Si sta procedendo all'inventario di tutto il materiale di proprietà della Sez. e della biblioteca. Ha avuto discreto successo l'invito rivolto ai soci di offrire un libro per la biblioteca che si sta così arricchendo di interessanti volumi. La Sez. si sente impegnata a rendere sempre più valido ed efficiente questo servizio.

### CONCORSO FOTOGRAFICO

Si è organizzato un concorso per diapositive diviso in diverse sezioni: Escursionismo, alpinismo, folklore, flora e fauna alpine. I concorrenti hanno presentato opere di buon livello che sono state proiettate nella sede, in villa Croze alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti.

### ATTIVITA' CULTURALE

La Sez., nell'anno dedicato alla protezione della Natura, ha promosso tutta una serie di iniziative al fine di stimolare la conoscenza e il rispetto dell'ambiente. In particolare è stata organizzata, in collaborazione con la A.A.S.T. di Vittorio Veneto e con l'Amministrazione della Foresta Demaniale del Cansiglio, un interessante dibattito «sui problemi del Cansiglio», a cui hanno preso parte, oltre ad un folto pubblico, studiosi, tecnici ed amministratori. Al medesimo fine si è provveduto a diffondere volantini, a pubblicare articoli su riviste e giornali, a intrattenere contatti nei più diversi ambienti per invitare i frequentatori delle nostre montagne al rispetto della flora e della fauna.

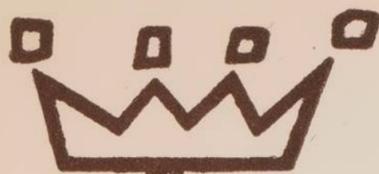
Nel corso dell'anno sono stati proiettati alcuni films a carattere scientifico: (Il Vulcano Niragongo, Spedizione al Kilimangiaro, Missione Apollo, Come nascono le Dolomiti). Infine sono state tenute alcune conferenze dagli alpinisti Kurt Diemberger e Reinhold Messner ed una proiezione di diapositive sui Campionati mondiali di sci in Val Gardena.

### SCI C.A.I.

Il solerte consiglio direttivo dello Sci C.A.I. ha realizzato un ampio e razionale programma: ginnastica presciistica, scuola di sci per ragazzi, scuola di sci per soci (al Nevegal), settimane bianche al M. Croce di Comélico, gite domenicali alle varie stazioni sciistiche delle Dolomiti, gare sociali al P. di S. Pellegrino, allestimento di una squadra agonistica. Tutte iniziative, tali da sollecitare molte nuove adesioni al C.A.I.

### GRUPPO SPELEOLOGICO

I valorosi ragazzi del Gruppo hanno portato a termine l'esplorazione del «Bus della Genzianella» raggiungendo la profondità di 375 m. È questa la maggiore voragine esplorata del Cansiglio; da essa si è potuto trarre materiali e dati scientifici di grande interesse. Ciò costituisce un meritato premio all'entusiasmo all'impegno e alle capacità tecniche di questi ragazzi, a conclusione di oltre cinque anni di lavoro.



prosecco

# LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO



cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT  
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO

eleganti  
razionali  
per  
l'alpinismo  
e lo sci

NEI MIGLIORI NEGOZI

confezioni



# mabrun

BASSANO DEL GRAPPA

---

# **LA FRIULVINI**

**Società per Azioni fra Cantine Sociali**

---

**PORCIA (PN) - Corso Italia**

**VINI FRIULANI GENUINI  
DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE**

---

---

**Per servizio a domicilio  
telefonare al 55-70/22775**